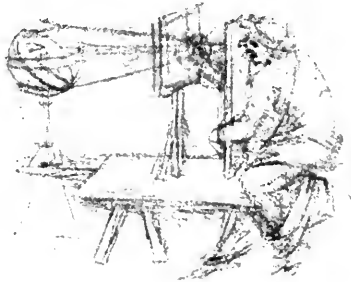




Del Dr. Tauloza. A pacifi. Cannata del
A. C. Calamero

THE ELMER BELT LIBRARY OF VINCIANA



A gift to the Library of the University of California,
Los Angeles, from Elmer Belt, M.D., 1961

162.) Scari

iane am-

mirate e studiate da girupeno sotto la scorta e
disciplina del genio di Raffaello d'Urbino....."
In Pavia, G.A. Magri, 1671.

p. 210: "some rules among the many which are
given by L. da Vinci in his book of the "Trattato
della pittura, "taken adverbium": are the chapters
1,4,5,6,7,11,13,14,15,19,20,23,44,50,58,90,93,144,
185,275,: - p. 138: he recalls the "Vergine delle
rocce" which he finds "not inferior to what his
(Leonardo's) fame is singing, proud, well-designed
and offending no imagination by hardness, although
very accurately finished";-p. 181: he recalls L.
among the artists whose works exist in the gallery
"dei Serenissimi di Modana".

Levare a Cassi

Sp. da disegnare

Aquaro oncia 4

Pennelli di pappo dozzoni 6. In Aqua 4, di serbo in penna 6.

Carta Lyrak. fogli 50

Uli impumite

Rametti 8, o 10.

Sp. de Pennelli

Carta da scrivere da 2. quaderni al foglio

Terra di Valenza baricchi 10.

A. S. Antonio dal Pennelli

Colore di Ligno libbre 5.

In via V. Feltrina

In Contrada via Feltrina, Ferrara, e Cavallotti

Fu da me F. D. Castiglioni comorato in Ferrara nell
anno 1702. Adij 10: Giugno in Piazza
Maggiore, e ougai duoc. 30:

00 0000 00 00

1000

1000 102 = d-1
1000 1000 1000000
and a number 1000 1000 1000
10-4

LE FINEZZE
DE
PENNELLI ITALIANI,
AMMIRATE, E STUDIATE
DA GIRVENO

Sotto la scorta, e d'isplina

DEL GENIO
DI RAFFAELLO D'VRBINO

Con vna curiosa, ed'attentissima osseruatione di tutto ciò,
che facilmente possa riuscire d'utile, e di diletto à chi
desidera rendersi perfetto nella Teorica, e Prati-
ca della Nobil'Arte della PITTURA.

OPERA
DI LVIGI SCARAMUCCIA PERUGINO
PITTORE.

Con alcune Massime ò siano Ricordi nel fine degni di riflessione.

Ali' Illultriss. ed' Eccellentiss. Sig. Sig. e Pat. Colendiss.

IL SIGNOR
GEROLAMO NICOLO
BOTTA ADORNO

Conte di Siluano, e Castelletto, Val d'Orba, Signore di Borgo, e
della Fortezza della Pierra. Barone di Caprarica, Marchese
del Sac. Rom. Imp. e di Pallaucino, Conte Palatino &c.



IN PAVIA,

PER GIO. ANDREA MAGRI STAMPATORE DELLA CITTA'.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

1674



ILLVSTRISSIMO,
ED' ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



E non stimassi follia troppo grande il dar fede alle sciocchezze di coloro, che non essendo mai stati in Cielo, de' Cieli, e delle sue influenze ragionano, come se in quelli fortiti ne haueſſero i loro natali, attribuendo à quelli sopra de' Corpi, anzi degli animi ſteſſa tirannia sì fiera, che riguardando a' buoni, e quelli con benefico; ò maligno aſpetto, à medefimi intuire ne credono buona, ò ria forte; non accorgendoli, che da quei Aſtri erranti ne ritragono ed inferm, e ſoſſiſtenti gl'errori; direi anch'io, che al mio Girupeno predominaffe vn Giove propitio in mezzo del Cielo ſituato, che al predominato prometter ſuoſe felici, e fortunati euenti; mentre quegli doppo penoſi, e malageuoli viaggi per varie parti dell'Italia fatti col puro fine d'imparare le Finezze dell' Arte Pittoreſca, e d'ammirare non meno, che commendare nelle Tele de' più rinomati Pittori l'eccellenza de medefimi, habbia alla fine incontrata ſi buona forte di ricourarſi sì agiatamente nella Reggia di V. E., che con

animo:

animo non ineguale ad vn Alessandro la si è degnata benignamente accoglierlo . Non hauerei già ardito di consacrare all' Immortalità del suo NOME questi miei fogli , ne' quali si descriuono le FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI, e gli Viaggi di Girupeno guidati dal Genio di quel Raffaello d' Urbino, che seppe col suo diuin Pennello rendere il silenzio loquace, e la Pittura eloquente, e con altri documenti; Quando dalla magnanimità del suo animo non fossi stato rincorato, per esser questa mia qual si sia Opera pouera di stile, mendica di concetti, e nuda di quei Rettorici abbigliamenti, che richiederrebbe per degnamente oggettarli ad vn Par suo, che in se epiloga le più segnalate prerogatiue, che già mai in ogn' altro Caualiere della nostra, e caduta età si rauuifassero . Hò sospirato per verità vna penna tarpata dall' Ale d' vn Serafino, affillata col rasoio dell' eternità, ed intinta nella gloria, che stillasse balsamo d' Immortalità per sempiternare in questo mio Libro l' Idea de' di lei pregi, come altresì quei de' suoi gloriosissimi Predecessori, frà quali V. E. apparirà ben sì l' ultimo nell' ordine frà tutti per douer poscia esser il primo di merito, e capo frà molti, o come dopò lungo aggroppamento d' anelli nella Catena, o Collanna s' ammira la Gemma preciosa di mille adornamenti freggiata . Non crederci d' hauer in questo Iperbolizzato, ne d' essermi dal vero allontanato, mentre contemplo la persona di V. E. descendente da due Famiglie delle più conspicue, che già mai vantasse la nostra Italia, cioè ADORNA, e BOTTA; Quella per via de' gl' Aui Materni, e questa delli Paterni;

In

In quella che originò dalla Germania fiorirono negli antichi Secoli cotanti Eroi, che per il lor numero senza numero si rende non meno confusa la mente à pensarui, che annodata la lingua à descriuerli. Frà quali Meliardo, che dalla Repub. Genouese destinato ne venne Generale delle Galce contro Monaco: Luchino Vicario del Pontefice in Roma, e Vescouo di Famagosta: Giannotto Caualiere dell' Ordine di S. Gio. Gierosolimitano: Antoniotto, che per la sublimità de' suoi talenti con vniuersale applauso fù per quattro volte della mentouata Repub. Doge: Raffaello carico di merito, e vigoroso di cuore venne dalla medesima Repub. dichiarato Generale di Mare, e di Terra: Christoffero dalla Regia munificenza d' Anna Regina di Francia in ricognitione de' riluanti seruigi alla sua Corona prestati, fu fatto Signore della Rocchetta, e Pignona nel Territorio di Vintimiglia: Barnaba da Alfonso d' Aragona Rè di Napoli ottenne in dono il Contado di Renda, e dal medesimo riceuette vna Compagnia d' Huomini d' Arme per hauer egli al suo Real Sctero assistito non meno col consiglio, che con le forze: Giorgio fatto Caualiere di Rodi da Fabricio Carretti suo Zio di quella Religione Gran-Mast. o: Girolamo, e Barnaba, quello da Carlo Quinto eletto del suo Consiglio, e questi suo Camariero, e cento, e mill' altri, che impreciosono il Mondo, e cõ generosi Campioni, e con gloriose Eroine, che accatate vennero colle più rinomate Famiglie dell' Italiche. E iser, cioè cõ Malaspina, Fiesca, Giustiniana, Lodrona, Spinola, Tenda, Sanfelicina, Carretta, Doria, Salmona, Pica, Saluaga, Pinella,

Borro-

Borronea , Triultia , Farnese , Beccaria , Corte , Leni , Raconis , Visconti , Colla , Feruffina , Incisa , Martella , Coconata , Cardona , Arconata , Scarampa , Rouere , Rotaria , Zuccarella , Ganbara , Busca , Borgia , Torella , San-Georgio , Massa , Valperga , e Botta , di queste , e di quelli ne parlano con elogi le Storie , lasciando alla Fama il predicarne i loro fasti . Della Nobilissima Famiglia BOTTA potrei tessere l'onghissima Analogia de Soggetti gloriosi non meno nell' Armi , che nelle Lettere , mà troppo ardirei auventurarme stesso nella vastità di cotanti Personaggi , il cui purificato Sangue in più luminosi Fasti di molti Secoli abbarbaglia la mia mente , ed' estatica rende la mia Penna , che però mi restringo à Giovanni , che di Galeazzo Duca di Milano fù Consigliere , ed' à misura del suo gran merito dal medesimo hebbe honoruolissimi Priuilegi : Bergonzo per il suo alto sapere fatto del Magistrato Ordinario Questore , e con tanto zelo , ed' attenzione serui al publico , ed' al priuato , che rese Idolatra del suo merito chiunque hebbe fortuna di riconoscerlo : Luigi , e Ludouico Fratelli , questi Mastro di Campo nello Stato di Milano in ricompensa dell'eroiche sue operationi Militari riceuette nel Regno di Napoli varie pensioni , ed'altri riguardeuoli riconoscimenti dalla Reale Beneficenza del Rè Cattolico , e quegli frà gl'altri pregi , che ornarono la propria Persona arricchì questa Nobilissima Patria di tre Figli , cioè Alessandro , Giacomo , e Giouanni , il primo de' quali insignito del Carattere di Caualiere Gierosolimitano non si tosto dichiarato Capitano nello Stato Mila-

nese .

nese più fiare prouar fece alle nemiche falangi quanto valeua il suo brando , ed' vnitamente con gli altri Fratelli apportò con la sua manierosa prudenza à suoi Compatriotti considerabili vantaggi . Ne celebra la Fama li seruigi ben grandi prestati dal Marchese Giacomo di V. E. Zio alla Corona Cattolica nelle contingenze Martiali , nelle quali come Mastro di Campo non pure colla propria Persona, ma anche colle proprie ricchezze consacrò al vantaggio del suo Rè il proprio valore , di cui ne parleranno per infiniti Secoli le Patrie Mura contro l'Inimico Francese, da esso coraggiosamente difese , per lo che ottenne dal Gran Monarca Ibero Filippo IV. di gloriosa mem. il titolo di Marchese di Calcababio , ed' altre ben degne ricognitioni . Conosco d'hauer detto poco à riguardo di quello, che dir potrebbe d'vna Profapia così insigne, ma pensarei d'hauer detto assai col solo hauer nomati di quella alcuni Eroi, poiche anche vna semplice sfera circonscriue l'ampiezza de' Cieli, ed' in picciol Tela si rappresenta la vastità della Terra , ed' in picciol Foglio l'immenfità del Mare; ed' anche le Imagini de Giganti si ritranno ingegnosamente in iscurcio : Si che saremmi lecito , come professore della Pittura in angusti periodi hauer sufficientemente figurato coll'oscuro d' quest' Inchiostri il luminoso delle glorie di cotanti Personaggi, che bramando volare con i Vanni del proprio merito ad'imparadisarli nel Trono dell'Immortalità , non hanno mestiere foruolare colà coll'altrui penne. M'auueggio (ben che tardi) che la mia Penna si è arrogato sin hora del Pennello l'ufficio,

mentre

mentre coll'ombre de gl' Auelli de di lei Antenati hà pre-
teso far risaltare la bell' Imagine di V. E. ; Ma il Sole non
riccua dagl' Astri lo splendore , anzi quegli à questi lo
comparte, e chi hà deuotiose contante di merito non gl'
abbisogna elemosinare trà le Ceneri de Bisauoli le pro-
prie glorie . E chi non mira con inarcato superciglio
in V. E. vna prodigiosa consonanz : di ben regolati ta-
lenti, quali da essa trafficati con sudorose fatiche si è fat-
ta possessore d'ogni Virtù Morale, e Politica, come altre-
sì d'ogn' Arte liberale, delle quali più d'ogni altra si di-
letta della Poesia , Musica , e Pittura; in modo che si può
ben dire ch'ella sij delle Virtù il Soggiorno, e de' Virtuosi
il Mecenate . A V. E. dunque si deuono in tributo que-
ste mie debolissime fatiche , come che in lei, quai lumi-
nosi piropi riucono cotante Virtù, al riuerberò delle
quali le tenebrose maldicenze spariranno, e le caligino-
se inuettive de Momi s'annientaranno . Tali quali sono
le dep' sito nelle di lei benefiche Mani ; affine le auuiui
colla di lei protezione , e colla sua benignità le confer-
ui, e colla sua preciosissima gratia meco insieme le eter-
ni, e qui con quella maggior riuerenza che deuo mi
sottoscriuo

Di V. E.

Humiliss. e Riuerentiss. Seru.
LVIGI SCARAMVCCIA.

Pauia li 15. Genare 1674.

AL

AL SIGNOR
LVIGI SCARAMVCCIA
PER VGINO
PITTORE ECCELLENTISSIMO.

Per l'Argomento del suo Libro Intitolato.

LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI.

S O N E T T O.



HE'L Genio già del gran Pittor d'Urbino
(Corron secoli estinto) hoggi in sua forma
Per te s'accoppi à Girupeno in uorma
Di far per nobil via vero camino:

Si che intanto ritolto al suo destino,
Ei ne suoi Scritti di bell'opre informa,
Chi di lui v'è seguendo i fatti, e l'orma:
T'erge il vanto LVIGI, al Ciel vicino!

Indi i Colori, indi i purgati lachioftri
Si ben apprende la tua man, che vale
L'Idée formarci degl'empirei Chioftri:

Così il Pennel, così la Penna l'Alc.
Non d'iscaro ti dier, onde ne mostri
Non cader mai chi ben ad alto sale.

Del Sig. Dott. Gio. Maria Bidelli.



DEL



DEL SIGNOR
G I V L I O C E S A R E
 Z A N I B O N I.
 AL MEDESIMO AVTORE.

S O N E T T O.



ENTRE con Penna, e con Pennel' ti mostri
 Pratico à vn tempo stesso, e adottrinato
 Hanno con istupor del Veglio alato
 Vita le Tele, eternità gl' Inchiostri.

Con questi vn bel sentiero additi, e mostri
 D'ergersi ou' il Pennello hà te inalzato,
 E dimostri ad'ogn' vn ciò c' hai calcato
 Temprando Penne, e distemperando gl'ostri.

Atropo sconsolata, e sbigottita
 Rigetti pur la forbice fatale
 A vista di Virtù sì riuerita.

Col mio LVIGI contrastar non vale,
 Ch'è pronto il suo Colore al darmi vita
 E la sua Penna à rendermi immortale.



DEL SIGNOR
ALESSANDRO GUIDI
ALL'AUTORE
DEL GIRVENO:

S O N E T T O.



TRANO caso d'honor: Vaghe querele
Per te mouon LVIGI Ingegno, ed' Arte;
L'vn di pompe erudite orna le Carte,
L'altra stempra Tesori in sù le Tele.

L'vn gode d'abbagliar l'oblio crudele,
Mentre ne Fogli suoi le luci hà sparte,
L'altra all'inuido stuol terror comparte,
Et à volo di gloria apre le vele,

Ambo nutron d'Allor viuace brama,
Chi fia di lite tal Giudice degno?
L'vn chiede Apollo, e l'altro Apelle chiama.

Mà decide l'honore il dubbio impegno,
Ch'egualmente appellar ti può la Fama
La Fenice dell'Arte, e dell'Ingegno.





A L.
M E D E S I M O.
M A D R I G A L E.



P R A T T A R Plettro, e Pennello.

A vicende gradisca

Il tuo Genio viuace;

La tua gloria fiorisca

A la muta Pittura, e à la loquace;

Si con doppio decoro.

Febo, e Zeusi del Cielo, ed'è canoro.

Del Sig. Canalicier Carlo Bassi.



*Copia d'una Lettera scritta dal Reverendiss. P. D. Cipriano Mauri
publico Lettore nell' Vniuersità di Pavia , e Priore
perpetuo di S. Marino di detta Città.*

*Al Molt' Ill. e Molto Reu. Sig. Canonico D. Flaminio
Pasqualini in Milano &c.*

Molt' Ill. e M. R. Sign. Patr. Colendiss.



*Ospara impatiente il Mondo, & Io con questi il parto
pretioso del fecondissimo ingegno del Sig. Luigi Scaram-
muccia Perugino Idea della Viriù, e gloria de Pennelli
del nostro Secolo di cui V. S. già anni sono mi accerto,
che in breue scito sarebbe alla luce, all' hora quando
nella Corte Serenissima di Mantua portauo in fronte il Carattere di
Ministro del Rè Cattolico Carlo Secondo nostro Clementissimo Signore:
Di quel componimento Io dico, ch' esprime i viaggi in varie Città
d' Italia fatti dal sudetto Signore col puro oggetto di vedere, e di stu-
diare le portentose finezze dell' Arte, nelle Tele de più famosi, ed'
accreditati Pittori di questa, e d' altre decadute etadi; Mà perche si-
no à questo punto non s' odono stridere i Torcoli, tratteggiar Carat-
teri, ne preparar membrane, le concepite speranze homai languis-
cono, e quasi del tutto smarriscono; V. S. ch'è il fedelissimo Acate
del Sign. Luigi lo solleciti, anzi lo stimoli, e violenti colle di lei
efficaci persuasioni à dar l' ultima mano ad Opera cotanto curiosa,
e profitteuole, mediante la quale dalla Fama veritiera acclamato ne
sarà per il portento non meno del Pennello, che della Penna, poi-
che se con quello anima le Tele, e dà spirito à Colori, e con questa
rauiuierà l' incenerite memorie de tanti eccellenti Professori della
Pittura, che nell' Auello dell' oblio con i di loro. Nomi sepolti, qua-
si puol dirsi, se ne stiano giacendo.*

*Non vorrei già che questo gran Soggetto nell' infantare il già con-
cepito suo parto quello dell' Elefante emulasse, poiche troppo allunga-
rebbe il martirio alle nostre brame; ne men vorrei, che per così lun-
go indugio da mercuriale ladroneccio la sua bella inuentione inuolata
le fosse, che però per riparare da un tanto male l' imminente pericolo*

procuri V. S. con ogni sollecitudine, che più non si sospenda à nostrè
desiderij il godimento; mentre dalla di lei attenzione imploro delle
mie premure l'adempimento, à V. S. prego dal Cielo un diluivo di
grazie, dichiarandomi

D. V. S. Molto Ill. e Molto Reuer.

S. Marino Passa il dì 15. Agosto 1670.

Deuotiss. & obligatiss. suo Seru.

Don Cipriano Mauri.

Cozia

Al Reuerendis. P. D. Cipriano Mauri
Priore di S. Marino &c.

MI comanda V. P. Reuerendiss. à descriuere il sublime Pennello del Sig. Luigi Scaramuccia di Perugia, mà tutti gl'ingegni non si confanno à recitare nella Catedra del Sole. Egli nelle Tele hà stemprato più prodigij alla merauiglia, che raggi non intagliarono i Fidij nelle Pietre dell'Eternità. Si può insuperbire di esser uno di quei c'han superato la Natura con l'Arte, mentre in ogni scorcio hà dipinto un miracolo. Chi hà hauuto fortuna di offeruare le sue Opere può dire d'essersi trouato nel secolo degl' Apelli, che in ogni linea animauano un tesoro di glorie alla Fama. Egli con tutta ragione può concorrere con le Tavole de Zeusi, già che con modi così naturali è gionto ad ingannare con l'ombra i Corpi, e con una colorita bugia lo sguardo. Le Gallerie più celebri dentro, e fuori d'Italia non si vedono, che illustrate da i pannellementi della sua Virtù. Basti dire, che un Carlo II. Monarca delle Spagne habbia tanto stimato il suo valore, che oltre di tenere più pezzi di Quadri della sua mano hà voluto anche, che uno di essi guardasse il proprio Gabinetto. Segno euidente, che quando una sì gran Corona del Christianesimo hà cercato le di lui memorie nelle sue Camere, che il disegno effettiuamente fosse degno di mille corone nella maestà del lauoro. Queste sono quelle Pitture, che tinte dalle porpore del merito entrano senza rossere nelle Sale de Grandi. Tralascio le Altezze di Sanoia, e di Mantoa, che similmente tengono fregiati i loro appartamenti con le fascie del suo colorito. Non fauello di molte Città, e Metropoli, come una Roma, una Venetia, un Napoli, un Milano, Piacenza, Bologna, e Perugia Archiuij aperti delle sue merauiglie, e figurati splendori della sua mano. Et hora che nell' Insigne Collegio Ghisliero di Pavia stà versando i più pellegrini portenti dell' Immortalità, ben aspetta il nostro Secolo di mirare un'altra volta risorti i Titiani. Si consoli pure il Sig. Perugino di hauer rubbato i fregi alla Grecia, e di

*hauerfi reso tributario un Mondo con i trofei della sua Virtù .
 Quante ombre egli hà sparso ne i telai del tempo , tanti lumi hà
 riscosso nell'orizzonte del suo felicissimo nome . Le ruggini dell'età,
 e le ingiurie della Morte non abatteranno già mai un sì degno
 Colosso , insegnandomi V. P. Reuerendiss. che i fulmini fuggono da
 gl' Allori , e che i gran Talenti imitano la qualità della Fenice ,
 che troua la culla sin ne i sepolcri . Pennello , che decantato etian-
 dio da i Musei d'eruditissimi Scrittori , e dalle Croniche più suda-
 te degl' anni hà meritato ugualmente in sua lode , e le trombe di
 Pindaro , e le lingue della più incarnata eloquenza . Mi scusi V.
 P. Reuerendiss. se alla grandezza del soggetto porto così pochi at-
 testati delle mie debolezze , essendo che non vi è bocca più faconda
 del silenzio , quando si discorre degl' Huomini Grandi . Hò obbedi-
 to volentieri i di lei riuertissimi comandi più tosto per un genio
 particolare , che professò al merito della sua padronanza , che per
 prendere applauso nelle carte . Ammiro bensì doppiamente l' Auto-
 re che non solo è arriuato à far parlar le Tele , ma anche à dar
 lingua ne i Fogli con il bellissimo Libro , che vuol dar alla luce
 sul genio di Raffaello d' Urbino . Egli sarà , vuoq; Caxar , e con il
 Pennello , e con la Penna , e con i Coleri , e con gl' Inchiostri . Se
 la Pittura è una Poesia muta , questa volta con le sue Compositio-
 ni le darà tanta voce , che si farà sentire nelle Trouincie più re-
 mote della Fama . Non manchi poi V. P. Reuerendiss. di continuar-
 mi gl' abbozzi della sua gratia vantandomi di essere quel ritratto
 tanto animato da i suoi stimatissimi fauori , e quì resto con il ras-
 segnarmi eternamente .*

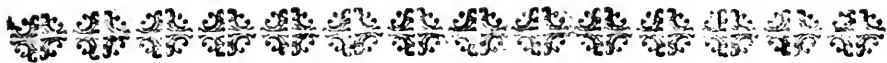
D. V. P. Reuerendiss.

Bergamo li 10. Genaro 1673.


Deuotiss. Obligatiss. Seruiss.

Antonio Lupis.

BENI-



BENIGNO LETTORE.

VELLA naturale inclinazione, che meco hà tratti i suoi natali di ammirar non meno, che d'encomiare in qualche parte i pregi nobilissimi della Pittura, come altresì la brama, che ad ogn'hora nudriscemi il petto di giouare altrui per mezzo di qualche mia fatica, dato mi hanno per lo passato vigorosi, e replicati impulsi: Mà l'essermi conosciuto scarso di Talento, e pouero d'habilità non meno in trattar Pennelli, che le Penne, mi sospese da così possente propensione gl' effetti. Mà eccomi pur di presente da efficace persuasione di non picciolo stuolo d'Amici violentato à descriuerti sù questi Fogli le Finezze d'Arte sì sublime. A quest'impresa dunque m'accingo non meno con ardore, che con ardore: non ad altro fine, che d'incitar, ed accendere gl'animi della Giouentù al perfetto conoscimento di sì commendabile Professione.

Non attender da me fiori di raffinata eloquenza, poiche la mia età auanzata non permette il lussureggiar trà i Giardini d'Adone, mà più tosto à coglier Frutti esperidi, per appagar il palato del tuo intendimento, e sattellare l'appetito del tuo desiderio.

Ti presenterò moltissime notizie, che se non hauranno la cortecia d'oro à guisa apunto de'Frutti esperidi, saranno almen pretiossi per la singolarità de medesimi. Spero però habbino à riuscirci non discari, auuengache senza incommodo di longhi, e disastrosi viaggi veder potrai quanto di bello la Pittura sotto l'Italico Cielo in se racchiude, e principalmente il Lombardico Emisfero, à cui più d'ogni altro, di questa nobil facultade il tesoro di possedere vien concesso.

Il mio stile, con cui hora teco pretendo discorrere sarà piano, perche sdruciolando non sarò per farmi gran male; e se non sarà purgato souuengati, che giamai feci profession di Medicina, e se lo trouerai senza periodi graui, e rotondi condonami anco in questa parte, poiche in mia vita mai appresi l'Arte del Coniare. Se replicati à caso vedrai gl'istessi insegnamenti, non ti ammirare, essendo.

essendoche il rappresentar le cose più ardue, e difficili riesce ben spesso à gl'inesperti di non poco frutto, ed' à periti di molta soddisfazione. Potrebbe forse all'occhio tuo oggettarsi qualche equiuoco, mà ti ricordo che è proprio del Pittore l'ingannar l'altrui vista. Non mi condannar ti prego di trascurato, ò parziale se per auventura nominati non haurò con l'ordine, che prescriue l' anteriorità del tempo cadauna delle Pitture, e de loro Autori, ò vero se molti fuori di questi non verranno encomiati, ancorche per altro degni di qualsiuoglia applauso eglino possino essere, perche la fama loro forse non sarà giunta all'orecchio mio, protestandomi, che se altrimenti fosse non hauerei col debole mio talento trascurato di celebrar degnamente con elogi i meriti loro. E poi aggiungi il non hauer io proposito in questo Libro di tesser Annali, ne produrre Inueatarij di ogni Pennellata, che troppo in lungo sarebbe andata la faccenda, e poco volume stato sufficiente non sarebbe.

Se poi in questa mia fatica ritronerai qualche cosa di buono riconoscila non dalla mia fiacchezza, mà da quel Signore, che sà render feconda la sterilità, e faconda la lingua de medesimi balbutienti. Gradiscila di buon cuore, e con occhio amoreuole la rimira, mentre io come figliuolo ossequiente la sottopongo à veri sensi della Santa Romana Chiesa. Vivi felice, e nel tuo seno abbondanti dilunij il Cielo le sue gratie, quell'hora à fronte de Critici, e de Momi io men vado ad ogn hora scaramucciendo.



P R I N C I P I U M.



AROLVS SECVNDVS Dei gratia Hispaniarum,
 Vtriq; Siciliæ &c. Rex , & Mediolani Dux &c. Ac
 Regina Maria Anna Aultriaca eius Mater , vti Tutrix,
 & Curatrix, ac non Gubernatrix dictorum Regnorum,
 & Status &c. Significauit nobis Io. Andreas de Magistris
 Impressor in Ciuitate Papiæ, se in publicum emittere,

velle opus nuncupatum **LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI**,
 nunquam antè editum, sed valdè vereri, ne, Libro edito, abj, cum
 iterum excudentes, impressæ, ac diligentix suæ fructum intercipient,
 atq; idcirco sibi à nobis hac in re caueri, atq; prouideri humili-
 tètèr petijt : Nos visis omnibus, rem litterariam adaugere studentibus,
 fauendam censentes, morem ei gerendum esse duximus, itaq;
 præsentium tenore, statumus, & inhibemus Impressoribus, Biblio-
 polis, alijsq; omnibus, & singulis, ne hinc ad annos sex ab edito
 Libro numerandos, narratum opus imprimere, aut imprimi facere,
 alibiue impressam in hoc Dominium importare, vel venale habere,
 aut vendere audeant. sub pœnâ ammisionis omnium Librorum, ac
 prætereà scutorum quinquaginta, cuius pœnæ dimidia, Fisco nostro,
 reliqua Supplicanti applicetur. Mandantes quibuscumq; Officiali-
 bus, & Iudicentibus Dominij nostri Mediolani, tam mediatis, quàm
 immediatis, vt præsentès Litteras inuiolatè seruent, & seruari fa-
 ciant, procedendo contra inobedientes iuxtà earum dispositionem,
 atq; tenorem. In quorum fidem, præsentès Sigillo nostro munitas
 fieri, & registrari iussimus.

Mediolani die quinta Decembris M. DC. LXXII.

L O C O ✠ S I G I L L I .

G. Annonus .

A tergo registrat. in Filo Patens.

APPRO-

APPROBATIO.



DM. Reuerendis. P. D. Cyprianus Maurus Prior S. Marini, & Consultor huius S. Offitij Papiæ de mandato Reuerendis. P. Inquisitoris Papiæ videat, & referat &c.

Fr. Io. Dominicus Boerius Vic. S. Offitij Papiæ.



IO *Infrascritto hò letto per commissione del P. Reuerendis. Inquisitore con grande attenzione questo Libro intitolato LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI Opera del Sig. Luigi Scaramuccia da Perugia, nel quale non hò trouato sensi contrarij alla Santa Fede, ne cosa pregiudiciale alli buoni costumi; anzi r pieno de Lumi non meno vasti, che necessarij à professori della Pittura, & dilettuoli à chi di questa si diletta.*
Dat. in S. Marino il dì 25. Ottobre 1672.

D. Cipriano Mauri Priore, & Consultore.

Die 26. Octobris 1672.

IMPRIMATUR

Inquisitor Generalis Papiæ.

IMPRIMATUR

Primic. Phryg. Vic. Gen. Capit. Curia Episcopalis Papiæ.

IMPRIMATUR

D. A. de la Peña Papiæ Prator.

INTRO



INTRODUZIONE ALL'OPERA.



SCIOLTO da i legami della Paterna potestà vn auuenente Giouine per il commun tributo poco anzi pagato alla natura del suo Genitore, cadde in vna nuoua seruitù tanto più pericolosa, quanto che da esso era creduta per assoluta libertà, mentre quasi fatto prigioniero dell'Orto, ne fù vi-

cino à soggettarfi al Vizio, che sotto specie di fido compagno celando la propria forma di fiero mostro, lo conduceua per la strada de' piaceri fuori della Patria, non già com'esso credeua alla Magione dell humana felicità, mà bensì all'Albergo delle miserie, oue haueua determinato in fine di rilegarlo.

Caminaua à gran passi dietro à quella fallace scorta l'inesperto; quando giunto oue la Via si diuideua in due, guidato verso la sinistra, come più facile, sentì da voce graue insieme, e soaue richiamarsi alla destra, oue sorgea vna scoscelsa rupe, che all'aprezza del sentiero da calcarsi per arriuarè alla di lei sommità pareale inaccessibile. Colà riuolto il Giouine pospose la consideratione della troppo ripida salita al desiderio di giungere ad vn bellissimo Palaggio, che sù quell'alta Cima collocato era il non più oltre di quanto poteua appagar l'occhie sì del Corpo, come della mente in questo Mondo. E però discostatosi non senza fiero contrasto dalla poco ben auuiata guida diedesi a seguir l'orme della buona indole, che in quell'istante comparendo feceli conoscere, quanto hauesse sin all'hora trauiato dalla retta strada, e l'aiutò à superare d'essa ogni difficoltà. Onde ritrouossi in breue

sù la foglia di quell'impareggiabile Edificio, nel quale ne fù accolto da maestosissima Dama, che in candido ammanto gratiosamente adattato, coprendo insieme, e mostrando la leggiadra proportion di tutte le membra era di se stessa solo ornamento, ed al cui paragone sarebbe stato vile ogni più pretioso intesto d'oro, e di gemme, che giamai hauesse potuto sinuenire la pompa de Sibariti.

Era attonito il Giouine à cotal vista, non meno che abbagliato dalla luce d'vn Sole, che risplendeua in petto alla bell' Ospite; quando sentì in tal guisa fauellarsi. Girupeno, quella son'io, che compatendo al tuo stato ti richiamai dal sentiero, onde t'incaminai alla perdizione. Credo che all'aspetto ti farò nota per quella tanto implacabile nemica di chi ti conduceua al precipitio, quanto amica di coloro, che l'abbandonano per farsi di me seguaci, anzi possessori. Già tu conosci, che sono la Virtù Madre di tutte le buone Arti, che han resi immortali quegl'humani Genij, che con esse in varij tempi si sono accoppiati. In questa splendidissima Abitatione essi tutti soggiornano godendo degl'eterni applausi, che per quelle hanno in dote inestimabile riceuuti; ed eccoli appunto, che tutti vengono ad incontrati con brama d'esserti cialcuno compagno nel corso di tua Vita.

Hor mentre così parlaua la Virtù comparue sui nobilissima comitua di leggiadri Giouini tutti coronati di Piarano, e d'Alloro, hauendo nelle mani chi Libri, chi Aste, chi Pennelli, chi Scalpelli, chi Matematici, e Musici Strumenti, e chi altre cose secondo che à varie Scienze, ed'Arti s'erano applicati. Questi, che erano i Genij di quant'huomini illustri hebbe il Mondo, si posero intorno à Girupeno, che girando anch'ei lo sguardo s'abbattè à fissarlo in vno, che di qualunque tenea Pennelli in mano, pareale, che più vaga, e maestreuolmente li maneggiasse. All'hora la Virtù, che ogni atto di lui staua offeruando, chiamato à se quel Genio ch'era stato già di Raffaello d'Vrbino gl'impose hauesse del Giouinetto cura particolare, già che ad'esso, più che ad'ogn'altro l'haueua veduto inclinato, ed'egli pronto postosegli vicino, e poseia tiratolo gratiosamente à parte incominciò ad interrogarlo della vita passata, cioè à dire, quali gl'apparati costumi, di qual

propósito, e tenore il Padre in educarlo; à quali trattenimenti erasi veramente applicato, ed'altre simili circostanze. Quando à tutto ciò l'assortato Garzon. Così rispose: Ritrouandomi io in istato di soggiacere al Paterno dominio, malageuolmente poteuo sentirne il giogo, poiche di mia natura troppo dedito à piaceri colà portauami il talento; Non restaua però che alcun lucido interuallo mi giongesse al cuore, considerando, che mal conuiensi ad Huomo d'honore lo stato dell'ignoranza, onde appresi per istimolo di decenza qualche poco della Grammatica; mi dilettaui di scorrer Libri, e mi conobbi molto acceso nell'Amore delle trè bellissime Sorelle Pittura, Musica, e Poesia, mà della prima più che dell'altre da non sò quale interna vehemenza sentendomi rapire, quasi scherzando, e non da senno mi posi ad apprendere i principij sotto la direttione del miglior Soggetto, che nella mia Città si ritrouasse; Mà à pena mancomuni il Genitore, che rimanendo in tutto signore del mio arbitrio, posi quasi affatto in non cale ogni incominciato studio, riuolgendomi in vece à molti licentiosi diuertimenti.

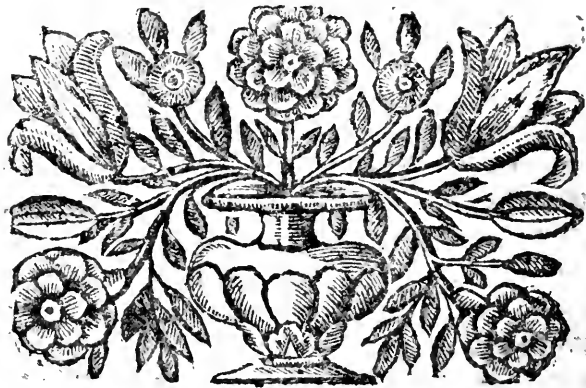
Fui condotto dal mio vano desiderio fuori del Patrio nido pensando à quel modo goder di quei frutti, che suole la misera Giouentù sbrigliatamente bramare. Mà ecco, che col fauor del Cielo perusani, come à voi è già noto, quando men lo pensai, in questo Seggio di splendidezza, oue chiaramente si scorge quanto al pari d'ogn'altra sia bella, e grande la Virtù della Pittura, alla quale io finalmente arrendendomi determino, quasi à Diua, conflagrare ogni mio volere.

Ben t'apponesti, rispose il Genio di Raffaello, e sappi che ella è vna delle più eccelle trà tutte le bell'Arti liberali, che immaginar si possono, ed' à te, che per quanto comprendo non giungi per anco al quarto lustro molto bene adattata starassi, e tanto più, quanto che parmi poter giudicare dal tuo giocondo, e viuace aspetto vna riuscita straordinaria in così importante professione. Mà perche senza viaggi, e fatiche mal si ponno affatto conseguire di questa Virtù le finezze più pretiose, inuanci verso quella parte, che senza dubbio sarà pronta à somministrarti i mezzi per ottenere il fine delle tue lodeuoli brame, dico à Roma,

oue

que per te lieue farà la buona, e vera strada apprendere; ed'io in tal guisa mi renderò vbidiente à colei, che la faccenda d'affistere à tua persona m'impone.

Così dicendo il Genio condusse il buon Sirupeno alla volta dell'Alma Città, ed'egli quando vi si conobbe giunto, restò quasi qual Uomo mezzo trà'l sonno, e l'esser desto per le cose in sì breu' hora accadutegli, e stando tutto pendente da cenni, e dal volere del suo direttore, e duce, attendeane dalla di lui bocca dolcissimi i Sermoni.



PRIMO INGRESSO IN ROMA
 DEL GENIO
 CON IL SUO
 GIRVPENO.



CAP. PRIMO.



IRVPENO siam' giunti à Roma, cioè à dire, nel recinto degl' Huomini Grandi, ed' in quel luogo, che dir si puote il bel compendio di ciò che nel Mondo si racchiude, e là doue à tuo bell'agio potrai quella voglia sfogare, che la Natura, e la buona sorte ti diede. Rimira per tua fè, ò mio seguace quanto di fontuoso in questo nobilissimo giro si racchiude; La

grandezza delle Fabriche, le Moli merauigliose, l'ampiezza delle Vie, la magnificenza de Tempij, e gl' altri stupori, che infiniti ponno chiamarsi, come con tua ferma accuratezza potrai giudiziosamente offeruare; e basti il dire, che questo sia il luogo, oue il Vicario di Christo risiede per riempire di gioia l'animo tuo, poiche ciò seco tira il concorso d'ogni più rimota Nazione, e gl'ossequij di tutti i Prencipi non solo dell' Europa, mà dell'Vaiuerso tutto. Quiui delitie maggiori imaginar non si ponno; e

A

quiui

quasi abbondanze di pompe, agi, e splendidezze come in loro sfera rimiransi; Mà ciò che finalmente più rilieua, le virtudi per essere più, che in niun'altra parte in pregio, quasi superba, e vittoriosamente trionfano, e frà l'altre la bella Pittura, qual tu hai proposto d'intraprendere, qui senza dubbio sopra eccelso Trono mirabilmente soggiorna; di maniera che, o mio caro, ben potrai destare gli spiriti, e nobilitare l'animo con il sicuramente camminare per la carriera non dubbiosa, e non fallace, che douerà condurti al generoso, e desiato fine.

Così parlaua il Genio, quando tutto infiammato Girupeno dall' Amore della Virtù non meno, che dalle parole della sua riuertita Guida, esclamò. Oh qual non più sentito giubilo mi penetra il cuore per così rara ventura occorsami insin'ad hora, e da che hò principiato à conoscere in qual' errore me ne uieua prima, che dalla Mano dell'Alto Facitore fossi rattenuto dal precipitoso corso, che senza dubbio all'imminente rouina mi conduceua. E poi per qual cagion maggiore potrei chiamarmi più felice di quello del ritrouarmi in quest'Alma Città, la quale per tante ragioni Capo del Mondo s'appella? Hor dunque, o mio fido Maestro, non restiamo (se pur così v'aggrada) di dar principio al veder anche in questa felice giornata alcuna delle belle Pitture del vostro tanto famoso Raffaello. Così si facci, rispose il Genio, poiche egli è ben douere, che tu, à cui è toccato in sorte hauer mè per Duce, e Precettore, habbi d'hauere ancora il Priuilegio di fissare la vista nell' Opere sue merauigliose. Mà questo sia di passaggio per hora, e solo si rimirino alla sfuggita quelle del Vaticano, poiche l' hora è tarda, e conuiensi dar riposo alle membra nel nostro destinato alloggiamento.


Così discorrendo s'auuiarono verso il più famoso Tempio del *S. Pietro* Mondo, cioè à dire à S. Pietro, doppo di che si portarono, del Palazzo Pontificio, nelle Loggie, e nelle Stanze dette di Raffaello in Torre di Borgia, e qui Girupeno quasi abortito (ancorche non capace fin' à quel punto di quelle cognitioni, che per altro han forza d'imparadisare chiunque le possiede) affissò auuidissimo da per tutto lo sguardo, e mi confesso, disse, di già preso, e tutto innamorato di Virtù così bella, ne saprei volere, ne volendo



Volendo il potrei per qualsiuogli' altra questa lasciare, però caro Maestro pregoui per quanto posso non voler mai abbandonare la mia inferuorata voglia, acciò ne debba diuenire in essa à qualche grado di perfettione, à cui col'aiuto del Sommo Dio, e per mezzo de' vostri continui ricordi, ed' anco per quello de' miei sudori spero di peruenire. Certo ò generoso Garzone, ripigliò il dottissimo Genio, che tu meriti d'essere assistito, ed' assicurati, che non mancarò in alcuna cosa, che suggerire mi si possa mai, onde habbi à poggjar sù quelle cime, à cui il giungerui solo à pochi il Ciel largo destina.

Si fa noto, che doppo vna vista generale à tutto il bello della Città di Roma, incomincia il Genio di Raffaello à dar principio agl' insegnamenti verso di Girupeno.

C A P. I I.

 **D**OPPO d'hauer Girupeno coll' assenso del Genio dato riposo alle membra, fù condotto dal medesimo giorni susseguenti à riconoscere con più comoda attentione, ciò che di più singolare in sè raccoglie, tanto d'antico, quanto di moderno quel Teatro dell' Vanuerso, ed' offeruatosi dal Genio ogni costume, ed ogni detto del Giouine, così verso di lui riuolto prese à dire. Già che m' accerto di conoscere in tè, ò mio amato seguace, il tuo ingegno così bene addattato ad essercitar la Pittura, stimo conueneuole, anzi ti consiglio, e comando, che tu dia ricominciamento da douero allo studio di essa, & abenche i principij ti sembrassero alquanto duri, e pieni di asprezza, deh non perciò t'increzca con inuita costanza il superarli; poiche essi saranno lo stabile fondamento di questa fabrica altissima, che tu hai per te stesso ad erigere alla vista del Mondo, anzi à quella degl' Huomini anche più idioti, che molto vuol dire.

A queste parole riuolto Girupeno verso il suo diletto Maestro, con molta riuerenza rispose. Eccomi pronto per incontrare co-

raggiosamente ogni qualunque benchè sinistro auuenimento . Da me non veranno risparmiare ne fatiche, ne incomodi, e stimarò lieue ogni maggior pena, e disastroso rigore , purchè mi sia permesso di giungere al colmo di quella da me tanto desiata meta . Così la pensi bene, ripigliò il Genio , essendo che frà tutti i requisiti, che si richiedono in questa degna Professione, vno de principali si è quello della fermezza accoppiata alla sofferenza, che bene spesso viene esercitata da Giouani prudenti, e massime ne principij, entro de quali per appunto di presente tù ti ritroui.

Ciò detto s'auuiarono oue per prouederli faceua di mestieri, cioè di Carta, Lapis, ed'ogn' altra cosa per l' vso del disegnarè à proposito; e doppo ritirati all' alloggiamento , il buon Girupeno si pose à considerare lo stato suo, ed' il buon' ascendente, à che sino à quel punto l'haueua condotto . E perche ne suoi anni più giouanili s'era assai esercitato nella Poesia, mosso da certo naturale impulso, in lode della Nobilissima Pittura formò il presente

S O N E T T O.

Vaga prole del Ciel, figlia dell' Arte,
 Pompa del suol, riuale alla Natura,
 Bell' oggetto dell'occhio, in cui Natura
 Scorge i trionfi, ed' i trofei dell' Arte.

Madre dello stupore, honor dell' Arte
 Fà seco stessa istupidir Natura:
 Se la Tomba à vn' Eroe porge Natura,
 Rinasce in Cuna al colorir dell' Arte.

Da Pennello immortal panta Natura
 Cede le Palme al campeggiar dell' Arte,
 E le perdite sue piagne Natura.

E al chiaro oscuro balenar dell' Arte
 Frà quell' ombre hà l'Occaso la Natura,
 E frà quei lumi hà l'Oriente l' Arte.

Si che considerassi questa, benchè picciola, compositione dal Genio, concepì del Giouane maggiori speranze di prima, e dislegli. Ben preuedo in te, ò mio caro, ed' amato Discepolo, quale straordinaria riuscita dourà essere la tua, purchè non trauij dal presente incominciato camino; E quanto gioui à Pittori l'accoppiamento delle belle Lettere, non v'è per auentura alcuno, chi vi contradica. Horsù dunque li disse, prendi. E quì diedegli alcuni primi Elementi del Disegno, acciò sopra di essi studiasse. Questi furono lineamenti principali, come Occhi, Nasi, Orecchie, ed' altri simili, Lettioni date alle Stampe da più valenti Soggetti, le quali cose seruirono à Girupeno per ripetere nel miglior modo possibile i principij hauuti per l'innanti, e prima della mancanza dell' estinto Genitore. Non fù gran cosa, che si vedesse dal Maestro passare con velocità grande l'intendimento dello Scolare per simili insegnamenti, poiche la sua buona, e chiarissima indole lo portaua à momenti à cose maggiori; onde in breue tempo diuene attissimo nel cauar disegni di considerabile arduità ripieni, tanto che il suo medesimo Precettore rimanendone quasi attonito, non che edificato, lo fece passare auanti à ricopiare gl'istessi disegni di mano di Raffaello, come anco l'Opere sue dipinte à fresco, & ad oglio, ed' egli sempre più innanimandosi non lasciava d'approfittarsi, tanto che vn giorno il Maestro così se li fece à dire. Tù sei di così perspicace ingegno, e disposto per questa Professione, che à gloria di Dio non dubita che non sij per riuscire vno di coloro, cui il nostro Secolo con istupore ammira. Profiegui, ne giamai, ò per il profitto, che per te stesso, ed' in te stesso vedrai, ò per le lodi, che forse lusingheranti l'orecchio, deui permettere, che habbino ad esser cagione valeuole per insuperbirti, poiche nulla hauresti fatto per il passato, e tanto meno per far faresti nel tempo auuenire.

A queste assennate parole il modestissimo Girupeno con grazioso rossore in tal guisa rispose. Non v' hà dubbio, ò mio amato Direttore, che le vostre amoreuolissime correttioni, ed' auuertimenti fino à quì prestatimi non rieschino altre tanto per me di profitto, quanto per se stesse sono colme di carità, ed' affetto, e indiscreto sarei, se non le prendessi à grado con quel giubilo interno,

terno, che ad vn obligatissimo seruo, qual'io vi sono, si conuene, onde di tutto ve ne ringratio.

Qui tacque Girupeno, mà seco stesso non cessaua discorrere il modo onde potesse alla ben incominciata impresa dare il conuenevole mezzo, e desiato fine.

Il Genio Maestro istruisce lo Scolare nel conoscimento di questa grand' Arte della Pittura, e sopra ciò fanno trà essi alcuni discorsi.

C A P. I I I.



VANTVNOVE (disse il Genio vn giorno al suo diletatissimo Girupeno) il mio Raffaello habbi con lode, e priuilegio particolare trattato il Pennello, potrebbe per auentura da tua persona esser tenuto in conseguenza il più difficile da seguirsi; mà sappi, che per essere la maniera di lui colma d'innnumerabili bellezze, à te che sei d'ingegno eleuato, ed assai perspicace, non sarà impossibile il rinuenirne ciò, che per tuo proposito sarà di mestieri; si che amato mio figlio (che tal giouani ti chiamati) ben potrai da questo delitiosissimo Giardino sciegliere à tuo talento, e vantaggio di quei Fiori che per altro al tuo buon odorato più addattatamente saranno per conferirsi, ed' in tanto andianne qualche poco passeggiando per l'amenitadi di esso, quali hanno non meno adornato questo bel Cielo Latino, di quello si faccino colà sù le lucidissime Stelle nel loro firmamento.

Portatifi per tanto di nuouo nelle Stanze già accennate del Vaticano, ed'entrati che furono nella Sala, ed'affissato lo sguardo nella gran Battaglia di Costantino, vi si tratteunero per buona pezza, vedendo, e considerando à quanto si era steso il valore di chi l'haueua espressa, che per appunto sù quel Giulio Romano, che non solo in Roma haueua egregiamente operato, mà in diuerse parti, ed' in particolare in Mantoua, doue fe conoscere il sublime suo talento. Le particolaritadi di quest'Opera per all' hora

hora in loro stessi rattennero, posciache in tutto, e senza ritegno ansiauano di veder quelle del diuin Raffaello, che iui propinque fanno di loro stesse e pompa, e spettacolo agl'occhi altrui, onde penetrandoui con gran dolcezza di cuore, doppo d'hauerle per poco spatio di tempo contemplate, quasi che per la souerchia gioia Girupeno ne luenne; mà poscia ripigliati i spiriti, così verso del suo Maestro sciolse la lingua. Queste Historie, e questi bellissimoi Dipinti, che han forza d'imparadisare chiunque li rimira, degne sarebbero d'essere del continuo encomiate dalla Lingua, e dalla Penna degl' Huomini dotti, e che la fama loro se ne volasse dall'vno all'altro Polo. Questo già è seguito, ripigliò il Genio, ne quì fa di mestieri di maggiormente esagerare in loro fauore, poiche nulla mancale più di glorioso; solo con lo studiare sopra di quelle ben dotte eruditioni, ed' affestati lineamenti gran lodi tù potrai accrescere à Raffaello, come con il poterti propalare per vno ancorche minimo seguace delle sue eccellenze, l'istesso far potrai. All' hora Girupeno; ed' io non mancarò per quanto mi farà possibile con lo studio sopra di queste, ed' altre sue degne Pitture affaticarmi per ottenere l'intento come voi dite.

Ritirauasi souente per tanto il seruoroso Giouine in luoghi solitarij, e quui per far proua di sua memoria poneua tal' hora sopra delle Carte quanto di perfetto il giorno haueua veduto, e considerato. Tal volta iua schizzando le sue bizzarre immaginazioni, e questo per consiglio del suo zelantissimo Maestro, come anco le andaua distendendo co' Pennelli sù le Tele, ed' il tutto con ogni più acuta applicatione, già che senza di questa poco, ò nulla in tanta difficile Professione far si potrebbe. Fù in somma tale, e sì veloce il profitto di Girupeno, che molto tempo non andò, che tutta Roma per quasi perfetto, e pratico Pittore lo confessaua, ed' egli sempre più prendendo animo per le lodi, che dar si sentiuua, poiche *virtus laudata crescit*, più volentieri sempre affaticauasi. Vna fiata il Genio Maestro per prouarlo si compiacque farli alcuni quesiti sopra l' Opere di Raffaello, e dislegli. Qual di tutte che hai disegnatò nelle Stanze del Vaticano hai trouate di più singolare? Palefami il tuo giuditio sopra

di



di esse. Tutti i tratti di quell' eccellente Mano parmi essere diuini, ripigliò Girupeno, perche veramente sono di gratia straordinaria ripieni, ed' à parte per parte, & ogni cosa insieme miracolosa, e come venuta dal Cielo da me vien tenuta; Må pure per vbbidirui dico, che il Monte Parnaso è quegli, secondo il mio parere, che più d'ogn'altro m'aggrada. E qual cosa vi troui tu soggiunse il Genio, che così ti diletta, e piace? A cui Girupeno, vn giuditio tanto esquisito nell' ordinanza delle Figure, vna varietà così bella nell'aria delle Teste, vna tenerezza tale ne Panni, vna vaghezza, & armonia così merauigliosamente accordata, e soda vi comprendo, che non solo di molto m'ammaestra, mà totalmente m'innamora, e rapisce. Tu dici veramente bene, disse il Maestro, mà qual'altro di tuo contento maggiore, se il Ciel ti guardi, per il restante delle Stanze hai ritrouato? L'incendio di Borgo prontamente soggiunse Girupeno; Taci, rispose il Genio, non dir più oltre che l'hai indouinata; tutte sono stupende, mà in questa il mio Raffaello hà superato se medesimo, ed' in particolare in quei due Nudi, ne quali pare hauer preteso fingere Enea portante sopra de proprij homeri il Padre Anchise, che in vero non si ponno ne dissegnare, ne esprimere migliori. Horsù io vedo che ti sei auanzato così bene nel conoscimento del buono, che poco più ti resta, se non di quello dell'operare assai, e mai stancarti; ed'io in tanto teo mi rallegro.

*Si racconta quello andauano alla giornata oseruando nella
Pittura per la Città di Roma li due,
Maestro, e Discipolo.*

C A P. I V.



N tanto non si mancaua da questa Nobil coppia (mentre si daua qualche poco di pausa alli continui studij, cosa molto necessaria per conseruare sempre fresco l'intelletto) di andare à visitare l'Opere più belle della Città, hauendo il Genio dato

già

già in primo luogo à riconoscere al Giouane l'Opere tutte di Raffaello, ed' in particolare le Sibille nella Chiesa della Pace, la Tauola in S. Pietro Montorio, il Profeta in S. Agostino, le due Loggie de Ghigi con le Fauole di Psiche, e della Galatea, oltre quelle già rinomate del Vaticano. Quando vn giorno frà gl'altri inuitatolo lo condusse per alcuni luoghi, oue stanno esposte per appunto le Pitture tanto Antiche, quanto Moderne delli più rinomati Soggetti dicendogli. Io non haurò in condurti ò mio diletto (in rauuifare tante, e sì diuerse operationi) riguardo ne à precedenza di merito, ne a ordine de tempi passati, ò presenti, ne tampoco intendo, che si facci riflessione à moltissime (ancorche belle, e buone chiamar si possino), poiche il nostro fine dourà solo esser quello, onde tu ne debba trarre vn gusto straordinariamente buono. Mà il Mondo, ripigliò Girupeno, non dirà egli, che il mio sia vn capriccio, ed' vna mera, e parziale opinione se non m'appiglio, che à pochi? Lascialo dire, soggiunse l'altro, e rispondi solo che chi ti hà tenuto in cura, ti hà anco prestato precetti tali, quali per la sua autorità ben potea darti senza tema d'errare. Mà di questo forse ne discorreremo in altre occasioni. Ben, rispose Girupeno, il Sourano Motore, che mi hà dato voi in sorte per mia guida non mi fa dubitare ciò che dite non esser certissimo, l'istesso Dio che hà concesso tutte le gratie, ed' infusi tutti i numeri dell' Arte al gran Raffaello, da voi, che di quegli sete il Genio, non potrà che attenderne sicuri gli adittamenti; Mà in tanto non mi celate amato mio Duce, quali hauranno ad essere coloro, che doppo questo Prencipe di Pittura haurò ad osseruare, onde ne possa conseguire felici gl'euenti per l'intrapreso camino? Titiano ne tempi andati, ripigliò il Genio, Polidoro, Giulio Romano, Coreggio, Parmigianino, Paolo da Verona, con alcuni pochi altri, haueranno ad essere i tuoi veri specchi; Trà più moderni poi li primi Caracci, e molti ancora de suoi seguaci, quali essendo riusciti al Mondo di straordinaria ammiratione, hauranno ad essere la tua vera mira, e bersaglio, e se questi di poco numero ti sembrassero, ciò punto non ti caglia, essendo che già sai non la quantità, mà la qualità douersi in questo Mondo apprezzare; ne Io quì

*Chiesa
della
Pace.
S. Pietro
Montorio
S. Ago-
stino.*



pretendo derogare à chi che sij per mezzo del silenzio il douuto merito, anzi (come vdirai nel processo della nostra destinata peregrinatione, farò per prestare à ciascuno ogni più douuto, ed honorato ossequio. Mà quali altri doppo il nostro Raffaello (disse Girupeno) meritò maggior grido dipingendo in Roma. Non v'hà dubbio, che Polidoro non fosse il più stimato, e degno, ripigliò il Genio, e l' Opere sue famose le puoi vedere, se ben molto lacere dalla Tramontana, sopra di queste Mura à chiaro oscuro, piene d'ogni eruditissimo sapere. Ne gusterai dunque di esse il buon disegno, il facile, e risentito modo di fare, e finalmente tutto l'estratto dell'antica Scultura così dal Mondo stimata; Studiane pur tu per concludere ogn' Opera di lui, che al certo di non lieue giouamento ti farà per riuscire. L'edacità del tempo hà portato rispetto (più che ad'ogn'altra di sua Mano) à quella detta della Maschera d'Oro per contro al Palazzo d'Acqua Sparta, oue stà espressa la Fauola di Niobe, ed'altri rappresentati degni d'eterna memoria, à quella del ratto delle Sabine vicino à Corte Sauelli, & ad'altre poche, che per te stesso potrai, girando per Roma vedere; Mà se poi hauessi talento di saperne ad vna, ad vna più al minuto, prendiae à leggere la di lui vita in Giorgio Vafari, che distintamente ti faranno palesi assieme col miserabile suo fine.

Gran diletto, e contento recauano all'animo di Girupeno questi discorsi; ma desiderando qualche altra particolarità sentire delle prerogatiue di Polidoro per la bocca del suo Maestro, instantemente ne lo pregaua. Se tu non hauessi ad esercitar la Pittura, ma solo à diletartene, in quel caso direi (rispose il Genio) e ti palefarei nella miglior forma possibile non solo di vntant' Huomo i particolari talenti, ma d'ogn'altro Soggetto ancora mi sforzarei darti ad intendere ciò che valorosamente hauesero operato, ma ciò per te poco ò nulla rilieua, mentre essendo tu in questo ballo lo deui, e lo puoi per te stesso facilmente apparare; Per mezzo dunque del necessario studio potrai giungere più che co' discorsi alla cognitione dell'eccellenze di quest'Arte così sublime, e penetrare di essa i più profondi Abissi, ed i più reconditi repostigli; col medesimo studio potrai erigere qual
 si vogli

fi vogli alta Mole composta d'infiniti stupori. Disegna dunque ò Girupeno, e già mai cessa, che in questa guisa esperimentar potrai essere i miei documenti d'infalibile certezza.

Si racconta de' Soggetti principali, che hanno dipinto in Roma nel tempo antico moderno.

C A P. V.

DOPPO d'hauer veduto, e discorso sopra dell'Opere di Polidoro, auanti di ritirarsi agl'appartamenti parue bene al Genio Maestro à dilungarsi più oltre col far conoscere al Giouine qualche altra cosa di sublime Autore, che ne tempi antichi moderni haueffe in Roma esercitato il Pennello; Adittolle per tanto nella Trinità de Monti l'Opere di Daniello da Volterra, e molte altre, che sono il decoro di quella Chiesa; de' Zuccari in altri luoghi, molte di Pierin del Vago, del Saluati, del Ciuoli (del cui Autore quella in S. Pietro grandemente li piacque) del Salimbeni, del Vanni, del Muziani, ed'altri molti; ma di tutti questi Nobili Pittori, il primiero luogo, giusta il parere di Girupeno, parue douuto al Cauagliere Gioseppe Cesari d'Arpino, del quale oltre le molte, e quasi infinite sue fatiche, due grand' Historie dipinte in Campidoglio li paruero più magnifiche, & eroiche dell'altre. Sono queste in fresco, ed'vnite col disegno, colorite con tanto di spirito, che nulla pare si possi pretendere di vantaggio; Il duello in vna, ò sia abbattimento de' trè Oratij, e trè Curiatij; Il fermar del Sole mentre Gesuè combatteua per Dio nell'altra in quella vastissima Sala fanno di sè pomposa mostra.

*Trinità
de Mon.
ti.*

Venendo poi à più moderni, fecegli il Maestro Genio offeruare l'Opere del Caruaggio, fiero nel colorito, e dato all'imitatione del naturale à tutta briglia. Quelle del Cauagliere Christofaro Pomaranci, e di molti altri della medesima sfera. Si sentiuà però maggiormente risuegliare i spiriti lo studioso Girupeno quando

quando si ritrouaua auanti l'Opere d'alcun più nouello moderno, cioè à dire à quelle di Nicolò Pusino Francese, del Guercino da Cento, del Sacchi, del Camassei, del Romanelli, e di molti altri, che uiueuano tuttauia alla giornata, perche parcanli essersi accostati con molta maggior gratta alla verità.

Di tali simili Pitture parue per all' hora hauerne à bastanza veduto a Girupeno, onde il Genio diedeli speranza di fargli osservare ad altro tempo cole di maggior sua sodisfattione, e contento.

Raccontasi quanto di singolare viene ammirato ne principali Giardini di Roma dalli due.

C A P. V I.



ARVE bene al Nobile Maestro andar virtuosamente vagando alquanto col suo Girupeno per li fontuosi Giardini, e Vigne della Città di Roma, e diuertir la vista per quelle delitie a fine che potesse pur ridondare a suo profitto la ponderatione dilettofa delle dotte Pitture, e Statue, che per sì celebri radunanze vnitamente si ritrouano; onde vn giorno frà gl'altri riuolto verso di esso così le disse. Egli è ben il douere, che qualche poco ti ricrei il cuore doppo di tanti assidui studij, & applicationi. Andianne per alcuni di questi principali Giardini, oue accoppiate dalla Natura, e dall'Arte amenitadi gioconde rimirar potremo, & in vn medesimo tempo quanto fosse il sapere di quegl'Antichi moderni oltre li Scultori, che hanno seruito di lume, e scorta a tutti, che doppo loro sono venuti, ed' in particolare al nostro Raffaello, qual seppe benissimo auualersene per le grate, e Contorni de' Nudi, ed' altri eccellentissimi loro requisiti.

Così portatifi in primo tratto nel Giardino Aldobrandini, viddero nel Palazzo di esso molti, e bellissimo pezzi de Quadri, e trà gl'altri quei sì famosi Baccanali di Titiano; la onde in essi più che in

niun*

niun'altra parte affissarono sitibondo lo sguardo, e Girupeno in particolare pareva, che ne fosse per la contemplatione rimasto quasi estatico, al che dato mente il Genio Maestro dissegli. Io ti dò il buon prò ti faccia ò Girupeno mio, poiche hai acquistato vn sì scelto, e raro gusto nella Professione; onde spero che senza confonderli l'ingegnoso tuo spirito, habbi à formare vna ben ferma, e fondata maniera. Tutte quest'altre Pitture per se stesse notabili, ed esquisite sono, mà queste di Titiano oltre passano il segno, ed'io credo, che se il nostro Raffaello vedute le hauesse, li farebbero singolarmente piaciute, poiche, vaglia il vero, elleno sono dipinte d'vna pastosità straordinaria, e naturale, che inamora, e rapisce. Mà à suo tempo darem ben noi le douute lodi à questo diuin Soggetto. Oh quanta occasione di pascere qual si sia intelletto ella hà quest'Arte Nobilissima della Pittura, disse Girupeno, ed'io per me tutto volontieri m'immergo in questo Mare di bellezza, e vengo à compatirne coloro, cui nulla s'intendono, o poco se ne diletmano. Certamente questi son degni più di pietà, che d'invidia, rispose il Genio, posciache quantunque de beni di fortuna abbondino, nulla però quasi senza sì bella facoltà in questo Mondo possiedono: Anzi direi di più, che mentre sentono così poco della buona Pittura, più tosto d'ogn'altro titolo son degni, che di quello di Huomo; e mentre essi non stimandola la giudicano come che inutile ella si fosse, potrei con molta ragione per mentecatti chiamarli, vedendoti chiaro quanto siano priui di quei buoni sentimenti, che fanno conoscere le grandezze del Cielo, ed' il mezzo, per cui l' Huomo può auanzarsi, oltre vn nobile, e dotto esercizio alla Speculatione d'ogn'altra più recondita Scienza, che dalle mani del Sommo Creatore sia mai stata prodigamente à noi mortali dispensata. Mà lasciamo questi discorsi, che troppo in lungo andrebbero, e tanto più s'io volessi delle preminenze di essa dirne la minima parte, e ritornando à nostri primieri esercitij, arriuiamo à godere del bel Palazzo, e Giardino de Lodouisij, quale per tutte le parti (essendoui indi a poco peruenuti) si rese agl'occhi loro ripieno di merauiglie, ed' in particolare per quella delle Statue, che in qualità, e quantità lo rendono sopra modo stupendo.

Di là non molto lungi furono guidati dal loro ardente, e virtuoso impulso nel bello non meno, che amplissimo Giardino de Montalti, in cui non ebbero lieue cagione di conoscersi brillante il cuore, in particolar Girupeno, per le Pitture d'alcuni Ouati in Tela con le principali attioni del Grande Alessandro; Dipinti veramente con generosa gara dagl'Eroici Pennelli di Domenichino Lanfranchi, ed' Albani, e poi successiuamente in altre, d'altre di diuersi felicissimi Soggetti, onde restandone pieni di satisfactione, partirono al sommo grado contenti.

Attendono alla visita d'altri Giardini più principali della medesima Città.

C A P. V I I.



ERAMENTE non v'hà dubbio che il far la pratica (disse vn giorno il Genio à Girupeno) sopra di questi antichi, e quasi ammirati sassi riesce di grand'utile al buon Pittore, poiche chi ben offerua eglino facilitano il disegno, e per il mezzo loro s'intende qual sia la gratia, e nobiltà de Contorni, e si comprende ciò che fa di mestieri per diuenire al Mondo riguardeuole soggetto. Hor tu Girupeno intanto, già che il Cielo ti hà dato in sorte di poterli non solo rimirare, ma il commodo di studiarli, hai ben ragione di teco stesso rallegrarti. Già conosco, rispose Girupeno quanto, e quale sia la Stella, che mi fauorisce, per condurmi co' suoi benigni inflassi verso del tanto sospirato fine. Bene, soggiunse il Maestro, non restaremo noi in questo mezzo di girne à fruire degl' altri felicissimi siti della Città, oue haueremo campo ad'ogn' hora d'accrescere le merauiglie.

Preso intanto il Genio per mano il diletto Scolare, gratiosamente condusselo alla volta del Monte Pincio, oue Maestrofa tiene il suo Soggio la bellissima Vigna detta de' Medici, per esser' ella da gran Prencipi della Toscana degnamente posseduta. Hor qui il nostro
Giru-

Girupeno non hebbe meno cagione, che nell'altre di delitarsi, e di godere quel bello che si ricerca in questa nostra delicatissima Professione, perciocchè rimirouui (oltre delle Pitture) le più esquisite Statue, che mai l'antico, e dotto Scalpello in Marmo incidersi sapesse, e trà l'altre quella del famoso Marsia, e della merauigliosa Venere, che situate stanno nella principal Galleria del Palazzo, come altresì sparse ordinatamente per il Giardino di moltissime altre se ne vedono, e rauuifato poscia il Monte Parnaso, oue Apollo trà le Muse soggiorna s'auuenero in breui passi nella Niobe, Statua non men leggiadra che famosissima cui per appunto qual Carne impetrata rimira afflitta la strage de proprij figlij, che in varie guise languendo miserabilmente à cagione di loro superbia, auanti se li muoiono trucidati dall'ira d'Apollo, e di Diana.

A Girupeno, che quiui attonito restaua disse il Genio Maestro. E che ammiri tù di singolare, che tanto ti vedo al pari di queste Statue, ammutolito, ed'estratto? E qual miracolo maggiore poss'io vedere, rispose il Giouine (doppo essersi alquanto riscosso) quanto è quello del poterfi praticare mouente l'immobile, & il duro Macigno prouar tenero, e molle? Disegnerò tutto questo stupendo artificio, e mai desisterò fin che non habbi impresso, & imbeuuto il bello nella mente che con l'occhio rimiro. Molto ben l'intendi ò mio costante seguace ripigliò il Genio in voler far quanto dici; solo d'vna cosa giouami auuertirti ed' è che tù non t'inuaghisca a pieno di quei panni, i quali in se ratengono negl'andamenti delle pieghe alquanto di durezza, e sappi che molti studiando, e riportando sù le Carte queste Sculture, si sono infecchiti, e senza accorgersene dati in dura, e poco lodata maniera. Per sapersene dunque bene approfittare vi si ricerca vn saldo, e prudente giuditio, come molti hanno fatto, cioè vn Polidoro, vn Pietro da Cortona, & altri, che accorgendosi molto bene di questo pericoloso inconueniente seppero, benche con molta fatica, discostarsene. E questi nostri Moderni Scultori si son'egliino auuifati di tanto pernicioso difetto disse Girupeno, e l'hanno moderato? Certo che sì, ripigliò il Genio, e vedrai in primo luogo il famoso, ed'immortale Michel Angelo Buonaruoti, che hà fatto la forma de panni tenerissima, e merauigliosamente palpabile,

S. Pietro
n. Vin-
cola.

pabile, e ciò tu puoi ben riconoscere nella Statua del Moisé in S. Pietro in Vincola, & anco nell'altre di questa dotta, e portentosa Mano, quali non solamente in Roma sparse sono, ma ancora in Firenze sua Patria, ed'altroue. Potrai anco vederne de più moderni infino al giungere de nostri tempi di molta eccellenza, e da ogni sorte d'ombra peccaminosa lontani, come del Cauagliere Bernino, d'Annibale Fontana Milanese, dell'Algardi Bolognese, di Francesco Fiamengo, del Mochi, ed'altri ancora viuenti, che pure alla giornata operano gloriosamente. Gran cose mi dite di questi viuenti Scultori, foggionse Girupeno, e quando ne vedrem noi dell'opere loro? Nel seguente giorno, rispose il Genio, e vi discorreremo sopra per tua, e mia sodisfattione.

Si parla de' valorosi Scultori del Moderno tempo.

C A P. V I I I.



PER obseruarti la promessa (disse all'altra mattina il Genio a Girupeno) son pronto condurti a vedere l'Opere di questi Moderni Scultori, ò almeno parte d'esse, se bene per la quantità delle medesime non sò quasi doue dare il principio. Penso però esser bene (già che il tempo ne fauorisce col suo bel sereno) portarci alla sontuosa Villa de Borghesi, oue ne goderemo in molta Copia, ed Eccellenti.

Così andando a quella volta, sen giano trà di loro (in proposito di Scultura) discorrendo di varie cose, ed'in particolare (disse il Genio al suo Scolare) se per auentura hauesse fatta riflessione alle quattro Statue che restano negl'angoli, ò vogliam'dire Pilastroni di sotto la Cupola di S. Pietro, risposegli che sì, onde foggionse il Genio, che ne dicesse il suo parere, & a quali di esse s'appiglierebbe quando gli ne fosse data l'electione. Tinte di modesto rossore le gote il buon Girupeno così rispose. Io quantunque non intenda a pieno di simili facultà, risponderò per vbbidirui, e dirò piacermi tutte, e quattro, ma il S. Andrea di Francesco Fiamengo parermi essere la migliore, sì per lo decoro dell'attitu-

attitudine, sì per il maneggio del Marmo, come per la gran maniera del disegno. Hai ragione (soggiunse il Maestro) poiche quelle due buone pieghe di panno fanno tutto il gioco, e soddisfano l'occhio non solo di chi le rimira, ma etiamdio pare, che in tutto s'addatti al restante del Tempio. Che cosa intendi tu perciò, disseglì il Genio? Dico, ripigliò l'altro, che hà inteso il Fiamengo il sito, e l'importanza di esso, poiche quando vno entra in San Pietro, ancorche resti lontano dalla Statua, nondimeno la gode, e poi sempre più di mano in mano che vi s'auvicina, il che non auerebbe, se di maniera grande non fosse. Io ti feci tal dimanda solo per prouare il tuo giudicio, replicogli all' hora il Genio, e vedo, che vai acquistando ogni dì più con ottimo senno il perfetto conoscimento nelle cose appartenenti alla grand'Arte del disegno.

*Hor se-
sta can-
giata di
posto.*

Dissero ancora d'altre cose del Fiamengo, & in specie di quei due putti situati nella Chiesa dell'Anima vicino Piazza Nauona, che apunto d'animata Carne più tosto si fanno intendere, che di duro sasso. Molte altre perfette Sculture toccarono in questo discorso, oltre di quelle d'vn tal'Ercole Ferrata del Milanese, qual operando tuttauia con somma tenerezza, ed'intelligenza, dà molto bene à diuedere quanto in tanta facoltà egli resti Perito, hauendo fatto vltimamente in Santa Agnese pure in Piazza Nauona vna Statua della medesima Santa con tanta gracia, e Maestria, che nulla lascia che desiderare à qualunque, benchè hauesse occhio linceo nell'Arte della Scultura.

*s Agne-
s fo.*

Giunti intanto fuori di Porta Pinciana peruennero in breue a quella dell'accenata Villa, ed' hauuone cortese l'ingresso, si videro in faccia bellissimo Viale, che tacitamente per esso inuitandoli presero cagione di ponderarne molti altri in diuerse guise vagamente disposti, onde ne restarono con grande ammiratione, ma in particolare Girupeno, che più simili grandezze ne pure haueua per prima sognate, pareagli d'essere nel Terrestre Paradiso. Doppo d'hauer passeggiato con gran loro diletto buona pezza per il medesimo, che arricchito mai sempre di bellissime Statue, e merauigliose Fontane si ritroua, si ridussero al Palazzo, di esso che per esser nel centro parue a Girupeno l'incantato d'

Armida, se non che questo era d'altra struttura fabricato di quello descritto dal Tasso, onde restonne sorpreso, non solo per la quantità delle pretiose Supellettili, e della Magnificenza delle Sale, e Stanze, ma per la molteplicità delle Pitture, e Sculture atte ad appagare l'occhio, e la mente di qualsiuoglia grand'ingegno. Ogn'angolo in somma sembrauagli vn Cielo; ma quel che più causò in essi loro straordinaria merauiglia fù l'Apollo, e Dafne Statue scolpite dal Cauagliere Lorenzo Bernino, le quali hauendo per lungo spatio contemplate, dissero concordemente esser quello vn ristretto di perfetta Maestria, ne poterasi da essi in materiale pretendere cosa maggiore, e quello che maggiormente li faceua stupire era (oltre il puntual disegno, gratia, porportione, & aria di Teste quasi diuine) il vedere così facile il lauorio, e di tal modo in esso adoprato lo Scalpello, che più tosto in cera, che in Marmo poteua crederli impiegato, ed' il Crine disciolto, e le Foglie del Lauro, nel quale si conuerte la Ninfà, era non meno degno spettacolo alli due, di quello fossero alla stessa Natura d'ammirazione; poiche più tosto sfilati, sottili, e veri, che fitti, e da pesante Martello artificiosamente impressi si fanno stimare, ne ritrouerassi alcun Momo giamai, che con maledica lingua possi lacerare di Opera tale, alcuna parte, anzi l'Inuidia stessa auiticchiata à piedi, lacerando se medesima, con gran ragione haurebbe potuto collocarsi l'Aurore. Il Dauide pure del medesimo Cauagliere per gran pezza obseruarono, che con uirtuce, & ardito mouimento stà in atto di auuentare il colpo del fortunato Sasso in colui, che Gigantescamente oltraggiaua il Popolo di Dio. Tu vedi quel generoso Pastore irato nel volto sì, mà d'vn indole Regale però, che t'innamora. In somma il Bernino hà fatto conoscere in questo luogo non meno, che in altre parti di Roma il suo grandissimo giudicio, e nella Chiesa della Vittoria in particolare, oue espresse Santa Teresa, che trafitta dall'amoroso Strale del suo Signore uassene in dolce deliquio, e si come in estasi si vede, così estatico sà restare chi la rimira, mercè l'eccellenza d'vn tanto Maestro, che la condusse.

*Chiesa
della
vittoria.*

Per vltimo delle Sculture più insigni di quel sontuosissimo Palazzo, si portarono à vedere il basso rilieuo eleuato in luogo
emi-

eminente fuori dell' edificio stesso, oue stà rappresentato per l'appunto Curtio gettandosi à beneficio della Patria nella voragine ardente, e ciò però goderono doppo d'hauer considerato il Gladiatore, l'Ermafrodito, & altre merauiglie della perfetta Antichità.

Rientrati di nuouo per altra parte nel Palazzo, in vna Loggia, qual serue di Galleria à quella sontuosa Mole, e vedendola Girupeno tutta dipinta da eccellente Mano, richiese al Maestro di chi ella fosse, ed' egli giocondamente, rispose essere del Cauagliere Gio. Lanfranchi, e che di questo Soggetto gli n'hauerebbe, e detto, e mostrato à suo tempo, mà che in tanto ne poteua offeruare la presente, che grandemente gli farebbe piacciuta.

Così per l'appunto riatci, poiche Girupeno molto sentissi di diletto all'anima per la vista di sì fatta, gagliarda, e ben fondata maniera, e concluse col suo Maestro esser questi vn grand'huomo, sì per la parte del disegno, come per quella del colorito, ed' in tutt'altro, che si richiede ad vn' eccellente Pittore. Finalmente dato il totale compiacimento all'occhio, & all'ingegno, si dipartirono da quell'impareggiabile Giardino, e rientrando dentro Roma, giuano discorrendo in proposito di Sculture, ed esaltando hor questo, hor quello, ed' in particolare l'eccellenza d'Alessandro Algradi (del quale trà le sue cose d'ammirazione citarono quella del basso rilieuo posta in S. Pietro in Vaticano in cui stà scolpita l'Historia d'Attila *Flagellum Dei*). Diedero fine per quel giorno alle curiosità virtuose.

*Segue à vedersi il compimento della buona Antichità
per la Città di Roma.*

C A P. I X.



I là à due giorni da che s'erano ricreati nell' amplissima Villa de' Borghesi s'inuiarono il Genio, e Girupeno alla volta del Vaticano, à fine di dilettrarsi con la consideratione in quell' immenso Palazzo Pontificio, come gli riuscì per l'appunto in molti

luoghi di quello, finalmente s'auennerò, per lunghissimo Corridore in Beluedere, oue in Theatro entro alcune Nicchie si pararono loro auanti Statue così perfette, che fù cosa veramente fuori d'ogni credere di Girupeno. Questo è quel luogo, che à tutti coloro, che desiderano diuenire eccellenti nella nostra Professione riesce di vera Scuola (disse il Genio à Girupeno) ed'egli quasi stupefatto per così (quasi che dissi) incorruttibili bellezze, riuoltosi al suo Precettore, così parlò. Queste così preziose operationi sono elleno tutte della Mano di quei dotti, ed' Antichi Greci, di cui la fama del continuo così bene risuona? Sì sono, rispose il Genio, ò almeno la maggior parte, e furono operate in quei tempi appunto, ne quali non mancauano de' Mecenati, che dassero animo alle buone Arti; Essi à gran passi spronauano alle virtudi con i pungoli d'oro i bell'Ingegneri, acciò non haueffero di che mai lagnarsi; onde quell' Etadi in cui fiorirono sì grand' Huomini, ben si potean chiamare secoli d'oro.

Mà tronchiamo di gratia tali discorsi, che forse potrebbero esser di rimprouero ad alcuno de' nostri tempi, e torniamo à noi. Dimmi vn poco ò Girupeno, credeui tù giamai, ò ti faresti persuaso vn simile artificio qual'è questo presente colosso del Laoconte? Mai nò per certo (rispose Girupeno). Vadino pure, ripigliò il Genio, ruminando i dotti inuestigatori tutte le mirabili fantasie, che in vano faticheranno per rinuenire vna à questa simigliante, poiche egli è veramente vna delle più belle Sculture, che si ritrouino nel Mondo; ogni virtuoso Soggetto ben hà ragione d'impietrirsi per la merauiglia alla vista di simile Pietra; Mà che vado io discorrendo, mentre la mutolezza di questo fortunato Sasso m'addita il silentio?

Riuolgam'dunque quini intorno il guarda
 Al Tebro, e all'Antinoo,
 Al Nilo, ed' all' Apollo,
 Ed' alla bella innamorata Venere,
 E poi ci fermaremo in quel gran busto,
 Che senza gambe, e braccia,
 E senza capo anch' ei colà n'attende;

Per

Per entrò à questo giro, anzi nel centro

Ei Maestro staffi:

Forse perche d'intorno

L'habbiano à dissegnar Giovani esperti.

Oh pezzo di pietra inclumabile, e molto più nobile così rozzo, che se d'oro finissimo tu fossi.

Finalmente date le spalle à tanti stupori, il Genio si dispose ancora di far vedere al suo Scolare altre cose stupende pur di Scultura in quell'ora stessa, poiche condottolo verso il Palazzo Farnese, l'introdusse nel Cortile di esso à vedere le Nobilissime Statue della Flora, del Gladiatore, & altre; Ma finalmente per condimento di tutto, preso quella del famoso Ercole (cui per comun parere Compagna non si ritroua) fecero punto fermo. Questo Colosso viene stimato perfetto in tutte le parti, poiche, e per la tremenda forma del Contorno, e per la gratia della giusta simetria, e porportione, si rende à tutto il Mondo per vn prodigio inestimabile. Hor quiui conforme il consueto essendoui buon drappello di Giovani che d'legnauano, il nostro Girupeno si pose loro attorno à darli mente, e godendo in vedere bellissimo ricauo, tutto edificato partissi con il suo amato Maestro, per girne iui vicino in altro Cortile pure del medesimo Palazzo, oue in vn Casotto di legno si offerua da Forastieri la tanto rinomata Caccia del Toro. Fù fatta quest'Opera da Apolonio, e Taurisio eccellentissimi Artesfici antichi, e per la quale si rappresenta la sauola di Zeto, Anfione, e Dirce, e quel che più rende ammiratione è l'esser ella scolpita in vn sol pezzo di Marmo dall'industre Scalpello. Moltissime altre (disse il Genio) anzi quasi infinite sono le Statue sparse per Roma, che à tuo talento potrai ire à ritrouare; solo i duo' Caualli del Quirinale giouami per hora l'additarti, che di Fidia l'vno, di Praxitele l'altro Opere si dicono: Auanti à queste Machine giuati che furono, molto vi si trattenero, come fecero pure nel ritornare all'alloggiamento, del Marco Aurelio à Cauallo, gitto di bronzo posto su la Piazza di Campidoglio, ed altresì in Piazza Nauona alle Moderne del Bernino intorno alle merauigliose Fontane.

S' intende

*S'intende quello venghi visitato dalli due de Pittori
più moderni, e Straordinarij.*

C A P. X.



A perche piacemi ch'andiamo variando, acciò non porti pericolo l'annoiarci sempre le stesse cose (disse vn giorno il Genio à Girupeno) prendiamo virtuoso diporto in rimirar le Pitture moderne più singolari, che perciò à mio parere non farà fuori di proposito incominciare dalli Nobilissimi Caracci, li quali vnitamente hanno così bene essercitato la nostra difficile Professione, di quello altresì con iscarsa proportione habbino riceuuto di essa il condegno guiderdone. E quanti sono stati questi Caracci, disse Girupeno? Di gratia il nome di essi proferite, già che con tanto gusto da voi ad'ogn' hora vengono esaltati, e con molta ragione (soggiunse il Genio) poiche eglino sono stati i più sublimi Eroi nella Pittura, che habbia hauuto questo Moderno Secolo. Questi furono trè in numero, cioè Ludouico, Annibale, & Agostino, ve ne fù anco vn'altro Antonio, se mal non mi rammento, che daua di se stesso segni di non ordinaria riuscita, ma essendo inuolato dalla morte ancor giouanetto non se ne può far molta mentione. Ludouico fù il maggiore in ordine all'età, ma Annibale come potrai vedere l'auanzò in quello della maniera, come altresì Agostino in qualche parte. Hor questi (Girupeno mio) sono stati, à dirtela schiettamente, i veri riformatori della Pittura, poiche doppo il Sole del nostro Raffaello può dirsi, ch'ella andasse sempre diminuendo, e tramontando, sinche poi risorse per mezzo di questo lucidissimo triumvirato, e per mezzo del quale si è riuertita di Regio amanto, e rauuiuandosi à pieno, hà fatto poscia di se degna pompa, non solo per l'Italia, mà per il Mondo tutto; e per dar vn bel principio, andiamo nel Palazzo Farnese, oue haurem campo di non solo godere, mà in vn medesimo tempo col discorrer sopra à loro bellissimo dipinti, potremo

tremò offeruare fruttuosamente molte parti degne d'immortal memoria.

Colà portatifi in tanto, e rauuifando di molte Opere ad Oglio sparse per quella Reggia, s'abbatterono al fine nella famosa non meno, che ammirabile Galleria, dipinta à fresco, quale per sempre ad onta dell'Inuidia sarà eternamente apprezzata per vn singular portento del Pennello del grand' Annibale Caracci, poiche il disegno in essa in compagnia d'vn perfetto colorito, eccellentemente trionfa, e gli Artificij, le Maestrie, e le vaghe Inuentioni vie sempre per quelle pareti, per merauiglia d'ogn' ingegno, ad ogn' hora risplendono. Al primo apparir dunque, che fece Girupeno in questo rarissimo Museo, gli fù cagionata apprensione dalla pienezza di tutto il bello, e di tutto il buono, che nella Professione si possa pretendere; Mà di alcune viuacità peregrine per il passato mai da niun' altro praticate, venne con suo gran contento in cognitione, e doppo d'hauer rattenuta alquanto la voce, verso del suo Precettore sciolse la lingua. Hor sì ch'io vedo à quant' altezza di sapere può giungere la Pittura, hor sì ch'io comprendo di qual' eleuatezza fosse l'ingegno del grand' Annibale, e quanto ragioneuolmente se li conuenghi il nome di Capo di Scuola, poiche vna tanta machina qual' è questa, e senza pure vn minimo neo d'errore, che altro può dirsi per verità se non esser ella vn esemplare di perfezione, ed' vno specchio, e guida per tutti coloro, che hanno desiderio di correre in questo laborioso arringo?

Io molto godo (disse all' hora il Genio) in vdirti parlare così sensatamente intorno à queste rare Pitture, onde per perfettionar maggiormente il tutto, ti esorto all'applicato studio delle medesime, acciò di facile vn sì bello stile possa imprimerfi nella tua ben disposta Idea, e ritentua.

Ditemi di gratia (soggiunse all' hora Girupeno) quali furono quei Maestri, sopra le di cui Opere Annibale si esercitò con lo studio? Il buono, e natural suo talento fù il primo capo (rispose il Genio) poscia il mio Raffaello; Le buone Sculture antiche, Titiano, Coreggio, Paolo da Verona, e sopra il tutto l'osserratione sopra del più bello, e perfetto, che possi crear la Natura furono

furono i suoi più cari, e veri oggetti. Mà di quali prerogative fù Annibale più che d'ogn'altra dotato, disse Girupeno? Di molte potrebbe dirsi, ch'egli fosse possessore, rispose l'altro: Mà di quella del dar la gratia alle Teste, e'l costume à Personaggi, & ad ogn'altra cosa da esso rappresentata fù inariuabile; In questo gran Soggetto si è annidata ogni buona consideratione, e ciò che in molti dispersamente si è veduto, in esso per lo più epilogato resta.



S. Giacomo de' Spagnoli
S. Gregorio
S. Francesco di Ripa.
S. Caterina de' Funari.
S. Maria del Popolo.

Questi, e simili discorsi seguivano non solo in lode d'Annibale, mà anco degl'altri due, quando l'Opere delle loro virtuosissime Mani si diedero per diuersi luoghi della Città à rintracciare; come in S. Giacomo de' Spagnuoli la Capella del S. Diego (se ben vogliono alcuni fosse fatta dall' Albani cò disegni però del medesimo Annibale) in S. Gregorio la Tauola col medesimo Santo, in S. Francesco di Ripa la bellissima Pietà, in Santa Catterina de Funari il primo Altare à man destra con la Santa Margherita; nella Chiesa della Madonna del Popolo, & in altre diuerse parti ritrouarono di sì gran Maestri effetti straordinarij; In tanto che essendosi il contento Girupeno per all' hora à bastanza appagato, si ritirò col suo Maestro alla sua habitatione.

Si seguita il dire d'altri Soggetti principali di questi Moderni tempi con diletto grande di Girupeno.

C A P. X I.



L'ALTRO giorno (disse il Genio) già che goddissimo hieri delle Pitture solo de' pregiatissimi Caracci, non sia bene tralasciare l'altre de i loro più degni Seguaci, che con istupende, e virtuose fatiche hanno dato, in certo modo di dire, il condimento à questa nostra grand'Arte. Onde il primo luogo trà questi parmi essere conueniente concedersi à Guido Reni, quale sopra gl'altri suoi Condiscepoli dimostrò in qualche buona parte essersi



esserfi auanzato, oltre di che per essere di essi il maggiore d'età, pare senza alcun dubbio il conuenirseli. Veramente, rispose Girupeno, io con occasione d'hauer praticato (nel tempo che siamo in Roma) con alcun virtuoso Disegnatore hò vdito dirne gran cose, e quasi quasi pareggiarlo all'istesso Raffaello, almeno nell'aria, ed' espressione delle Teste, al che io mai hò voluto asfentire, se prima da voi non ne intendessi il parere; Quantunque il far de' paralleli (rispose il Genio) sia per se stessa cosa poco laudabile, e per me molto odiosa, nulla dimeno in questa parte voglio dirtene sinceramente il mio sentimento. Non v' hà dubbio, che Raffaello non sia stato il Prencipe di tutti i Pittori; e questo titolo gli vien concesso dall'vniuersalità de Saggi, per hauer egli posseduto, come altre volte ti hò detto, tutti i compimenti, e prerogatiue dell' Arte, ad ogni modo può darsi facilmente, che accada nascere in terra ingegno talmente favorito da Dio, e dalla Natura, che in qualche parte lo possi eguagliare non solo, mà anche per auentura superare. Guido adunque, ch'è venuto in questo nostro Secolo per istupore dell'istessa Natura, non è gran fatto che in alcune eccellenze, e particolarmente nell'aria delle Teste, come tu dici, si possa al nostro Raffaello paragonare; e certo che in esse hebbe Guido felicità sì grande, e tal gratia, e nobiltà seppeli dare, che ben Claudio Achillini hebbe molta ragione, quando nelle sue rare Compositioni volle honorarlo col nome di Apelle de' nostri tempi. E veramente qual cosa di più grato potea desiderarsi sotto l'Italico Clima, quanto il veder germogliare vna sì nobile, e decorata maniera, mentre vi si ammira d'ogni rara bellezza l'esquisito? Fù Guido Scolare de' portentosi Caracci sì, mà il decoro, ed'alcuni altri Epiteti dalla Natura solo, e dalle viscere Materne puote egli riconoscere. Certo però è, che da essi ne apprese il vero fondamento, & i buoni, e necessarij ricordi. Egli per suo maggior merito si fabbricò vna nouella Scuola, onde nelle sue Opere (se dirittamente vengono offeruate) ben vi si comprendono cose in tutto disposte per bear gl'animi di chi che sia, e quindi auuicene, che ogni Prencipe quasi dell'Europa hà procurato, e procura d'arricchirsi de' parti del suo mirabile Pennello.

Trà questi, e simili discorsi (tirati da ardentissimo desiderio di vedere gli effetti di vn tant' Huomo) si trouarono peruenuti à Monte Cauallo nel Palazzo detto de Mazzarini (altre volte de Bentiuogli,) ed iui hebbero cagione di ricrear la vista nella non men vaga, che lucidissima Aurora, detta per antonomasia di Guido. Qui sopra Carro dorato da quattro destrieri velocemente condotto Apollo giocondissimo si rimira. Alcune Donzelle che per le hore vengono riconosciute, quasi vnitamente incatenate, gratiose, correndo lo circondano, e precorse da leggiadro Amorino, (che con facella accesa fende i campi dell'aria) con gran diletto de' virtuosi si fanno offeruare. Qui Girupeno hebbe materia di non poco stupirsi per vedere vna sì nobil forma di maneggiar colori in fresco, onde attonito disse. Sentomi rapire, e vorrei, che à tutti sparsi per lo Mondo, e che il nome di Pittore s'arrogano, fosse concesso di fruire vn sì nobile dipinto, che sperarei di certo ne douessero restar paghi non solo, mà se gli potesse ancora ogni caliginosa opinione dileguar dalla mente, ogni qual volta però, che d'vuopo ne hauessero.


Qui tacque Girupeno, e dietro l'orme del venerando Maestro si condusse iui vicino nel Palazzo Pontificio à vedere la famosissima Annunciata pure di Guido, e come l'altra dell'Aurora sopra d'vn Volto in fresco diuinamente dipinta. Paolo V. fù quegli, che ordinò vn simil tesoro nella Capella puata. E se bene non hebbe l'Autore tutta la mercede richiesta di 1 sm. scudi ripieno però di gloria, che è il maggior prezzo, ritornoffene non senza qualche sentimento à felicitare la sua cara Patria di Bologna.

Gran diletto, ed attenzione mostraua il Giouane in rimirar l'Opere di Guido, tanto che il Genio Maestro così gl'hebbe à dire. Piacemi, che tu vada affinando il gusto ad ogni momento, e non dubito, che in queste Pitture tu non sia per auanzarti nel sapere; Onde volgiamo il passo verso la Chiesa de PP. Capuccini, che da qui non molto lungi resta, oue vedremo vn'altra delle sue operationi. Così vi giunsero, e Girupeno volgendo di fatto lo sguardo dalla parte destra ne riconobbe la Taouola dell'Arcangelo Michels, e piacquele in estremo per l'attitudine

dine maestosa, e nobile maniera del dipingere.

Di quì partiti, si condussero à gran passi nella Basilica di S. Maria Maggiore, e si posero entrambi à rimirare nella Capella S. Maria
Maggiore. Paolina altre Pitture à fresco del sodetto sublime Autore, dalle quali, e per gl'atti delle Figure, e per la pastosa tenerezza, e disinuoltura solita restarono vie sempre con maggiore edificazione. Doppo montati in Cocchio, che à quest'effetto quiui era pronto, s'auuiarono per lunghissima via verso le tre Fontane fuori della Città, oue giunti viddero con loro somma sodisfattione, e contento la non mai à bastanza celebrata Tauola del martirio del Prencipe degl' Apostoli S. Pietro: Quiui concordemente asserirono esserui epilogata ogni bellezza, e ciò che richiedesi per costituire vna perfetta Pittura, e trà l'altre lodi li diedero quella dell'esser fiera senza crudezza imaginabile, parte difficile sì, che ad vnirla insieme rare volte vien conceduta.  

Così ritornando per altra strada entro Roma, andauano diuifando sopra delle rare eccellenze di Guido. E doue mai (disse Girupeno) potè quest' Huomo formarli vna così bella Idea, e doue vn sì nobile colorito? Già parmi, rispose il Genio, hauerti fatto noto, che la Natura più che altra diligenza di ciò ne sia la cagione; Mà soggiungi, che Dio, e la Fortuna fece nascere Guido in tempo, che li Caracci fioriuano al Mondo, per la qual cosa ne risultò, che egli dandosi sotto la di loro disciplina ne diuenisse in istato di tanta perfettione, come si vede.

A Lodouico però più che ad ogn' altro de' Caracci come colmo di carità si deue sommar lode in questo particolare, poiche senza alcun ritegno dauasi ad insegnare agl'ingegni ben disposti, com'era per l'appunto quello di Guido, qual più d'ogn'altro per le buone, anzi ottime parti, e costumi, che in lui regnar vedeuua di tutto cuore l'instruiua, ed'amaua, ed'esso che prudente era non tralasciua occasione onde approfittar si potesse, non tanto con l'osseruanza degl'andamenti della maniera, e del modo delle considerationi, quanto per l'attentione de'buoni documenti, che ad ogn' hora li veniuano compartiti da tanto Precettore. Oltre à ciò Guido per consiglio del medesimo non lasciò di fare ogni particolare studio sopra il più esquisito che ritrouar si possa, come 

à dire, di ciò che fece Raffaello, Titiano, Coreggio, Paolo, ed altri gran Soggetti alla guisa, che il medesimo Lodouico con gl'altri due haueuano istessamente operato, e fatto.

Doppo di hauer pasciuto l'animo nell'Opere lodette, si portarono i due cordialissimi à riconoscere altri effetti della mirabil Mano di Guido, e fù il S. Andrea quando vien condotto al martirio, posto nella Chiesa vicino à S. Gregorio, Opera anch' essa stupenda, e facilmente vna delle più singolari dell'Autore, sì per l'ordinanza dell'historiato, come per il mirabile, e facile dipingere à fresco, il tutto colmo di peregrini concetti, e rare erudizioni. Solo in sì grand'historiato non approuò intieramente il Genio certe due Figure, che senza necessità stannosi più che mezzo sotterra, dicendo che più tosto meglio fora stato tagliarle fuori affatto, potendosi seruire di quel sito per qualch' altro accidente, ancorche non così importante, quando anche per riempitura venuto à riconoscere ne fosse.

S. Gre-
gorio.



Trinità
di Ponte
Sisto.

Discesero à vedere per vltimo dell' Opere publiche di Guido la bellissima Tauola nella Chiesa della Trinita di Ponte Sisto, della quale giudicarono miglior partito il tacerne, che il dirne poco; solo concludero in breui detti esser quella più tosto cosa venuta dal Cielo, che formata dal Pennello in Terra, e particolarmente quei due Angioli che stanno adorando la SS. Triade (già che tale è il soggetto del Quadro) singolarmente inalzarono alle Stelle, ed in tal guisa diedero fine per all' hora alle merauigliose pennellate di Guido.

Siegue il discorso de' Pittori Celebri de' Moderni tempi.

C A P. X I I.



OR che habbiamo veduto à quanta perfezzione si è esteso il valore di Guido primiero Pittore, e Zeusi nouello di questo nostro Secolo, gioueranne (disse il Genio) far riflessione ad vn' altro nostro amico, che pure hà operato moltissime merauiglie in Roma, ed in altre parti. E questi per l'appunto sarà il Caughier Gio,

Gio. Lanfranchi, di cui vedesti ne giorni passati la bella Loggia nella Vigna Borghesia, del quale se ti volessi esporre le conuenienti lodi, al certo che così facile vscire non ne potrei, dirò solo, ch'egli nacque al Mondo per essere Pittore, e che hebbe dalla Natura tali prerogatiue, e doni, quali di rado, ò forse mai fin qui si son vedute concesse ad altri. Fù egli medesimamente (come Guido) vno de' veri seguaci de' Chiarissimi Carracci, e ne riuscì tale, quale per l'appunto l'Opere sue lo palesano. Tu offeruarai queste sempre ripiene di generoso ardire; ma accompagnate però ad ogn' hora da vn compito, ed' ottimo disegno, e da vn cotal gusto di fare condite, che merauiglia, e godimento grande riesce il considerarle, e tutto ciò à cagione (come s'è detto del suo Condiscipolo) d'vno studio elatissimo sopra l'Opere più buone de gran Maestri, ed' in particolare sopra quelle del Coreggio, di cui egli fù deuotissimo, e vero imitatore. E perciò egli è tempo, ò mio Girupeno, che ci portiamo à ritrouare alcuna dell' Opere sue, e tanto più perche grandemente inuogliato te ne veggio. Così è per certo, rispose lo Scolare, e non vedo l' hora d'ingolfarmi in vn Mare così bello, onde à pieno satiar possa quell' auida sete, che del continuo m' arde il petto per il desiderio d'apprendere da dottissimi oggetti del Lanfranchi l'ottime parti, come voi mi significate.

Con questi virtuosi sentimenti s' inuiarono verso la Suntuosa Basilica di S. Pietro, nella quale di subito all'entrare dalla parte destra trouarono la Capella del Santissimo Crocifisso, qual si vede dal Cornicione in su tutta dipinta à fresco da questo eccellente Autore; E la Croce in mezzo il Volto portata in aria da quei Celesti Spiriti con il rimanente delle Figure, fù stimata da entrambi per vno de' bellissimi pensieri arricchito di gratia, che giamai fino à quel punto haueffero veduto.

Di lì passando auanti per lo spatioso Tempio, giunsero oue è la gran Tauola del medesimo, con l'Historia del *Modica Fidei*. Qui contemplatosi per buon spatio dall'vno, e dall'altro vn simil operato, il nostro Girupeno verso del Maestro così risuolto disse. Io sento, ò mia cara guida, riempirmi d'allegrezza il cuore, e pare non capire in me stesso ritrouandomi auanti ad vna sì gran maniera




S. Pietro



maniera di dipingere; & io di ciò ne godo (rispose il Genio;)
 poiche mostri segni certissimi esserfi in te di già radicato il buo-
 no di Arte sì grande. Mà d'onde nasca vna tanta sodisfattione
 io ben non saprei dire (ripigliò Girupeno) . A cui il Genio;
 Quando vien rimirata vna Pittura da alcuno che sappia, e ch'in-
 tenda, e che poi da essa si senta tirare non meno che dalla Ca-
 lamita il ferro, non deuesti argomentar altro, se non ch'ella sia
 molto perfetta, poiche l'occhio adottrinato di subito corre natu-
 ralmente colà per ingoiarsi entro l'anima quel bello, che vede,
 ed' appunto à te ciò è successo, mentre il tuo intelletto essendo
 di già peruenuto al buon conoscimento hà prouato il contento,
 che dici, e ne potesti riportare quasi vn estasi dolcissimo, & vn
 arresto di te medesimo. Dolce cosa è questa che voi dite, ripi-
 gliò Girupeno, mà io che sempre desidero imparare vorrei, che
 mi scioglieste vn dubbio, e non sò se io la discorra bene. In
 quest'Opera vi ritrouo vna diffieoltà, e non posso credere, che
 senza qualche misterioso artificio sia uscita fuori del Pennello di
 vn sì gran Maestro; ed è, se veramente quella Barchetta possa
 di tante Figure esser capace, poiche à me pare, che per via di
 buona prospettiva alcuni di quei pueri agitati Apostoli ne resti-
 no fuori. Ciò non può negarsi; mà non deue recarti punto d'am-
 miratione, ò mio caro (gli rispose il Genio) perche all'Arte vien
 concesso alle volte il poterfi prendere alcune licenze, e massime
 „ quando si vede (pigliate ch'elle siano) faccino bene, e che ren-
 „ dino quiete, e sodisfattione all'occhio (taluandone però la parte
 „ essenziale del disegno, e de buoni Muscoli, non douendosi in
 „ ciò far da brauo) . E tal volta puol accadere, che il valent'
 „ huomo hauendo stabilita qualche gran fatica, che renderà la
 „ sodetta quiete, etian dio per entro all'anima di chi la riguarda,
 „ e pure riefaminandola vi potrà trouare alcuni erroretti, con tut-
 „ to ciò per non stare à ripestarui per entro, à cagione di non in-
 „ secchire, la lascia correre, stimando miglior partito il farsi co-
 „ noscere liberale, che stentato, e stitico. Aggiungi, che puol'
 „ auuenire, che il grand'Huomo standosene considerando, e pro-
 „ fondato nell'altezza dell'Arte (come farebbe dell'armonia del
 „ tutto insieme &c.) non s'accorga delle cose minori, che per
 altro

altro da persone di poco intendimento, e giudizio vengono stimate di molta essentialità, e pensano per mezzo di esse potersi giungere all'auge di tanta Professione, mentre non sono altro per verità, che ligamenti agl'ingegni, e quasi che dissi euidentiſſime durezza, e seccaggini peccaminose. » » » »

Per tali ragioni reſtando Girupeno molto appagato, andaua ſempre più rimirando sì bel Quadro, eſſaminando hora l'eroica maniera, hora il fiero modo di diſtribuir le piazze del chiaro ſcuro, hora la freſchezza così grande nel colorire, ed' hora altre eccellenze di quel valoroſo Pennello; Diedeſi per vltimo col ſuo Maeſtro al dipartire, riſerbandoſi per il giorno ſeguente la viſita d'altre Opere della medeſima Mano. 

Seguono i due à far riſſeſſione ſopra le Pitture del medeſimo Lanfranchi per la Città di Roma.

C A P. X I I I.

NEL ſeguente mattino il Genio inuitò il ſuo Diſcepolo alla viſione d'altre Opere conſpicue del Lanfranchi, e condottolo in primo luogo nella Chieſa di S. Andrea della Valle, gli fece rimirare la ſtupendiffima Cuppola, vaſta così, che tutte l'altre di Roma (toltone quella di S. Pietro) eccede. Alzò lo ſguardo il fortunato Girupeno à tutto il concerto mirabilmente concepito, e poſcia venne alle particolarità, come farebbe al gran contorno de' nudi, alla ſtraordinaria armonia del colorito, alla bontà delle pieghe de' Panni, & all'accommodamento di eſſi intorno le Figure, le quali diſtribuite in diuerſi aggroppamenti, in varie guiſe, ſempre con la viſta del di ſotto in ſù, gl'era cagione di moltiplicata merauiglia, ſi che riuolto al ſuo Maeſtro, così diſſe.

Voi in queſta mattina mi fate rimirare vn miracolo, ne io ſcorgo onde ſi poſſa vna sì vaga, ed'artificioſa maniera, con maggior facilità di queſta da verun'altra, benche dottiffima Mano, pretendere. Sappi (diſſe all' hora il Genio) che vn sì no-

S. Andrea della Valle.



bile

bile stile l'apparò il Cauagliere dall'Opere del Coreggio in Lombardia, e tu lo potrai ben confermare, quando le stesse nella Città di Parma sarai per vedere. E quando ciò sia, rispose all'hora sospirando Girupeno? Ben tosto ripigliò l'altro, ed all'hora quando haurai studiato qui in Roma, e vedutone di essa ogni più bello.

*S. Paolo
fuori
delle
Mura.*

Quindi partiti s'auuiarono à S. Paolo fuori delle Mura, oue videro i Quadri di questo Soggetto, che stauano già prima nella Capella del Sacramento, ed hora appesi nella Sacristia, à fine, che l'humidità non li guastasse di vantaggio di quello haueua fatto per l'adietro. Queste sono tutte Historie alludenti al profondo Misterio della Santissima Eucharistia, dipinti col suo solito ardire, e brauura, e trà l'altre quella della Manna, quella degl' Esploratori, e l'altra della Cena parvero ad essi le più merauigliose.

*S. Gio.
de' Fio-
rentini.*

Ritirati dentro Roma, fecero tragitto à S. Giovanni de' Fiorentini, ed' iui pure videro del medesimo Lanfranchi nella Capella del Crocifisso parte ad oglio, e parte à fresco molte Pitture tutte ammirabili, e particolarmente il Christo in mezzo al Volto, che con esquisito iscurcio ascendente al Cielo, rende in vn medesimo tempo merauiglia à Professori, e terrore al volgo per l'aria maestosa del Viso, che in se ritiene.

*S. Ago-
stino.*

Di qui partiti s'auuiarono per la Via de' Coronari à S. Agostino, oue ritrouarono di questa Mano la Capella con l'Historie del medesimo Santo, dipinte in Quadri ad oglio con estremo gusto, e studio, come nella parte superiore vna Gloria à fresco medesimamente con grandissimo intendimento al di sotto in sù condotta. Non lasciarono in questo Tempio di fissar l'occhio, oltre il memorabil Profeta di Raffaello, in vn Quadro d'Altare del Guercino, come in vn altro à piedi della Chiesa di Mano del Caruaggio oue è il Pellegrino auanti l'Immagine della Madonna con il Figlio in braccio, veramente cosa degna per la forza della maniera del colorire.

*Capuc-
cini.*

Finita ch'ebbero questa visita, proseguendo il viaggio verso Capo le Case, giunsero di nuouo alla Chiesa de' Capuccini, e quando si videro auanti la bellissima Tauola esposta nell'Altare Maggiore, ou' è rappresentata l'Immacolata Concettione, restarono à pieno sodisfatti, & il Genio disse. Tu vedi o Girupeno quanto

quanto in quest'Opera il Lanfranchi habbia giudiciosamente considerato il sito. Già qui lontano riesce per eccellenza, andianci hora appressando; mà io vedo (disse Girupeno) sempre andar migliorando, ne per niun verso deteriorarsi dall'esser suo, e fa così bene da vicino, come da lontano. Appressiamoci affatto se pur vi aggrada; e ciò seguito, offeruarono vn mettere di colore realissimo con pennellate vergini, e franche, ed in somma considerato il tutto colmato di gratia, concluderò (non fatiandesi di lodarlo) esser questo vno de' maggiori, e nobili dipinti, che si possi desiderare. Fù loro raccontata in quel medesimo tempo, che stauano rimirando la sodetta Pittura, vn' Historia assai curiosa, cioè, che quando haueua à collocarsi questo Quadro, li PP. che lo videro così risoluto, interpretandolo anzi strapazzato che finito, pensauano al non più volerlo. Ritrouauasi per buona sorte in quel tempo nella Chiesa Ferrante Carli Huomo intelligente, e che molto ben conoscendo il valore dell'Opera, rincresceuagli del poco intendimento di quei PP. e disse, e fece tanto, sinche si contentarono, che fosse posto nel luogo eminente, oue hora per apunto si vede, e poi insinuò che i medesimi si ritirassero alquanto à rimirarlo, il che seguendo, ed accortisi della loro inetia in quest'Arte, ne esser cosa facile giudicar Pitture, chiesero perdono, e mai più fecero altro moto.



La cogitione di quest'Arte nobilissima viene conceduta solo à coloro, che con lungo studio ponno di così laboriosa materia i termini apprendere.

mà girato alquanto lo sguardo in altra Capelletta Laterale viddero di non minore sufficienza nuoua Pittura pur di mano del medesimo Lanfranchi. In questo Quadro vi è dipinta la Natiuità del Nostro Salvatore finta di notte sù'l gusto di quella del Coreggio così famosa in Modena. Fecela il Cauagliere, si può dir volando, e con possesso incredibile. Girupeno restaua quasi immobile, e stupefatto considerando i talenti di vn tanto Huomo, e non meno successe quando rimirò l'altra Tauola d'Altare nella Chiesa di S. Giuseppe à Capo le Case di là non molto distante, nella quale rappresentasi la Vergine Santissima, che con

S. Giuseppe à
Capo le
Case.

E

atto

atto gratioso arricchisce d'ingemmata, e celeste Collana, in compagnia del suo Santo Sposo, il Seno à S. Teresa, quale con intensissima diuotione assistita da Spiriti Celesti vna tal gratia riceue. Disse per tanto al suo Maestro, questo bastargli per sigillo dell' Opere del Lanfranchi esposte al publico per la Città di Roma.

*S'intende il proseguimento di veder l'Opere d'altri Primarij
Soggetti del presente Secolo deriuati dalla
Scuola de Caracci.*

C A P. X I V.



DOVR E I discorrerti di molti (prese vn di que' giorni à fauellare il Genio à Girupeno) di coloro che sono scaturiti dalla vera Scuola de Caracci, mà voglio contentarmi di fare honorata mentione d'vno, o due altri solamente, perche come altre volte hò detto, intendo che solo à pochi t'habbi ad appigliare, i quali siano per porgerli in questa gran Mensa della Pittura il cibo loro delicatissimo, e sano, atto solamente à costituire in te vna complession forte, con la quale debba poi nell' operare produrre effetti confaceuoli per ogni dilettante di buon gusto.

Accostaremo per tanto all' Opere di Domenichino Zampieri da Bologna tutte di vera sostanza ripiene; fù questi ancora vno de scelti seguaci de gran Caracci; esso nella sua più fresca etade feruì à Maestri di adeguatissimo aiuto nell' Opere loro, ed in particolare in quella della Galleria Farnese (in compagnia de' suoi Condiscipoli Guido, Lanfranchi, & Albani) e benche Domenichino non giungesse Guido in ordine ad vna tal nobile, ed inarrivabil gratia, fù nondimeno ne fondamenti dell' Arte così spiritoso, e di così forte espressiua, che nulla quasi hauea d'vuopo d'inuidiarne. E che ciò sia vero poniamo ad effetto il riconoscere alcuni tratti del dottissimo suo Pennello.

Prima adunque s'auuiarono verso S. Maria della Vittoria, ed
entrati

entrati in Chiesa si portarono ad vna Capelletta posta à banda destra nell'entrare, oue la Tauola ad oglio, con il restante à fresco dimostrano alcune attioni del Serafico P. S. Francesco, e riconosciuto il tutto da Girupeno, trattato dal Domenichino con estremo gusto, e facilità, con il suo Maestro se ne partì contentissimo per la volta di S. Gregorio, cioè nella Chiesa vicina oue per apunto resta l'altra di Guido, che alli giorni adietro furono medesimamente à visitare. In quest'Historia di Domenichino vi si vede S. Andrea denudato da Manigoldi, che sopra d'vn basso, e rozzo Palco crudelmente con verghe, e ritorte lo flagellano. Non può dirsi quanto lodassero simil Opera; mà quando si diedero à penetrare più adentro l'eccellenze sue, e le finezze ch'egli seppe usare per l'espressioni necessarie, ne restarono in estremo appagati, e dissero che quest'Opera non solo poteua competere con quella, che per contro li staua di Guido, mà con qual si vogli altra di chi che sia moderno Pittore.

S. Maria
della
Victoria

S. Gre-
gorio.

S. An-
drea
della
Valle.



S. Luigi
de Fran-
cesi.

Di qui partiti giunsero di nuouo à S. Andrea della Valle è videro quanto il medesimo Autore seppe fare per poter concorrere con l'altro suo Condiscipolo Lanfranchi, nella Tribuna del Choro, in cui stanno rappresentate diuerso attioni del S. Apostolo, ed'altre virtudi, e ne quattro Pedecci della Cupola, oue entrano li Quattro Euangelisti, & altri che queste siano state finite con ritocchi à secco, niente di meno d'eccelesi lodi le stimarono degne, e dissero concordemente essere questa vna maniera da piacere sì a dotti, come agl'ignoranti del mestiere, e sopra d'ogn'altro attributo, diedero il vanto à quello della nobiltà de concetti, che veramente doppo l'eroico disegno, ed'aggiustato colorito, mirabilmente in quel grand' Huomo mai sempre trionfano.

Portaronsi poscia i due in S. Luigi de Francesi, oue si riuolsero alla merauigliosa Capella di S. Cecilia tutta dipinta dal medesimo Domenichino (fuori però che la Tauola di mezzo, qual si osserua di mano di Guido, copiata già da vna di Raffaello, che resta in S. Giouanni in Monte di Bologna). Hor qui venga chi si voglia, che sia intelligente di quest'Arte, che resterà inuaghito affatto del valore del nostro Zampieri; ben quivi egli fece

55 per immortalarsi ogni sforzo, ed'ogni studio. Amore, gratia, è
 56 concettose attioni per ogni canto qui annidano in abbondanza,
 ed in somma nulla manca, come tu vedi (disse il Genio) acciò
 il tutto resti perfetto: Con l'occasione di ritrouarsi quiui non
 vollero mancare di accostarsi alla Capella di S. Matteo la quale
 veramente è d'vopo confessarla brauamente colorita dal fierissimo
 Pennello del Carauaggio.

S. Pietro

Doppo si trasferirono à S. Pietro per vedere il S. Sebastiano,
 Tauola anch'essa insigne del Domenichino, e di ottime parti eroi-
 camente adorna; Mà per sigillare lo stomaco à Girupeno, volle

S. Giro-

lamo
 della
 Carità.

il Genio farli vedere la Pittura dell'Altar Maggiore in S. Giro-
 lamo della Carità, oue questo Valoroso depositò il *Non plus ul-
 tra* del suo sapere, e pure operolla in tempo di sua età giouani-
 le. Quando il nostro Girupeno l'hebbe con ineffabile gusto rimi-
 rata, restò quasi fuori di se medesimo, non sò se per lo stupore,
 o per generosa inuidia, in ogni caso al Genio piacque il vedera
 nel suo diletto vna tale alteratione, argomentandola in bene per
 l'auuanzamento nella cognitione del buono. Onde per quel gior-
 no non volle vedesse più di Pittura, riserbando il ciò fare ad
 altro tempo, ed' in tanto inuiandosi verso Casa non tralasciauano
 di lodare vna tanto stupenda, ed immortal operatione.

*Si profeguisce il far mentione de' più insigni, e
 Moderni Pittori.*

C A P. X V.



R A' gl'altri ò Girupeno (disse il Genio) che dalla
 Scuola de studiosissimi Caracci fortissero à farsi co-
 noscere di straordinarij talenti vno è tra primi fù
 Francesco Albani, qual fece così bene in sua gio-
 uanezza in Bologna sua diletta Patria, che riesce di
 non poca merauiglia, e nel diuisare che faremo per la Lombar-
 dia, potrai toccare con mano la verità di quanto hora ti dico.
 Venne l'Albani qui in Roma, ed'alla guisa degl'altri suoi Condi-
 scepoli

scopoli solleuò dalla fatica Annibale, tanto nella Galleria Farnese, quanto in altri luoghi; Mà portiamoci à vedere vna delle sue più insigni operationi compita, e totalmente bella.

Si ridussero per tanto nella Chiesa di S. Maria della Pace, oue essendo con ogni puntualità dipinto dall' Albano tutto il Volto della Capella Maggiore, lo riconobbero di grandissima sufficienza, e maestruole fondamento. Girupeno riuoltosi al suo Maestro Genio disse: Gran Scuola per certo ella è stata questa de Caracci, dalla quale ne sono scaturiti quasi da mare di Sapienza sì buon numero de Fiumi impareggiabili nella nostra Professione. Così è veramente (ripigliò il Genio) e sono di tal beneficenza, che inaffiando tuttauia i Prati de buoni Ingegni sono causa, che in essi si vedano germogliar fiori di gratissimo odore, onde nasce, che ad altri susseguentemente venghi permesso gustare poscia delicati, e saporosi i frutti. Tutto benissimo, ripigliò Girupeno, mà di questo Soggetto sì grande, ne vedrem noi in tanto numero dell' Opere sue per la Città di Roma, come habbiam fatto degl'altri tre primi? Nò per certo (rispose il Genio) fuori di alcune poche, che sono nel Palazzo de Verospi, essendo che egli volendo far presto ritorno alla Patria per cagione de suoi domestici interessi, poco in queste parti si trattenne. Colà poi operò assaissimo, e per lo più in forma picciola, essendo così il di lui particolar genio, e talento. Hor di questi quattro, che ponno chiamarsi le Basi, sopra delle quali eminente riposasi la gran machina della nostra Professione, tanto basti per hora hauerne detto. Pure per mia consolatione (ripigliò Girupeno) non mi esporreste almeno il nome d'alcun' altro, che siasi esercitato nella Scuola de gran Caracci? Compiacerete ne (disse il Genio) e sappi, che oltre molti, che militarono attualmente sotto di essi, e che riuscendo perfetti si disperfero in quà, & in là per lo Mondo (e parte di questi ne vedrai sià poco in Bologna, o almeno dell' Opere loro). Ve ne sono stati d'altri, che per hauer con amore, e genio particolare studiato l' Opere loro merauigliose, ponno meritare il nome de loro seguaci. Trà questi (oltre di vn Sisto Badalocchi, del quale gran principij si viddero, e fù dilettilissimo Compagno del nostro Lanfranchi.

S. Maria della Pace.



franchi, quale morte importuna lo tolse intempestiuamente al Mondo) si può mettere trà primi vn' Andrea Sacchi, il quale inuestigando sempre con quel buon gusto Caraccesco il bello, ed il migliore della Natura, si è formata quella bella Idea, e tenero dipingere, che si vede. Il Camassei da Beuagna mi gioua dire, che fosse l'altro, quale pure studiò per questa sicura strada, e come il Sacchi sudetto operò quasi sempre in Roma. Di Michel Colonna, che pure dipinse con simile rimembranza, ti farò per fare ancora qualche menzione d'alcuna delle sue dignissime fatiche. Dico dunque per farmi da capo, che tu con ogni comodo potrai transferirti in S. Pietro in Vaticano, oue vedrai nell'Altare in cui stà esposto il Miracolo del Corporale, Opera per appunto miracolosa del Sacchi, colorita, e disegnata con ogni giuditio, fierezza, e nobile maniera. Sotto della gran Cupola pure del medesimo Tempio ritrouerai ne fondamentali Pilastri quattro Quadri di mediocre grandezza, mà altrettanto maggiori per essere stati condotti con finissimo gusto, e col solito suo particolar studio, ed'accuratezza de' contorni.

S. Pietro
in Vati-
cano.



Capuc-
cini.

Nella Chiesa de Capuccini à Capo le Case, potrai vedere vna Tauola dalla parte destra entrando, con vn Miracolo di Sant'Antonio da Padoa, che può dirsi non inferiore à niun'altra, che sia in quel Tempio. E finalmente (lasciando da parte molte altre sue fatiche poste al publico, ed'in particolare quella del S. Romualdo in fine del corso, oue vedrai vn miracolo dell'Arte nella Tauola di mezzo) n'andrai medesimamente à ritrouare vna in priuato, cioè à dire nel Palazzo di Pelestrina alle quattro Fontane nell'appartamento principale nobilmente sul Volto d'vna stanza dipinta à fresco. L'Opere del Camassei potrai portarti à tuo bell'agio per riconoscerle in S. Pietro, à Capuccini, à S. Sebastiano sopra Campo Vacino, & in altri luoghi della Città, ogn'vna di esse con bonissimo gusto condotte, e con ottima sufficienza al Mondo esposte. Del Colonna, e Mitelli, ancora, che fù suo Collega, ve ne sono nel Palazzo Spada, e consistono queste in vna gran Sala dipinta dal Volto fino à terra con bizzarissime inuentioni d'Architettura, con framischiamenti di Figure, e fa sì bene ogni cosa, che non potrai (ò mio Giru-

S. Pietro
Capuc-
cini.

S. Seba-
stiano
sopra
Campo
Vacino.


peno)

peno quasi desiderare di vantaggio) e trà l'altre offeruarai alcuni Termini fatti à chiaro oscuro, i quali restano sopra del Cornicione, che sono dipinti sì tenera, e maestreuolmente, prendendo il lume dal di sotto in sù, ch'egli è vn godimento, e meraviglia il considerarne l'artificio; Scorciano essi alquanto (come si conuiene) per l'addattamento della vista, ed in fine sono molto ben dissegnati, e ti sò dire, che molta lode, e credito i due veri, e fedeli Compagni per simile faccenda ne riportarono.

Quì racque il Genio, lasciando Girupeno inuogliato grandemente di vedere la Lombardia, Romagna, ed altre parti per offeruar, in particolare, l'Opere di questi due braui Pittori.

*Si discorre dell' Opere , ed alcune attioni di Pietro da Cortona
Moderno Soggetto .*

C A P. X V I.

N questo mezzo, che si godeuano sì belle cose, e di Pittura, e di Scultura (disse vn giorno il Genio à Girupeno) non sia bene ò Garzon generoso di passar sotto silentio il gran valore, che in questi hodierni tempi si fece conoscere nella persona di Pietro Berettini Cortonese degno Capo di nuoua, e ben fondata Scuola; L' Opere sue andrem noi riconoscendo per Roma, o almen le più principali, e publiche, qual cosa non tanto à me riuscirà di diletto, quanto di duplicato farà per te l'utile, che ne potrai ricauare; Elleno sono grandemente erudite di tutta leggiadria, e di commun gradimento. Di già più volte hò inteso discorrere di quest' Uomo, e delle sue molte prerogative (disse Girupeno) e da molti Virtuosi in sommo grado lodarlo coll'occasione del praticare io per Roma con quelli, e mi è venuto in acconcio di vedere ancora de suoi nobili, ed ornatissimi parti; mà assai più che questo farà per poter giouarmi l'essere con esso voi ad essaminarli, e discorrerui sopra diligentemente. Così parmi bene (rispose il Genio) ed in tanto non farà fuori di

di proposito il dirti alcuna cosa della vita di questo Soggetto. Fu questi Giouane di sfera ordinaria, mà di ottimi costumi, e Discepolo di vn tal Bacci, la cui Scuola frequentò da principio con sì poco profitto, che da suoi Condiscepoli, e da altri, *Tessa d'Asino* veniuu comunemente chiamato. Egli nondimeno hebbe cagione di dolersi ben sì della sua poco buona fortuna, mà non già mai di cedergli, perche datosi con tutto studio, e con ogni sorte di fatica al superarla, riuscì d'vnico esemplare à giouani, poiche vn risoluto volere, difficoltà insuperabile non ritroua. Trà le prime Pitture, che l'accreditassero, furono la bellissima Tauola in S. Salvatore del Lauro, ou'è dipinta la Natiuità di Nostro Signore. E l'Historie in fresco nella Chiesa di Santa Bibiana con le azioni di detta Santa, onde colà stimo bene inuiarci hor hora à vederle.



S. Sal-
uatore
del Lauro.

ro.

S. Bibiana.
na.

Così prontamente presone il camino, vi giunsero, e ne lodarono di molto così belle, ed'aggiustate ordinanze, veramente con insolito gusto, ed'intelligenza, e con maniera molto peregrina condotte, alle quali, per compiacimento della commune, tutto lo Stuol Pittoresco della Città di Roma diede al loro scoprirsi il Viua, Viua. In tanto Girupeno (doppo hauerle fissamente non poco rimirate) riuolto al Genio disse. Queste attitudini, e queste nouelle forme di vestir Figure sembrano à me tutte piene di verità, e vi riconosco per entro tali, e tante belle parti, che ne resto al sommo sodisfatto, non credendo già d'ingannarmi con hauerne il gusto punto deprauato ne lontano dal buono. Nò che non t'inganni (rispose il Genio) perche se bene quì ogni cosa è ridotta à fine con molta fatica, anzi si può dire con qualche poco di stento, nulladimeno per il medesimo caso si rende maggiormente laudabile l'Autore, ne per l'elaborar, che si faccino le cose, giamai si merita titolo biasimeuole. E in tutte le virtudi, che si deuono in questo Mondo esercitare, gran contrasto contro se stesso, e lungo studio si ricerca; e da questo non se ne ponno esentare ne men coloro, che con larga mano, e dalla Natura, e dal Cielo vengono prodigamente aggiutati; ne deue abusarsene colui, che facilmente le gode, col fidarsi souerchio di se stesso, e presumere co' suoi proprij talenti yilipendere altrui,

altrui, perciocche se quelli non veranno del continuo coltivati da caldi, & abbondanti sudori, vedransi di repente raffreddire, perdere, e miseramente languire, e ne verrà egli stesso forsi ad inuidiar coloro, che si comprano co' medesimi stenti degnamente la riputatione.

Con simili discorsi il Genio condusse Girupeno (ritornando addietro) à vedere la bella Tauola dell'Anania, che battezza S. Paolo, posta nella Chiesa de Capuccini del nostro Pietro da Cortona, e soggiunseli, che osseruasse di quella la sodea, e gran vaghezza, gl'oggetti spessi, mà senza confusione, i facili concetti, le gratie, ed ogni altra compitezza. Che vuol inferire questa parola compitezza, interpellò Girupeno? Vuol dire (ripigliò l'altro) il far bene qualsiuoglia cosa, che occorrer possa in vna copiosa Historia, come farebbe (oltre delle Figure) Architettura, Paesi, Animali d'ogni sorte, Vasi, Armi, ritrouamenti d' Habiti, Mari, Fiumi, Fiori, Frutti, ed'ogn'altro ornamento immaginabile, che di tutto questo il Cortona ne fù versatissimo non solo, mà pratico, e scientiato al maggior segno. E queste vniuersalità di cose egli l' apprese dalla sua volonterosa brama di giungere alla gloria; abenche sempre congiunta con il continuo studio sopra le inenarabili Opere di Raffaello, di Polidoro, ed' altri, non istaccandosi giamai dal bello dell'antico, infino à studiarne i proprij fragmenti, e niuno come Pietro (per quanto da me si sappia) hà con maggior assiduità notamizzate tutte le cose di Roma così per minuto, e giamai egli raffinò sino, che non si riconobbe nel felicissimo stato della Perfettione. Dicono perciò molti (replicò Girupeno) ch'egli lasciasse i Panni alquanto duretti, e troppo manierosi. Veramente egli peccò qualche poco in questo (rispose il Genio) e ciò auenne perche egli sù le prime volle di souerchio innamorarsi delle cose antiche, alle quali (come altre volte ti hò detto) non è bene attaccarsegli più del douere. Mà torniamo à nostri primi discorsi, e facciam' riflessione ad' altre Opere di questo nostro grand' amico, che vi scogeremo di mano in mano euidente il miglioramento, tanto nel fare de medesimi Panni, quanto in ogn' altra cosa, e già che siamo vicino al Palazzo di Pelestrina, andianui,

che non poco godremo di vna grande operatione della sua Mano. Così giunti, e salita la bellissima Scala, che fu struttura (come il restante della Fabbrica) del rinomato, e nobile ingegno del Bernini; entrarono nella vasta, e ricca Sala, che quasi Paradiso agl'occhi di chi che sia riguardante rassembra, e considerato coranto spatio, quale è dal Cornicione in sù, compresi il gran Volto così bene in fresco, e vagamente dipinto; voleva il Genio quasi per gioco domandare à Girupeno il suo parere, se non l'hauesse conosciuto già quasi astratto nella contemplatione, quand'egli con le ciglia marcate per lo stupore in tal guisa esclamò. Grand'armonia è questa, che io improvvisamente ammirò; E null'altro disse il Genio? A cui Girupeno, à tutt'altro, mà quella mi rapisce in estremo, poiche sì ben diuisi compartimenti con gl'ornati di essi, le azioni nelle Figure, l'aria delle Teste, la vaghezza, e gratia ne ricchi abbigliamenti, il bel modo d'historiare, l'ordinanza di tutte le cose, il costume ne Personaggi, e la grandezza de'Contorni, che più d'ogn'altra cosa importa, mi sono cagione di grandissima meraviglia; solo d'vna cosa resto alquanto sospeso, ed'è, che per esserui cacciato di troppo robba, parmi in qualche parte riconoscerui confusione (sia però detto con ogni riuerenza, e solo per sentirne il vostro parere). Tu non dici male, ripigliò il Genio; mà sappi, che gl'Huomini per non essere Semidei possono facilmente traboccare in qualche difetto, ed'in questo Mondo degni sono d'essere apprezzati coloro, che solo nell'operare più s'accostano al perfetto. Che se vogliamo poi pretendere in tutto, e per tutto la eccellenza, di molto c'inganniamo, ne tanto alla misera conditione de' mortali vien concesso. Basti solo il dire, che Pietro da Cortona ne suoi tempi hebbe pochi è niun pari.

Hà egli vissuto assai questo grand'Huomo, disse Girupeno? Sino all'età più graue, ripigliò l'altro; mà quello è peggio, oppresso da mali della Podagra, che del continuo, quasi lo tormentarono.

Nel mentre si discorreua dell'Opere, e della vita di Pietro conduceansi da quel bel Palazzo il Genio co'l suo Girupeno verso l'altro de' Panfilij posto in Piazza Nauona: Più bel Teatro di

di cui alcun giamai pensi di ritrouare , sì per la grandezza del sito, come per la quantità de' bellissimoi Palaggi, e singolarità delle Fontane col nuouo Tempio di S. Agnese, che lo circondano. Salirono della bella Magione le Scale, quando appunto ne ritrouarono superbamente dipinta dal loro Pietro la Galleria, con ammirarui ancora per le pareti di essa molti bellissimoi Quadri ad oglio, che pure eglino attraeuano g'animi de riguardanti, e basta il dire, che vi furono collocati dall'intelligente magnificenza d'vn tanto Principe come fù Don Camillo Pansilio, vero Mecenate de suoi tempi. Alzarono dunque lo sguardo alle Pitture del Cortona, le quali non solo piacquero estremamente al Giouane Girupeno, mà di vantaggio ancora (più dell'altre già vedute nella gran Sala Pelestrina) elleno furono lodate dal Genio di Raffaello, per esser state condotte, giusta il suo parere, con maggior tenerezza, e facilità in ogni genere. Vorrei quasi (disse il medesimo Genio) discorrer teco ò Girupeno dell'Historie, e Fauole di questa, ed' altre Opere che andiamo vedendo, mà io per me ciò poco necessario lo stimo, sapendo benissimo esserne tù versato à pieno. Quì solo à noi comple discorrere di quelle cose, che ponno essere di buon profitto in ordine alle parti Pittoresche, e queste fannosi già conoscere esser attioni di Enea cauate da Virgilio.

Partiti poscia di là, si trasferirono alla Chiesa Noua, quale medesimamente, ancorche amplissima sia, vien diluuiata da vna pioggia d'oro, che degnamente serue d'ornamento per le Pitture, e del Volto, e della Cuppola, e del Choro, che per appunto ciascuna di queste rimirasi dipinte da Pietro da Cortona nell'ultimo di sua vita; Con queste egli sigillò il corso di tante sue fatiche, poiche d'indi à poco la Parca colma di gelosia, che maggiori memorie di se stesso non lasciasse al Mondo, troncò con inesorabil Falce della vita di vn tant'huomo lo stame.

*Chiesa
Noua.*



Si diuisa del profitto di Girupeno, della sua pratica, e cognizione nella Pittura, e del viaggio intrapreso col suo Maestro per la volta di Bologna.

C A P. X V I I.



NON si può credere quanto il fortunato Girupeno si fosse auanzato nella Professione per la continuata vista di tante belle cose con la buona assistenza del Maestro, che mai lasciaualo trauiare dalla retta, e sicura strada, si che era giunto à tanto, che non gli faceua più mestieri ricopiare, se non quanto esso per sua elezione se ne giua compiacendo, come auenne dell' eccellentissima, e non mai bastantemente lodata Tauola di Raffaello posta in S. Pietro Montorio, Pittura, che si come fu il periodo d'ogni eccellenza, così riesce impossibile il ritrouarsi Encomio competente per le di lei lodi.

Le occasioni intanto da più parti concorreuano, ed' haueua di già acquistato molto di riputatione, si che il Genio Maestro de buoni euenti dello Scolare sentiuua particolar contento, e brillauagli il cuore, mentre vedeua essere egli stato la cagione di così rileuante auanzamento, entro lo spatio di poco tempo, in quell' eleuato intelletto; onde sicuro di riportarne honore appresso l' eccelsa, e gloriosa Dama della Virtù, che dato in cura gli lo haueua, tutto giuliuo fece stesso se ne staua. Vna fiata nel ritorno che ambidue fecero verso del loro Albergo, il Genio così presegli à dire. Girupeno, egli è hormai giunto il tempo della nostra partenza di qui, à fine di fruire con la vista il resto della bellissima Prouincia d'Italia, e giouami il credere, che ci renderemo maggiormente contenti, quando farem per sodisfare in questo viaggio gl'animi nostri, ed' à te in particolare non rimarrà, che più desiare nella Professione, mentre haurai campo d'esperimentare con la pratica i Caratteri, e le Pennellate de' miglior Huomini, che nell' Antico, e Moderno tempo siano fioriti. Accingiamoci dunque

que, hor che la Stagione della bella Primavera così cortesemente c'inuita: Di buona voglia io son pronto, rispose Girupeno, à sì dolce dipartita, e pongasi pure in effecutione quando à voi riesce in grado, ch'io per me nato sono per vbbidire à vostri cenni.

Permettendo dunque il Genio, che il suo Girupeno desse fine ad alcune facende di già intraprese, si partì seco da Roma, e slontanatifi alquanto, disse il disposto sì, mà colmo di mestitia Girupeno: Maestro mio amato, io veramente sento distaccarmi il cuore nell'allontanarmi da quest'Alma Città, e prouo effetti straordinarij di melanconia cagionata forsi dal rimorso dell'ingratitude, hauend'io in Roma riceuti tanti benefitij, come sono quelli dell'essermi reso prouetto nella Pittura per mezzo delle sue molte, e sì belle Opere, e pure nondimeno senza lasciarui alcun condegno guiderdone, da essa ne parto, e vò lontano. Non attristarti, rispose il Genio, poiche non mancherà la tua medesima gratitudine essercitarsi quiui à suo tempo, e con maggior vantaggio, mentre haurai hauuto campo di esserti maggiormente approfittato per il mezzo del vedere in altre parti oggetti, se non in tutto superiori à questi, almeno in qualche altro genere non inferiori, ed' in particolare per quello del colorito; si che sarai astretto confessarti per questa nouella diligenza assai contento. Non pongo dubbio alle vostre parole (disse gli Girupeno) mà quel naturale affetto, che porto, e deuo à questa Patria commune, mi spinge sù gl'occhi il pianto, e dentro il petto il duolo; e perciò d'vn tanto impeto parmi esser degno di compatimento.

Trià questi, e somiglianti discorsi in pochi giorni si trouarono à Siena doue doppo hauer rimirato la bella Piazza, & altre cose conspicie, si portarono à vedere le Opere del Beccafumi, nel Duomo (non colorite, mà graffiate sopra del pauimento) ammirando nel medesimo Tempio la Capella di Nostra Signora fatta erigere dal Ponteficè Alessandro Settimo, oue sono ancora alcune Statue del Bernini molto superbe, ed'in oltre viderono non poco vn Quadrò con la Visitatione di Nostra Signora di mano di Carlo Maratti Scolare d'Andrea Sacchi; & altre due Statue vna di mano di Ercole Ferrata Milanese, e l'altra di Anto-

Sien.s.

S. Caterina.

no detto il Lombardo, come anco di mano del medesimo vi si rimira la Statua del Papa sodetto. Per la Città poi vagheggiarono le Pitture del Vanni, che di molte sparse ve ne sono, ma in particolare quella dell'Historia di S. Catterina nella sua Chiesa con molta amoreuole, e ben soaue maniera condotta, come altre di Ventura Salimbeni, Pittore anch'esso molto gradito per un certo modo di gusto suo naturale, amoreuole, e buono.

Firenze

Si partirono poscia per Firenze, oue giunti rimasene sù le prime il Giouane Girupeno grandemente appagato per la sua grandificenza, come n'era poco prima restato inuaghito nel vederla in lontana prospettiua.

Si discorre, e si tratta ciò che di bello, e singolare in Pittura si contiene nella Città di Firenze.

C A P. X V I I I.



EL principio dell'altro giorno raggirandosi li due viandanti per la bella Firenze, ed' offeruandola colma di stupori, spesero tutto il dì con l'altro appresso in considerarne le grandezze, come à dire l'vgguaglianza, e drittura delle Contrade, la frequenza de gran Palagij, la vaghezza delle Chiese, & altro, si che non posero dubbio à concludere esser' ella delle più belle, e decantate Città dell'Europa, non che dell'Italia tutta. Nel terzo giorno poi parue bene al Genio di dar qualche principio alle loro visite di Pittura, ed' incominciando per alcuni Tempij, viddero cose assai belle, delle quali (come anche de suoi Autori disse il Genio) hauendone fatta degna mentione il Vasari, altro non ti soggiungo, ò Girupeno, rimettendomi ad esso se non d'auuertirti, che ou'egli parla con passione smoderata de suoi, è trascorso à disauantaggio de Venetiani, e Lombardi, e particolarmente del Coreggio, di cui si sa hauer diuinemente operato; Onde ti valerai del tuo buon giuditio nel riconoscerne il vero; Mà già se leggerai il Boschini (oltre lo Scannelli,

nelli, & alcuni altri) lo vederai in stile Bernesco, ed' in lingua Venetiana eroicamente stafilato. Ritornando dunque à noi fà di mestieri confessare non essere mancati à questa nobilissima Patria in ogni genere Huomini illustri, sì negl'andati, come ne moderni tempi, ed' essere stata mai sempre madre di prestantissimi Soggetti anche nella Pittura, e specialmente di vn Andrea del Sarto, di vn Leonardo da Vinci, di vn Saluati, ed' altri molti nel Secolo trascorso, come in questo presente sono fioriti vn Bronzini, vn Ciuoli, vn Ciampelli, ed' altri simili, che per se stessi, e per mezzo dell' Opere loro si sono resi chiari, e di molta stima; Mà sopra il tutto non lascierò innominati vn Baccio Bandinelli ornamento della Scultura, e più d'ogn' altro vn Michel' Angelo Buonaruoti compimento, e merauglia della medesima, e dell' altre due Sorelle Pittura, ed' Architettura, quale non solo fù lo splendore, e gloria della Toscana, mà etiandio l' essemplare del Mondo tutto.

Queste grandezze, che voi dite di Michel' Angelo (soggiunse all' hora Girupeno) fanno maggiormente crescere in me certo curioso dubbio, che vn pezzo fà mi stà couando nella mente, ed' è: perche mai in tutto il tempo, che dimorassimo in Roma mi persuadeste di fare studio sopra delle sue Pitture, mentre da tutti sono così stimate, e riuerite. Prontamente te ne dirò la ragione (rispose il Genio) che ti farà per mio credere, capace di quanto desideri sapere. In primo luogo dicoti, che egli non s'accostò mai (benchè per altro fosse sapien- tissimo) ad vna certa, e vera naturalezza come auuenne nel nostro Raffaello, & altri, i quali adittarono mai sempre vna strada facile, e chiara nella Professione, e che furono amici di schiuare alcuni eccessi vitiosi, onde piacemi di ricordarti in questo proposito, ciò che dice lo Scaneli nel suo Microcosmo della Pittura à c. 38. cap. 5. che à tuo piacimento potrai ire à vedere, oue accenna alcune parole dettate dal Lomazzo nel suo Libro della pratica della Pittura lib. 6. cap. 60. dicendo

Deuesi guardare il Pittore, che per dimostrarfi Perito nell' Anatomia non habbi ad esprimere in ogni Corpo tutti i Muscoli che la medesima dimostra, se si vuol' esercitare in rappresentar Corpi

» Corpi naturali; ne Michel'Angelo Bonaruoti hebbe altro fine;
 » che il dimostrar sempre la profondità de' Muscoli. *Sin què il Lo-*
 » *mazzo*. Cosa che il prudentissimo Raffaello molto auuertì, e
 » studiò sempre imitare la medesima natura, la quale in vn Erco-
 » le, & in altr' Huomo Martiale dimostrò ben sì rileuanti quasi tut-
 » ti i Muscoli; Mà in vn Giouane, & in vna bella Donna piac-
 » quele coprire, e nascondere, & in altri successiuamente palesò,
 » e dimostrò la Carne coperta con armoniosa morbidezza da dol-
 » cissima, e delicata Pelle. Aggiungiamo che l'istesso Michel'An-
 » gelo hebbe à dire, in proposito del tuo merauiglioso Giuditio Vni-
 » uersale dipinto in Roma nel Vaticano, che quell' Opera sarebbe
 » per partorire la rouina, e l'ingoffimento di molti, e ben ciò fù
 » vero pronostico, poiche non pochi che hanno cercato d'imita-
 » re quella maniera si sono precipitati nella confusione, e per il
 » mare di quel suo tanto sapere si sono trouati nelle secche, e per-
 » si miseramente ne durì scogli. Vno di questi, che fù il Figi-
 » no Milanese ne può far amplissima fede, senza tant'altri, che dir-
 » ti potrei, onde per questi, ed'altri rispetti, e più per quello del
 » ritrouarsi essere la tua vna complession diuersa, non mi son pre-
 » so impaccio d'affrettarti ad vn cotale studio. Mà noi con questi
 » discorsi siamo usciti alquanto dalla strada propostaci, ripigliamo-
 » la perciò, ne dilatianci di vantaggio.

Scalzo
 Confraternità.

Così molto curiosi n'andarono à vedere l'Opere d'Andrea del
 Sarto, che sono allo Scalzo (così nomasi per appunto quel luo-
 go destinato per suffragio de poveri condannati) quì operò
 questo dotissimo Autore in più riprese à chiaro oscuro alcune
 attioni di San Giouanni Battista, essendo che uscìua egli di so-
 uente fuori della Patria, come vna di esse accadde in Francia
 (chiamato colà da Francesco Primo), quando ritornaua poi rimet-
 teua mano al lauoro, e compìua alcune d'esse H storie, quali per
 il Cortile d'esso luogo diuise tuttauia se ne stanno, ed' ancorche
 non fossero inuagghite da colorì, nondimeno il nostro Girupeno
 si dichiarò riconoscerui per entro grandissime bellezze, ed esser
 elleno condotte con gusto buono, e con facile, e soaue natura-
 lezza.

Viddero poscia l'altre nel Cortiletto della SS. Annunciata, e le
 giudica-

giudicarono del medesimo peso delle prime, che haueuano veduto nello Scalzo, e forse di vantaggio, per esser elleno ridotte con la stessa gratiosa maniera, mà vaghissimamente in oltre con colori diletteuoli, e viuaci; E Girupeno fece riflessione ad vn gran dono concesso dal Cielo à quest' Huomo mentre fù il primo nella sua Patria che ritrouasse (senza che da altri gli fosse additata) vna sì nobile strada di fare. Si condussero d'indi nel Claustro Grande iui annesso de P.P. nel quale viddero l' Epilogo di quanto mai far sapesse Andrea del Sarto, cioè à dire la tanto famosa Madonna detta del Sacco; onde vnitamente dislero esser quella degna d'ogni meriteuole applauso à cagione del suo pastoso, e facile colorito.

Moltissime altre cose poteuano i nostri due Passaggieri visitare della mano d' Andrea, non tanto per la Città, quanto per le parti ad essa conuicine, mà si contentarono per all' hora di questo, lasciando ad altri tempi il sodisfarsi maggiormente con occasione ò di passaggio, ò d' altro accidente, e conclusero per più à minuto poterle rinuenire di leggerne la di lui vita in Giorgio Vasari, & in Raffael Borghini.

Così per quelle di Leonardo da Vinci non fù di mestieri, che troppo s' affaticassero, poiche poche, o quasi niuna ve ne sono rimaste (toltone alcune che sono in Corte di quel Gran Duca) essendo, ch' egli si dilettò alla guisa d' Andrea scorrere virtuosamente per lo Mondo, e massime negl' vltimi di sua vita, che ritrouandosi in Francia, rese lo spirito al Creatore nelle braccia di quel gran Rè Francesco come à tutti è noto; E quanto egli poi fosse possessore d' altre nobili Arti, come della Mathematica, e della Musica &c. ad ogn' vno è palese. Mà egli è hormai tempo che ci portiamo à ricreare, (disse il Cento) e godere della Galleria, e Palazzo di queste Serenissime Altezze, le quali per somma lor gloria furono mai sempre, e sono i veri Mecenati de' Virtuosi.

Così parlando il Genio al suo Discepolo s' accorse esser seco à Pitti, oue penetrati se li riuolse à dire. Che ti pare ò Girupeno di questo primo, e sì magnifico ingresso? Parmi (rispose il Giouane) che non ceda à niun' altro di quanti io n' habbia sin qui veduto.

in questo ascendendo le Regie Scale, si trouarono nell'ampio, e proportionato Salone de Tedeschi, al quale nulla manca per renderfi adorno, e maestoso. Di quì inoltratisi nell' Anticamera le scorsero tutte arricchite di Stucchi, e d'Oro, quali ornamenti, si come erano fatti col parere, e col disegno di Pietro da Cortona, così seruiuano di religamento alle sue dotte Pitture, che forse per le più belle, e facilmente condotte dell'altre sue vengono riconosciute, onde il Genio al nostro Girupeno, che in rimirarle se ne stava attento, così disse. Non ti sembri merauiglia, che con tanto gusto elleno si mirino perfettionate, posciache questi Gran Principi riconoscendo la virtù fanno far animo agl'Huomini illustri, rifueghando sempre loro con gli spiriti, le menti à cose grandi. Mà resta hora, che noi veggiamo altr'Opere moderne, che sono nell'appartamento inferiore, nel quale, finalmente introdotti, viddero honorate fatiche dipinte in fresco dal Colonna, e Mitelli, quali secondo il loro solito le ridussero à termine di gran finezza. Poscia accompagnati per il restante del Palazzo, e per il Giardino, offeruarono delitie, e grandezze indicibili, e quindi del Palazzo vecchio nella Galeria, che frà tutte dell'Italia (sì per l'infinite curiositadi, sì per gl'arredi superbi, e Pietre pretiose da industrie Mano lauorate) porta il primo vanto. Viddero pure in questo memorabil luogo Pitture diuerse tanto d'Antico, come di Moderno Pennello, onde in tutto sodisfatti se ne partirono, non cessando mai d'innalzare alle Stelle le grandezze della Serenissima Casa Medici.

*Si fa noto l'arriuo in Bologna del Genio di Raffaello,
e di Girupeno suo Discepolo.*

C A P. X I X.



V' primi albori del seguente mattino si pose allegramente la nostra felice coppia al suo destinato viaggio verso Bologna, e fatto alto al fine della prima giornata nella Terra di Fiorenzuola, giunsero

serò nell'altra verso la sera in detta Città, oue per dare vn bel principio al rimirare le desiderate Pitture si portarono nel dì seguente fuori della Porta, che conduce à S. Michel in Bosco, e prendendo la strada più adagiata dalla parte sinistra, che vâ à Capuccini, hebbero bell'occasione di vedere nella loro Chiesa la famosa Tauola del Christo in Croce di Guido, che per dargli ogni più glorioso epitetto questo sol nome le basta. Giunsero poscia à S. Michele oue, auanti di entrare in Chiesa, rimirarono non solo la bella Felsina, che à piè di quell'erto pomposamente sen giace; mà l'immenza pianura di Romagna, e Lombardia, nella quale in vn girar d'occhio se gl'offerse in bel prospecto diuerse Cittadi, gran quantità di Castella, ed'infinità di Ville. Quando saliti per alcuni gradini si viddero in Chiesa tutta adorna di sufficienti, e rare Pitture, e di Stucchi dorati, oltre il disegno dell'Architettura molto eccellente, come altresì il Choro, che di quantità d'illustri, e ben lauorati rimessi si troua compito. Finalmente calati alquanto à basso per altra parte, si ritrouarono in vn Claustro di forma ottangolare costruito, e mirabilmente d'ogn'intorno dipinto. E ben, che dici ò Girupeno, il Maestro parlò, di questo sì nobil modo di colorire, additandogli d'ogn'intorno il tutto? Dico, rispose quegli, che così bella, e concorde' inegualità di maniere altro non poter'essere, che vna vera scaturigine della fioritissima Scuola de' Caracci, essendo che per quanto si estende il mio giuditio vi riconosco per ogni parte il loro gusto, e la loro direzione. Così è per appunto (disse l'altro). Mà mira vn poco, se il Ciel ti guardi, e poni particolar attenzione à quell'Historia colà in quel lato di mano di Lodouico, col miracolo di S. Benedetto, cui con la benedizione ditaccia il Demonio sopra di quel Macigno aliso, e l'altre due pur del medesimo, cioè oue sono quelle belle Femine, che tentano il Santo, e l'altra ou'è quell'indemoniato che fà nel comparir del medesimo mille furiosi storcimenti, il tutto colmo de' concetti, di gratiose attitudini, ed'ogni cosa addattato al costume di ciò che il Pittore hà preteso rappresentare. In vero, disse Girupeno, che quest'Historie, con quasi tutte l'altre, che qui si vedono, non solo degne sono d'essere studiate, mà etian-

Belogna

Capuccini.

S. Michel in Ofro.



dio di esser poste alla Stampa per commun diletto, e beneficio. Alcune ve ne sono, rispose il Genio, parte per mano di Simon Rafarese, e parte da altri, e quasi sempre all'Acqua forte. Mà egli è douere, che ci fermiamo a considerare di proposito quella che colà tù vedi di Guido, degna veramente di moltissima riflessione, sì per la sua nobiltà in ordine alla maniera (giusta il consueto di quell'insigne Mano), sì per l'aria amorosa delle Teste, che rapiscono, sì per li ritrouamenti degl'abiti, che sono de più peregrini, come per ogn'altro che cagionar possa merauiglia nell'Arte. E poi per compimento di tutto, come di maggior maniera si può disegnare di quello siano quei due termini à chiaro-scuro, che restano dalle parti di quell'Opera? Oh Guido specchio, decoro, e gloria della tua diletta Bologna, e ben'ella hà ragione di girne per tè superba, mentre hà saputo produrre al Mondo vn sì gran miracolo nella Pittura!

Girupeno doppo d'hauer veduto, e sentito la gloria di quelli, che operarono in quel pregiatissimo Claustro, restaua con gran desiderio ancora di vedere il restante delle Pitture sparse per la medesima Città. Onde pregò il suo buon Precettore di visitare in quell'istessa giornata altre merauiglie del Pennello, acciò potesse renderli il suo cuore se non in tutto satio, almen contento. Così compiaciuto da quegli, calarono al basso, e rientrando per la Porta di S. Mammolo si condussero quasi nel centro della Città, riuoltandosi alquanto alla parte Orientale di essa per seguir poscia di mano in mano l'ordine per ogn'altra parte.

Così conducendosi in primo tratto in S. Domenico subito nella prima Capella à man destra offeruarono la Tauola del S. Giacinto (che resta quasi per contro all'altra del S. Raimondo) ambidue di mano di Lodouico Caracci, come dell'istessa mano ancora l'altre Pitture che stanno per dietro il Pulpito, consistenti in tre spatij in fresco, ne quali si vede vna Carità, vn S. Francesco, & vn S. Domenico. Già il buon Girupeno per la vista d'altre Pitture offeruate in Roma, s'era incominciato ad'imbeuere del dolceissimo latte Caracesco; Mà queste confirmarono maggiormente in esso vn non sò che di nouello misto molto confacente alla di lui naturale inclinatione. Lui vicino adunque si fer-

marono

marono auanti la Tauola (non molto grande quanto alla latitudine, mà immensa per la sua bellezza) di mano di Guido, oue stà così esquisitamente espressa la strage degl'Innocenti, che ben questa solo sarebbe bastante à far palese al Mondo à quanto si estendesse il valor di vn tant' Uomo . Vicino à questa viddero la sontuosa Capella, ou'è riposto in vn'Arca di Marmo, diligentemente scolpita, il Corpo del Glorioso Patriarca S. Domenico; sopra della quale in ampia Tribuna pure di man di Guido stà dipinto in fresco il medesimo Santo rapito al Cielo in mezzo de Piedi del Redentore, e di sua Madre Santissima, oltre buona comitiua d' Angioli, li quali suonando varij stromenti, in attitudini diuerse, gratiose, e nobili, in tanta gloria situati intorno ad esso giocondi se ne stanno . Dalle parti della Capella poi offeruarono alquanto, due grandissime Tele dipinte dal Mastelletta, e prima d'uscire dalla Capella s'auennero in due altri gran pezzi, l'vno de quali di Lionello Spada si fa brauamente conoscere, e l'altro in niuna parte inferiore di Alessandro Thearini si palesa . Per contro à questo Santuario vn'altro non men degno di consideratione n'ammirarono, che per essere dedicato alla Vergine del Santissimo Rosario, vi stà dipinto nel mezzo del Volto l'Assonta di essa Signora (come tutto il resto della Capella con bellissimo ornamenti, e di Stucchi finti messi ad' oro, e di altre nobili inuentioni) vergato si vede dalli valorosi Pennelli del Colonna, e Mitelli .

Viddero il famoso Palione, o sia Stendardo dipinto di man di Guido, qual per appunto conseruasi sotto de più Chiaui in questo medesimo luogo ; esso per voto publico fù fatto in honore della Santissima Vergine, e di tutti i Santi Protettori della Città in tempo del Contaggio del 1630 .

Non si fermauano li due, Maestro, e Discepolo auanti ciascun Opera, che incontrauano, più del douere, ancorche per altro laudabile fosse, che troppo vi sarebbe stato che fare . Mà si bene à quelle da essi stimate le più scelte, e le mighori, che tale era il loro principale scopo, à fine di succhiarne qual Pecchia il dolce mele, e perfetto, che per Girupeno si potesse pretendere . Usciti di Chiesa piegarono alquanto à man destra, e peruenero à

*S. Gio. in
Monte.*

S. Gio. in Monte; quando viddero in tanto Tempio (oltre la famosissima Santa Cecilia del loro caro, ed' impareggiabile Raffaello, la copia di cui haueuano già riconosciuta in S. Luigi de Francesi in Roma) vna gran Tauola del Domenichino, Opera in vero, è per la copia grande delle Figure molto studiate, e per li pensieri, e concetti superbi, e peregrini (tutti alludenti al SS. Rosario à cui detta Tauola vien dedicata) di molta stima, e di suprema bellezza la giudicarono. Viddero anco per il resto della Chiesa altre due Opere, delle quali molto si compiacquero, l'vna del Guercino, e l'altra di Piero Faccini (Autore anch' esso de migliori del suo tempo in Bologna, & allieuo de Caracci).

*S. Christi-
fina.*

Di qui si portarono al Monastero, e Chiesa di S. Christina, oue goderono di vna molto rara Pittura della mano degl' istessi Caracci posta nell' Altar Maggiore, oue stà espressa la Trasfiguratione del Signore. Ritornando alquanto addietro vollero ricrearsi la vista nella Suntuosa Fabrica de PP. Gesuiti, S. Lucia. Poscia ripigliato il filo del loro camino, giunsero iui appresso à S. Bernardo, oue è vna Tauola di mano di Lodouico.

*Chiesa
de Scal-
zi.*

Di là con bonissima lena di caminare, e con auidità di veder sempre Pitture eccellenti si portarono fuori di Città circa mezzo miglio nella Chiesa de PP. Scalzi, oue trouarono vna Tauola dipinta dall'ammirabile habilità di Lodouico. Tornando indietro

*Chiesa
de Serui*

per la Porta di Strà Maggiore, giunsero alla Chiesa de Serui, doue offeruarono di molte bell' Opere, ed' in particolare due Quadri d'Altare dell'Albani, come fuori di essa, sotto il Portico vicino la Porta principale vna Pittura in fresco di Nicolò dell'Abbate, soggetto medesimamente molto stimato. E nella picciola Chiesa di S. Tomaso vna bellissima Tauola di

*S. To-
maso.*

mano di Guido della sua prima, e più forzosa maniera. Poscia seguendo auanti giunsero nel nuouo Tempio di S. Bartolomeo in

*S. Bar-
tolomeo.*

Piazza Rauegnana, e vi ritrouaron per entro vna del medesimo Lodouico, con vn S. Carlo, come vn'altra dell' Albani con vn' Annunciata ricca d' Angioli, nobile, e raramente espressa. Altre Pitture viddero sul Volto à fresco di mano del Colonna, oltre altr' Opere, ed' in particolare per i Cantoni della Chiesa altre Tele dipinte, che punto non le dispiaquero. Disse all' hora

il Genio al suo Girupeno. Già veggio l' hora esser tarda, e poco restarci in questo giorno da poter discernere Pitture, però riserbiamoci per il venturo à maggior nostra sodisfazione.

*Si continua il riconoscere il bello delle Pitture per la
Città di Bologna.*

C A P. X X.



RISCHIARATOSI à pena l'aere del giorno seguente, non fù pigro il virtuoso Girupeno in girne à ritrouare il suo caro Maestro, che non meno di lui staualo con ansia attendendo. Così ripigliato il loro essercitio, voltarono alquanto verso la parte di Settentrione, e fù la prima ad esser visitata la Chiesa de Mendicanti, nella quale (oltre la Tauola de Caracci, che rimane nel lato dextro nell'entrare, ou'è dipinto Christo quando chiama all' Apostolato S. Matteo) viddero due Quadri d'Altare straordinarij non meno per la grandezza, che per esser stati espressi dalla pretiosa mano di Guido, l'vno situato nell' Altar Maggiore, oue è Christo morto nella parte superiore con la Vergine piangente, & Angioli mesti dalle bande, e nel basso li Santi Protettori della Città con diuersi Putti; e l'altro, in cui si vede il S. Giobbe con diuersità di Figure, che gli presentano (doppo le tante afflittioni patite) e doni, e tributì.

Mendicanti.

Dirimpetto à questa vi è vna Capella con Quadri di mano di Giacomo Caedone anch' esso dignissimo Scolare de Caracci, e quando Girupeno vidde maniera così pastosa, ed' in vn fiero, rivolto al suo Maestro disse grandemente piacerli, e tanto più quanto che gl'arriuuaua nuoua col nome ancora dell'Autore di essa. Sappi, soggiunse il Genio, che poche Opere si vedono del Caedoni in questa Città: Hauuea questi oltre il fondamento del buon disegno, vn cotal gusto sù la strada di Titiano, come tu vedi, che riesce di stupore à chi ben vi considera. Ma passiamo ad altre Pitture.

Entrarono

S. Cris-
ta.

Entrarono per tanto nella Chiesa del Monastero di S. Orsola di li per appunto al dirimpetto, in cui offeruarono due bellissime Tauole de medesimi Caracci, (mà la principale nell'Altar Maggiore, che col Martirio di detta Santa, anzi dell'vndici milla Vergini sue Compagne si fa vedere) cagionò loro non ordinario stupore, per mirarui vna così bella, e confusa distintione, come di crudeltà, e fiera barbarie ne Manigoldi, e di placidezza, e Christiana costanza nel volto, e nelle attitudini delle Verginelle; effetti di sì fatta maniera di dipingere fù la vicendeuolezza de Pennelli di tutti, e trè i Caracci, che ben spesso vnitamente li sapeuano d'accordo mirabilmente trattare; ed il Genio confessandoui vn gusto esquisitissimo, ed vn misto trà il Coreggio, e loro stessi, ne uscì tutto contento con il suo caro Discepolo, doppo hauer offeruata però la Pittura dell'altro Altare del solo Lodouico tutta bella, e leggiadramente dissegnata. Si portarono poscia à S. Martino de PP. Carmelitani, nel cui Tempio dalla parte sinistra della Capella Maggiore fa pompa di se medesimo vn Quadro di mano di Agostino Caracci con entroui vn S. Girolamo da risentiti contorni eccellentemente dissegnato.

S. Mar-
tino.

S. Bar-
tolomeo
di Reno.

Di quì partiti giunsero à S. Bartolomeo detto di Reno, doue ebbero occasione di rimirare, anzi d'ammirare la studiosissima Capelletta nell'entrare subito à man sinistra del solo Agostino.

S. Gia-
como.

Ritornati alquanto addietro entrarono in S. Giacomo, in cui videro vn S. Rocco sopra Quadro d'Altare degli stessi Maestri. Et vna Capella di Pellegrino Tibaldi benissimo dissegnata, ed accuratamente condotta à perfettione. Nel passar poi che fecero per la Strada di Galiera, offeruarono in fresco sotto vn di quei Portici vn bellissimo dipinto di mano di Lodouico, ed' esprime quando Pilato presenta Christo agl'Hebrei, e da flagelli, e da spine malissimo trattato. Visitarono di li non molto lungi la Chiesa de PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, oue si compiacquero grandemente di vedere alcune Figure in fresco, ed' vna Tauola ad oglio vnitamente in vna Capella di Francesco Albani. Altre Pitture di Francesco Gessi allieuo di Guido, che alle pareti della medesima Chiesa appete se ne stauano, molto ripiene di bonissimi termini Pittoreschi con gran gusto rimirarono; ed' vn Altare

S. Ma-
ria di
Galiera.

in vna Capella con dentro dipintoui S. Filippo Neri in habito Sacerdotale, assistito da due Angioli dalle parti di mano del Guercino da Cento le fù causa di edificazione.

Si trouauano pochi passi lungi dalla Chiesa Cattedrale di S. Pietro, quando doppo hauer considerata la vastità, e ricchezza di sì gran Tempio, alzarono lo sguardo sopra della Tribuna dell' Altar Maggiore, e viddero vn'operato di mano di Lodouico, quale non parendogli essere riuscito di sua solita sodisfattione, se ne accorò in modo tale, che poco doppo lasciouui la vita. Di questo inconueniente ne fù cagione la perniciosissima adulatione d'alcuni falsi amici, che coll' assicurarlo esser quella vna delle migliori Pitture del Mondo, fecero sì che leuatene le mani, e disfatti i Ponti senza hauerla considerata di tutto punto come sarebbe stato conueniente, la discopri, e lasciolla al ludibrio della maldicenza, che mal sà compatire i falli altrui, e massime in questa difficilissima Professione, nella quale riesce così facile lo sdruciolare in errori à cagione dell' innumerabili difficoltà, che per essa si ritrouano.

S. Pietro



”

”

”

”

”

”

I due nostri virtuosi Passaggieri già mai si stancuano di rimirare le cose della Città di Bologna, onde perciò si portarono dalla parte, che incomincia à riguardare verso Ponente, ed entrando nella picciola Chiesa di S. Sebastiano, viddero vn'egregia Tauolina di mano dell' Albani. Pòscia in quella di S. Gregorio, oue s'accorsero esserui due bellissimi Quadri d'Altare, vno della solita ed erudita sufficienza di Lodouico, e l'altro del rinomato Gio. Francesco Barbieri Guercino da Cento, che appunto per esser vno de primi parti esposti al publico in quella Città vien meritamente stimato ancora vno de migliori di quanti mai ne facesse in sua vita, poiche lo stimolo di acquistar riputatione ad vn giovanile, e generoso cuore di gran forza riesce, e si pospone ogn' altro interesse all' hora quando vi è il desiderio di giungere al merito della gloria.

S. Sebastiano.

S. Gregorio.



Di là sortendo per la parte della picciola Porta, e trauerfando solo la strada, si trouarono in S. Giorgio; in questa Chiesa pure hebbero occasione di godere assai, e fù il vedere vn Quadro d' Altare di mano d'Annibale, dalla parte sinistra entrando, con la

S. Giorgio.

B. V. affisa sopra di vn Pilastro, Christo Bambino in braccio, e due altri Santi dalle parti, di stile veramente in tutto eroico, e sodo. Dall'istesso lato rimirarono vn' Annunciazione in Figure meno del naturale, & vn' Ancona grande, o vogliam dire Quadro d'Altare, l'vno, e l'altro del solo Lodouico; stà in quest'ultima dipinta con grandissima, e straordinaria bellezza l'Historia della probatica Piscina. Altre due Opere offeruarono nell'istesso Tempio, l'vna delle quali rappresenta il Battesimo di Christo di mano dell'Albani, e l'altra à questa contigua, da Simon Cantarini da Pesaro incominciata, con la Regina de Cieli nella parte superiore, e non sò qual Santo nel sito inferiore, mà per cagion di morte vltice, poscia finita dal sodetto Albani, innesso per certo molto giuditioso, & adeguato.

Partiti da questa Chiesa, s'accinsero i due à proseguire la loro strada, à fine di rimirare ne luoghi publici tutte, o almeno la maggior parte dell' Opere de Caracci, ed'altri; s'auennero nella Chiesa delle Conuertite, oue à mano destra dell'Altar Maggiore trouarono esserui vno de migliori estratti del Pennello, ed' à fresco, & ad'oglio che mai conduceffe Lodouico.

Di qui si portarono à gran passi fuori di Bologna, quasi vn miglio alla Certosa, fabbrica inuero oltre modo insigne, nella di cui Chiesa vi riconobbero moltissime cose di stima, e principalmente il memorando Quadro del felice passaggio all'altra vita di S. Girolamo, sì per il riceuimento, che in esso si fa in quell'ultimo punto dell'Autor della vita, e sì per essere stato espresso dal dotto Pennello di Agostino Caracci. Non poteuano il Genio, e Girupeno darli pace per così impareggiabile Pittura, poiche iui non mancano perfettioni in ordine al disegno, e colorito, non vi falta lo studio circa del tutto insieme, ed à parte per parte ciò che nell'Historia si ricerca, come arie di Teste, espressioni affettuose, gratiose attitudini, ed' in fine per quanto si possa pretendere ogni cosa perfetta.

Doppo quel sì bel Quadro ne videro per la Chiesa auanti l'Altar Maggiore, e prima d'entrare in Choro, altri due bellissimi di mediocre grandezza, con la Flagellatione, e la Coronatione di Nostro Signore pur di mano de Macstri Caracci. In faccia poi

poi al già detto di Agostino, ne scoprirono vn'altro di mano del Guercin da Cento, con vn S. Bruno; e per il resto della Chiesa altri tratti de Pennelli viddero riguardeuoli, come à dire di Francesco Gessi, di Elisabetta Sirani (vergine honestissima, e virtuosa, gloria, e decoro della sua Patria, e dolce delitia del suo Genitore Andrea, che pochi anni sono rimanendone priuo, può dirsi ch' ei' per tutto il restante di sua vita ne gisse come languente, e forsennato) ed'altri Soggetti. E per fine entrati nella Sacristia, ammirarono con occhio attentissimo la Predica di S. Gio. Battista della solita mano de Caracci, che è per il sito delle Figure, o sia ordinanza, e per i concetti appropriati per vna tale attione si dichiararono consolatissimi.

Rientrati di nouo in Città per la parte, che piega à mezzo giorno si trasferirono alla Chiesa di S. Nicolò oue ponderarono vn'Opera delle prime d' Annibale Caracci, poscia fecero tragitto in quella di S. Francesco, grande, ed' antico Tempio, oue tra le molte Pitture che vi scorsero di diuersi valent' Huomini, vna in particolare per la sua gran bellezza restò poi sempre impressa nella mente di Giurupeno, e fù quella del Quadro dell'Asconta di mano dello stesso Annibale, tutta dotta, e tutta ammirabile, di modo, che sola per se stessa merita grand' encomij, ed' vn'altra ancora della Conuerfione di S. Paolo di mano di Lodouico, che per l'esquisitezza de Contorni, e per la gratia del disegno si fa grandemente da tutti stimare. Diedero d'occhio in oltre ad' vn Quadretto che resta diètro del Choro di Piero Faccini, qual pare (come nell'altr' Opere sue) così è bene impastato, ch'egli adoprassè macinata la carne, in vece de soliti colori.

Di quì non lungi peruenuti nella ricca Chiesa di S. Salvatore, viddero altre bellissime operationi di varij Autori, mà in specie vn'Asconta pure de Caracci, ed vn'altro Quadro d'Altare con S. Giosepe, Figura, in compagnia dell'altre, maggiore del vero di mano del Thearini, & vn Redentore sopra del Choro, che con gran Maestà si vede in atto di benedire, del maisempre decorato Pennello di Guido. D'indi si portarono à S. Paolo à vedere etiamdico cose mirabili, e diuerse, e particolarmente vna Capella di mano di Lodouico dalla parte destra nell'entrare in Chiesa

con vn'altra iui annessa del mentouato Cauedoni; e più auanti vna del Guercino con vn S. Gregorio pregante per l'Anime del Purgatorio assai fiera, e copiosa di Figure. Si fermarono più che in niun altro luogo nell'Altar Maggiore, che (attorniato da più Quadri ad oglio appesi attorno al Choro) stassene arricchito da vn paro di Statue incise in finissimo Marmo dal dotto, e non mai à bastanza decantato Scalpello del Caualliere Alessandro Algardi Bolognese, e talmente il Genio; e Girupeno ne restarono edificati, che non sapeuano cessare di lodarne hor l'eroico sapere del disegno, & hor l'eccellenza nel trattar sì fatti Macigni.

S. Mar-
gherita.

»

»

»

»

Partirono, ed'introdotti che si furono nella picciola Chiesa delle Monache di S. Margherita, fecelegli auanti vn Tesoro impareggiabile di Pittura, cioè à dire il Quadro d'Altare del gratoso Parmigianino, Girupeno offeruò per entro ad esso. (oltre vn felice, e perfettissimo disegno) vna gentilissima maniera sì per i moti delle attitudini; come per ogn'altra cosa, e disse hauer inteso, che Guido, sendo da vn suo carissimo amico pregato à dire di qual sarebbe elezione; o di questa, ouer dell'altra Tauola di Raffaello posta in S. Gio. in Monte, doppo lungo contegno esclamò, Quella, quella di S. Margherita del Parmigianino. Haurà forse voluto intendere (rispose il Genio) in quanto alla maniera più facile, e più libera, sempre amica de Lombardi, della quale veramente han ragione d'irsene gloriosi, e superbi.



In tanto accorgendosi d'essere al fine, e d'hauer quasi circondata la Città tutta; parue bene al Genio portarsi (prima, che entrare nella Chiesa Patronale) in quella di Sant' Agnese per vedere vn famoso, e assai gran Quadro di mano del Domenichino, vago, inteso, e secondo il suo consueto benissimo Historiato, ed in cui veramente vi trouarono espresso con mirabil modo il Martirio della Santa, abbondante altrettanto de concetti, quanto si ritroua di Figure.

S. Antonio.

Doppo si conobbero nella Chiesa di S. Antonio Collegio Montalto, e quì pure vi trouarono di che stupire, poiche oltre due ben intese Anconette dalle parti della Chiesa, di mano di Francesco Britij, in vna delle qualr con vna Corona d'Angioletti in alto molto belli, si fermarono di proposito nell'Altar di mezzo de

de Caracci, che in vero più s'oda, e maestreuolmente studiato non può desiderarsi, e ben s'accorse il nostro buon Girupeno quanto questi Eroi di Pittura volessero in esso far proua del loro sapere, e trà l'altre cose singolari, che vi offeruasse furono alcuni Piedi, e d'intorni di Gambe così ben dissegnati, che il vero, ne può restare per così dire perditore, & al di sotto; quasi annessa à questa vi è la Chiesa del Corpus Domini, in cui pure vi trouarono da lati di dentro della Porta Opere insigni de medesimi Caracci, mà più di tutti essi vi riconobbero il Carattere di Lodouico, tantoche trouandosi al fine di vedere, come si è detto, le più famose Pitture ne Tempij di Bologna, si ritirarono al centro della Città nella Maestosa Chiesa di S. Petronio, ed' iui medesimamente ebbero i due viandanti molta occasione confessarsi ben impiegata la vista per vn Vaso così magnifico, e per vna simil Fabbrica poco anzi mirabilmente restaurata, come ancora per alcune Pitture molto rare, che in se raccoglie, ed' in specie per vna con vn S. Rocco del Parmigianino. Non isdegnarono anco di dar mente ad vn'altra Tauola di vn S. Michele di mano di Dionigi Fiamengo, il quale merita gloria, se non per altro, per quella dell'esser stato egli il primo Precettore di Guido, la diligenza di cui sù le prime da esso Guido appresa, gl'era riuscita com'esso stesso attestaua di grandissimo giouamento.

*Corpus
Domini.*

S. Petronio.



Vsciti fuori della Chiesa, si diedero à rimirare la facciata di essa, che riguardeuole si rende per le rare Sculture (delle quali vna ve n'è d'Alfonso da Ferrara) e bassi rilieui in diuerse maniere compartiti. Non poterono non merauigliarsi in quel punto della vasta, e ben ordinata Piazza adorna di Portici, ed'altri superbissimi Edificij, e più della bella Fontana incisa à Bronzi con la Famosa Statua del Gigante, Opera dell'ingegnoso Zan Bologna. Quindi riuolto lo sguardo ad vna Pittura di mano dell'Albani, che resta per appunto sotto ad vn Volto per contro della medesima Fontana, e ne venne dipinta per gara di alcune di Guido che sopra la facciata del maggior Palazzo mirabilmente espresse si vedono.

Prima poi di ritirarsi vollero ancora visitare la Chiesa, ed Ospitale della Morte, nella cui vi ritrouarono alcune cose de Caracci, e del

*Chiesa
della
Morte.*

è del Faccini, sì che edificatissimi per tante merauiglie vollero per all' hora dar fine, riserbandosi all' altro giorno, d'ammirare l' Opere ne luoghi priuati, sapendo benissimo per fama esserue ne in quantità, e qualità considerabile.

Si fa palese il restante delle Pitture de gran Caracci, ed' altri principali Soggetti, che si trouano nel publico, e nel priuato della Città di Bologna.

C A P. X X I.



I lascio scorrere qualche giorno dal Genio prima di dar fine con il suo Girupeno alla visita dell' eccellentissime Pitture de Caracci, e degl' altri Professori, ad effetto di prendere qualche diuertimento per la troppo continua applicatione; onde perciò conducendolo in diuersi luoghi della Città, non solo à vagheggiar Tempij, Palagij, e Portici superbi, mà si ridusse seco in amenissimi Giardini, e frà gl' altri in quelli de' Poeti, e dell' Accademia del Porto, ne quali restaua Girupeno ammirato, non tanto per la vista degl' alti Boschi, vaghe Fontane, Pefchiere, & odorose Spiagge, quanto per le belle, e ben intese habitationi, che quasi in Trono in mezzo ad essi rimanendo come d'ammirabili suppellettili si fanno (da Forestieri in particolare) stimar degne d'eterno decoro, e fama; e benchè di tanti effetti merauighosi restasse Girupeno à pien sodisfatto, non rimanea perciò ch' ei non andasse sempre in mille modi ruminando per le cose della sua tanto amata Professione. E perche trà le multiplicità delle Pitture ne haueua osseruato molte dell' Albani, riuolgendosi al suo caro Maestro, così disse. Vaglia il vero ò mio Duce, che le virtuose fatiche di quest' Huomo sono à mio parere appropriate per questi amenissimi luoghi, essendo che la maniera di lui è totalmente attiuà à rischiarare qual siasi annoiato, e torbido intelletto, giusta per l'appunto la gioia, ed' il contento che spira dalle sue rare bellezze. Tu dici bene, ripigliò il Genio, poiche

poiche l'eleuato talento, e naturale inclinazione dell' Albani fù sempre di rappresentare oggetti amabili, fauolose attioni, Deitàdi, Amori, Ninfe Marittime, e Boschereccie, e simil'altre innumerabili capricciose, e Poetiche fantasie; nella cui facultà fù egli notabilmente gratioso versato, e pratico. Ei visse se nol sai sopra il decimo settimo lustro con ottima prosperità, fù di natura giouiale, & allegra, assai commodo de beni di fortuna, e sopra il tutto deuotissimo del nostro Raffello à segno, che qualunque volta nominar lo sentiuà, con molta riuerenza il capo scopriasi.

Doppo queste, & altre cose dette dal Genio della vita, e dell' Opere dell' Albani al suo Girupeno, si accinse di nuouo con maggior lena che mai à cercare altre Pitture ne luoghi priuati della Città, ed introducendosi primieramente nella Casa de Fauì per contro la Madonna di Galiera, vi trouarono vn Fregio dipinto in fresco à chiaro scuro con l'Historie Troiane di mano di Lodouico Caracci, ed altri suoi valenti allieui, ed in particolare del soggetto Albani.

Doppo si portarono nel Palazzo de Magnani à S. Giacomo, doue rimirarono nella stupenda Sala il famoso Fregio con l'Historie, e fatti de primi Fondatori di Roma Romulo, e Remo. Nobilissime fatiche espresse à vicenda d'ogn'vno de Caracci sono queste, le quali rilegate vengono da superbissimi ornamenti, cioè da Termini finti à chiaro scuro, da diuersità de Feltoni, Mensole, Puttini, Vasi, Frutti, Fiori, Mascheroni, ed altre diuerse, e diletteuoli immaginazioni, ed à segno tale ogni cosa compito, che Girupeno non potendo sostenere il silenzio, che buona pezza hauea per merauiglia rattenuto, mercè sì bella scena, così verso del suo Maestro, parlò. Quest' Opera, che da me sommamente per eccellentissima vien riconosciuta, parmi eccedere ogn'altra di questi eruditissimi Maestri, senza eccettuarne ne pure quella della Galleria Farnese di Roma. Tù non prendi alcun' errore in ciò (rispose il Genio) poiche quiui è vna tal maggior morbidezza, e freschezza di fare, vn singularissimo gusto nel d'intorno de nudi, ed in oltre vna facilità, e corrente vena di dipingere, che ogni intendente appaga, e fa che con ragione ne rimane merauigliato.


Partiti finalmente da quell' Errario così bello di Pitture i nostri Forestieri, si condussero alla volta della Casa Sanpieri di Strà Maggiore, in cui oltre diuersi Quadri pure da molti de' mentouati Pittori dipinti ad oglio, ed altre sopra delle Volte in fresco con alcune Forze d'Ercole; videro molte belle Operationi del Guercino, mà principalmente stupirono per vna Figura di vn S. Pietro di mano di Guido ad oglio di vna tal forte maniera, e da così nobile, & etquifito gusto tirata, che il medesimo Genio fù forzato à dire esser quella Pittura così colma è perfetta di gratie che ben potea paragonarsi à quelle del suo Raffaello. Veduto questo si portarono senza interuallo vicino à S. Domenico nella Casa de' Marchesi Angelelli, oue videro l'impareggiabile, e famoso Quadro della Resurrettione di Nostro Signore di mano d' Annibale, tutto ripieno ancor'esso di concettosi accidenti, e trà gl'altri obseruarono vn bellissimo pensiero, cioè à dire lo stupore, che mostra vna di quelle Guardie, accennando col dito esser' anche sigillato il Sepolcro, quando pure n'era uscito il Redentore, e gloriosamente risorto.

Per condimento delle cose d' Annibale vollero vedere l'altro Quadro del Figliol Prodigio in Casa Zambeccari vicino S. Barbartiano, e ritrouandolo quasi di più degl'altri eccellente, affermarono hauerui quell'Autore impiegato tutto il suo talento, e si come quello della Resurrettione pareua fosse stato espresso con la rimembranza del loro Raffaello, così questo con l' Idea del Correggio fregiato lo confessarono. Contentianci per hora, disse il Genio) hauer veduto tante bell' Opere in questa Città; solo d'vna mi resta farti cognita l'eccellenza, e sarà per appunto vn indolcirti maggiormente il palato, ò mio Girupeno, essendo ella vn tutto di quanto si possa in Pittura desiderare; Egli è questi vn Quadro (come trà poco sarai per vedere) della mano del tanto caro, al nostro Raffaello, Parmigianino, e lo possiedono i Zani in Strà Stefano, per entro vi vedrai rappresentata la Beatissima Vergine con Giesù Bambino, e perche si vede in atto di porgere al Diuin Fanciullo freschissima Rosa, il Quadro della Rosa denominato ne viene. Giunti per tanto colà, trouò Girupeno molto più esser vero di quello il suo Maestro di sì degna Pittura gl' haueua per istrada narrato.

Doppo

Doppo hauer dimorato per alcun tempo in Bologna , e veduto, e discorso di tutto l'appartenente alla Professione , partono i due per altri luoghi.

C A P. X X I I.

 ENTRE si andaua questa indissolubil coppia trattando nella Nobilissima Città di Bologna, non restaua Girupeno d' essercitarsi, e di porre ad' effetto quanto il suo ottimo talento nella Pittura lo portaua; onde non poche delle di lui fatiche trattate con sommo suo vtile, e profitto, rimasero per quelle degnissime Chiese, e radunanze in compagnia dell'altre. Vn giorno lo stesso Girupeno riuolto al suo Precettore così disse. Desiderarei che mi faceste noto quelli, che doppo i Caracci, e loro ragguardeuoli seguaci (de quali ne habbiamo già fatto ampia mentione) in questa Città habbino operato cose degne d' eccella lode. Al certo, rispose il Genio, che Gio. Francesco Barbieri da Cento per mio parere si rese il più cospicuo decorato, e degno Pittore, e per proua di ciò molte sarebbono le ragioni, che te ne potrei addurre, quando tù sin da Roma con gl'occhi proprij non hauessi veduto le dignissime Opere sue, ed in particolare la stimatissima Tauola in S. Pietro della Santa Petronilia, quella nella Vittoria, l'altra in S. Pietro in Vincola, & in diuersi altri luoghi, come quì in Bologna parimente di molte hai hauuto degna cagione osseruarne, e se bene egli non seguì lo stile (per certo modo di dire) così nobile, gentile, ed' eleuato della Scuola de Caracci, hebbe nondimeno in se stesso tante parti laudabili, secondo dettauagli il suo natural talento, ed in particolare quella del profondo, e Pittoresco modo di colorire, che può ben dirsi ch'ei non andasse à niun'altro secondo. Egli hebbe al pari di qualsiuoglia, che sia fiorito in questa nostra Virtù della Pittura, la Madre Natura per Maestra, e da niun'altro intendesi hauer egli riceuuto Scuola, fuori che qualche poco dall'amoreuolissimo Lodouico Ca-

I
gacci.

racci. Continuò egli per tutto il tempo di sua vita à dissegnare, & à dipingere indefessamente; e riconobbe mai sempre fauore, uole la Fortuna, poiche in ogni luogo sparse la fama del di lui valore; onde da ogni, benche straniera Natione, fù gradito, stimato, desiderato, e degnamente premiato; dimorò egli molto tempo nella sua Patria di Cento, & adornolla non meno delle sue rare Pitture, di quello la lasciasse chiara dell'accreditato suo Nome, e poscia quì in Bologna tenendouì lunga stanza, e splendidamente passandosea, finalmente, in concetto vniuersale d'Huomo Pro, gloriosamente terminò i suoi giorni, con hauer lasciati commodissimi de beni di fortuna Benedetto, e Cesare Gennari suoi diletteffini Nipoti, i quali tuttauia calcano coraggiosamente le pedate di vn tant' Huomo in questa Nobilissima Professione.

Mà per seguire il tuo volere, ò mio Girupeno, dirò che in Bologna sono stati di molto nome, doppo i Caracci, anco vn Caucedoni, di cui con gran tuo piacere alcuna cosa vedesti, vn Garbieri, vn Lutio Massari, vn Britij, vn Leonello Spada, vn Thearini (che di questi pur n'hai veduto) vn Valefio, vn Curti, vn Mastelletta, ed' altri, essendo pure tutta questa serie stata prodotta alla luce dalla studiosissima Bologna. Anco vn Gessi, che pur n'hai osseruato; e più modernamente vn Sirano, vn Bolognini, vn Canuti, vn Cignani, vn Taruffi, che viuono alla giornata, e che sono la gloria della Città, da me ti vengono fatti noti. Del Cantarini di cui molto potrei dirti (ancorche non di Bologna, mà di Pesaro fosse naturale) per hora parmi tacere le lodi, dirò solo, ch'egli fù molto deuoto di questa Scuola, e vi operò per fino à tanto che portatosi à Mantoa lasciò in quelle parti, nella sua più florida età, con poca fortuna la vita.

Datosi fine dal Genio à simili racconti, cominciò à motiuare verso di Girupeno della partenza per la volta di Luorno, à fine poi di là imbarcarsi per Napoli, mà prima di ciò fare volle visitare alcune altre Pitture, che gl'erano restate nel gran Palazzo del Reggimento, cui si rende ammirabile per la sua vastissima forma, e facendo in esso l'ingressò, e saliti le Scale, che conducono all'appartamento del Confaloniere, viddero alcune Figure in fresco rappresentanti diuerse virtudi formate dalla man di

Guido,

Guido, tutte Nobili, e tutte gratiose. Ascesero poscia altra Scala, che giunge à finire nella Sala Farnese, oue viddero molte fatiche di diuersi Moderni Pittori, ordinato così dal Porporato Eroe Girolamo Cardinal Farnese dignissimo Legato di Bologna circa gl'anni del 1660.

Doppo visitato il restante di quell'immenza Mole, di molto ne restarono sodisfatti, e contenti. Mà prima di partire vollero per vltimo irsene à riuerire la Sacrata, e Miracolosa Immagine di Nostra Signora della Vita, inuocandola à voler loro prestare buoni euenti nel futuro viaggio, e con tal'occasione viddero vna bell'Operetta in Quadro d'Altare con vn Annunciata di Guido. Di là con molta diuotione usciti, si andarono ad' allestire per la partita nel giorno seguente.

Si discorre dell' intrapreso viaggio dal Genio, e Girupeno per la volta di Napoli.

C A P. X X I I I.

NON tralasciò alcuna cosa onde cooperar potesse all'acceleranza della nostra inseparabile Compagnia, ed' uscìta sù la prim' hora del giorno per la Porta, che conduce à Lucca; colà à gran passi vi giunse quantunque il viaggio per se stesso li riuscisse alquanto disastroso à cagione degl' Appenini, che del continuo quasi hebbe per Compagni. In questa Città non fù di mestieri di troppo fermarsi ad offeruar Pitture, fuori che nel Duomo, in cui viddero vna Cena di Nostro Signore di mano del Tintoretto con abbondanza di Figure, ed vn' altra di Federico Zuccari. Intesero ancora come nella Chiesa de PP. Domenicani vi era vn non sò che di buono; mà perche non fù loro dal tempo permesso il vederlo, ne andarono asciutti.

Lucca.

Presero per tanto il camino verso Pisa, oue giunti vi si fermarono per qualche giorno, considerando d'vna Città così vasta l'antichissime eruditioni, e del Duomo (doppo hauerui rimirato alcu-
ne cose

Pisa.

ne cose del Beccafumi) si fermarono à rauuifarne il grande non tanto, quanto che minaccieuoile Campanile, cui per l'ingegnosa sua struttura pari non ritroua.

Liorno

Seguendo tuttauia il lor viaggio si conobbero giunti in Liorno, e considerata l'importanza di quella Piazza per il traffico, ed in vn medesimo tempo il disegno della Fortezza del Sangalli, s'imbarcarono, con prima occasione sopra di buona Filuca per la volta di Napoli, oue doppo non molti giorni da prospero Vento accompagnati ne peruennero alla vista sù la punta di Pufillipo; e parue loro, che la giocondità del sito, e la salubrità dell'Aere unitamente d'accordo gl'inuitasse quasi ad vna terra di promissione. Rinuigoriti per tanto i Marinari con gli spiriti la voga, in breue tempo lasciando alla sinistra la deliziosa Spiaggia, oue è Mergogliano, e Chiaia risiedono, ripieni l'odorato da insolita fragranza, cagionata da spessissimi Cedri, e Gellomini, sopra della spirata Riua con gran letitia approdaron.

Napoli.

Gratie, e laudi à Dio diedero i nostri Forestieri per sì felice arriuo, e molti giorni prima che si daffero alle Pitture andarono meditando della bella Partenope le grandezze, e concludero esser ella in riguardo al sito, e per altri capi fondata nella più bella parte d'Italia, e che il Monarca Hispano vna simil Reggia frà la multiplicità de suoi Stati ritrouar non potesse. In queste, ed' altre gioconde considerazioni passeggiando per sì bel suolo, lasciarono scorrere, come si è detto, alcune giornate.

*Di ciò che girando per Napoli il Genio, e Girupeno nella
Pittura di singolare offeruassero.*

C A P. X X I V.



ER non essere il Genio di Raffaello punto pratico della Città, hebbe per bene assieme con il suo seguace Girupeno di prouederfi di qualche sufficiente guida, onde condurre li potesse sù le prime ne luoghi, doue collocate fossero le più rare Pitture, poi che

che facendo pensare di tosto partire, non tornaua loro in accen-
cio mendicar da se medesimi per immensità sì grande quello, che
con lieue aita facilmente far poteuano. Così incontratisi in vn
virtuoso, e compito Giouane nella Professione, e Scolare (per
quant'ei disse) dello Spagnoletto Giosepe di Riuiera, furono da
esso prima condotti in S. Domenico, oue rimirarono vna Tauo-
la dipinta con diuersi Santi del loro caro, e dignissimo Raffael-
lo, e poscia nella Chiesa de PP. Gerolimini feceli far tragitto, in
cui offeruarono vn Quadro d'Altare di Pietro da Cortona con
entroui vn S. Alessio, & vn altro di Francesco Gessi con vn S.
Girolamo. Salirono del Conuento alcune Scale, e viddero in vn
appartamento de medesimi PP. alcune bellissime Pitture in Qua-
dri ad oglio della nobile mano di Guido Reni, quali dipinse, e
donò ad vn suo caro amico Sartore, in quei tempi ch'egli per
appunto colà per suoi interessi peruenne.

S. Do-
menico.

Chiesa
de Gero-
limini.

Viddero anche vn Quadro del famoso Spagnoletto con
dentro vna Madonna Santissima, che adora il Bambino come in
vn Presepe, e di tutto molto appagati restarono. Di là il sagace
Aniello (che tale appunto era il nome del giouane conduttore)
li guidò d'indi non molto lungi nell'Insigne Cattedrale, oue alla
banda destra entrando rimirasi la grande non meno, che ricchis-
sima Capella del Tesoro, e quiui ben ebbero occasione di rin-
gratiare chi ve gl'haueua accompagnati, poiche per ogni parte
rimiranuisi merauiglie non tanto di Pittura, quanto di Scultura,
ed'ogn'altra cosa, essendo tutta la materia, si puol dir pretiosa, ed'
il lauorio non punto inferiore, onde ne restarono come incar-
tati (non ostante hauessero alluefatto l'occhio in Roma, Firenze,
Bologna, ed altre Città), e ben giudicarono conuenirsi à questa
Capella il nome di Tesoro, mentre inestimabile per ogni sua
parte à chi che sia giudizioso si rende. Mà doppo hauer considera-
to i Quadri degl'Altari, che sopra grosse Lastre di Rame furono
dipinti dalla mano dello Spagnoletto, Domenichino, e Cauallier
Massimo, (e tutti tre studiosamente condotti) eleuarono lo sguardo
ad altre maggiori Operationi fatte da i rari Pennelli del me-
desimo Domenichino, e del valoroso Lanfranchi.

S. Gene-
ro il
Duomo.

Tutto ciò ch'è dal Cornicione sino alla Cuppola è del primo,
ed' il.

ed' il Vaso dell'istessa Cuppola dell'altro, ed'ogn'vno d'essi s'era diportato generosamente col suo talento singolare; Quando per venire à qualche particolarità, fissarono la consideratione ne peducci della medesima Cuppola, ne quali Domenichino molto vaggia, e dottamente hauea espresso quattro virtù principali, con la sua solita, e compita maniera. Per l'intorno poi pure del medesimo scorsero per alcuni spatij in fresco diuerse attioni di S. Genaro Tutelare di quella Chiesa in vero molto pontualmente condotti. Ciò veduto, e considerato con loro gran sodisfattione, si diedero per total compimento à rimirar la Cuppola, la quale hauendo Girupeno compresa per cosa quasi inarruabile, fù vicino à paragonarla all'altra di S. Andrea della Valle in Roma, ed'ebbe à dire, che molto strano li pareua che Domenichino, il quale fù richiesto prima à far tutta l'Opera del Tesoro non l'hauesse egli medesimo col suo Pennello terminata. Dirouui, ripigliò all' hora Aniello, morte impedì questa faccenda, e non potè tirarla à fine come il Cardinal Buoncompagni Arciuescouo in quel tempo (è suo Paesano, che à ciò chiamato l'haueua,) hauerebbe desiderato.

Cominciò il Domenichino la Cuppola, mà prima di compirla si portò à basso come vedete à terminare il resto. Ciò non è buona regola (replicò il Genio) ne deuesi lasciare imperfecto quel che resta al di sopra per hauer poi à ritornarui, poiche à molti pericoli stà soggetta la Pittura, che rimane nella parte inferiore, potendosi ella guastare, o per mouersi, ò cadere de Ponti, ouero per gettar Acqua, Calcina, Polue, o simili altri accidenti, come bene spesso accade alla giornata; Ma seguite pure ò caro Aniello il vostro discorso; ed' ecco che in questo termine stando le cose (dis' egli) la Parca inuidiosa, come poc' anzi vi dissi, n' inuolò quel raro Maestro, quando doppo non molto pensare quei Deputati, e Fabbricieri col consentimento del medesimo Cardinale Arciuescouo, posero l'occhio sopra del Lanfranchi, (e veramente à qual'altro meglio si poteua addossare vn simil peso, se non ad' esso, che nato era solo per dipinger Cuppole?) S' incontrò però quui vna non picciola difficoltà, poiche intendendosi il Cardinale, & Fabbricieri, che il Lanfranchi douesse

prosequir

profeguir l'Opera incominciata dal Domenichino, esso mai à ciò volle acconsentire, dicendo non esser conueneuole metter mano à lauori da altri già principiatì, allegando in oltre doppie ragioni, ed' in particolare quella del non ritrouarsi egli di genio in tutto vniforme à quello del Domenichino, e per conseguenza diuerso di pensieri, e de capricci, perloche ne farebbe riuiscita confusione considerabile, ed' vn miscuglio degno di biasmo, anzi che di lode, onde però potean' eglino prouedere à quanto li staua bene, che egli era risoluto di non farui altro. Resti perciò capaci li soprastanti alla Fabbrica da queste, & altre circostanze, si risolsero lasciar Operare à suo beneplacito, e talento quel gran ceruello quantunque la spesa già fatta, e che doueua gettarsi al vento fosse di molto rihouo. Tutte queste cause sono molto calzanti (disse all' hora il Genio) mà io aggiungo di più, che trà questi due valorosi Concorrenti, e Condiscepoli vi fù mai sempre gara, e particolare emulatione, proceduta forsi da geloso honore, volendo facilmente il Lanfranchi far palese quant' egli solo ualesse appresso l'altro, se bene in ciò non gl'era mancato altre volte campo, ed' in particolare in Roma di venir seco à somiglianti cimenti. Quì, ripigliò il buon Aniello il suo principiato discorso, e disse. Accintosi il Cauallier Lanfranchi alla faccenda, la fece per così dir volare in pochissimi mesi, e così gloriosamente come vedete. Veramente (disse all' hora Girupeno) non può negarsi che il Lanfranchi non si dimostrasse, sì in questa, come in tutte l'altre sue Opere vn valoroso, ed'ottimo Pittore, ripieno mai sempre di sode viuezze, tenero ad ogn' hora, facile, e fiero, e del continuo riualto al gusto del suo gran Coreggio.

Finalmente senza partirsi da questa insigne Capella, ricrearono in oltre l'occhio in molte Sculture, e Getti di Bronzo, Opere molto eroiche di Giuliano Finelli chiarissimo, e ben degno all' euo del Cauallier Bernino. Quì lodando per minuto sì grandi, e nobili fatiche, uscirono da quel ricchissimo, e sacrato luogo per passare con il loro conduttore Aniello altroue; come di colà non lungi peruenero à S.S. Apostoli, oue pure viddero dal Cornicione in sù dipinto ogni cosa dal medesimo Lanfranchi, sì che à ragione stupirono di tante tue continuate fatiche. Per consiglio poi

*ss. App.
foli.*

S. Paolo poi della medesima guida si portarono verso la Chiesa di S. Paolo de PP. Teatini, e videro dipinto tutto il Volto, ed'altri siti dello stesso Tempio dalla mano del Cauallier Massimo Stanzioni Napolitano, di cui in effetto lodarono l'habilità, e la disinuoltura della maniera, anzi il Genio non poco restonne sorpreso mentre per l'addietro non gl'era peruenuta all'orecchio di vn tal Soggetto à pieno la notitia, e quantunque non si scorgesse in esso totalmente l'imbeuitura delle migliori Scuole, si vedea nientedimeno vn'ardente desiderio verso dell'ottimo fare, & in ispecie di quel di Guido, del quale ei n'era deuotissimo, poiche più volte (come significò il medesimo Aniello) gli era uscito di bocca, che n'inuidiua coloro, à cui era toccato in sorte essere in Bologna à studiare le di lui rare, e nobili Pitture, e che se fosse stato certo di viuere ancora dieci anni, cinque volontieri n'haurebbe speso in praticare l'Opere sue. Egli fece però assai (entrò à dire Girupeno) ed'io vederei volontieri altri effetti di questa mano, quando però me lo permettesse il mio Precettore. Molto di ciò son contento (rispose il Genio) poiche assai di buono vi si troua nelle cose del Cauallier Massimo. Non ne mancano (soggiunse Aniello) nella Città di Napoli, ed io non restarò, già che così vi piace, d'additaruele.

*Chiesa
del Gie
sà.*

Passarono d'indi à poco nel bellissimo Tempio del Giesù, la vaghezza veramente del quale riesce incredibile à chi solo n'intende il dire, e non lo vede. Il Genio, e Girupeno, che per fama sapeuano esserui del Lanfranchi le solite Pennellate, ad esse ch'erano nella Cuppola, di subito auido riuolsero lo sguardo, e continuato per buona pezza à considerarle, e ritrouatele di pelantissimo sapere, di là consolati partirono per la volta d'vna vaga Chiesa, che la Trinità delle Monache viene appellata. Quiui giunti, non tanto per vna Pittura di vn S. Girolamo di mano dello Spagnoletto, quanto per vna bizzarrissima, e gratiosa struttura scaturita dall'ingegno del Cauallier Cosimo Fonseca Bresciano, restarono appagatissimi, si che per quel giorno si contentarono d'hauer cotanto veduto.

*Trinità
delle
Monache.*

*Segue il dirsi delle Pitture, ed' altri particolari della
Città di Napoli.*

C A P. X X V.



RITRATTI à prendere alquanto di riposo, ò per meglio dire reficiamento, vollero tener seco l' honorato loro Conduttore per hauer più largo il comodo di discorrere di varie cose, com' à dire de loro passati viaggi, e di quei da farsi; delle merauiglie vedute, e che sperauano vedere, e finalmente di ridursi à dire delle molte prerogatiue della bella Partenope, come in effetto il Genio in particolare esaltauane hor la benignità, e temperie del Clima, hor la pinguedine, e fertilità del suo terreno, atto mai sempre à produrre straordinarij, e saporiti frutti; hor delle Dame, e Cauallieri l'innata gentilezza, e cortesia, ed' hora più che altro la capacità, e bellezza del Porto, i Castelli, le Chiese generalmente vaghissime, e belle, le rare habitationi, ed' altre cose appartenenti à poter costituire la più bella Città d' Italia, per non dire del Mondo tutto. Vennero poi à dire della felicità degl' ingegni sì dell' vno, come dell' altro sesso, del bizzarro domar de Destrieri, ed' altre particolarità, che lungo farebbe il ripetere. Toccarono in oltre alcuna cosa delle passate calamità, cioè Terremoti, Guerre, e Pestì, e pur da quì trassero argomento della grandezza di questa Città, che non ostante sì atroci disauenture la vedeuano abbondante d' ogni bene, florida, e folta più che mai d' innumerabile Popolo. Non v' hà dubbio (disse Aniello) che per tanti infortunij il pouero Napoli non sia restato alquanto auuilito, e stupido, mà sperasi mediante la prudenza, e giustitia di chi sauamente lo gouerna habbi tantosto à riforgere più che prima, e che habbino à risuegliarsi i generosi spiriti di molti, che per sì grandi vicissitudini si trouano in parte addormentati, e sopiti. Mà seguitiamo (già che ve ne vedo vogliosi) à ricercar Pitture per altri luoghi della Città. Così facciasi

(rispose il Genio) poiche molto ansioso con il mio Girupeno me ne dichiaro essere.

Condussemi per tanto il feruoroso Aniello alla volta di S. Martino, e perche la strada più breue era ancor più rigida, fece à bello studio, che prendessero quella del Vomero, quale per riuscir più adagiata, hebbero parimente agio di discorrere d'alcune cose della loro sempre amata Pittura. E mentre considerauano l'artificio, ed'ampio Stradone per il quale poggiuano, e le belle vedute, che per esso si godeuano, Girupeno verso di Aniello così prese à dire. Palesatemi di gratia s'egli è vero, che Domenichino nella Cuppola del Tesoro hauesse fiato le sue Figure sopra di vn Tapeto, ò Panno che vogliam dire. Verissimo (rispose quegli, e di ciò il Domenichino si escusaua con dire hauerlo fatto anche in Roma Raffaello. Qui si pose à troncar il discorso il Genio, non permettendo, che di simili materie si mettelero in Campo, solo disse, che il dipinger Cuppole non era cosa facile per ogni Pittore, benchè per altro valoroso, e che pochi Coreggi, e Lanfranchi erano per ritrouarsi in alcun tempo mai.



Così passandosela in altri discorsi allegri, ed'à proposito per solleuar la fatica dell'intrapresa Strada; quando si trouarono finalmente sù le cime di quel Colle, cui auanti la Chiesa di S. Martino ritiene vna vasta, e ben proportionata Piazza, dalla quale per l'e-minenza del sito, si gode vna delle più belle viste, e gioconde, che immaginar si possano, poiche non solo la grande, e gentilissima Città vien dominata, mà il Mare stesso, che facendogli Conca, arreca senza dubbio dolcissimo spettacolo à riguardanti. Ri-uolgendo poi l'occhio dalla parte delle spalle se li fece conoscere in vn più alto, e ben fondato scoglio il Castello S. Elmo, dall'Arte, oltre quello hà fatto la Natura maggiormente fortificato; sì che per sì vaghi oggetti, e radoppiate Scene dilettose, il brillante cuor di Girupeno non capiuu entro se medesimo, anzi essendosi assieme col suo caro Maestro quasi del tutto dato in preda alla merauiglia, giudicò bene assieme con esso dare à quella il total compimento coll'entrare in Chiesa, nella quale, e per la vaga Architettura, e per l'ordine dell'adornatissime Capelle, s'auis-

S. Mar.
sino PP.
Gerosol.
ni.

farono

farono ambedue essere in vno de più grandi, e celebrati spettacoli dell' Europa tutta, godendo non meno nel di dentro, di quello haueano fatto poco anzi nel di fuori per l' impareggiabile veduta. Mà in particolare in materia di Pitture, delle quali fiffamente alcune del Cauallier Massimo effaminando, ritrouaronò dipinte in fresco, e con bella, e soaue maniera ridotte à fine. Poſcia con altrettante peregrine inuentioni, e con ſingular guſto ne viddero in varij compartimenti per la ſpatioſa Volta ſopra del Cornicione del pregiato Lanfranchi; Mà ſopra il tutto i dodeci Apoſtoli furono da loro conſeſſati per merauigliofi, vedendoli così maſtreuolmente toccati, e con la viſta al di ſotto in ſù quanto baſta per non renderſi diſpiacenti all' occhio. Non reſtorono per fine di contemplare il belliffimo Quadro, che rimane in faccia del Choro, con entroui vna Natura di Noſtro Signore di mano di Guido (e fù per auentura vna dell' vltime ſue Opere) e nell' iſteſſo Choro in eleuata parte alcuni effetti del Pennello del Cauallier d' Arpino in fresco con la ſua ſolita ſpiritofa ed' eccellente vinezza eſpreſſe alcune Figure rimirarono.

Calati poſcia al baſſo nella bella Partenope (doppo però ha- uer viſitato vn picciol Camerino nel Conuento di que' Padri, che Certofini ſono, dipinto medefimamente à fresco da vn tale cognominato Raffaellino, allieuo molto degno di Pietro da Cortona) non reſtarono di viſitare molti belliffimi, e principali Tempj, ed' in quelli dando patcolo alla viſta, iuanſi beando l' anima: s' auueniuano ben ſpeſſo nelle Pitture hor dello Spagno- letto, ed' hora d' altri, che pur nel tempo ſteſſo in quelle parti fioriuano. In queſto mezzo Aniello venne in parere di far noto alli due Foreſtieri alcune coſe di Michel' Angelo da Carauaggio, che con occasione del ſuo paſſaggio à Malta (trattenendoti alcun tempo in Napoli) laſciò del ſuo Pennello, ed' vna di queſte ſi fù vna Tauola d' Altare ſituata nella Chieſa di S. Anna de Lombar- di, ou' è la Reſſurectione di Chriſto, come altreſi vn' altra nel Tempio della Miſericordia ſopra l' Altar Maggiore, nella cui per appunto vi eſpreſſe le Sette Opere della M iſericordia con modo pittoreſco, ed' in tutto bizzarro; e doppo ciò hauer veduto ſi tra- gittarono di bel nuouo nella ſodetta Chieſa di S. Anna à rimirar più

*Chieſa
della
Miſeri-
cordia.
S. Anna
de Lom-
bardi.*

curiosamente l'altra, e quando offeruarono il Christo, non come d'ordinario far si suole, agile, e trionfante per l'aria, mà con quella sua fierissima maniera di colorire, con vn Piede dentro, e l'altro fuori del Sepolcro posando in terra, restarono per simile strauaganza con qualche apprensione, tanto che richiese Girupeno al Genio suo Maestro se potea immaginarsi per che ciò hauesse fatto il Carauaggio. A che rispose il Genio. Quantunque questo Pittore habbi dato in tal bizzaria, e che per essa ne sia stato gradito, piacendo ad ogn' vno la nouità dell' inuentioni, non resta però ch'ei non ne possa venirne (da coloro, che fanno) alquanto biasimato, essendo uscito assai da quel decoro, che si conueniene alla Persona di Christo Signor Nostro. Per finirla è stato quest' Huomo vn gran Soggetto, mà non Ideale, che vuol dire non saper far cola alcuna lenza il naturale auanti. Molto attento staua à queste cose il Giouane Girupeno, quando finalmente giusta lo stabilimento del presto partire per la volta di Roma, (ou'era pur necessario ripassare, per poter si poscia portare in altri luoghi d'Italia) parue bene al Genio di non più trattenerli, mà volle prima goderli di proposito tutta la falda di Pusilipo, e le delitie di Pozzuolo, si che condottosi colà con la medesima compagnia, e guida, ad ogn' altro pensiero diede bando per all' hora che à quello del godimento in mezzo à sì bella, e delitiosa Riuiera ritrouandola ad ogn' hora spalleggiata da superbi Palagij con il famoso Castello di Mergogliano, in cui riuerite c'habbero le Ossae del Gran Poeta Sanazzaro, e dato vn' occhiata alle molte grandezze che iui intorno hanno nobilissima la Reggia, si portò all' accennato Pozzuolo la doue facendo diligente riflessione col suo Girupeno à tutti i luoghi fauoleggiati da Virgilio, ed' hauendo veduto nella Chiesa Maggiore molte belle Pitture in fresco del loro preclaro Lanfranchi, ritornarono molti contenti, e sodisfatti sù la sera verso Napoli, oue licenciato il cortese Aniello, prefero (dopo il conueniente riposo) nel seguente giorno la destinata partenza,



*Ritorno per passaggio in Roma , à fine di douer poi profeguire
il viaggio verso Venetia , ed'altre parti.*

C A P. X X V I.

DA TE le spalle à Napoli la nostra virtuosa , e curiosa coppia , e voltata la faccia ver quella parte , che conduce à Roma , colà in breui giornate peruennero , e riuedendo le Pitture , fecero proua se quelle cresceuano di concetto , ò pure restauano alquanto al disorto per le cose vedute in Bologna , ed'altri luoghi , ed'osservando il Genio che il suo Scolare non faceua nel mirarle tante merauiglie come prima fatto hauea , argomentonne auanzamento in esso nella Professione ; onde vn giorno interpellandolo così li disse . Parmi esserti inoltrato nel conoscimento , doppo che vedesti in gran copia le cose de' Caracci , ed'hauertene quelle fatto notabile giouamento . Certo lo spero (rispose Girupeno) e penso sicuramente , che le loro Opere (eccettuatene quelle del nostro Raffaello , di Polidoro , e di pochi altri) non la cedino in niente all'altre , se bene ciò non posso dire liberamente non hauendo veduto per ancora la total merauiglia dell'Arte , cioè à dire quelle del Coreggio , Titiano , Paolo , Tintoretto , e Parmigianino &c. Chiara cosa è per certo , che à dottissimi Caracci (disse il Genio) sono stati lucidi , e chiarissimi Soli , che co' loro raggi hanno sgombrato ogni torbido , e tenebroso dubbio d'ignoranza , ed' hanno ridotto la Pittura ad vna Via facile , vera , e da ogni confusione di spinosi , ed'intricati virgulti per lo passato ripiena , e di modo che ad vn ben disposto , e giouanile ingegno , riesce di grandissima sodisfatione , e diporto il passeggiarui sopra .
Mà che farai per dire all' hora quando vedrai quel felicissimo Mare della maniera Venetiana , che poc' anzi da te fù accennato ?
Veramente non veggio l' hora di peruenirui (rispose il Giouane) .
Mà temo che il concetto formato non sia per atterrirmi , anzi (soggiunse l'altro) io ne spero il contrario , e che siano que' be' coloriti

*Dinas.
no à Roma.*




» coloriti per dare animo al perspicace tuo intelletto, e ti habbino à
 » far diuenir pratico, mà senza strapazzo, & ardito, mà senza teme-
 » rità. Hor di tutto gloria al Cielo, replicò Girupeno, mà in tan-
 to prima di partire facciamo scelta (se pur così vi piace ò mio
 caro Duce) d'vna mezza dozzena de' più bei Quadri, che siano
 in Roma, acciò poi da me venghino in ogni tempo ad essere
 nel cuore scolpiti. Bella curiosità per certo, e bizzaro capriccio
 ti è venuto ò mio caro (rispose il Genio) poiche essendo questa
 Città il Capo d'ogn'altra, come della Pittura è la Reggia,
 seguedone questa electione che dici, si potran dire per con-
 seguenza i più bei Quadri del Mondo; Ed' eccomi pronto al
 compiacerti (ancorche mal volontieri io proferisca di queste sen-
 tenze, essendo ciò facile l'incontro dell' indignatione di molti).
 In primo luogo dunque ti dico, che tu metta l' Opera famosissi-
 ma del nostro Raffaello in S. Pietro Montorio, nel secondo, quel-
 la di Guido alla Trinità di Ponte Sisto, nel terzo l'altra d'Anni-
 » bale Caracci in S. Caterina de Fanari, nel quarto parmi poterlo
 » meritare la Tauola in S. Girolamo della Carità di Domenichino;
 » nel quinto l'altra nella picciola Chiesa di S. Romualdo vicino al
 » Corso di mano di Andrea Sacchi, e per il sesto luogo poi mi ri-
 » trouo assai confuso à dirtela, poiche hauendone à metter vna del
 » Lanfranchi, temo le altre dell'istesso, con ragione non habbino à
 » dolersi, perche vanno nel valore molto del pari: Mà per non
 » far torto à niuna delle tre, ò quattro, che tengo rinchuse nel
 » petto, tutte nominarolle. Queste sono le due nella Chiesa de
 » Capuccini, l'altra in S. Gioseffo à Capo le Case, e l'ultima quel-
 » la del *Modice Fidei* in S. Pietro. Veramente (disse all'hora Gi-
 » rupeno) bella scelta, e degna del vostro accurato giuditio è sta-
 » ta questa, ed' io ne saprò fin che viua tenerne distinta memoria;
 » Mà già che m'hauete scoperto il vostro interno sentimento, por-
 » tiamoci di nuouo auanti à ciascuna di esse, acciò io ne possa con
 mio gran conforto rießaminarne l'eccellenze, e delle grandi loro
 prerogatiue le cagioni in miglior forma di prima riportare. Così
 si faccia (rispose il Genio) poiche douendo noi ben tosto di qua
 partire, potiamo da questo lautissimo banchetto portar nosco va-
 tal delicato post' pasto.

Così dato ad effetto i loro bramati desiri, conobbe Girupeno non calarli nelle mani alcuna d'esse, come di molt' altre Pitture gl'era auuenuto, per la cagion sodetta della visione di quelle di Bologna, mà più tosto le confessò cresciute di grado, essendo elleno veramente vn finissimo estratto di ciò che nella Pittura si può considerare.

Si dichiara come il Genio, e Girupeno si fermarono per alcuno spatio di tempo di nuouo in Roma.

C A P. X X V I I.

 ON parue fuori di proposito al Maestro Genio, che il suo Girupeno per qualche giorno si trattenesse ancora in Roma, non tanto per prendere riposo delli passati viaggi, quanto acciò potesse coll'occhio, e col discorso riflettere alle Pitture col ruminarle, e studiar maggiormente, ad effetto di potersi tanto più impossessare nel ben fondato disegno di Raffaello, Polidoro, ed' in quello delle buone Statue. Così mentre trà di loro molti colloquij faceuano, Girupeno non lasciava otioso il Lapis, ed' il Pennello con suo particolar diletto, ed' applauso vniuersale.

Auuenne vn giorno, mentre per lor diporto, e per solleuare dalle continue applicazioni i spiriti, che il Giouane faceffe all'affettuoso Maestro questa domanda, cioè. Quali fossero stati gli Autori più degni, che hauessero scritto di Pittura, e quali per esso medesimo li più atti ad abbracciarsi? Niuno (rispose il Genio) che sparga i suoi sudori nella virtù à beneficio altrui deuesse sprezzare, benchè possa auuenire, che l'vno più dell'altro colpisca nel legno; e se per auuentura tu fossi vago di sapere anche il nome di tutti quelli, che soua di questa materia hanno mandato alla Stampa à suo tempo volontieri te lo farò noto. In sommo grado (rispose Girupeno) mi farà caro, e volentierissimo sentirò la serie di tali Scrittori. Giouami però per hora l'auertirti, disse l'altro, che quando sarai per leggerli non debbi inuaghirti d'ogn'

d'ogn'vno d'essi, poiche anzi potrebbero apportarti danno, che altrimenti, essendo che vi sono in alcuni tali, tante, e sì intricate opinioni, e sofistiche, che malageuole ti riuscirebbe l'uscirne fuori. Ed'è occorso tal'vno che col farui di souerchia riflessione, perche ben fondato non ritrouossi, ne rimanesse auiluppato qual vagante Augelletto nella Rete: Trà i molti però, che ti potrebbero recar giouamento, io penso, che sarebbe il Libro delle Vite de' Pittori Veneri, intitolato le Merauiglie dell'Arte del Cauallier Rodolfi, il quale oltre l'esser veridico, e giusto (in ordine alle Pitture delle quali ei fa mentione) riesce anco diletteuole nel particolare dell'elegante dicitura, e per essere di stile adorno è di bellissime descrizioni di termini Poetici, di Fauole, ed'infinite eruditioni notabilmente arricchito. Ti potresti anco seruire delle Vite del Vasari, che in tanta diuersità di esse ne potresti cauare qualche cosa di curioso, e buono. Giudico in oltre Euclide esser per te ottimo in ordine alla Giometria molto necessaria à Pittori. Vetruuio, ed' il Vignola per l'Architettura. La Prospettua di Pietro Accolti pure ti potrebb'essere di gran giouamento. Se poi ti venisse talento di rinuenire alcune cose, come de Segreti intorno al far Colori, apparecchiar Tele, e cose simili, potrai leggere il Bisagno, Raffaello Borghini, ed'altri, ne io per me qui voglio estendermi in questa faccenda, non essendo altro il mio fine se non che tu attenda à serierà maggiori, poiche tali cose si vanno apprendendo, e praticando alla giornata con non molta fatica.

» Mà oh Dio, che in tal proposito di scriuere di Pittura, molta cagione hà di lagnarsi il Mondo, poiche sin' hora ogn'vno che
 » di essa ne hà detto, si è lasciato per lo più intendere secondo il
 » suo estinto, e genio particolare: Mà se vn Raffaello, se vn Titia-
 » no, vn Coreggio, vn Paolo da Verona, e simili haueffero scritto,
 » quali cose non si sentirebbero per beneficio publico? Quali
 » documenti non si cauerebbero da loro dettami? E quai Tesori
 » in fine non si raccoglierebbero da quei pretiosi caratteri? Horsù
 » Girupeno mio finiamola, e ristringiamoci à dire, che il buon Libro
 » per istudiar maggiormente essere la Madre Natura, poiche quel-
 » la si deue immitare, essendoci stata esposta dal Sommo Motore
 più

più d'ogn'altra cosa per verace nostra Maestra.

Mentre così andava discorrendo il Genio, passeggiando per la Città col suo Girupeno, s'auuenero auanti la Chiesa di S. Carlo de Catinari, onde per entro ad' essa portandosi, s'accorsero esserui Pitture nobilissime di Domenichino, che sopra gl'Angoli della Cuppola si lasciano pomposamente in fresco vedere. Rappresentano queste le quattro Virtù Cardinali con grandiose inuentioni, accompagnate da dolce, e soaue maniera ben sempre solita dell'Autore. Così sopra della Tribuna dell'Altar Maggiore viddero dipinto dal Lanfranchi tutto il sito, mà nel tempo appunto quando ei si trouaua al fin de suoi anni, e perciò alquanto stanco. La Tauola poi ad Oglia del sodetto Altare s'auuidero essere stata trattata dal Pennello di Pietro da Cortona, mà fuor di modo bella con dipintoui quando S. Carlo consola gl'Apestati: in questa lodarono più d'ogn'altra cosa la bella ordinanza delle Figure, ed' i siti è sbattimenti lasciati a tempo; artificio veramente di molto giuditio, difficile da essequarsi, è che ciò riesce solo à que' valent'huomini, che intendono, e possiedono bene l'eccellenza dell'Arte. Doppo questo riuolsero le luci ad vn'altro Quadro Laterale della Chiesa di mano d'Andrea Sacchi colorito, e dissegnato con estremo gusto, e diligente esquisitezza, e studio; tanto che usciti di Chiesa disse Girupeno al suo direttor Maestro. Io vado pensando, che per li Tempij quasi tutti di Roma vi sia, che vedere di bello nella Pittura. Certo che sì, rispose l'altro, mà però le più perfette habbiam noi già rinuenute, egli è ben vero, che in infinito andrebbe se di tutte ne volessimo far degna annotatione, contentiamoci dunque per hora, poiche in altro tempo ne potrai per te stesso prendere ogni sodisfattione, come ancora pascerti à pieno la vista ne i molti Giardini de Principi, ne i varij Palagij, ed'in ogn'altra nobile curiosità, auuegna che la Città di Roma (doppo veduto che haurai meco il restante del bello dell'Italia) haurà ad essere la tua permanente stanza; ed' in tanto allestianci noi alla partenza per la volta di Venetia, e tanto più che il tempo così bene addattato à ciò pare ne vada inuitando. Così riuolgendo i passi verso ou'erano alloggiati, si posero in punto per il ler vicino partire.

L

S'intende

S. Carlo
de Cati-
nari.



S'intende la mossa del Genio, e Girupeno per la volta di Venetia, ed'altre parti della Lombardia.

C A P. X X V I I I.



Foligno.

S. Chiara.

Affisi.

Perugia.

S. Lorenzo il Duomo.

FINALMENTE risoluti i nostri affettuosissimi viandanti se n'uscirono di nuouo dall' Alma Roma, à fine di veder sempre pregiate, e rare Pitture, onde giungendo à Foligno Città posta alla Falda degl' Appenini sù la bella, e fruttifera Valle Spoletina, non trascurarono vna bellissima Pittura di mano del Gran Raffaello, che situata stassene nella Chiesa delle Monache di S. Chiara, ed'hauendo osseruato con quanta riputatione, e decoro venisse conseruata vna tal gioia, di li si partirono consolatissimi; e perche non lungi da Perugia più che mezza giornata si ritrouauano, non vollero restare di portaruisi, e tanto più s'inuogliarono di ciò fare, quanto che sapeuano hauerui da Giouanetto fatto lunga dimora, sotto la directione di Pietro Perugino il loro Principe Raffaello. A mezzo il camino appunto s'auuenero in Affisi Patria del glorioso Serafico S. Francesco, e con l'occasione di riuerire le Ossa sue Sacrate, viddero assieme coll' antichissima Chiesa molte Pitture à fresco della mano di Cimabue Fiorentino, e di Giotto suo Discepolo, oue hebbero adito i nostri Pellegrini di discorrere di quei tempi andati, ne quali ancor bambina auuolta in fasce se ne staua la Pittura, per douer poscia doppo il corso di 400. anni in circa diuenir Gingatessa ne' nostri giorni.

Profeguendo il viaggio giunsero à Perugia, oue non vollero tardare di prendere cortese Guida, cui douesse per ogni parte della Città, ed'in breue accennar loro le migliori Opere, che in publico si ritrouassero; onde accompagnati in S. Lorenzo Chiesa Cattedrale viddero in essa di molte buone Pitture, e trà l'altre di Gio. Antonio Scaramuccia, del Baglioni, del Barocci, ed'altri, tutti assai moderni, e scfficienti Soggetti, ed'in particolare il Ba-

rocchi,

focci, del quale la Famosa Tauola della Depositione di Croce fissamente, e con gran gusto, ed' attenzione venne dal Genio, e Girupeno offeruata. Viddero in oltre nel medesimo Tempio vicino alla Sacristia appeso ad' vna parete vn Quadro in Tauola di mano di vn Luca Signorelli da Cortona, ed' ancorche egli fosse dipinto nel passato Secolo, nel quale non bene ancora era cognita la tenerezza, nondimeno lo rauuifarono essere di molta forza, e pastosità, oltre di vn buon disegno, ed' estrema diligenza compito. Per vltimo posero l'occhio nella Tauola dello Spotalitio della Beatissima Vergine di mano di Pietro Perugino; quantunque molti vogliono che sia di Raffaello, mà il Genio ciò non fù per approuare, dicendo solo poter essere che vi hauesse lauorato alquanto, come quegli, che souente (ancorche Giouinetto) presta-ua aiuto col suo felice, e grato Pennello al diletto Maestro.

Dal Duomo la guida li condusse à S. Severo luogo posto sopra la più eminente parte quasi della Città, oue rinuenirono Opere in fresco di Raffaello di gran compitezza, e di dotta facilità ripiene, e non senza merauiglia dell'istesso Girupeno à cui era pungente stimolo il veder simili operati, espressi ancor da tenerelle mani. Di lasù calarono nella Piazza Piccola, oue i PP. Gesuiti hanno il loro Collegio, e veduto nella Chiesa vn Quadro dell'Assunta di mano del Romanelli, entrarono in Sacristia, nella quale rimirarono vn bello, e vaghiissimo Quadretto dipinto con soaue maniera dal sodetto Barocci da Urbino; egli è questi vn riposo di Maria Vergine mentre col Bambino Giesù, e S. Giuseppe se ne vā in Egitto. Furono guidati poscia per vie alquanto scoscesi à S. Francesco de PP. Conuentuali, e pur quiui fù loro additata vna Tauola con vn Assunta di man di Raffaello, e ben in questa senza dubbio hebb' egli superato il suo Precettor Pietro, vedendosi di molto ingrandita la maniera, sì per la Fisonomia delle Teste, come per la tenerezza delle pieghe de' Panni, e tutt'altro che si possa sperare da vn fertilissimo, e perspicace Ingegno com'era il suo. Fecero anche molto lunga sessione sopra la bella Copia della mano di Giuseppe d' Arpino, cauata da vn Originale del medemo Raffaello, la quale per la sua suprema bellezza, essendo desiderata da Paolo V. la pouera Perugia priuata

S. Severo.
ro.

Collegio
de P. P.
Gesuiti.

S. Fran-
cesco.

restonne; il soggetto che in essa vi stà espresso è di Christo morto, mentre vien portato al Sepolcro. Alcuni non pensi già mai à bastanza poterla lodare, e benche ricauata ella sia è riuscita nondimeno di somma perfezione. Due, o tre altre Tauole d'Altare pur nell'istessa Chiesa ritrouarono essere di Pietro Perugino, dipinte con la solita sua maniera alquanto secchetta sì, mà però con buona simetria di disegno per altro. Poscia di là partendo i due con la guida, s'auuenero nella ricca, e bella Confraternità di S. Francesco, oue trouarono esserui otto Quadri di non ordinaria grandezza di mano del mentouato Scaramuccia, che per essere troppo amico, anzi congiunto del nostro Girupeno, se ne tacciono per modestia le lodi, lasciando ad altri il giudicare della di lui sufficienza, e Pennello.

Confraternità di S. Francesco.

Indi risaliti per alquanto, peruenero nella Chiesa Noua de PP. dell'Oratorio, nella quale non mancarono vedere (oltre vna bella Architettura) di bellissime Pitture, cioè à dire la Concettione nell'Altar Maggiore, ed'vna Natiuità della Madonna in vna Capella Laterale ambidue di Pietro da Cortona, vna di Andrea Sacchi con il Bambino Giesù in braccio del Vecchio Simeone, ed' vn'altra, ch'è il sigillo di tutte con vn' Assunta dell'impareggiabile mano di Guido.

Chiesa Nuova.

S. Agostino.

S. Maria Nuova.

Di là partiti giunsero à S. Agostino, e poscia in S. Maria Nuova è viddero in ambidue questi Tempij di buone Pitture, di mano di Pietro Perugino, di Gio. Battista della Marca, e d'altri, mà nel primo osferuarono particolarmente vn'Annunciata di mano di quel d'Arpino, come vicino ad essa di mano di grand'huomo Scultore vn bel Ritratto in Marmo cui serue d'ornamento al deposito del dotto, e rarissimo Ingegno di Marc' Antonio Eugenj Primario Auuocato in Roma ne suoi tempi.

Monte Luce.

Doppo usciti alquanto fuori della Città, godendo delle superbissime vedute della Campagna, andarono à ritrouare la Chiesa di Monte Luce, nella cui diligentemente ponderarono vn Quadro dipinto in Tauola con dentro l'Assunta di Nostra Signora di man di Giulio Romano, e benche molti asserischino esser ancor questa dipinta da Raffaello, non però il Genio lo volle approuare, mà disse esser cosa rarissima, e merauigliosa.

Molte

Molte altre cose della nostra Professione poteuano i due Viandanti vedere per la Città di Perugia assai sufficienti, ed' erudite, ma la guida che molto era intendente, li condusse à contemplarne alcune poche, e trà queste quelle d' vn luogo insigne sù la Piazza appellato il Cambio, oue con molte Pitture à fresco di Pietro Perugino, vi si mira dalla parte sinistra entrando, il ritratto, finto entro vno Specchio, del medesimo Pietro. Di qui poi furono accompagnati prima à S. Maria de Fossi, oue si compiacquero fuor di modo di vn Quadro d' Altare pur di man di Pietro, che si vede entrando à man destra (oltre vn non sò che altro, che le stà all'incontro) è poscia à S. Pietro de Monaci Benedettini, e vedutone della Chiesa non solo la bella struttura, ma la straordinaria ricchezza, applicarono lo sguardo nelle Pitture, che restano dalle parti della Nauata Maggiore sopra degl' Archi, di mano di Antonio Aliense, veramente assai degno, e celebrato Soggetto. Mà quando il Conduttore della nobil Compagnia disse, che quell'Opera douea, e potea cadere nelle mani d' Annibile Caracci, e che poi non successe, ò per cagion d'auaritia, ò d'altro, ne compiantero il caso, e vollero impazzirne di dispiacere, chiudendo il discorso, col dire che molto difficil cosa riesce il saper far scelta de' Soggetti in questa difficile Professione. Entrarono in Sacristia per vitimo, e veduto in picciola forma tre bellissimo Quadretti della più fina esquisitezza, e diligenza che mai sapesse vsar Pietro, ripassarono per Chiesa à far riflessione à due Quadri ad Oglio nella Capella del Crocifisso di mano di Francesco Gessi da Bologna, che pur ritrouarono molto buoni.

S. Maria de Fossi.

S. Pietro



S. Domenico.

S. Francesco del Monte.

Giunsero (ritornando addietro) anco nella Chiesa di S. Domenico, Tempio grande è maestoso, oue oltre alcune Pitture, videro vn bellissimo Quadro dedicato al Rosario di mano del Lanfranchi di facile, e gran maniera vergato. Ripassando di nuouo in Piazza, si fecero condurre à San Francesco del Monte per riconoscere altre Opere di Pietro, ed' ancorche guaste assai, e rouinate dal tempo, le stimarono di molto per la giustezza del disegno.

Discendendo da quell'erto rimontarono sopra de' loro Destrieri, che al piede di esso allestiti stauano, e ringratiato con affetto chi

chi gl'haueua seruiti per la Città, s'auuiarono alla Terra della Città di Fratta per la volta di Città di Castello, non per altro se non per *Castello* riconoscerui due Tauole d'Altare, vna di Raffaello nella Chiesa di S. Francesco, e l'altra del Parmigianino in quella di S. Agostino, il che con grandissimo lor contento hauendo fatto, si diedero subito à proseguire l'intrapreso viaggio verso Loreto. Mà *Vrbino.* per vedere la Città d'Vrbino Patria gloriosa dell'impareggiabile Raffaello non calse loro di dilungarlo alquanto; onde à pena essendoui giunti, sen girono come sitibondi à lambire, e bacciar le Mura della di lui Paterna Casa, doppo di che aspersi quasi gl'occhi di pianto per la tenerezza, si spinsero per molti luoghi della Città à veder Pitture de diuersi Maestri, e particolarmente nel Duomo, del Barocci, e poco fuori d'Vrbino à Capuccini del medesimo, così di vn Timoteo Padre del proprio Raffaello, il quale per conoscere se stesso poco habile agl'insegnamenti del Figlio, in ordine la grandezza del di lui ingegno, lo accommodò poi sotto la direzione del già rinomato Pietro Perugino.



Apprendino da questo i Padri à non esser cagione della rouina de proprij Figlioli, ed' imparino i Figli à non lasciare addormentarsi i spiriti con lo starsene sempre à fianchi de loro Genitori, ogni qualunque volta però non venghino conosciuti da essi habili per gl'additamenti della Virtù.

S'intende l'arriuo à Loreto, ed' altri luoghi delli due amantissimi Maestro, e Discipolo.

C A P. X X I X.

*Fossom-
brone.*



ARTISTI da Vrbino per la Strada che conduce alla S. Casa di Loreto peruenero doppo dieci miglia di camino à Fossombrone, Città non meno antica, che nobile dell'Vmbria, posta alle Riuie del Metauro, quiui si fermarono à rimirare due Quadri d'Altare vno del Barocci in S. Agostino, oue stà espressa la Natiuità di Nostro Signore, e l'altro del Zuccari nella Chiesa del Santissimo

fimo Rosario, cu' è dipinta la Vergine Beatissima del Titolo di detta Chiesa, e dopo essersene grandemente compiacciuti, riprefero il loro viaggio giungendo per la via di Iesi di li à due giorni assai stanchi alla medesima S. Casa. Lovers.

La mattina dopo d'hauer preso riposo, si portarono à quelle Sacrate Mura, stringendole, e baciandole teneramente, e salutando la Gran Madre di Dio, si sentivano per la souerchia gioia quasi liquefarsi in lacrime le viscere, ed'alla consideratione di ritrouarsi in quel Celeste habitacolo, si riconobbero fuori d'ogni humana cura, e pensiero come beati. Mà dopo che si furono riscossi alquanto dalla dolcissima meditatione del profondo Mistero dell' Incarnation del Verbo, e c' hebbero dato all' Anime loro il condimento Diuino, si diedero à contemplare quel vasto, e maestoso Tempio, e di esso la Sacristia nella quale viddero esposto il ricco, ed' inestimabil Tesoro, & in oltre vi compresero di molte memorabili Pitture, come à dire di mano del Cavalier Christofaro Pomaranci, del quale rimane dipinta la gran Cuppola della Chiesa, in cui pur vi si vede del Barocci, e simili Soggetti. Mà quello che fece più effetto nel cuor di Cerupeno di niun altra cosa fù il vedere vn Quadro d'Altare nell' ingresso della Chiesa à man destra di mano d' Annibale Caracci, con la Natiuità di Nostra Signora, e tanto basti il dirne essendo di questa mano.

Dopo trè giorni, che vollero godere di quella diuinizzata Collina, partirono per la volta d'Ancona non più lontana di là che mezza giornata, doue giunti, e consideratane il bellissimo Porto, ed'altre cose cospicue, si fermarono non poco in riguardare alcune Pitture nella publica Loggia de Mercanti di mano di Pelegrino Tibaldi veramente molto considerabili; Mà quel che più loro premeua era il rauuifare l'Altare di mezzo in S. Domenico che già haueuano inteso essere di Titiano, e così anco d'vn altro del medesimo Autore nella Chiesa di S. Francesco Alto; onde in ciascuno di quei posti peruenuti ne ammirarono la facile maniera, e somma maestria. Ancona

Di li à pochi giorni con buona congiuntura di Vento vollero imbarcarsi per Rauenna, la doue senza quasi accorgersene col fauore S. Domenico.
S. Francesco Alto.
Rauenna.

fauore del medesimo vi si ritrouarono, e ponderatone la grande antichità, ed' altre cose memorabili, si riuolsero à vedere la celebratissima Tauola della Maana di man di Guido in Duomo nella Capella Aldobrandina, così fecero anche per il resto della Città in vedendone d'altri sufficienti Soggetti; Si diedero poscia à seguire il camino per terra verso Ferrara, ed'iuì pure goduto per qualche giorno il bello della Città con la vista dell'inespugnabile Fortezza, e del Castello oue risiede il Legato, riuolsero l'animo, conforme il lor consueto, à ricercar Pitture, e ne videro alcune de i due Dossi Fratelli Ferraresi, di Girolimino da Carpi, di Hortolan da Garofolo, dello Scarsellini, e poi vna di mano di Lodouico Caracci nella Chiesa di S. Francesca Romana, e similmente del medesimo vn Historia nella Confraternità contigua à S. Francesco, e per vltimo si condussero in S. Giorgio poco fuori della Città à vedere vna Tauola d'Altare del tanto rinomato Guercin da Cento della sua prima, e forte maniera. Auanti poi di partire vollero visitare alcuni Stantiolini nel sodetto Castello dipinti dotta, ed'eruditamente da i Dossi, con Fauole, Baccanalli, ed' altre fantasie, condotti con tanta leggiadria, e gratia, ch'egli è vn stupore, e gran diletto il rimirarli.

Finalmente si partirono per la volta di Venetia, e passando per Chiozza vollero offeruare alcuni dipinti ad Oglio sopra di gran Tele nella Chiesa della Madonna di Marina sù la maniera Venetiana. In questa picciola Città vollero riposarsi i due Viandanti, essendoli di già sopraggiunta la sera, mà la mattina vegnente preso l'imbarco, in breu'hora peruennero alla vista dell'Inchta, e famosa Città di Venetia in cui per tanto tempo il buon Grupeno haueua desiderato ritrouarsi, e sembrandoli vn miracolo il vedere dall'humido Elemento sorgere vn sì vasto Teatro, e maestosa Mole, credeansi sognare. Quando finalmente giuntiale Colonne della gran Piazza di S. Marco posero le ginocchia à terra, e ringratiando il Cielo, ne baciaronò quel Suolo, in cui ben sapeano esserui raccolti infiniti Tesori di Pittura, e per i quali con sì grandefio, da Paesi natiui haueuano rimosse le proprie piante,

Si racconta come li due Maestro, e Discepolo incominciano à fraire il bello nella Pittura della Città di Venetia.

C A P. X X X.



E si vuol rinuenire la bellezza, che in qual si voglia genere da mente humana bramar si possa, vengane à Venetia, che quì la più raffinata, e la più compita ritrouasi (disse il Genio à Girupeno) e noi con esperienza potrem' dire anco della Pittura di cui tanto grido ne spande per lo Mondo la Fama. Così per mezzo della memorabil Piazza passando, entrarono nella Chiesa di S. Marco, à fine di rendere le douute gratie per il loro felice arriuo à chi si doueua, e nel medesimo tempo si diedero à rimirare alcuni lauori fatti à Mosaico, e trà i primi certa Nicchia, oue si riconosce vn Sacerdote, che inalzando le Braccia al Cielo, di colà sù si vede apparire vna Mano che lo benedice, e ciò fù fatto col Disegno di Titiano; alcuni altri siti si veggono à questa vicini, trattati col medesimo Mosaico in diuerse Historie, e tutte co' disegni de' primi Maestri. In oltre sparfe per la Chiesa viddero molti pezzi di Quadri ad' Oglio sopra delle Tele dipinti da diuersi, come del Bassano, Saluiati, Altense, Palma, Varottari, Vecchia, Pilotti, Titianello, Viuarini, Maffei, &c.

S'auanzarono poscia (usciti da questo Tempio per la parte del Cortile del Palazzo) sù per la Scala de' Giganti, così detta per due grandi Statue à piedi di essa di mano dello Scultor Sansouino, ed' in capo della quale trouando vn picciol piano (prima d'entrare nell'amplissimo Appartamento Regio Ducale) viddero in forma mezzana quattro pezzi di Quadri di mano del Tintoretto, e venendo Girupeno offeruato dal Genio stringer le labbra, ed' inarcar le ciglia, anzi di più impallidirsi alquanto per la visione di maniera inaspettata, e da esso mai più veduta; Animo dislegli, ò mio caro, e preparati per cose, senza dubbio

di queste maggiori. Quiui per entro stanno conseruati, se tu nol pensi i tesori inestimabili della nostra bella Professione: Mà non intendo, che molto ad ogn'vna d'esse dimoriamo, poiche non la finiremmo mai, e ne mancherebbe il dì. A questo rispose Girupeno. Deh prendiamoci in questa parte vi priego, ogni nostro agio, poiche egli è grande il diletto, e maggiore il profitto che sparro cauare dal rimirar sì fatte Opere, e ben à noi farà permesso il poterle oseruare in più riprese. Io che sempre sono per compiacerti, ed' à questo fine t'allisto nella Virtù (rispose il Genio) voglio come desideri per l'appunto si eseguita.

Mentre così discorreuano, s'inaoltrarono nella prima Sala, e viddero dalla parte destra merauiglia inaspettata in vn gran Quadro espresso dall'eccellentissimo Pennello di Titiano, oue vien rappresentata con maestosa attitudine l'Immagine della Fede, con altre Figure, ed' Angioletti. In quella Girupeno ritrouò vna facile, e vera strada di ottimo dipingere, accompagnata da vna tal quale libertà altre volte da esso mai più intesa, ne veduta, sì che paruegli aprire per souerchio di contentezza il cuore, ed' alzando per istupore gl'occhi al Cielo, se li pararono d'improviso auanti altri stupendi oggetti, che nel Cielo per appunto della Sala erano dal gran Tintoretto espressi, onde rimanendo quasi come incantato per sì belle fatture d'ogn'intorno esposte, ne veniua dal suo caro Maestro con viso giocondo tuttauia innanimato.

S'auanzarono doppo quella in vn'altra Stanza, o sia Sala, auanti di entrare in quella del Collegio, e vi trouarono con molto lor piacere alcune Figure fatte à chiaro oscuro di color turchino di mano di Paolo da Verona, ed' entrati finalmente nel gran luogo del medesimo Collegio, si viddero auanti gl'occhi delitie inestimabili di Pittura, sì della mano del medesimo Paolo, come di quella del Tintoretto, onde ripieno d'insolita ammiratione il buon Girupeno proruppe verso del suo Maestro. Onde auuene, che queste egregie fatiche (ancorche corrino moltissimi anni, che sono state formate al Mondo) sono di tal freschezza, che
 » nulla manca al credere esser' elleno dipinte solo hieri; la ragione
 » di ciò, rispose il Genio, è, che esse non furono stentate da
 quei

quei franchi, e dottissimi Pennelli, e da quelle mani per l'addietro assuefatte per mezzo del gran studio all'istessa maestreuole franchezza, e quando à tanto s'arriua, dubbio non v'è, che i Colori per moltissimo tempo non si conseruino. Mà che m'affatico nel dire, mentre questi gentilissimi Ingegneri Venetiani hauendo sempre manifestato al Mondo l'amore verso della loro amata libertà, l'hanno anche ad'ogn' hora con somma splendidezza saputa esercitare sù la cima de' Pennelli? Aggiungi che Dio hà fatto dono particolare à questa Nazione, mentre la fece sempre nascere per ordinario istruita dalla Natura per dipingere facilmente. Gran priuilegij in vero sono questi, soggiunte Girupeno.

Entrati poscia in vn'altra Sala detta del Pregadi vi ammirarono altre Opere sì del Tintoretto, come del Palma, ed' altri della buona maniera Venetiana. Nella Capelletta del sodetto Pregadi viddero vn Christo in Emaus di mano di Titiano. Nella Sala poi del Consiglio de Dieci rimasero grandemente contenti in comprenderui il tutto adorno di ottime, e di eccellenti Pitture; se bene à più d'ogn'altra fecero punto fermo in quella dell' Ouato di Paolo, che rappresentasi Gioue adirato, che con grandissima possanza fulmina alcuni Vitiij, o siano Casi risseruati à quell' Eccello Consiglio. Hor quì più che in niun'altra parte Girupeno quasi fuori di se stesso affissò lo sguardo, e non potea lasciarsi di lodare hor l'inuentione, (oltre il Disegno) hor il colore, ed' hora il ben considerato compartimento delle Figure, che con la vista del disotto in sù ne rimangono esposte, ed in somma ogni minima parte di tal' Opera, riusciuagli di merauigliosa sodisfattione; di modo che hebbe à dire al suo diletto Maestro, che mai di Paolo da Verona si farebbe tanto immaginato, quantunque la fama con sonora Tromba da per tutto decantasse le di lui lodi, alche rispose il Genio. Questi, ò Girupeno, è stato vn Soggetto così buono, dotto, e naturale, che vniuersalmente per le sue inuentioni, e vaghezze è stato al sommo applaudito, e gradito; ed' in Bologna mi fù riferito da certo nostro amico, che vna fiata essendo Guido Reni interrogato di quale di tutti i Pittori del Mondo si farebbe egli eletto lo stato quando gli ne fosse dato l'arbitrio, esclamò. Paolo, Paolo, Gran testimonian-

za, e confermatione è questa del valore del Veronese (disse Girupeno). Mà seguiamo à discorrere sopra d'altre Pitture (ripigliò il Genio) che à te possino essere di profitto . Vedi tu colà sopra di questa medesima Soffitta quell'altro Ouato , in cui vien rappresentato Giano , e Giove ? Egli è di mano di vn Battista Zelotti Veronese, il quale molto riuscì valente nella Professione; Quell'altro Ouato , che pur vedi all'opposto fianco , ou'è dipinta Giunone , che versa profusamente dal Cielo ricchezze, e che Venetia se ne stà in atto di raccoglierle, egli è di Paolo, e ben lo conosci, così l'altro ancora, ou'è quella Donna di fattezze di volto così bella, con quel Vecchio mezzo vestito alla Persiana. Oh godimenti, oh delizie che si prouano da quei ch' intendono nel contemplare simili (e quasi dissi) sopranaturali Pitture: preferì sospirando Girupeno! Hor dunque riposiamo per hoggi, ripigliò il Maestro, che poi al nuouo giorno tornaremo al filo de' nostri Pittoreschi diuifamenti.

Segue la contemplatione delle Pitture nel Palazzo di S. Marco.

C A P. X X X I.



DO P P O, che il nostro Girupeno hebbe data la necessaria quiete al Corpo, nel giorno seguente fù dal Genio ricondotto à proseguire l'incominciato studio delle Pitture nel Ducal Palazzo, che per esserne, si può dire, ripieno, si raggirauano per molte delle sue Stanze à vederne; quand'ecco s'auuenero in vn amplissimo Salone, che per trattaruisi negotij Sopremi di Stato, Sala del Gran Consiglio appellato ne viene. Hor qui auuene, che mentre stauano godendo di quei varij, e stupendi dipinti, souragiunse Marco Boschini buono intelligente, ed' innamorato à gran segno della nostra Professione, in fauore della quale più d'vn Volume da esso dato alle Stampe molto addattatamente si vede, e perche gentilissimo era, doppo hauer detto loro il suo nome,

nome, strinsero assieme amicitia tale, che pregato si dispose ad essere in loro compagnia, non solo per rinuenire ogn'vna delle Pitture di quell'immensa Magione, mà l'altre etiandio del resto della Città, e luoghi circonuicini. Andauano adunque vagando con la vista hor in questa, ed'hor in quella parte di sì fortunata Sala; Quando in più d'ogn'altra la fermarono sopra dell'Opere di Paolo, e del Tintoretto, parendo ad essi esser quelli le due Stelle Polari di sì ammirabile firmamento, e che risplendessero alla guisa de i due maggiori luminarij, ed' osseruando il Boschini, che Girupeno staua tutto immerso coll'occhio, e colla mente nel centro del Salone à rimirare il grande, e straordinario Ouato di Paolo, ritirossi con il Genio di Raffaello alquanto in disparte per diuisar con esso seco sopra gl'affari di Pittura, e non conoscendolo per quello, che egli era, si ridusse à far seco alcuni Paralelli, e dislegli. Hauete mai veduto ò gentil Forestiere di simili, e sì dotte maniere di Pittura per altri luoghi dell'Italia? al che il Genio modestamente così rispose. Non v'hà dubbio ò mio Boschini, che questo modo di fare così tenero, dolce, facile, e naturale non si renda degno d'essere da ogn'vno confessato per eccellente al maggior segno, anzi da essere osseruato, ed'immitato, da chi che sia, che desiderio habbia d'impossessarsi di quest'Arte Nobilissima; non resta però, che in altre parti non vi siano Fregij pregiati, e merauigliosi del Pennello, ancorche diuersi di maniere, e di gusto. Così v'à bene, ripigliò il Boschini, mà vorrei che mi diceste più particolarmente se in Roma si vedono simili eletioni di scorci al di sotto in sù come in questo sì ammirabil'Ouato si comprendono, il medesimo Raffaello hà egli fatto mai altre tanto? Sentite ò mio Boschini, rispose il Genio, à dirucla sù le prime, io vorrei che lasciassimo di mettere in campo di simili discorsi (per altro alquanto odiosi) e ponessimo da parte il dar sentenze di questa sorte, e che non si toccasse per niun modo la riputatione d'alcuno, ma in particolare di Raffaello, poiche essendo egli delicatissimo, e simile all'Armellino, non deuesi al purissimo credito della sua candidezza appressarsi ombra veruna di macchia, ne pur col' semplice pensiero; ed' egli che dalla Natura, e dal Mondo vien dichiarato

per

29 per il Prencipe della Pittura, non si deue offesa, ancorche mi-
 29 nima recarli già mai; mà sò ben io doue volete portarui à fe-
 29 rire, ed' à bastanza pur troppo ve ne spiegaste nella vostra
 29 Carta del Nauigare quando diceste ch'egli nella Loggia de Ghi-
 29 gi in Roma per isfuggire di far Figure in iscorcio prese parti-
 29 to d'introdurui la finta Tapezzaria, ò sia Drappo colà sopra di
 29 quel Volto riportato, quasi ch'egli non fosse stato valeuole à far
 29 quattro ignudi se le fosse piaciuto al di sotto in sù; E puossi ben
 29 credere, che il mio Raffaello non habbia fatto ciò che voi dite
 29 senza qualche addattato mistero come farebbe, che essendo quel-
 29 la Loggia luogo di delitia, e da essere spesso frequentata da Pren-
 29 cipi, e gran Dame, non habbia stimato à proposito l'introdurui
 29 scurci, come quelli, che non portano quel diletto all'occhio di
 29 tutti, se pur non sono veramente intendenti dell'Arte nostra dif-
 29 ficilissima. Aggiungete che l'inclinatione naturale di lui fù mai
 29 sempre amica di non faticar le menti altrui co' rigori dell'istessa,
 29 mà ben sì di renderle gioconde per mezzo del suo amoroso, e
 29 dotto Pennello. Onde perciò vi dico, che miglior partito rief-
 29 ce in ogni tempo il dir bene di tutti, e parlar con quell'ossequio
 29 che si deue, e tanto più di vn Raffaello, di cui non v'è chi non
 29 confessi essere stato egli il prim' Huomo del Mondo nel
 29 trattar il Pennello.

In questo mentre essendosi alquanto riscosso Girupeno dall'im-
 mobilità in cui l'hauea posto la visione dell'Orto di Paolo, si
 29 riuolse all'altro del Tintoretto in vicinanza di quello, con inui-
 29 tarui prima il medesimo Genio suo Precettore, e disse. Gran
 29 forza di colorito è questo, che in estremo gradisce all'anima mia,
 29 e rendemi tal consorto qual mai haurei immaginato se pur hora
 nol prouassi. In fine si riuoltarono addietro nella facciata prin-
 29 cipale del Salone, oue in grandissima Tela stà rappresentato il
 29 Paradiso, Opera della non men felice, che veloce mano del
 29 Tintoretto, e quiui doppo esser stati per buon spatio d'hora con-
 29 templandone le tante variate attitudini, la bontà, e terribilezza
 29 de dintorni, con la gratia, e morbidezza del tutto, disse il Ge-
 29 nio, che quel solo Quadro poteua esser basteuole à render'im-
 29 mortale al Mondo l'Autore, e poter esser d'essempio à coloro
 che

che nella Professione (quantunque possiedono l'intendimento del Disegno, e dell'Arte) sono timidi, inesperti, pusillanimi, e che mai si risolvono à trattare con libertà vna minima Pennellata. Veramente, disse all' hora Girupeno, molta cagione hanno hauuta gl' Autori che di questo Quadro hanno scritto, mentre essendo vn Paradiso l'innalzarono alle Stelle. Mà per non fermarci tutta la giornata in questa parte (ancorche fosse d' vopo lo starui per sì belli Oggetti disse il Genio) portianci altroue, e conduceteci se Dio vi guardi, ò cortese Boschini, à vedere il S. Pietro Martire di Titiano così famoso, e tanto da noi desiderato. Molto di buona voglia son per compiacerui rispose quegli, e di fatto mouendosi, con il porfi in Gondola, in quattro vogate per così dire giunsero à S. Gio. e Polo. Dismontati, e giunti che furono apena sù la foglia della Porta incominciarono à godere de Frutti di sì bella, e decantata Pittura, per essere dal medesimo limitare distante non più di venti passi in circa, e sentendosi à lei tirare, s'incominciarono ad'accommodarsi nella debita distanza, à fine di considerarne à pieno le di lei ineffabili bellezze, e veramente tutto seguìua con godimento grande del Boschini, qual non cessaua mai di vdire hor dalla bocca dell' vno, & hor da quella dell' altro immense lodi verso di sì eroica Tauola. Mà vno de' maggiori pregi, che dar li sentisse fù quello del grand'accordamento del tutto insieme, e del giuditio grande, che Titiano haueua vfato nella consideratione d'ogni distanza, essendoche da lontano si comprendea vna bellissima macchina, ò vogliam dir massa cagionata dalle gran Piazze de chiazzi, e de scuri posti à tempo, onde ogni più vero intelligente potesse restarne con molta ragione contento insieme, e stupefatto, e seguendone poi l'auuicinamento potesse conoscere quanto fosse stata la sua grande, ed'artifitiosa Maestria. Quindi il Genio, e Girupeno per vna tal visione s'andauano sempre più dichiarando sodisfatti, e massime quando obseruarono la tenerezza delle Pennellate, e li due Puttini impastati come di Carne, li quali calanti dal Cielo trà fulgidissimi splendori, recano soauì, e brillanti al S. Martire la gloriosa Palma. E da riflessi de i medesimi fulgori impressi nelle Foglie d'vna gran Pianta, che merauigliosamente



S. Gio.
e Polo.



»

»

»

»

»

»



famente in prima vista d'vn bel vago Paese vien situata; gran diletto prenderono; Così per l'applicazione intorno del Manigoldo affassino, che con l' accompagnamento della Muscolosa Vita esprime mirabilmente la crudeltà del volto, compitamente restarono li due Forastieri edificati, e non pensarono punto à concludere esser quegli vno de'più bei Quadri, che mai uscissero dalla valorosa mano del gran Maestro Titiano.

Partiti poscia di là molto contenti con il loro Boschini (qual tutto intento al compiacerli era) si condussero à vedere il bel Conuito di Paolo da Verona, che dentro il Conuento dell'istessa Chiesa nel Refettorio si troua : iui pure frà quei cibi dipinti ebbero occasione di pascere da douero l'intelletto à causa di sì vaga copia d'Oggetti, come d' Architetture, diuersità di Abiti, di Fisionomie de' volti, e di varie altre bellissime immaginations, onde nulla più rimaneagli che desiderare. Di là partirono soddisfatti sì, mà non merauigliati, essendo già nota loro la gran sufficienza di Paolo, & inuiandosi vnitamente verso la Chiesa di S. Francesco della Vigna peruenero prima à Santa Marina, in cui rauuisarono, al solito di Venetia, preclarissime Pitture di Paris Bordone, ed'altri, e sù la Piazza d' essa Chiesa si fermarono à contemplare vna Casa dipinta da Andrea Schiauone à chiaro oscuro, come istessamente vn'altra di Prospero Bresciano.

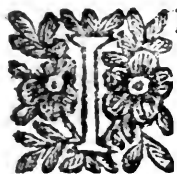
S. Mari
26.

Inoltrandosi poscia per vna stretta Calle si conobbero sù la Piazza del già accennato S. Francesco della Vigna, nella quale stà situato il Palazzo del Legato Apostolico. Entrati in Chiesa non mancarono alla purgatissima vista del Genio, e di Girupeno Oggetti buoni, e gustosi nella Pittura, mà in ispecie in quello che resta à man sinistra entrando trà le prime Capelle, espresso da Paolo in Quadro d'Altare, cue trà l'altre Figure vi è quella del S. Antonio Abate, che per singolare vien riputata, e questa Tauola per la sua grand'eccellenza meritò d'essere intagliata à Bollino dalla dottissima mano di Agostin Caracci. Nella Sacristia poi ne viddero vn'altra dell'istesso Paolo dipinta ad Oglio sopra il Muro, con dentro alcuni Santi auanti l'Imagene di Nostra Signora, e Giesù Bambino. E finalmente nella Capelletta della Concettione ritrouarono vn' eccellentissima Pittura di mano di Gio. Bellini.

S. Fran-
cesco del
la Vigna

Si comprende quali cose per mezzo del Boschini si vedono dalli due Forestieri in materia di Pittura per la Città di Venetia.

C A P. X X X I I.



LMPARADISATI per così dire il Genio, e Girapeno per hauer goduto del S. Pietro Martire di Titiano, e del Cenacolo di Paolo, furono pregati dal Boschini ad'assotigliar tuttauia la vista in vn'altro Quadro del Tintoretto, mà essi che inebriato hauean l'occhio per gl' Oggetti veduti, pareau non gran fatto se ne curassero, sembrando loro molto malageuole il credere di poter vedere cose d'altretanta sodisfattione. Quando il Boschini accortosi di ciò, rinouare l'istanze, disse. Ancor ch'io sappia i virtuosi animi vostri hauer stimato al maggior segno le cose antecedenti, nulladimeno ardisco dire esser quasi poco al paragone di ciò che sarete hor hora per rimirare. Come, rispose il Genio? Ancora di maggior perfezzione del S. Pietro Martire di Titiano? Giusta il mio parere ci farà tale, tipigliò l'altro, tuttauia mi rimetto sempre al giuditio de' più saggi di mè; egli è ben vero, che io nel mio Libro della Carta del Nauigare m'ingegno far credere essere il più bel Quadro di Venetia, e per conseguenza de' famosi del Mondo, anzi che per hauerlo sopra de' Cieli inalzato, alcuni per troppo suo parziale m'hanno tacciato, mentre io hò sempre creduto hauerne detto poco.

Nel tempo, che seguia questo discorso, ritornauano addietro per la medesima strada, e quando furono sù la Piazza di S. Gio. e Polo, li fece il Boschini penetrare nella Scuola di S. Marco, e saliti i gradini che conducono nella Chiesa, gl'inuirò à bello studio à diuisare sopra molte belle Pitture del Palma, ed'altri, quando riuolgendo per vltimo lo sguardo nel Quadro del Tintoretto n'inmarcarono li due Forestieri di subito per lo stupore il ciglio, e dandosi l'vn l'altro vna sottomesa occhiata, vollero

*Scuola
di S. S.
Marco.*

» con quella approuare quanto il Boschini gl'hauea detto, esser ve-
 » ro, ed' essendo stati gran pezzo in silentio rimirando cosa sì bel-
 » la, confessarono vnitamente essere quell' Opera l' epilogo della
 » fierezza, della forza, dell' intendimento del Disegno, e sopra
 » ogn'altra cosa del colorito; solo dissero al Boschini, che nel Ti-
 » ranno quale vien rappresentato nel Soggetto vi hauerebbero de-
 » siderato maggior decoro, e grandezza, non distinguendosi dall'
 » altre Figure à cagione dell'habito alquanto ignobile, mà non per
 » questo intendeuano deteriorare l'eccellenza del Quadro.

Calati al basso si posero in Gondola, e facendosi tragittare à
MURANO Murano si diedero in esso à visitare molte di quelle Officine oue
 li tanto celebrati Cristalli si van fabricando. Doppo si vollero
 trasferire, secondo il lor consueto, à contemplar Pitture, onde
 dalla loro guida sù le prime furono accompagnati nellà Chiesa
 di S. Pietro Martire, ed' in eia viddero due delle solite Gioie
 di Paolo da Verona, come altresì Pitture di bonissimi Autori.
S. Pietro
MARITTE
 D'indi li condusse à Santa Maria degl'Angeli Monastero di Mo-
S. Maria
de gl's
ANGELI.
 nache, ed' iui pure viddero vn non sò che di Paolo sotto all'
 Organo, e poscia per la Chiesa d'altri valenti Soggetti, com e di
 Paris Bordone, Gio. Bellini, Saluiati, Carletto, e Benedetto Ca-
 gliari &c.. Di modo che, disse il Genio, in ogni tempo sotto
 questo Adriatico Cielo sono nati, e per quantità, e per qualità
 Huomini illustri nella Pittura. All' hora il Boschini colmandosi
 d'allegrezza, conotendo esser' ogni parola del Genio senza adu-
 latione imaginabile, disse. Seguitemi pure, che trouarete ad ogn'
 hora cose di sodisfattion maggiore, e così auueniua per certo,
 poiche non entrauano in alcuna Chiesa di quell'Isola fioritissima,
 che non vi trouassero Opere singolari, e sù l'ottima maniera
 Venetiana francamente tirate. Nel Duomo in particolare offer-
 uarono vn Christo portante la Croce di Gio. Bellini, in S. Mas-
 seo vn' Architettura di mano del Bruni moderno Pittor Brescia-
 no, della quale molto se ne compiacquero, e molte Opere del
 Palma giouine, il quale fù brauo imitator del Tintoretto. In
 S. Giacomo delle Monache di S. Agostino miraronò con molto
 lor piacere vna Tauola di Paolo, in cui vi è dipinta la Visita-
 tione di S. Elisabetta, come pure del medesimo le Portelle dell'
 Organo,



Duomo.
S. Mas-
seo.

S. Giaco-
mo.

Organo . Nella Scuola di S. Giouanni offeruarono vna merauigliosa Tauola del Tintoretto, ed' in Casa Treuisana pure hauendone hauuto l'ingressò hebbero di che restare appagatiissimi, e particolarmente per la vista d'vna Pittura, che rappresenta il Redentore, di mano del Saluiati.

*Scuola
di San-
Giuan-
ni.*

Si portarono poscia in altre parti di quell'Isolette circonuicine, che per cagione di tante belle Pitture le fortunate si potrebbero chiamare, e ridottisi in quella di Mazarbo, trouarono in Santa Caterina vn'altro superbissimo operato di man di Paolo, non sò che del Saluiati, e d'altri Autori.

*Maz-
bo.*

In Burano poi nella Chiesa di S. Mauro pure vi rinuenero di Paolo . In somma guidati dal Boschini, andauano il Genio, e Girupeno sollazzandosi per quelle delitiose Lagune, ed' in molti luoghi haueuono cagione d'arrestar la Barca ad' effetto di considerare diuerse belle cose, (prescindendo anco della nostra Professione) come à dire, Giardini, Palagij, ed' altre simili vaghezze .

Burano.

Peruenuti in oltre, doppo buona distanza à Lio, e veduto ciò che di buono nella Chiesa di S. Nicolò si contiene (che pur assai vi si troua di Pittura) si conobbero ver la parte di mezzo giorno, in ordine alla Piazza di S. Marco vicini alla famosa Chiesa, e Monastero di S. Giorgio Maggiore, qual poco lungi dalla medesima Piazza, anzi all'incontro resta nobilmente situato. Quiui approdatisi, ed' entrati assieme col Boschini in quel tanto celebrato, e ricco Tempio, e fatta particolar riflessione alla sua stupenda Architettura, conuersero lo sguardo alle Pitture, le quali quasi tutte furono rauuifate essere del Tintoretto, perloche riuolto Girupeno al Boschini, disse. Il Tintoretto campò egli mill'anni in questo Mondo, e diede mai riposo alle membra, che tanto dipinte? Non è da credere (l'altro rispose) quant'ei riuscisse nel presto, e bene, e quanto il di lui Pennello fosse di flagello in quel tempo à gl'altri Pittori, mentre quasi tutte l'occasioni erano da esso, per qualsiuoglia prezzo ingordamente diuorate.


Lio.

*S. Gio-
gio Mag-
giore.*

”

”

Non v' hà dubbio, che in parte il Tintoretto era da comparirsi, soggiunse il Genio, mentre non poteua in se rattenere vn' impulso sì grande datogli dalla Natura nel dipingere, mà però


 cotanta avidità non sempre riesce in bene, e fa tal' hora le Opere trascurare dal lor necessario studio, limamenti, e correzioni, onde ne auuene che restano poi bersagliate dall'altrui maldicenze. Ma già che habbiamo veduto tanto del Tintoretto, conduceteci à vedere l'Opera insigne del Conuito nel Refettorio di questi Padri, che ben per fama sappiamo esserui dalla felice mano di Paolo egregiamente dipinta.

Così doppo hauer veduto nella Sacristia alcune Pitture del Saluiati, di Matteo Ponzone, ed'altri, come pure nella Stanza del Capitolo vn' Adukera di mano di Rocco Marconi, furono per mano guidati dal Boschini nel desiderato Refettorio, e quando si viddero sù la Porta di esso, e che se li parò d'auanti quel fontuolo, e ricco Banchetto delle Nozze di Cana Gallilea, esclamaron, e Maestro, e Discepolo ad vna voce. Gran Paolo Veronese, che hà posseduto così bene l'Arte della Pittura, e che si è reso valeuole à far restare incantati coloro, che sortiscono la Fortuna di poter rimirare i suoi nobilissimi effetti.

Veduto ch'ebbero, e confessato i due virtuosi Passaggieri di tant'Opera il decoro, l'inuentione, ed'altri quasi infiniti attributi, tutti contenti assieme con il loro Boschini se n'uscirono dicendo: meglio poter si sperare di godere coll'occhio, tacendo, che pensar con la lingua, e con la penna sì fatte operationi propalare, e vano essere il pretendere poter fare sopra delle medesime proportionati gli Elogij. Haurebbero però maggiormente goduto, se li fosse stato concesso il poter rimirare altro simil Conuito pur di Paolo, che altre volte nel Refettorio de' Padri Seruiti situato se ne staua, ed' hora per gran liberalità della Serenissima Republica meritamente posseduto dalla Real Corona di Francia.

*
 * *
 *

*Si comprendono tuttavìa altre meraviglie nella Pittura
per la Città di Venetia.*

C A P. X X X I I I.



O credo (disse nel giorno seguente Girupeno al suo diletto Maestro) che Venetia sia vn ricco Fondaco, ouero vn Celeste Mercato di Pittura, poiche fin' hora habbiamo quasi per ogni parte veduto adorne fin le Piazze, e le Facciate delle Case, non che de' Tempij, di bellissime cose; e di tal maniera, che altro per mio credere non vi manca per compire il tutto, che il Suolo stesso ne appaia vergato da colori. Veramente (rispose il Genio) io sono del medesimo parere, e penso che questa Città sopravanzi il credere di quelli, che non hanno la sorte, almeno per qualche tempo, di stantiarui, poiche pure in ogn'altro genere ella ne rimane à pieno abbondante; E basta il dire, che de' molti priuilegj, e prerogatiue ch'in se ritiene, di quattro in particolare fastosissima ella sen vada: cioè di Vergine, di Miracolosa, di Ricca, e di Bella, e per far vedere ciò ch'io dico esser vero; ella in primo luogo: mà mentre voicua profeguir nelle lodi soprapiante il Boschini, che con gran gioialità, ed' allegro viso, chiese loro del riposo della notte passata, ed essi corrispondendo con altrettanta cortesia dissero, che bene, e Girupeno in particolare, che per maggior godimento affermò essersigli rattenute, anco dormendo, le specie delle Pitture vedute nel giorno antecedente. Ciò nasce dalla tua fissa applicatione, (soggiunse il Genio) mà in questa giornata presente ne vedrem noi altrettante ò gentilissimo Boschini? Ben lo spero, esso rispose, ed'in specie di Paolo da Verona mi persuado farui godere gran meraviglie, come altresì di Titiano, e del Finitoretto, triunuirato ben glorioso in Pittura per questa gran Città di Venetia.

Il Genio per tali promesse affrettò col suo Girupeno il giorno
verlo.

verso di quelle, onde entrati in Barca, il Boschini ordinò à Gondolieri s' inuiassero à lenta voga per il Canal Grande . Così imboccatifi in quel Paradiso Terrestre (se però lece il chiamare con questo nome vn nobile, e Real passeggio in Acqua; spalleggiato dalle bande da continui, e superbi Palagij, pur da quel humido letto sorgenti) improvviso, e giocondo spettacolo si dichiararono veder gl' occhi de i due Forestieri . Dismontarono in brieve à riuerire il Tempio della Salute di superbissima Struttura nouellamente costruito. Quiui si trattennero per buon spatio di tempo à rimirare le rarissime Pitture, che in se raccoglie tanto di antichi, quanto di moderni Autori, mà principalmente alcune del gran Titiano gli fecero non solo arrestare il passo, mà per così dire rimanere immobili. Consisteano queste in vna gran Tauola d'Altare entroui dipinto la venuta dello Spirito Santo, quattro Euangelisti, ed' vn'altra Tauola non molto grande con alcuni Santi, che cingono in mezzo S. Marco, cui bizzarramente sopra di alto, e ricco Piedestallo maestoso rimirasi . All' hora disse il Genio nell' orecchio di Girupeno . Apprendasi da questo quanto sia lecito il pigliarsi licenze da veri Pittori: queste si chiamano arditezze, le quali non tutti l'vsano, perche vsar non le fanno. Mà passiamo auanti già che il nostro Boschini verso della Sacristia pare ne inuiti; e colà giunti rimirarono alcune belle Pitture del Palma, del Saluiati, & altri. Mà in specie il Quadrone delle Nozze di Cana Gallilea, fierissimamente colorito dal Tintoretto, e per segno ch' egli se n'era assai compiaciuto vi scrisse il proprio nome, cosa che solo due altre volte fatto haueua .

Poscia eleuato la vista in alto, restarono sorpresi dallo stupore quando viddero tre pezzi di Quadri sopra della Soffitta espressi ottima, e diuinamente da Titiano. Doppo hauer ciò lungamente offeruato con due altri Quadretti, l' vno di Gio. Bellini, e l'altro di Lorenzo Lotti gentilissimo Pittor Bergamasco, ripigliarono il lor viaggio per Gondola, per entro la quale non restauano di lodare incessantemente à vicenda le Opere merauigliose vedute in quella Chiesa, ed' in particolare quelle tre di Titiano nella Sacristia, la di cui maniera il Genio molto premea che

Chiesa
della
Salute.



che s' imprimeffe nella ben difpofta Idea di Girupeno, onde per
 ciò non mancaua ramentarli hor le belle Piazze del chiaro oscu-
 ro, hora l'artificiofo intendimento del difotto in sù, hora il ter-
 ribile contornar degl'ignudi, hora quel bel modo di stracciar
 Nuuole, hora il giuditio in hauer così ben'intefo l'Orizzonte con-
 siderato per apunto fuori del Quadro, hor l'accordanza del co-
 lorito, hor i fuolazzi de' panneggiamenti, ed' in fine d'ogn'altra
 cofa il bello. Interrogato per tanto Girupeno dal Maestro di qua-
 li delle trè gioie haurebbe eletta per più fingolare, così rifpofe.
 Io veramente quantunque ciascheduna d'effe ftimi di ftraordina-
 ria perfettione, quella nondimeno del Caino, & Abele parmi
 fecondo il mio talento la più pretiofa, e ciò perche; qual mag-
 gior gufto può pretenderfi da chi che fia dotto ingegno nella
 Professione, quanto il rimirare cotant'armonia di diflegnare, e
 colorire, e con maniera così facile ambidue sì principali fonda-
 menti condotto? Quelle due diuerfe carnagioni non rendono el-
 leno vna vaghezza ftraordinaria agl'occhi di chi le rimira? La
 freschezza, e maneggio de' colori, li ben'intefi accidenti, ed'in
 fomma ogni qualunque cofa non è egli ftato da quel merauigliof-
 fo, e dottiffimo intelletto raramente in quel Quadro effequito?

Il Genio non folo affermò ciò che diceua lo Scolare effer ve-
 ro, mà radoppiando al medefimo Quadro in gran copia le lodi,
 foggjunfe. E degl'altri due, e massime di quello ou'è dipinto il
 Dauide, che hauendo uccifo il Gigante Golia, fe ne ftà ingi-
 nocchiato sù l'estinto Coloffo à render grazie à Dio per tanta
 vittoria, che ne dici? Non ti par egli forse degno d'altretanta
 confideratione, e di giamai dimenticarfene? Certo sì, che tutto
 è ftupore, ripigliò Girupeno. E così l'ultimo di effi ou'è rap-
 presentato il Sacrificio d'Abramo non parmi men degno di ftu-
 pore degl'altri due. Mà in tanto, mentre quefte sì fatte preroga-
 tiue ueniuno degnamente comparate sopra quei trè gloriofi pez-
 zi di Quadri, si trouarono presso la Chiesa, e Scuola della Ca-
 rità, al cui luogo effendofi accoftata la Barca d'ordine del Bo-
 fchini, (che in'all'hora era ftato tutto pendente in sentir le lodi
 del fuo gran Titiano) difmontarono, e vedendo per la Chiesa
 molte laudabili Pitture, ed' vna fingolarmente di Gio. Bellini,

*Chiesa,
 è scuola
 dello
 Carità.*

in

in cui per entro si vede (oltre molte Figure miracolosamente dipinte, & vna ben'intesa Architettura) la Regina de' Cieli sopra di alto Seggio affisa . Mà doppo entrati nella Scuola si poterò à contemplare vn'altra gran Tela , in cui Titiano (per quel che corre la fama) in età giouanile impresse, con ogni spirito, Maria Vergine Fanciulla, che salendo i gradini del Tempio viene attesa dal Santo Vecchio Simeone, ed'euui in oltre quantità grande de Personaggi, ne quali vengono effigiati molti Senatori di quel tempo . Mà sopra il tutto il Genio con Girupeno si fermò à por mente ad vna Figura di certa Vecchietta, che à lato della Scala stassene attenta alla fontione così al viuo, con vn Cestello d'vuoua, dipinta, che dissero d'accordo esser' ella quasi non finita, mà vera; tale si diede à diueder Titiano ne primi fiori dell'età sua; hor qual douean poi sperarsi negl'anni più maturi della sua lunghissima vita la sostanza de i saporosi frutti?

Si siegue dalli trè à veder sempre nuoue, e stupende Pitture per l'Inclita Città di Venetia .

C A P. X X X I V.

S. Steffano.



RENTRATI in Gondola fecero tragittarsi sul Campo di S. Steffano, appunto diuimpetto alla detta Scuola della Carità, e scoperto in vn'istante altre Pitture, che sono alla publica vista sopra le Facciate d'alcune Case, non solo del Saluiati, dell'Aliense, ed'altri di simil Classe; mà etiandio del medesimo Giorgione da Castelfranco, del che non meno si rallegrarono di quello se ne ammirassero. Indi per consiglio del Bolchini entrati in Chiesa, viddero altre bell'Opere di più Autori, mà nel Claustro del Monastero operationi delle migliori del Pordenone li furono manifeste, le quali sopra degl'Archi per la parte di fuori con loro gran pregiuditio all'ingiurie della Tramontana rimangono esposte; anzi al giorno d'hoggi per la medesima cagione restano quasi totalmente distrutte . Disse all'hora il Genio alla Compagnia,

gnia, à grandi miserie resta la nostra Professione soggetta, e ben si vede in queste Pitture, che per quanto n'appare dalle vestigia, doueuano anch'elleno essere di forte, e gagliarda maniera alla consuetudine solita del Pordenone.

Di qui ripigliando il viaggio pur sempre per Acqua (giusta il parer della guida) sen girono alla volta di S. Sebastiano à riconoscere le famose Pitture di Paolo, tanto dalli nostri Forestieri desiderate. Qui giunti parue aprislegli il Paradiso, e riflessarono in vn'istante, che di sì fatte operationi la Fama molto men del douere ne spiegasse le glorie, e che altrettanto scarsamente diportata si fosse, quanto che l'Autore prodigo (in dispensar i ricchi errarij del suo vasto, ed'illuminato intelletto per ogni canto di quel Sacro Tempio) n'era stato col sublime suo Pennello; E ben si vidde quant'egli hauesse impiegato l'affetto in questo luogo, mentre volle ancora ingemmarlo nel fine del Periodo di sua Vita col deposito delle stese virtuose Ossa sue.

Il merito di tanti nobili parti non diede luogo al Genio, e Girupeno di formar lodi, ed'encomij à Paolo à proportione della loro molteplicità, e tanto più che sapeano esserne stati da secondivissime labbra, e peregrini ingegni; mà vi è più che con la voce, con la penna (se ben non mai à bastanza) espressi, e celebrati. Solo attendeuanò à contemplare in compagnia del Bolchini quelle copiosissime operationi in tante forme diuise. Quiui in fresco per le pareti ben intese Architetture: colà sù nella soffitta ad'Oglio in trè compartimenti merauiglie si san vedere con l'Historie della bella Hester rilegate intorno da Festoni, Puttini, e Statue finte à chiaro oscuro, che mirabilmente campeggiano: della Capella Maggiore, e della Cuppola di sopra con la solita inuariabile sufficienza dipinto il tutto s'ammira. Mà sopra ogn'altro attributo, che ve iua dal Genio, e Girupeno dato à Paolo, era quello dell'espressiua, (dicendo queste nascere solo da gran pratica, e fondamento di sapere) ed'in oltre di vn leggiadriissimo misto trà il fiero, ed' il soaue. Le Portelle dell'Organo, che sono anch'elleno pretiose per la ben' intesa, & ordinata Historia della Circoncisione, gran gioia li cagionarono, poiche vi si vede vn tal modo facile, e distinto, che chiunque v'affigge

il guardo, ne resta in vn contento, e lieto, in somma quanto dall' eleuato ingegno di Paolo si potè mai sperare quiui con larga mano profusamente venne prestato. Non ostante le cose già dette, vi sono anche racchiuse in questo Tempio Opere d' altri Soggetti illustri, ed' in specie di Andrea Schiauone: mà di Tiziano, del quale vna picciola Tauola vicino alla Porta della Chiesa, oue stà rappresentato il Vescouo S. Nicolo, à dotti riguardanti riesce (mediante la sua bella, facile, e nobile maniera) di molta consolatione, e trà l' altre cose che vi si ammirano egli è vn Angelo mezzo sbattimentato, che tiene vna Mitra Episcopale di straordinaria compitezza, e perche questa bell' Operetta resta comoda per essere rimirata da vicino, diede agio à Girupeno di offeruarne per minuto le Pennellate, e con quanto è qual modo fossero da quell' E:oe di Piura, fresca, e francamente state trattate.

Il Botchini che hauea compreso esser rimasti i pratici Forastieri per tante bellezze, non che edificati, ripieni di consolatione, inuitolli doppo vn così liuto imbandimento ad vn' altro postallo della medesima mano di Paolo, cui staua per appunto preparato nel Refettorio de' Padri, mà prima d' accostaruisi passarono nella Sacristia, nel soffitto della quale oltre bellissime cose di Paolo, e d' alcuni altri Soggetti, e per le pareti medesimamente molti buoni Quadri del Bonifatio andauano discoprendo. Mà entrati finalmente in Refettorio arrestarono il passo al sudetto Maestro Conuito, ed' offeruandone la funzione, già che viuo, e mouente ogn' oggetto sembraua, rimasero quali fuori di loro; finalmente postisi di proposito ad offeruare vna sì bella Pittura, minutamente l' esaminauano, non tralasciando d' essaltarla del continuo come conueniuà. Girupeno trà l' altre cose disse al suo Maestro, Oh Dio, e con qual gusto estremo stà disegnato, e colorito questo diuin Quadro? Quali effetti, quali espressioni, e quali attitudini vegg'io, che à se mi tirano, anzi rapiscono? Nella Figura della Maddalena oh come ben vi si comprende starlene non solo ristretto il pentimento, mà raccolta, ed' epilogata la vera, e perfetta contritione. Il biondo crine istesso, che ventillando all' Aura, sà far l' officio d' amoroso Zendado mentre

ne asciuga le Piante al Redentore da amarissime sue lagrime asperse, atto non si rende ad intenerire ogni qual più si sia indurato, e pertinace cuore? mà ciò ch'io dico, e che par prescendere dal filo de nostri Pittoreschi discorsi, non è però che sia così, po- sciache ad vn Pennello dotto, ed'accreditato com'era quel di Paolo da Verona, e conueniente l'espressiua di simiglianti effetti, ed'affetti; In verità disse il Genio che per giungere col mezzo dell'Arte ad vn tal segno par non sino bastanti l'humane fatiche, mà che vi vogliono gratie, e doni particolari cui solo ponno esser conceduti da Dio, come si vede apertamente essere successo in questo Pittore, mentre pare lo facesse nascere per rendere stupido chiunque l'Opere sue rimira. Mà cuui altro in Venetia, disse il Genio al fido Boschini, che possi eguagliarsi à tanto? Penso che sì, rispose quegli, à cui, ripigliò Girupeno, andianne dunque à riconoscerlo, ancorche ciò con fatica possa crederfi.

Così rientrati in Gondola si fecero portare alla volta del Ponte di Rialto: affiso in tanto se ne staua il Giouane Girupeno, e sempre tenea la man su'l Fronte per potere in quella forma imprimerfi vnite, e radicate le specie vedute per entro la memoria. Onde giunti al sudetto nobil Ponte, cui pomposo, e singolare fabricato d'vn' Arco solo fa di se stesso maestosa mostra, e tale, che ben spalmata Naue sotto di esso agiatamente passeggiar vi puote, viddero in anello starsene il Palazzo, o sia Fondaco de' Tedeschi, nel quale sì al di dentro, come al di fuori s'attrova adorno di venerabili, e riguardeuoli Pitture, cioè dalla parte, che risponde sopra l'Acqua di molte Figure, & Architetture di mano di Giorgione da Castel Franco, e dalla parte di terra di quella di Tiziano ottimamente dipinto si vede, e specialmente sopra la Porta del medesimo Fondaco vna Figura d'vna Giuditta di fortissima maniera condotta s'ammira.

Quindi con la solita direzione del Boschini ritornarono in Gondola, e prendendo vn largo giro peruennero al cospetto di cose sempre rare, e singolari, e specialmente nella Chiesa di Santa Catterina Monastero di Monache, di cui nella Capella Maggiore si contempla la gloriosa visione dello Sposalitio di detta

Ponte di Rialto.

Fondaco de' Tedeschi.

S. Catterina.

Santa, per mano di Paolo formata: ne quì pensi alcuno ritrouar più bell'inuentione, ne maggior decoro, e nobiltà per il soggetto, che si rappresenta, e basti il dire, che Agostin Caracci se l'eleggesse per vno degl' esemplari del suo intelligente, e raro Bollino.

Giesuiti. Si trasferirono di là non molto lungi nella Chiesa de' Padri Giesuiti, (altre volte de Crociferi) e videro in essa il memorabil Quadro d' Altare onde vien rappresentato il Martirio di San Lorenzo dall' egregio Pennello di Titiano, e nell' Altar Maggiore vna bellissima Assunta di mano del Tintoretto, quantunque venghi souente stimata di Paolo per esser tutta impresa sul di lui gusto, così potea questo Autore per simil via dar à diuedere al Mondo quant' ei fosse padrone di guidare il Pennello à suo piacere, e talento: possesso che forse ad altri in alcun tempo mai fù concesso.

S. Maria dell' Horto.

Compito ch'ebbero iui di vedere, si fecero condurre à Santa Maria dell' Horto, nella qual Chiesa risiede il non più oltre dell' Opere del Tintoretto, mà prima il Genio, e Girupeno diedero d' occhio in vn Quadro d' Altare, à man sinistra entrando, di mano del Palma vecchio, essendo quella vna delle sue più stupende operationi, & ad vn' altro di Gio. Antonio Licinio da Pordenone Vice Titiano in terra. Delli Bellini, del Vandaich, del Viuarini, ed' altri trouarono adorno vn sì gran Tempio, mà non potendosi più rattenere s' inuiarono alle due tanto bramate merauiglie dell' Arte, quali restano per appunto nella Capella Maggiore, à lati dell' Altare euui in vna espressa l' Historia del Vitel d' Oro, come nell' altra la Resurrection della Carne. Parue loro d' esser giunti in vn Mare di ciò, che possa desiderarsi nella Professione, ed' in cui ogni studioso, e dilettaute col suo capace intelletto (pur che voglia) nuotare agiatamente. Hor quìui il Genio, e Girupeno non fecer' altro moto con la lingua, nel tempo che si trattennero à riguardare cotanta merauiglia, se non di quello del dire non potersi desiderare di vantaggio à cagione dell' immensità delle Figure, come per gl' innumerabili concetti, onde riuolti al Boschini molto si rallegrarono seco per le lodi che haueua saputo degnamente dare à quelle due

Opere

Opere nella sua Carta del Nauigare . Finalmente doppo essersi trattenuti per buona pezza in tante peregrine, ed' infinite bellezze, si diedero à contemplare la Tauola del medesimo Autore, oue si scorge Santa Agnese, che prega per il Figlio del Prefetto, e trouandola di raffinatissimo gusto, ed' amore perfettionata, non più sapeuano, che pretendere dalla padronanza di quel velocissimo, e disinuolto Pennello .

»
»
»
»
»
»
»

Rimaneua ancora tanto di giorno, che ben poteuano sperare i due Forestieri d'essere dal virtuoso Boschini condotti à godere di qualche altra visita, ond'egli vedendoli in ciò bramosi, ordinò à Gondolieri, che con ogni celerità li conducesse à S. Maria Maggiore tanto che giuntiui, oltre di molte Pitture sparse per la Chiesa di molta eccellenza per essere della mano del Tintoretto, di Paolo, del Bassani il vecchio, e d'altri, ammirarono con grandissimo lor gusto, ed' attenzione l'esquisita, anzi eccellente Figura del S. Gio. Battista di Titiano, che stando in atto di predicare, si considera in mezzo d'vn merauiglioso Paese, onde dissero frà di loro, che la rarità delle Pitture vedute in quel giorno era cosa incredibile per quelli à cui non veniua dato in sorte di poter sortire lo stesso di quello à loro era accaduto .

Santa
Maria
Maggiore.

S'intende ciò che propongono i due virtuosi doppo di hauer considerate l' Opere più merauigliose di Venetia .

C A P. X X X V .



LL'ALTRA mattina il Boschini, conforme hauea promesso, si portò à ritrouare i due Romani Forestieri, mà però con qualche sentimento, essendo che per quel giorno, com'ei disse, e forse per molti appresso non poteua essere à seruirli à cagione di alcuni suoi domestici affari all'improuiso sopraggiuntili, e tanto più mostraua di ciò ramaricarsi, quanto che haueua proposto in quel punto farli vedere la tanto rinomata Scuola di S. Rocco, sigillo, e compendio de i generosi ardimenti del Tintoretto;

Gli.

Gli effortò nondimeno à girfene colà senza tardare per poter far giuditio se pure quella poteua stare à paragone delle altre migliori Opere sue. Il Genio, e Girupeno ringratiandolo infinitamente di quanto per fino all'hora hauea fatto, e dell'incommodo per loro preso, gli dissero che si farebbero altre volte abboccati assieme, essendo che pensauano trattenerfi per qualche tempo ancora in quella Città, non essendo il douere partirsene prima, che se ne fosse fatta per Girupeno buona imbeuittura di quel sì nobil modo di colorire, e che per ciò commodamente pensauano, oltre l' Opere principali, veder tutte l' altre, ancor che di pregio non eguale alle già scorse, il che inteso dal Boschini molto restò sodisfatto, e volle, che per loro maggior istruzione s'accompagnassero del suo Libretto, poco anzi posto alle Stampe sotto il titolo delle Miniere della Pittura, nel quale come habrebbero potuto offeruare si era da esso diligentemente fatta menzione di tutto ciò che di Pittura in Venetia, e suo Ristretto in publico s'attroa, onde riceuto il Libro, di nuouo lo ringratiarono. Partito il Boschini, disse il Genio al suo Girupeno. Vaglia il vero, à dirla frà noi, che siam costretti à confessare la maniera di questo Paese esser di maggior tenerezza, ed' impasto, che quella delle nostre parti, poiche leuatone il mio impareggiabile Raffaello, e pochi altri, qual' altro caminò mai per queste Strade così facili, e belle? Mà proteguiamo nel riconoscimento di esse, e particolarmente in quelle del Tintoretto, già che così si era stabilito di fare per consiglio anco del proprio Boschini.

*Scuola
di San
Rocco.*

Si condussero per tanto ver la Scuola di S. Rocco, oue trouarono occasione di farne maggior concetto di quello ne haueffer fatto prima di giungerui, poiche incominciando per ordine à rimitar le Pitture nella parte inferiore, restarono su le prime affai sopraffatti, guarandosi l'vn l'altro con ciglio innalzato per tante, e sì innumerabili operationi di quel grand' Uomo. Mà questo è nulla che hora veggiamo (disse il Genio) rispetto à quello stà di sopra (se pur è vero quello che dice il Libretto del Boschini) e pur qui vediamo sei Quadri così grandi, e sì bene Historiati. S'inuiarono poscia per gl' adagiati gradini; quando sopra i piani d'essi

d'essi trà molt'altre Pitture del medesimo Autore, vi trouarono framitchiato il famoso Quadro dell'Annunciata di Titiano. Compite ch'ebbero le sudette Scale, ed' entrati nel vasto luogo della Chiesa, incominciareno per così dire à strafecolarli in vedere sì fatte, ed' eroiche fatche dell'infessò Tintoretto, non tanto per le pareti situate, quanto per ogni parte del Soffitto; mà il più stupendo pezzo parue à Girupeno esser quello del Miracolo del Serpente (che per appunto resta in mezzo al Cielo di quell'ampio Vato) sì per cagione del numero grande delle Figure, come per la varietà de' concetti in mille guise sparsi da quell'immortal Pennello. Mà poscia quando furono entrati nella stanza chiamata dell'Albergo, luogo done li Scolari fanno le loro Congregationi, e che vi trouarono, oltre molti Misterij della Passione di Nostro Signore, tutti eccellentemente condotti, quello della Crocifissione tanto per lo Mondo famoso, e che fù poi intragliato dall'insigne mano d'Agostino Caracci; all'hora sì, che trattandosi delle Pitture del Tintoretto, si conobbero colmati d'ogni più singolare sodisfattione; onde disse il Genio, queste Pitture sono di tale, e di sì sollevata sofficienza, che ponno di facile esser cagione dell'auuilimento di molti Pittori, non tanto per la lor bellezza, come per la copiosità degli oggetti, arricchiti mai sempre di pensieri diuersissimi, e nobili. Ciò detto si pose à godere col suo Girupeno senza punto aprir bocca dell'Ouato, che resta sopra il Soffitto del medesimo Albergo, in cui si vede il S. Rocco al di sotto in sù così ben rappresentato, ch'egli è vna merauiglia à considerarlo; e ben con ragione quello fù l'origine, che gli fosse allogata l'Opera tutta di quell'insigne radunanza.

Non poteuano restare maggiormente contenti il Genio, e Girupeno per così bella faraggine di Pitture, quando calati al basso, ed' entrati nella propria Chiesa di S. Rocco, viddero cose superbissime del Pordenone, cioè à dire la Cuppola, ed'vn Armario à man sinistra entrando, in cui sta dipinto vn S. Martino à Cavallo, che comparte del suo proprio Mantello al Pouero, con altre Figure, Opera in vero di singolare ponderatione. Del Tintoretto tuttauia non mancò loro di che esseruarne ne i quattro Quadroni,

Chiesa
di S. Rocco.

29 Quadroni, situati in vicinanza dell'Altar Maggiore, per esserui
 29 entro rappresentate le più principali attioni del sudetto Santo,
 29 cioè in vno quando sana gl'Animali, nell'altro quando guarisce
 29 i Contagiosi, nel terzo quando stassene carcerato, e nell'vltimo
 29 quando coll'assistenza degl'Angioli rende lo spirito à Dio, il tut-
 29 to condotto da vn tant'huomo con particolare amore, e studio.

29 Viddero anco nella medesima Chiesa vn bellissimo, e famoso
 29 dipinto, che rappresenta Christo portante la Croce, di Titiano.
 29 Rinuenero parimente (oltre vn Christo quando risana il Para-
 29 litico di mano del Tintoretto) vn certo Confalone ò sia Stendardo
 29 appeso al Soffitto della Chiesa, che non ben per la lontananza
 29 scorgendosi parue loro essere di mano di Annibale Caracci. In
 29 somma ogni cosa degna di merauiglia confessarono essere in quel
 29 Tempio, e Scuola di S. Rocco; che Scuola per appunto può
 29 con molta ragione riuscire ad ogni Giouane, che desiderio si ritroui
 29 hauere per giungere à gran segno nelle cose della nostra
 29 Professione.

S. Nicolo
 de
 Frari.

29 Nella Chiesa di S. Nicolò iui vicino, rauuifarono altri portenti
 29 della bella Pittura, i quali principalmente consistono in vna Ta-
 29 uola situata nell'Altar Maggiore con alcuni Santi, gratiosa, e pit-
 29 torescamente espressi dal nobile giuditio di Titiano; Mà in pre-
 29 gio inenarrabile ritrouasi trà di quelli la Figura del S. Sebastia-
 29 no, che sembra non finto com'egli è in effetto, ma vero, e vi-
 29 uo com'egli è finto, ed'è di proportione sì naturale, e facile, e
 29 di tal maniera carnosamente composta, che ad ogn'vno della
 29 Professione porge materia da stupire. Oh quante merauiglie,
 29 disse Girupeno, può produrre quest'eccellente Professione, ogni
 29 qual volta venghi sù'l bonissimo fondamento, ed'esquisito gusto
 29 esercitata.


29 Si portarono in quell'istess' hora nel Magnifico, e gran Tem-
 29 pio de Frari de PP. Conuentuali oue ancora ritrouarono singolari
 29 fatiche del medesimo Titiano, cioè à dire il Quadro dell'Altar
 29 Maggiore, in cui stà espressa l'Assonta di Nostra Signora, ed'vn
 29 altro vicino la Porta Picciola, dedicato all'Immacolata Concec-
 29 tione, oue al basso vi è vn S. Pietro, ed'vn S. Giorgio, e tutto
 29 con gagliarda sì, mà in vn dolce maniera esquisitamente pen-
 29 nelleg-

nelleggiate; mà frà le altre, cuui il ritratto d'un Nobile Giouanetto, che piacque oltre modo per la sua facile chiara maniera, e spiritosa attitudine à nostri due studiosi viandanti. Auuicinauasi l'hora di ritirarsi al loro alloggiamento, quando non vollero tralasciare (ancorche in qualche distanza si ritrouassero) la visita di S. Maria Formosa, in cui haueuano di già inteso esservi vna fontuosa Capella del Palma vecchio, ed' in effetto peruenuti, che vi furono non restarono punto defraudati del concetto, che formato ne haueano; considerarono per tanto la Figura principale, quale è di vna Santa Barbara, con vn tal disinvolto, e decorato atteggiamento, e di sì vaghi abbigliamenti adorna, ed' in specie vn'acconciamento di testa sì nobile, e peregrino, che restarono ambedue edificati al maggior segno, e sodisfatti.

S. Maria Formosa.

S'intende dopo qualche spazio di tempo la partenza da Venezia del Genio, e di Girupeno verso Padoa, ed' altri luoghi.

C A P. X X X V I.

 OLTRO stauano lieti per l'incredibili, e copiose Opere vedute, i nostri virtuosi Forestieri, e per tal cagione non potean così tosto pensare alla partenza, anzi che à bello studio l'amoreuolissimo Genio andaua trattenendo il suo amato Girupeno, acciòche non solo commodamente potesse vedere quello che restaua di Pittura, mà per mezzo di tante buone maniere hauesse campo di stamparne nella sua memoria vn'ottima retentiuua. Così per appunto l'applicato Giouane faceva, hor comparando assieme le più raffinate bellezze, hor indouinando le medesime per farsi buon pratico, ed' hora altri modi, onde se n'hauesse ad incaminar sempre più alla perfezzione. Non lasciua però già mai in questo tempo di esercitare il Pennello, e con quello il Lapis, e la penna in ricopiare, e notare l'Opere del diuin Titiano, del compito Paolo, e del tremendo Tintoretto.

Mà per solleuarfi anco tal' hora da continui studij si portaua assieme col suo Maestro ad alcune virtuose conuersationi, non mancandone in Venetia, come farebbe nell'Academie di Belle Lettere, in quella della Musica, ed' altre simili. Finalmente essendo giunto il tempo della Primavera, e Girupeno auanzatosi ne particolari della sua innamorata Professione, si risolsero alla partenza, e così inuiandosi verso Padoa per la via del delizioso Fiume della Brenta colà felicemente in breue si conobbero.

Padoa.

Fermaronfi per qualche giorno, e con molto gusto in quell' antichissima Città, della quale doppo hauerui veduto le cose più memorabili, si riuolsero all'osseruationi delle Pitture, e trà l'altre vna ne riconobbero nella Chiesa degl'Eremitani di Andrea Mantegna in vna Taucola allà sinistra dell'Altar Maggiore, mà poi penetrati nella Sacristia, si viddero in faccia vn bellissimo Quadro con vn S. Gio. Battista che predica al Deserto così al viuo, e di sì nobil'attitudine composto, che in vna sol Figura nulla più si può desiderare, e poi che più occorre se non il dire che ella fù vergata dal Pennello di Guido Reni?

*Chiesa
de gli
Eremitani.*

*S. Antonio
di
Padoa.*

S. Giustina.

Vsciti da questo luogo si portarono à riuerire il Santo de' Miracoli nella sua Chiesa, e vedutane (doppo hauer inchinate quelle Sacrate Ossa) la Sacristia con le segnalate Reliquie, ed' il restante di quel vasto, ed' antico Tempio, s'incamminarono di colà non molto lungi alla Chiesa di Santa Giustina, e la riconobbero essere delle più belle d'Italia; in essa fà pompa di se l'eruditissima Pittura posta nella Capella Maggiore di mano di Paolo da Verona, quale per appunto fù intagliata dallo stupendo Bollino d'Agostin Caracci, molsa à ciò fare non da altro, che dalla sua singolar bellezza. Si spinsero poscia per certa Scalinata di quel sontuoso Monastero, in cima della quale sopra la Porta della Libreria fù loro additata vna gentilissima Pittura in picciole Figure del medesimo Paolo, ed'erani dentro espresso, alla guisa dell'altra nella Chiesa il soggetto del Martirio della Santa con sì ottimo gusto, studio, e viuace spirito, che tempore di essa Girupeno hebbe poi continua là memoria.

Vicenza.

Partirono in fine per la volta di Vicenza; e doppo esserui giunti la riconobbero come per vn Gioiello in ordine alla sua

aggiu.

aggiustata polizia, e bellezza. Si portarono oue vna Pittura di Titiano sotto di publica Loggia si fà ammirare; il volgo però la dice di Paris Bordone. Intiero ancora come nel Refettorio de' PP. della Madonna di Monte v'era vn bellissimo Cenacolo di mano di Paolo, mà questo non fù permesso loro poter godere, à difetto della breuità del tempo, solo si sodisfecero colla vista dell'Adoration de Magi dell'istesso Autore, Quadro posto in S. Corona: e d'indi con occasione d'vna virtuosa Compagnia, che gli obligò al prestamente partire per la volta di Verona, felicemente ed' in breue hore colà contenti peruenero. Mà per hauer voluto fruire della magnificenza, e bellezza di quella Città prima d'applicarsi alle Pitture, vi consumarono vn giorno intiero, e parte dell'altro, mai cessando di lodare hor la vaghezza del sito, hor la temperie dell'aere, ed'hora altre gratie concesse à quella parte così delitiosa dalla Natura. E doppo essersi specchiati nell'antichissimo Anfiteatro, ne gl'Archi, e ne Ponti sopra del Fiume Adice con le vaghe Prospettive loro, vollero vedere ancora il nobile Giardino de' Giusti, e doppo hauer le sue delitiose strauaganze, ed'amene bizzarie esattamente considerate, disse il Genio non hauer quegli occasione d'inuidiarne alcun' altro d'Italia.

Madonna di
Monte.

S. Corona.

Verona

Stanchi alquanto, non però satij i nostri curiosissimi Virtuosi semgian ritrouando le magnificenze della bella Città, quando si strinsero al loro principal fine di veder Pitture, e le prime, nelle quali diedero d'occhio furono quelle del Ricci, e del Farinati, che in diuersi luoghi della Città in fresco si lasciano vedere. Qui (disse il Genio) hauer quei Soggetti operato con assai generoso, e risoluto stile, ed'à gran segno sul gusto Venetiano. Di Paolo poi diletto figlio di quella Patria in S. Giorgio scoperfero due rare, e bellissime Opere, vna delle quali si vede à man destra entrando, sotto dell'Organo, ed' euui espresso S. Barnaba Apostolo, qual risana vn' Infermo, col Libro degl' Euangelij in mano, & altre Figure, che conducono alcuni languenti al Santo, il tutto guidato con soaue, e gagliardissima maniera. E l'altra dell'Altra Maggiore oue Paolo superò quasi se stesso, in cui si vede il Santo Soldato Giorgio, che venendo spogliato dell'armi

S. Giorgio.

da Ministri, e persuaso da falsi Sacerdoti all' idolatria, stassene inginocchioni riuigorito dalla Vergine Santissima, che dal Cielo gl' assiste in mezzo alle Virtù Teologali. Ella è questa Pittura di tal gusto, e raffinata maniera, e di così viuace è decorato colorito, che molte lodi particolari diedero è Genio, e Girupeno all' Autore. Conobbero poi esser dipinta sopra del Gesso, e per ciò rimanerne così fresca de colori, che pur hieri, e non quasi un secolo come ella è in effetto, sembra formata. Questo medesimo modo di dipingere (disse il Genio à Girupeno) si costumaua altre volte sù le Tauole, come hà fatto hora Paolo sù la Tella, onde restano per verità come tu vedi li Colori bellissimoi, e freschi, quantunque vi vogli per mio credere vna gran pratica, e destrezza in distenterueli sopra. Mi vien talento di provarne la riuscita, rispose Girupeno, e di sodisfarmi, mentre tanto mi piace Pinuentione.

PP. Benedettini.

Compra
ta da
Gio. Bi.
lippo
Spinola
per 10.
milla
scudi.

Da questo Tempio furono scortati nel Refettorio de PP. Benedettini à vedere il bellissimo Cenacolo di Simon Leproso, Opera anch' essa insigne di Paolo; veramente degna non solo d'essere visitata da Pittori Italiani, mà da Stranieri ancora, essendo ch' ella resta così adorna dalla verità, che nulla in essa, quasi di finto appare. Mà veduto dall' Abbate di quel Monastero (che lui per accidente appunto si ritrouaua) il gran godimento de i due Forestieri per sì bel Quadro, piacque alquanto d'intorbidarglielo dicendo loro che se ne trattaua la vendita, come poi seguì in effetto.

Il Dno.
no.

Partiti da quel luogo i nobili Peregrini, vollero essere, come si conueniu, nella Chiesa Cattedrale à visitare il Quadro d' Altare nella Capella della Famiglia Nichisola, oue vien rappresentata l' Assonta della Vergine dal Penello dottissimo di Titiano, e ciò lasciarono artificialmente per l'ultima cosa delle pubbliche, comeche furono poi à vederne delle priuate in Casa de i Pona, Musselli, e Cortona, oue (percioche lungo sarebbe il dire il tutto, che vagheggiarono de più rinomati Pittori) basterà solo riferire, che ad' essi non mancò in che pascerne con la vista l' intelletto per mezzo di molti varij, e compiti dipinti.

La mattina vegnente parendo loro il tempo assai disposto, e
benissimo

benissimo à proposito, si partirono per la volta di Mantoa, di doue poi teneuano fermo pensiero (preso c'h'ueffero il giro di Cremona) di tornare addietro à ripigliare il filo verso Brescia, che resta anch'essa alla somiglianza di Verona alla falda delle Alpi, e che conduce per dritto camino à Milano.

S'intende l'arriuo delli due Passaggeri à Mantoa, e quanto di pretioso vi trouano in Pittura.

C A P. XXXVII.

PER VENUTI à Mantoa come haueano stabilito Mantoa i due intelligenti Forestieri (in poco meno d'vna giornata,) e pigliato conuenuevole alloggio, all'altra mattina doppo alquanto di essercitio, s'auidero essere in vna delle più belle, e ben disegnate Città d'Italia, e scelto per loro scorta vn gentil personaggio per nome Francesco Grotti, si portarono nella Chiesa del Duomo, Duomo nella quale viddero (oltre vna bella Pittura del Mazzuoli con sanguineo del famoso Parmigianino) vna Tauola con S. Antonio Abate di mano di Paolo da Verona, vn'altra di vn S. Martino del Farinati, ed'vn'altra di vn S. Girolamo di mano di Giulio Campi Cremonese. In S. Andrea poi, Chiesa insigne, e Padronale S. Andrea mirarono nell'Altar Maggiore la Tauola della mano eccellente di Andrea Mantegna Mantoano, ancor che molti lo vogliono da Padoa, e benchè quest' Huomo riuscisse alquanto duro, ed'asciutto di maniera, ciò non fù per altro, che à cagione dell' esser egli nato, e fiorito in quei tempi, ne quali ancora la tenerezza era poco cognita, e meno praticata nel Mondo, anzi per il medesimo caso Andrea si rese maggiormente riguarduole, essendo aggiustatissimo, per altro, in tutto ch'appartiene al Disegno, simetria, & altre molte prerogative, e belle considerationi da esso con molta facilità possedere.

In molti luoghi della Città n'andauano il Genio, e Girupeno per veder Pitture, quando furono dal gentilissimo Grotti condotti

Giesuiti dotti nella Chiesa de PP. Giesuiti, nel di cui Choro videro tre gran pezzi di Quadri della mano di Pietro Paolo Rubens, così merauigliosamente dipinti, dissegnati, e con tal fierezza, e mouimento di Figure condotti, che nulla più giudicarono poter darfi per costituire l'eccellenza dell'Arte, ed' in specie alcuni ritratti al naturale lodarono in estremo per la gran franchezza, e maneggio del colore, riconosciutoui per entro, come ogn'altra parte di quell'Opera.

Hor mentre ch'iuì stauano volentieri trattenendosi, il Grotti loro conduttore pensaua di farli vedere cose di maggior rilieuo, cioè à dire l'Opere del tanto rinomato Giulio Romano, non meno bramate da Girupeno, che dal suo Precettore mercè la di loro grandissima fama.

Di colà dunque partironsi con il Grotti, il quale non solo celebrava la virtù di esso Giulio nelle cose appartenenti alla Pittura, mà ancora le sue belle Architetture uia loro per la Città additando, e passo passo à bello studio verso il Palazzo del Principe dominante li conduceua, mà prima di giungerui, li fece passare per vn bello, e diritto Stradone, in cui nella facciata di vna gran Casa offeruarono quasi affatto lacerata dal tempo vna singolar Pittura di mano del Pordenone, onde per simile miseria ne compiansero grandemente il caso, mà radolcirono ben tosto l'amarrezza degl'animi loro con la vista d'altre della medesima mano, quando per entro l'istessa Casa assai bene con alcune Fauole d'Ouidio viddero girsi conseruando. Giunsero finalmente, seguitando sempre l'orme della loro ben pratica Guida nel Palazzo Ducale, ed'ascelone i gradini, si conobbero per molte Sale, ed'Appartamenti, per i quali considerandone del prudente Giulio la giuditiosa struttura, sempre più restauano edificati. S'auennero poi in vna maggior Sala, o vogliamo dire Galleria, che non solo dal suo Dissegno ridotta à bellissimi comparti di Stucco, e d'Oro era, mà etiandio adornata dal proprio Pennello con molt'Historie Troiane vergate in fresco, le quali quando il Genio hebbe buona pezza considerate in compagnia del suo Girupeno, colmo di dolce gioia disse essersi Giulio per maggior sua gloria, e per fortuna di quei Precipi diportate meglio, e più
tenc-

reuerente di quello hauea fatto per lo passato in Roma. E ben si pare che l' Huomo riesca più vigoroso in vn luogo, che in vn' altro per esercitare la Virtù, ed' il talento datogli dal Cielo.



Doppo hauer discorso di molto in quella adornatissima Sala, e dati i condegni encomij all' Opere di Giulio, si portarono in vn' altra Galleria, oue il Grotti additando alli due Forestieri molti siti vacui, che prima erano stati fregiati da belle Pitture ad' oglio dell'istesso Giulio, ed'altretanti spatij per sotto à questi, in cui di Titiano si erano merauiglie altre volte vedute, ed' hora à pena vna Testa di vn' Imperatore solo si comprende essere auanzata all' indiscreta, e furiosa Soldatesca nel tempo del memorabil Sacco di quella Città: e meno male farebbe stato se nello suellele sì belle, e singolari Gioie non fossero restate trucidate, e guaste; Caso in vero altretanto compassionevole, quanto degno d' vn' eterna, ed' infelice rimembranza.

Sen giuano spariando tuttauia per quella splendidissima Magione, considerando hora le molte Gallerie, hora la gran quantità delle Stanze, e delle Loggie con Quadri eccellenti da ogni parte appesi: quando finalmente (doppo essere stati in alcuni Stanzini, o Gabinetti nella parte superiore del Palazzo, in cui videro cose di grandissima stima, e scherzi di natura colmi di ogni curiosità) si portarono non solo fuori di là, mà della Porta di S. Sebastiano, oue lungi da essa vn sol tiro di balestra stanno situato il bello, ed' amenissimo Palazzo del T; Fabrica per appunto anch' ella eretta dal Disegno dell' istesso Giulio Romano, ed' adorna così di Stucchi, e d' Oro, che arreca per là molta gratia, e ricchezza non ordinario stupore à chiunque la rimira, e ben s' appose il Genio, che il dottissimo Giulio haueua impiegato tutto il suo sapere in seruitio di quel meriteuole Principe Mecenate. Entrarono poscia nella Sala, e vedute molte belle, e curiose fantasie espresse da quel raro Pennello, si portarono in vn' de' canti entro vna Stanza di quella straordinaria Fabrica: (poiche in forma quadrata ella si comprende per appunto eretta) vi ritrouarono le tanto da essi bramate Faole di Psiche, e veramente ad' ogn' altro operato di Giulio quello giudicarono poter essere:

Palazzo
del
T.

anteposto, poiche le bellezze di quelle Pitture, e la di loro intelligente finezza superò di essi ogni aspettatiua, e per maggiormente riempirsi di gaudio, intesero dal Grotti, che quanti intelligenti di Pittura perueniuano à Mantoa, e che haueuano fortuna di vagheggiare quell'eroiche fatiche, con il rimanerne in estremo consolati, ne diceuano gran cose. Ben quì si conosce parlò Girupeno il gran talento, che sempre hebbe Giulio in simili vaghi Oggetti, la doue potè dare facilmente anche à diuedere quanto egli fosse vero, e condegno seguace del nostro diuin Raffaello. Quì non vollero farsi à dire le particolaritadi, e l'eccellenze, come della gratia, dello spirito, della vaghezza, dell'aria delle Teste, de' ritrouamenti degl' Habiti, delle Membra la giusta proportione, e finalmente di quel che più rilieua dell'ottimo Disegno per ogni parte esquisito, poiche troppo queste premienze per se stesse erano euidenti, e palesi.

Partiti di colà (non senza qualche repugnanza per il diletto grande che haueuano ritrouato nelle Pitture di sì amorosa Stanza) si spinsero auanti prima di peruenire nella Sala de Giganti, in altre Camere, e contemplando passo passo i parti sempre del medesimo Pennello, pareo loro nuotare in vn mare di contentezze, e frà l'altre cose viddero rappresentati i dodeci Mesi dell' Anno con altrettante Historie alludenti agl' istessi. Alla perfine giunti nella sudetta, e rinomata Sala de' Giganti, di cui per haerne più d' vna Penna eloquentemente scritto, non istimò

d'vopo il Genio farne altre dicerie, giouandole solo il

dire verso del suo Girupeno hauerlo questa in-

orridito per la gran buona rappresen-

tatione di quelle gigantesche, e

tremende Figure, onde per

ciò hauerne l' Autore

ottenuto il fine,

mentre ogn'

vno che vi giunge, per sì gran

verità, si sente riempir l'Ossa

d' insolito terrore.

S'inten-

*S'intendono le merauiglie vedute fuori di Mantoa dal Genio,
e Girupeno in materia di Pitture, e d' altro.*

C A P. X X X V I I I.



V T T O inteso il Grotti ad incontrare il gusto delli due virtuosi Passaggieri, pensò all'altra mattina condurli fuori di Mantoa, que potessero con l'occhio appagare anco l'intelletto, ed'hauendo à questo fine approntato vn bel Caleffo, verso dell' amenissimo Marmirolo, lungi dalla Città cinque miglia per ben dritto, e largo Marmi-
rolo. Stradone, con essi loro fece passaggio. Apena entrati in quel delizioso Teatro, vi presero à passeggiare, e considerandone quell' amplissime spiagge d'ogn'intorno ripiene d'animati Macigni, sembraua loro da quei di Roma non esser lontani, già che nulla quì mancua di quanto in quell'Alma Città di sontuoso si ritroua; mà poiche hebbero solleuata la loro studiosa mente con la visione di simili maestose grandezze, entrarono con la loro cortese guida per entro il Palazzo, che di Pitture, e d'altri pretiosi arredi lo ritrouarono Regalmente ripieno, e perche in gran copia le pareti da diuersi bei dipinti veniuano adorne, non parueli bene il dilatarfi di souerchio nella consideratione di essi à cagione della mancanza del tempo, solo giouolli così alla sfuggita di dare à ciascuno d'essi, come si conueniua, la decente lode.

In vna gran Sala però vollero alquanto tratteneruifi, poiche con molto artificio viddero dipinta vna bellissima Architettura per le mani di Francesco Villa Milanese, qual molto piacquegli essaltare non tauto per l'inuentione, e per la maniera del dipingere assai tenero, quanto per altri diuersi requisiti. In sommo grado sodisfatti di là partirono, e rientrati in Cocchio, ripigliarono il viaggio indietro verso della Città, mà quando furono distanti da essa vn miglio in circa, fecero piegare alquanto à man sinistra, sinche auenendosi per entro vno spatiofo, e lungo viale, tutto da folte, ed' altissime Piante spalleggiato, peruenero
Q all'altra

FAUORI-
22.

all'altra Villa, che per esser stata fabricata dal cenno di Carlo Secondo, per sua delitia, e vezzo, volle darli il nome di Fauorita. Quiui medesimamente, e Maestro, e Discepolo osseruaron spirare il tutto grandezze, e stupori, e non tanto al di fuori ne Giardiui per il Soggiorno di Flora, di Pomona, di Pan, di Cintia, e di Nettuno restarono incantati, quanto al di dentro della Fabrica per quello de Vetruuij, de' Fidiij, e degl'Appelli ne rimanessero poco men che attoniti, e dissero che il direttore di vna tal Mole non poteua essere stato che vn grand' Eroe, aricchiro di senno, e giuditio non ordinario. All'hora vedendo il Grotti quanto i due Forestieri rimanessero edificati (particolarmente per haer veduto di Guido vna Venere, di Vandeich vn Baccanale, di Titiano vn' Ecce Homo, e d'altri fioritissimi Autori pregiate Pitture, (ed' in specie alcune cole di vn' Benedetto Castiglioni Genouese, che haueua hauuto gratia, e genio particolare nel far gl'Animali, ed' altri simili Oggetti tutti dal Naturale) disse loro come quel Serenissimo Principe non solo si era dilettato del buono di quest' Arte nobilissima, mà che l'haueua etiandio con suo sommo piacere essercitata. Ciò inteso il Genio, proruppe. Oh quanto bene risulterebbe alla pouera Virtù, se da tutti, o almeno in qualche parte da gran Signori venisse in questa forma praticata! All'hora si potrebbe sperare il risorgimento delle di lei cadute, ed' i secoli passati, e felici dell'Oro.

Di colà finalmente usciti, e rientrati in Mantoa, non
finiuano di dire delle tante, e variate gran-
dezze vedute, ed' in particolare
della bellissima Fauo-
rita.

*



Si fa palese la partenza da Mantoa, e l'arriuo in Cremona delli due nostri Peregrini, e la loro obseruatione verso delle Pitture.

C A P. X X X I X.



ELL'ALTRO giorno doppo d'auer ringraziato quell'amatore della Professione Francesco Grotti per la sua diligente assistenza, si posero i due Forestieri in camino verso Cremona, la doue giunti la giudicarono, com'ella è in effetto, per vna bella, degna, e nobile Città, ed'oltre di ciò quando l'ebbero considerata così ricca, ed'abbondante di Pitture, ne restarono contenti al maggior segno, e prefero argomento, che quei Cittadini molto si dilettaſſero di facultà così bella, della quale bramando i due Virtuosi minutamente rinuenirne ogni miglior' operatione, tostamente à ciò si accinsero; ed' il primo effetto, che il Genio facesse prouare al suo Girupeno fù la famosa facciata per la parte di dentro del Duomo, dipinta dal valoroso Pennello di Gio. Antonio Licinio da Pordenone, oue con pienezza di addottrinate viuacitati stà espressa in fresco, da soaue insieme, e terribil-maniera la totalmente penosa morte del nostro Redentore sopra del Monte Caluario: nè di giungere colla mente à maggior verità di questa alcun già mai us' pensì; imperciocche oltre li requisiti tutti dell'Arte, par che quiui epilogata vi sia la buona maniera Lombarda, il che diede gran cagione al Genio, e Girupeno d'innalzarla al terzo Cielo. Doppo hauer da quella Pittura, e da altre iui annesse del medesimo Autore tolto lo sguardo, rimirarono giù nel basso dalla parte sinistra nell' entrar in Chiesa vn'artifitiosa Figura di vn Christo morto posto in iscurcio, che non poca merauiglia cagiona agl'astanti, che in tutto la cognitione della Prospettiuua non hanno, poiche più discostandosi, che da esso si fa, più si dilunga: ciò nascere, disse il Genio, per la buona forza del Dissegno, del Pordenone

Cremona.

Il Duomo.

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

» e Girupeno stesso, quantunque intendente, non potè però non
 » prestarli gran lode, e prenderne qualche sorte d'ammirazione.
 Nel medesimo Tempio, oltre vna bellissima Statua ch'iuì stà
 eretta, viddero altre cose superbe, mà nel Choro offeruarono
 vna ad essi non per anco ben cognita maniera di dipingere, cioè
 à dire de Fratelli Campi Giulio, Antonio, e Bernardino. A
 quelle Pitture molte lodi con vna voce prestarono, mercè la
 compitezza della gratia, che in esse scorsero, e per la forma del
 Disegnare, e modo leggiadro di mettere il colore.

Nel sortire poi, che fecero di quella Cattedrale, viddero dall'
 altra banda del Christo in scorcio già detto, vn'altro sito ad esso
 compagno con dentro vna Resurrettione del medesimo Salua-
 tore, fatta à fresco per la mano di Bernardino Gatti detto il So-
 iaro, Pittore anch' ello di gran nome per la sua sofficiente, ag-
 giustata, e soda maniera.

S. Do-
 menico.

In S. Domenico Tempio anch' egli venerabile, e grande, vi
 trouarono medesimamente di bonissime operationi, ed' in parti-
 colare vna Nostra Donna con Christo morto dirimpetto della
 Capella Maggiore (per quanto gli parue) del medesimo Soiaro.
 Doppo di che presero per ispediente d' andare alla desiata Chie-
 sa di San Sigismondo, qual resta fuori della Città vn miglio in

S. Sigis-
 mondo.

circa, la doue gianti che furono, si il Genio, come Girupeno
 subito si diedero à considerare l' Opere famose delli sodetti Cam-
 pi, mà quelle di Giulio più distintamente riconobbero essere de-
 gne di maggior riputatione di quelle degl' altri due; sù le prime
 rifletterono sopra il Volto della Nauata di mezzo, e viddero co-
 se assai superbe mà ne Bracci della Croce, ò lati che vogliam
 dire della Capella Maggiore, di molto hebbero che considerare
 di più esquisito, e specialmente ne quattro Spatij, oue rappre-
 sentati stanno li quattro Dottori della Chiesa dell' istesso Giulio,
 » ne quali parue hauesse fatto ogni sforzo, onde Girupeno molto
 » ammirato se ne staua nell' esaminare vna sì facile, ben fondata,
 » e maestreuole maniera, ed' hebbe à dire esser tale da poterli pa-
 » ragonare à qualsuoglia altra de Pittori Lombardi da esso sin-
 » all' hora veduta, e per appunto gli fù riferito da vn di quei Mo-
 » naci, che molti Forestieri intendenti, e pratici asseruano lo
 stesso,

stesso; ed'essere stati i Campi in molte cose de i principali Pittori, che s'imbeueffero da senno il buono gusto del Coreggio. In quanto al Coreggio non posso per anco dirne cosa alcuna, disse Girupeno, per non hauerne veduto che pochissimo, spero però in brieve ciò debba succedere per le Città di Parma, e Modena, oue si sà per fama hauer'egli additato al Mondo di lunga mano i gran portenti dell'Arte; veggio ben'io nondimeno, che queste fatiche de' Campi sono di grand'eccellenza, ed'oltre li quattro Dottori, vi rimiro quest'altre Historie in forma picciola molto aggiustate, e belle. All'hora, disse il sudetto Monaco (il quale molto della Pittura mostraua intendersi) già che hauete veduto, ò virtuosi Forestieri, le memorabili Opere de' Campi, piacciaui (se pur così vi è in grado) di riconoscere alcun'altre pure di vn valoroso Autore natuo, etiano di questo Paese; e così dicendo li guidò nella Capella Maggiore à vederne i Laterali, consistenti in due gran Quadri à fresco, di mano di vn Camillo Boccaccini, mà prima di applicarsi à questi, insinuò loro alzar la vista nella parte superiore del Volto à fine di considerare altre degne, e nobili fatiche del mentouato Soiaro.

Restauano tuttauia il Genio, e Girupeno grandemente gustati per la vista de' sudetti Quadri del Boccaccino, come che il tutto da vna affai colma, gratiosa, e nobil'idea espresso si rimira; quando l'accennato Padre riuolto à loro così disse. Di vna degna, e curiosa Historia giouami il raggiuagnarui. Il Boccaccini, se nol sapete, fù Giouine spiritoso, disinuolto, e bizzarro, ed'haueua per suo natural talento il formar grate, e soauì le fisionomie delle Teste, onde perciò mouendosi ad'inuidia certi suoi sciocchi, e maligni emoli, hebbero à dire che dagl'occhi solo, e non da altra cagione tal bellezza poter prouenire, e che leuandone le luci sarebbe con quelle mancata assieme ogn'altra gratia, e leggiadria. Ciò risaputosi dal Boccaccini, volle far ammutolir costoro, con altro che con parole, posciache nascendogli l'occasione di questi due historiati, formò ogn'vna delle Figure, giusta che voi vedete, con singolar bizzaria senza delle pupille, e ciò non ostante vi si comprende il lor bell'ufficio non restarne in conto alcuno otioso.

Qui è forza (disse il Genio) confessare, che nella forma dell'incassa-

» incassatura, e non dal colore del bianco, é nero dell'occhio, pos-
 » si deriuare ogni gratia nelle fisionomie, onde non è mestieri lo
 » spendere il tempo intorno alle palpebri, o simil'altre minutie, mà
 » bensì alle cose più importanti, che vale à dire attaccamenti pro-
 » portionati, belle ossature, ed' ogn'altro che possa rendersi con-
 » siderabile presso chi veramente intende di sì difficile facultade.
 » Ma bel capriccio per verità fù cotesto, seguitò il Genio: ed'io per
 » me credo, che verso il valor degl'Huomini in ogni tempo atten-
 » tasse i suoi dardi l'Inuidia, mà che però ancora ne restasse in vn
 » medesimo tempo dalla medesima Virtù è fiaccata, e vinta.

Furono poscia condotti nelle Stanze dell'Abbate, ò Foresteria,
 che dir vogliamo, ou'ebbero ben giusta la cagione di rallegra-
 re vi è più sempre il cuore per vedere molta varietà d'oggetti di
 Pittura, e frà l'altre d'infinito pregio giudicarono vn Quadro di
 Paolo da Verona, come altresì vn' di Guido Reni, che con-
 forme il suo solito di gran nobiltà si scorge, e tanto più per es-
 serui effigiata la Regina de Cieli, che seco stessa, e per se stessa
 sempre la sostiene vnita.

Consolatiissimi ambidue li nostri Passaggieri per le cortesie ri-
 ceuute da quel buon Religioso, doppo hauerlo ringraziato si riti-
 rarono in Città, della quale per tante belle cose, che incessante-
 mente si per le Chiese, come per le Facciate delle Case vedea-
 no, restauano sempre più edificati.

Entrarono nel picciol Tempio di Santa Margherita, e quando
 n'ebbero rauisate le Capelle così ben dipinte, e studiate, le
 vollero, in prima vista poco meno che alserire del Parmigianino,
 quantunque di la non molto le rauisassero essere di Giulio Campi,
 e di vn tal misto (oltre il buon Disegno, e Colorito) di gratia,
 e di straordinaria leggiadria le compresero, che ne furono per
 impazzar di gioia.

Di là poi partiti, giunsero alla vista d'vn bel Quadro nel Cho-
 ro di S. Bartolomeo, e poscia in S. Pietro, Chiesa insigne de'Ca-
 nonici Regolari, in cui viddero dell' Opere del già mentouato
 Bernardin Gatti, cioè à dire vna di esse nell'Altar Maggiore, e
 l'altra nel Refettorio con gran copia di Figure, e di bellissimi
 concetti adorna.

Partono per la volta di Brescia, e felicemente
vi peruengono.

C A P. X L.



IN VNTA l' hora di mouersi da Cremona] prefero per
impediente di retrogradare come s'accennò à Bre- *Brescia.*
scia, qual risiede come l'altra di Verona alle Falde
de' Monti Alpini, e perche il viaggio non è più di
vna giornata, vi arriuarono sù la sera anche assai
per tempo: mà à pena spuntato Apollo co' suoi fulgidissimi raggi
à rallegrare il Mondo, che nel giorno seguente i due Forestieri
furono con moka prontezza ritrouati da vn diligente Giouane
anch'esso Pittore nomato Pompeo, ad effetto di seruirli di scorta
per la Città, poiche della loro venuta già n'era stato benissimo
informato, onde il Genio, e Girupeno accettata la cortesia
di tal'esperto Giouine, si condussero seco per diuersi luoghi di
quella bella, e vaga Patria, e sù le prime entrati nella Chiesa di
Nostra Signora delle Grazie, mirarono il tutto che per essa stassi
collocata, poiche si scorge in quel Sacro Erario (oltre lo *S. Maria
ria del-
le Gra-
zie.*
spirar tutto diuotione) il celmo del tonuolo, e del magnifico. Dop-
po di che furono da Pompeo altroue guidati à visitar Pitture di
quei suoi Paesani, cioè à dire di Girolamo Mutiani, del Roma-
nino, di Lattantio Gambara, del Moretto, del Rosa, e d'altri,
che dalli due Virtuosi furono assai celebrati, ed'in particolare il
Moretto, ed'il Gambara, mentre l'Opere loro rattengono di mol- *77*
te eccellenze, e trà le altre porta ogn'vno d'essi il nome di fierissi- *77*
mo, e pratico Dissegnatore, e Coloritore, mà dell'ultimo gran- *77*
damente ammirarono li strani capricci, e fantasie, espresse con *77*
modo disinuolto sopra delle Case dette della Città, trà le quali *Case
della
Città.*
vi offeruarono la bizzaria di alcuni Mascheroni à chiaro oscuro, *77*
e tutti per la diuersità, e strauaganza molto diletteuoli, e manie-
rosamente ridotti à perfectione. Questo Lattantio (disse Pom-
peo) riuscì molto maltrattato dalla Fortuna, e dall'Inuidia, cui
ebbe

hebbe forza di dominarlo, benchè per altro ei fosse di gran merito, come quì si vede, è quantunque dalla Patria non venisse creduto per quello ch'in effetto era, volle uondimeno colla propria habilità farglielo confessare. Per certo (dissè all' hora il Genio, che quando il pouero Virtuoso da quella cieca Dea non vien solleuato, resta (non ostante ogni suo industrioso sapere) oppresso, auulito, e stupido à legno, che poco non vince se resiste à colpi rei, e non si lascia adormentare affatto infino à ridursi ad esser vicino con li spiriti languenti, alla morte.

Mà conduciamoci in altri luoghi, dissè Pompeo, ne quali Pitture singolari non mancano. Eccoci pronti vnitamente risposero i due virtuosi. Così mouendosi, in pochi passi si trouarono à S. Pietro, oue viddero molte belle fatiche à guazzo, & ad oglio sopra delle Tele del Moretto, tirate à fine con molta esquisitezza; doppo di che intrizzaronsi à S. Nazaro, oue si rinuiene vn' Opera di Titiano in sito alquanto emimente sopra del Choro, la quale consiste in vna Resurrettione, in vn' Annunciata, in vn S. Sebastiano, & in vn S. Nazaro vestito di ferro, con anche vn ritratto. Quando Giruoso vidde tal nobile Pittura, e impastata d'vna verità così grande, dissè al Genio Maestro. In somma pare à me che quando mi ritrouo auanti le cose di Titiano mi si aprino per l' interno gubilo le viscere del petto; questo auuiene, rispose il Genio, dal tuo buon conoscimento, e dal vero, e buon fondamento di vn tant' Uomo, oue per il medesimo caso tù non vedrai del suo mai cosa, che non ti sembri stupenda, & ad ogn' hora di sostenuto stile. E gran fauore può dirsi riceuesse dal Cielo Titiano, mentre sopra tutti i suoi Paesani pare habbia riceuuto la Corona, che vale à dire esser'egli stato vno de primi Pittori del Mondo.

Partirono in questo dalla sudetta Chiesa i Forestieri Compagni, con il loro Pompeo, il quale mentre per la Città li conduceua à vederne le bellezze, gli andaua discorrendo in questa, o simil guisa. Conciosia che Titiano sia tenuto in gran pregio, come si conuiene, nondimeno Paolo da Verona viene da noi altri Bresciani stimato del medesimo grado, e sapere, e di carattere non inferiore: è tale, che possi stare se non auantaggioso, almeno del

no del pari con chi che sia , che habbia questa difficile Professione essercitato . Assai prudentemente discorre questo Giouine (disse all' hora con voce alquanto bassa il Genio à Girupeno ,) poiche se ben vogliamo giudicare , Titiano se si meritò il nome di Diuino , mercè le prerogatiue ch' hebbe nel dipingere ; Paolo anch' esso per le sue tante compitezze , e per essere stato così vniuersale , che si puol dire giungesse all' auge d' ogni eminente sapere , pare non meritar Epiteto men degno ; si che questi due Soggetti , anzi Eroi di Pittura ponno girne vnitamente del pari à gloria sempre del Venetiano Emisfero .

Giunsero finalmente alla Chiesa di S. Affra, & à man sinistra sù le prime se gl' offerse il giocondo spettacolo del Martirio della Santa, espresso dal rarissimo Pennello di Paolo. Il Genio dopò di hauerlo esaminato al quanto, assieme col suo diletto seguace, confessollo per vno de' mirabili pensieri, e capriciose ordinanze, che sino all' hora hauesse veduto: e Girupeno in particolare ne restò così edificato, che disse esser poco fortunati que' Pittori, à quali non venia dato in sorte vna simil gioia rimirare; ed' essendo interpellato dal suo Maestro Genio qual prerogatiua maggiore in essa Opera vi riconoscesse, rispose esser quella, per suo credere, della quantità degl' oggetti, rappresentati senza confusione imaginabile; ciò nasce., tornò à soggiungere il Genio, per lo buon distaccamento de' Colori, e del ben' intendere la degradatione de' medesimi, della qual cosa alcuno non può farne acquisto se non per mezzo di vn lungo, e praticato studio, ed vn ottima disposition naturale come tante volte hai dalla mia bocca sentito. Altre cose buonissime di Pittura ritrouarono nella medesima Chiesa di diuersi Autori, come del Tintoretto, e del Bassano, & vna in particolare di Giulio Cesare Procaccini, che li piacque in estremo, non hauendone vedute per sin' all' hora di quella mano, come sperauano esser per succedere in Milano, oue assieme col suo Fratello Camillo sapeuamo hauer militato col suo Ifficientissimo Pennello. Furono poscia accompagnati dalla diligente guida nel publico Palazzo, e dopò hauer' in esso ammirate le grandezze, si condussero per molte di quelle Officine, nelle quali si fabbricano con tanta maestria, ed' eccellenza i Fulmini di morte; ed' ancorche il Genio, e Girupeno non

S. Affra

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»



Palazzo del Podestà.

hauessero riuolti gl'animi à simili industriosi Artificij, prefero nondimeno gran piacere in veder così bel Lauorio, ed' impossibile giudicarono il poterli ridurre à miglior perfectione quel sì duro, & infierito metallo.

Duomo. Per vltimo poi veduto il Duomo vecchio, anzi antichissimo (oue altre volte venne ad'esser dedicato dalla Cieca Gentilità alli bugiardi, e falsi Dei) e nell'istesso tempo il superbo principio del nuouo, si chiamarono contentissimi, e fecero punto con la sera al loro alloggiamento, doppo hauer però ringratiato il cortese Pompeo della buona assistenza, ed' ottima scorta in quel giorno per Città sì delitiosa, e bella.

Come sen vanno i due Amoreuoli Amici verso Bergamo, e Milano.

C A P. X L I.



*Berga-
mo*

*S. Barto-
lomeo.*

*S. Ber-
nardino.*

LL'ALTRA mattina, senza perder punto di tempo, per la strada battuta sopra dè buonissimi Destrieri s'inuiarono alla volta della Città di Bergamo (Madre feconda di belli, e sottili Ingegni) cui stassene collocata sopra di alto, e gratioso Colle, non lungi anch'essa dall'Alpi alla guisa di Brescia, e di Verona, e fecero alto nel basso Borgo di S. Leonardo, poiche per esser l'houra affaitarda non si curarono di salir quell'erto, che conduce alle cime della medesima Città, come poi fecero nel nouello mattino; non restarono però in quella stessa sera di girfene alla Chiesa di S. Bartolomeo, nel Choro della quale lcorsero con loro grandissima sodisfattione la famosa Tauola ad' oglio di mano di Lorenzo Lotti Naturale della medesima Città di Bergamo, in cui vi stà mirabilmente dipinta la Vergine Nostra Signora col Figlio Bambino in alto; e dalle parti vi sono molti Santi Protettori della Città, cioè li Santi Stefano, Sebastiano, Domenico, e Tomaso d'Acquino: nel balamento alcune Historiette del Santo Protomartire; ed' in S. Bernardino (Chiesa poco lungi dalla sudetta) viddero parimente dell'

dell'istesso vn Opera molto gentilmente condotta, qual consiste in vna Figura della Regina de' Cieli, di vn S. Giuseppe, S. Bernardo, e S. Gio. Battista, con due Angioletti al di sopra, che sostengono vn Panno di Seta, & vn'altro al piede, che accorda con somma gratia vno Stromento, riposandolo sopra del ginocchio con ingegnosa positura.

Doppo di questo, disposto il Genio col suo seguace, come si disse, per la scommoda salita nel mattin nouello, s'auennero nella picciola Chiesa di Sant' Andrea, nella quale ritrouarono vna Tauola del Moretto da Brescia, e vedendola più che mai adorna della sua solita fierezza di colorito, la giudicarono vna delle sue più belle. Così discorrendo di varie cose concernenti al merito de' Pittori di quelle parti, peruennero al colmo della Città, cioè à dire sù la Piazza, e seguitando il camino, uscirono alquanto fuori della medesima per l'altra parte, che conduce alla Fortezza, detta per antonomasia Capella, ed'entrati nella Chiesa de' Padri Seruiti di S. Gotardo, mirarono alcune degne fatiche del Moroni, che molto le piacquero; Mà ritornati addietro (doppo d'hauer goduto di bellissime viste) si portarono à vedere cose sempre più considerabili nel famoso Tempio di Santa Maria Maggiore, oue doppo di hauer'osseruato Pitture buone, di varij, e sufficienti Soggetti, ed' in particolare vna bellissima Tauola del Bassano, fermarono anchor'occhio in molte cose à fresco di Ciro Ferri ben degno imitatore, e diletto Scolare di Pietro da Cortona.

S. Andrea.

S. Gotardo.

S. Maria Maggiore.

Si trasferirono poscia nel Palazzo del Podestà, oue offeruarono sopra i soffitti d'alcune Stanze, e Sale molti bellissimoi Historiati al di sotto in sù de' Pittori Bassani, che se bene in Venetia haueano di sì degni Autori assai veduto, nondimeno questi gli piacquero in estremo, per comprenderli accostati di molto al buon gusto di Titiano. Disse all'hora Grupeno al suo prode Maestro; Voi però non hauete meco altre volte esaltato gran fatto l'Opere di questi Bassani, de'la qual cosa nè resto non poco ammirato, e di ciò vorrei saperne la ragione: Io non hò diouerchio premuto di ciò fare ò mio caro (il Genio rispose) non perche non sieno elleno colmate di bontà, e degne di qualsiuoglia honore, mà hò teco trafurcato alquanto tal faccenda à bello studio, accioche essendo di ra-



lenzo affai diuerso, non ne venissi ad'essere da quelle frastornato, e per consequenza in pericolo di confonderti in qualche parte. Sono stati eglino questi Bassani così particolari in far tutte sorte d'Animali, e vi hanno hauuto in essi così particolar genio, e dispositione, che poche cose si vedono del loro, che non vi siano per entro framschiati: onde verso di te (che come hò detto ti ritroui hauer differente temperamento, ed'inclinatione) hò sempre schiuato tutt'altro di quello, che per tuo profitto potesse far di mestieri: non dico io perciò, che tù habbia ad'esser nemico di rappresentare anche qualsiuoglia sorte d'Animali (se possibil fosse) all'occasioni; mà più lodo il sapertene seruire à tempo, e quando d'vopo te ne faccia per le tue Historie, senza prenderteli per tua particolar Professione come han fatto li Bassani, li quali per altro li ridussero in ogni tempo con tanta eccellenza, che riuscirono mai sempre di curiosità marauigliosa.

Questi è simili discorsi souente dalli nostri Viandanti si andauano proferendo, quando trà le altre cose di lor sodisfattione, intesero, che in quella Città, non solo vi era chi si dilettaua di questa nobil Professione, mà che di molto ne conseruaua gli effetti, facendone assieme con la raccolta anco la douuta stima, onde ne ringratiarono il Cielo, che pure in qualsiuoglia parte della Lombardia ella esaltata ne rimanesse.

S'andauano accorgendo frà tanto che piegaua al fine quella da loro ben spesa giornata: e perche dall'alto della Città gli venne aditato il gran Milano, più s'inuogliarono al presto partire per quella volta, ed'essendosi à gran segno auanzata la calda Stagione, presero per buon partito mettersi in viaggio sù le fresche hore della sera: si che Girupeno hauendo appena dato di piglio ad alcun ristoro, si pose col suo carissimo Maestro, e con buona guida in istrada, fauoriti etianodio dal benigno Raggio della Luna: quando giunsero in breue spatio di tempo alla Terra di Vauero; delitia di molti Signori Milanesi; sì per trouarsi amenissima di sito, come perche si rende in ogni tempo felice per la temperie dell'Aere, e suauità del Clima. In questo luogo così giocondo furono riceuti dalla splendida munificenza del Conte D. Paolo Monti, cui oltre delle molte, e rare virtudi che lo tengono

tengono adornato, quella della Pittura in esso riluce non poco; posciache non isdegnando tall' hora trattar colla Penna-anco il Pennello, non lascia quasi del continuo con saggio, e nobil modo esercitarla. Doppo di hauer sperimentato, i due edificati passaggieri, di tanto Cavaliere l'innate gentilezze, si partirono con grandissima ansia il vegnente mattino per la volta di Milano.

Arrivo del Genio à Milano con il suo Girupeno.

C A P. X L I I.



OSTRO ch'ebbero appena il piede entro Milano s'inuogliarono di vederlo per minuto, onde non prima discesi da Destrieri, che si posero per se stessi senz'altra soggettion di guida à vagarne l'ampiezza.

Si portarono in primo luogo, com'egli era di dovere, nel famoso, e gran Tempio del Duomo, e quindi rievrito, & adorato il grand' Iddio, e le Ossa Sacrate di San Carlo, si diedero à considerare di tanta Struttura la ricchezza, e la magnificenza, ed'ancorche per Gottica si riconosca, non resta però che non venghi gradita al maggior segno: e quando anche altro non vi fosse di marauiglioso; la qualità ed' il numero grande delle Statue, che vi annida, sì al di dentro, come al di fuori, farebbe equitante à rendere stupida, non che paga ogni qual più si voglia anima schiua, e difficile d'accontentare. In quanto poi alle Pitture, che sparse restano per quell'immenso Sacrario in buon numero si contano, e quasi tutte sufficienti, e buone; mà trà le altri, due Tauole di Federico Barocci, (se bene vna d'esse rimano poco più che sbazzata) è le Portelle degl'Organi, che sono dipinte da varie mani, (come à dire di Camillo Procaccini, del Figino, e del Meda,) piacquero alli due Forestieri non poco. Restarono poscia informati come in occasione della Festa del Glorioso S. Carlo questo gran Tempio veniuà adobbato da molti Quadri, dipinti à guazzo sù le Tele con l'attioni sue più segnalate, trà li quali di se stessi faceuano pomposa mostra, alcuni del Cerano, e del

Moraz-

Morazzone, li due Poli principali della Città di Milano, nella quale, come gli fù riferito erano anche fioriti (oltre delli sudetti) vn Giulio Cesare Procaccini fratello del mentouato Camillo, vn Daniel Crespi, con molti altri ancora: mà ne più moderni tempi vn Caualiere Francesco Cairo, del quale, per mezzo delle sue eccellenti Pitture ne farebbero restati grandemente sodisfatti: onde con queste, ed'altre buone speranze usciti dal Duomo s'auuiarono verso dell'Insigne Chiesa della Madonna di S. Celso luogo Pio, e gouernate da primi Caualeri della Città, e per ogn'altra parte riguarduole, mà in particolare per la superbissima Facciata, qual ripiena si vede, (oltre della rara Architettura,) di bellissime Statue, sì antiche, come moderne, e trà le altre per vn basso-rilieuo situato sopra la Porta principale inciso dall'egregio Scalpello del virtuoso Annibale Fontana. Per entro la Chiesa poi non mancò loro in che trattener la vista, poiche il Cerano, ambidue li Procaccini, ed' altri valorosi Soggetti Milanesi fanno de loro Pennelli honorata dimostrazione.

S. Maria di S. Celso.

Viddero anco in vna Capella dalla parte destra entrando, vna Tauola oue è dipinto vn S. Gerolamo adorante nostra Signora col Bambino: il tutto posto in mezzo di bel Paese, e di vna gloria di Spiriti Celesti della mano di Paris Bordone, e nella Sacristia il ben conseruato, e famoso Quadretto del loro Raffaello, di cui molto si rallegrarono.

S. Paolo delle Monache.

Ritornati addietro, poco distante da questo Tempio, s'abbararono nell'altro di S. Paolo Monastero Nobilissimo di Monache, e pur quiui considerarono (oltre le buonissime Pitture per entro la Chiesa de Pittori Campi, e Lomazzo) la magnifica, e ricca Facciata per il di fuori della quale dal grand'ingegno del Cerano ne fù formato il Disegno.

Galleria Settalia

Indi poscia si condussero (per solleuarli maggiormente) nella famosa Galleria del Nobile Manfredi Settala, il quale oltre il ritrouarsi di perspicaci, e virtuosi talenti, resta adorno di così inarriuabili, e dolci maniere, che li nostri Pellegrini ne restarono, per così dire, adoratori, ed'in estremo confusi, non che appagati; in questo Museo, oltre non poche Pitture di vaglia, vi s'ammirano non tanto le merauiglie prodotte dalla Madre Natura, quanto le artificiose,

e di

è di tal sorte, e quantità, che pochi Principi d'Italia ponno vantarsi in simile materie posseder di vantaggio.

Non lungi da questo luogo così singolare sen'girono à fruire di vn molto celebrato Quadro di mano del Guercin da Cento, entro la Chiesa dell'Insigne Hospital Maggiore, in cui si vede espresso il Mistero dell'Incarnation del Verbo, condotto col suo mai sempre gagliardo modo di colorire. Nello stesso tempo habbero campo di ponderare quella sontuosa Fabrica, qual veramente con ragione viene annouerata trà le più belle, e maestose non che dell'Italia, dell'Europa tutta. Si accontentarono per quel giorno di hauer tanto veduto, riserbandosi per gl'altri appresso di proseguire le grandezze di quell'immensa Città.

Hospital
Mag-
giore.

Sieguesi da nostri Pellegrini il veder non solo le Pitture insigni, mà ancora altre cose conspicue della Città di Milano.

C A P. X L I I I.



E' giorni seguenti si mossero à Genio, e Girupeno con maggior desiderio, che mai à veder Pitture, onde portatisi in primo tratto nella Chiesa del Giardino de' Padri Riformati, vi viddero vn Quadro d'Altare di buono, e maestreuol gusto della mano di Giulio Cesare Procaccini, con entroui vn' Adoration de' Magi, vn'altro del Cerano di vn Christo alla Colonna, anch' esso brauamente Pennelleggiato, ed'altri molti, che per breuità si tralasciano.

S. Maria
del
Giardi-
no.

Si portarono di là verso la Chiesa di S. Angelo pure de' P.P. Zoccolanti, nel Choro della quale molte Pitture à fresco offeruano di Camillo, e queste tutte sul Volto, veramente di facile maniera, e di considerato Disegno. Per entro al Conuento poi in mezzo a i due Chiostrì, ammirarono del sopradetto Giulio Cesare, e Cerano altre due operationi valorosamente condotte, e nell'ultimo Claustro trè Historie del Morazzoni, degne anch' esse veramente d'eterna memoria, delle quali ne lodarono in particolare lo spirito, e la bizaria del fare.

S. Angelo.

Di

3. Cairo
Padri
Scalzi.

Di colà usciti, si condussero iui non lungi nella Chiesa de P.P. Scalzi, nella quale vi ritrouarono Pitture buonissime, e sode, mà particolarmente di Daniel Crespi Soggetto scielto, ed'eleuato, e che mancò al Mondo in età giouanile; di Horatio Vaiani Fiorentino, e due eruditissime della mano del Cavalier Cairo, vna delle quali al piedi della Chiesa rimane dalla parte sinistra, l'altra à lato della Capella Maggiore si rimira: Questa in sua giouentù operata, e quella nel fine di sua vita con diuersa maniera dipinta; Questa espressa sul gusto di Paolo, ed'altri Venetiani, l'altra sù quello del Morazzone all' hora suo specchio; In quella vi stà dipinto Zaccaria mentre benedice S. Giouan Batista, in questa li SS. Pietro, e Paolo, che appaiono alla S. Madre Teresa: Mentre che queste, ed'altre buone Pitture iuano per quel bel Tempio offeruando, si fece loro auanti vn certo Frate Ambrogio Conuerso di quell'Ordine, quale mostraua esser molto pratico nelle cose della nostra Professione, e sentendo il desiderio de i due Forestieri, ch'era di vedere delle rare Pitture, e particolarmente quelle del Cavalier Cairo, disse loro, che si portassero in Brera, ed' in Santa Caterina, ed'altre parti, che haurebbero vedute cose di molta consideratione della mano d'vn tant'huomo, essendo egli stato per altro, il decoro, ed'il sostegno di quest'Arte nella Città di Milano.

8. Mar-
co.

Ringratiato Frate Ambrogio, si partirono, e passando auanti la Chiesa di S. Marco non vollero tralasciar d'entrarui, e vedendo vn sì grande, e bel Vaso, andauano rimirando ciò che per esso di considerabile vi era di Pittura, ed'in prima di tutto s'auuenero in vna Capella del Lomazzo Pittor Milanese, (e che di questa Professione tanto hà scritto) la riconobbero bella sì, mà per quanto giudicò il Genio di souerchio solta d'oggetti, ed'in particolare doue hà finto la gloria, onde disse al suo Girupeno, che douesse star auuertito di non cacciar robba più del douere nell' Opere sue, acciò non gl' hauesse à cagionar confusioni; mà che più tosto alla guida di tant'altri valent' Huomini si sapesse sgombrar d'auant', ciò che potesse offender la vista degl' Huomini che fanno.

Si portarono d'indi nella Capella Maggiore, oue dalle parti laterali viddero due gran Tele dipinte, vna del Cerano, e l'altra di Camillo Procaccini, grand' armonia, e strepito de' colori mi-
rarono

raronò in quella, e molto esatto Dissegno offeruarono in questa, onde all' vna, ed' all' altra diedero le conuenienti lodi. Poscia viddero per alcune delle Capelle non sò che di considerabile, ed' in particolare in vna vicina à quella del Lomazzo, cui parueli (tanto se ne compiacquero) essere di Giulio Campi Cremonese.

Partirono di S. Marco, e giunsero à S. Maria di Brera Collegio de PP. Gesuiti, e come hauean prefisso si diedero subito in traccia delle Pitture del Cauallier Cairo, che per apunto vna ne resta dalla parte destra subito entrando con dipintoui S. Carlo, che comunica il B. Luigi Gonzaga per la prima volta, e per certo, che hebbero campo di molto diuisarui sopra, poiche offeruandola di estrema esquisitezza, non cessauano di confessarla colma di quelle molte parti, che render ponno famola vna rara Pittura, e vi andauano, sempre più che vi rimirauano, scoprendo eccellenza, e gusto di dipingere della più verace finezza. Così ad vn' altro dell' istessa mano pure nella medesima Chiesa, diedero d'occhio, oue si vede l' Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio, che languente al piede d' vn Altare, riceue la visione delli quattro Dottori della Chiesa, così nobile, e Pittorescamente espressi, che ben si pare, che l' Autore haueffe hauuto auanti gl'occhi ogni più bello estratto delle cose di Paolo da Verona, e di tutta la maniera Venetiana, si come nella prima pareua hauer tenuto come per ispecchio quelle del Coreggio insieme, e di Titiano; misto per certo l' vno, e l' altro in cui ben si può comprendere quanto il Cairo fosse in possesso del buon gusto, e del Dissegno, pochiache senza di questi malageuolmente puossi à tanto arriuare. Viddero ancora nel medesimo Tempio, vicino alla Porta Maggiore à man sinistra entrando, vn' Altare con Pitture di Bernardino Louino, e non sò che altro di mano di Bramante, Pittori ambedue de' primarij, che ne loro tempi fiorissero.

Di là partiti, e ripieni di molta sodisfattione per l' Opere del Cairo, ne giunsero à veder vn' altra nella Chiesa di Santa Caterina d' iui non molto distante, qual per buona pezza contemplarono con sommo lor piacere, essendo nell' Altar Maggiore,

S

in cui

S. Caterina di Brera.

in cui vien rappresentata la Vergine Nostra Signora, che tiene in grembo Gesù Bambino, quale in atto vezzoso sposa con Celestiale Anello la sua diletta Caterina, con l'assistenza anco del vecchiarello Giuseppe: e tutto entro vn Paese con eroica sodezza rappresentato.

Non si desiste dalla nostra Compagnia il rimirare il bello delle Pitture di Milano.

C A P. X L I V.



ON riposauano per così dire il Genio, e Girupeno per la voglia grande, che haueuano del continuo in riconoscer Pitture, quale era tanta, che à pena daua loro luogo di prendere la necessaria quiete. Per tanto nel giorno venturo s'inuiarono ver quella parte della Città, che conduce alla Chiesa delle Gratie, di già anticamente fatta erigere dalli Duchi di Milano, mà passando per la Piazza de' Mercanti, oue oltre la bella Fabrica de' Dottori Collegiati, e della Palatina, viddero alcune Pitture à fresco assai sufficienti, e buone; indi passando al Corduso ponderarono vn certo dipinto sopra d'vna Facciata di Casa di mano del Morazzone, oue si vede vna Madonna con il Figlio Bambino, S. Giuseppe, & vn' Angelo, che suona con bellissima gratia vn Violino, ogni cosa maestreuolmente condotto. Poscia si viddero doppo buon pezzo di strada vicini à S. Francesco, nella di cui Chiesa entrati, n'andarono à vedere il preclaro Quadretto di Leonardo da Vinci, situato nella Capella della Concettione, che rimane alla sinistra dell'Altar Maggiore, e ponendoui con gran consideratione curioso lo sguardo, non lo trouarono inferiore di quello che veramente la fama di lui và risuonando; fiero, ben disegnato, e per niuna imaginatione offeso da durezza, quantunque diligentissimo in se stesso ne sia.

Piazza de' Mercanti.

Corduso

S. Francesco.

»

»

»

»

»

S. Ambrogio.

D'indi partiti, entrarono nella Chiesa di S. Ambrogio Tempio antichissimo, e nobile Collegiata, ed' oseruatone alcune Pittu-

re, con

re, con vna in particolar di Gaudentio à guazzo sù la Tela, ed vna del Cairo ad oglio; doppo di che s'inuiarono tuttauia verso le Gratie, se ben prima s'auuenero in S. Vittore Monaci Olivetani, e scorgendoli Chiesa di molta importanza, e bellezza S. Vittore vi fecero per essa non poca riflessione con offeruarui parimenti re Pitture di buonissima mano, ed' in specie di Daniel Crespi à fresco, & ad oglio, che riconobbero di gran sufficienza, e chiaro sapere. Camillo Procaccini anch'esso in questo Tempio palesò il solito suo valore; Enea Salmazzi da Bergamo medesimamente in vn Quadro per entro il Choro fece lo stesso. Del Figini pure videro molte fatighe in questo luogo, mà non già di quel peso (come disse il Genio) dell' altre fatte prima della sua andata in Roma. Del Cairo finalmente quattro Quadri riconobbero situati nelle bande di dentro della Porta Maggiore, e poi per sigillo esaltarono la bellissima Capella Arese, con ogni splendidezza vltimamente creta.

Alla per fine giunsero nel destinato luogo di S. Maria delle Gratie, oue doppo di hauer girato l'occhio per la Fabrica di fuori, che è di Gottica Architettura, entrarono per entro facendo lo stesso, e ponendosi ad offeruar Pitture alla minuta, ritrouarono trà le più singolari esser quelle di Gaudentio, cioè à dire, il S. Paolo ad'oglio, e la Capella con la Passione di Nostro Signore à fresco, il tutto per eccellenza ridotto à fine da quella felice mano: e ben il Genio Maestro nel rimirar l'Opere di quest'Huomo hebbe campo di ricordarsi il capital grande che di lui fece in Roma il suo Raffaello, mentre fecesi aiutare nelle Stanze di Torre di Borgia in Vaticano, mà quello che compì il gusto dell'istesso, e di Girupeno fù quando videro la famosissima Ta-uola della Coronatione del lor diletto Titiano, e riuscì tale la consolatione in contemplarla, che ebbero à dire vnitamente esser quello vno de migliori Dipinti, e più pretiosi, che mai usciti fossero da quella eccellentissima mano, che vuol inferire essere de migliori, e più riguardeuoli Quadri del Mondo.



*Si vedono altre cose sì in publico, come in priuato dalli
due nella medesima Città di Milano.*

C A P. X L V.



EN girono tuttavia gl' anhelanti virtuosi ne giorni seguenti à ritrouar nouelli Oggetti, onde potessero pacere colla mente anco l'intelletto, à causa sempre dell'auanzamento di Girupeno nella Professione, quale per non discostarsi da quello hauea fatto ne giorni adietro, si pose à pregare il Genio suo Direttore, acciò uollesse introdurlo ne luoghi, etiamdiu priuati, purchè vi potesse ritrouar buone Pitture, ond'ei per compiacerlo per all' hora, lo condusse nell' Arciuescouato, oue viddero vna molto copiosa Galleria de Quadri, e quello più rilieua, tutti degni, ed' eccellenti, bastando il dire, che fù raccolta dal purgatissimo giuditio del Cardinal Cesare Monti, quale non tralasciò spesa alcuna acciò vi potessero campeggiare pezzi grandi de primi Autori, come di Titiano, del Palma vecchio, del Tintoretto, e d'altri molti.

*Arciu-
scouato.*

*Bibliote-
ca Am-
brosia.
na.*

Si portarono in quel giorno medesimo nella Biblioteca Ambrosiana specchio, e splendore della Casa Borromea, poichè dal Cardinale Federico Arciuescouo di S. Memoria vna machina si uasta, ed' importante di Libri, e di Pitture iui fù riposta. In questo luogo i due veri Virtuosi furono accolti dal Dottor Pietro Paolo Boschi, Soggetto molto riguardeuole, erudito, e di non ordinaria dottrina, ed' il quale meriteuolmente gode in vn tanto luogo la carica di Bibliotecario: Da questi furono condotti nel Salone delle medesime Pitture, nella vista delle quali infinitamente si dilettarono, essendouene molte di Autori di prima classe, come di Titiano, di Paolo, e d'altri simili, oltre degl' inestimabili Cartoni di Raffaello, e di Leonardo da Vinci, per le quali cose Girupeno riuolto al Genio, così disse: Veramente questa gran Città può con ragione girsene fastosa, mentre in se, rattiene vn simile Tesoro di nostra Professione, ed' io per questa medesima ragione resto.

Resto à pieno confuso, non che ammirato: Di qui si portarono in vn subito nell'altra Stanza de' Rilicui, quali à beneficio de' Gio- uani assieme colle già dette Pitture può dirsi ch'esposte al publi- co rimanghino.

Restaro doppiamente appagati quando non solo intesero, mà viddero in effetto esserui vn luogo iui anesso destinato per l' A- cademia del Disegno: E qui deuesi non picciol vanto ad Anto- nio Busca, e Dionigi Buffola, Soggetti l'vno, e l'altro ragguarde- uoli, i quali pochi anni sono con molta loro industria, e fatica la seppero rimettere in piedi, e dare con modo stabile, e fermo sotto la protezione della medesima Casa Borromea: Appoggio in vero di tal sorte, che giammai può dubitarsene la caduta. In questo nobile, e virtuoso Congresso si và tuttauia esercitando con indefesso modo la più scelta Giouentù della Città, onde si potrà sempre sperare la riuiscita di molti: e che lo stesso Milano possa per tal mezzo in breue chiamarsi Padre de' buoni, ed' ori- timi Maestri nella Pittura, al pari di qualsiuoglia altro luogo dell' Italia.

*Stanza
dell' A-
cade-
mia*

In fine acomiatatifi dal virtuoso Bibliotecario n'andarono al Luogo Pio di Santa Corona iui vicino, in cui viddero altre lau- dabili Opere à fresco de' Pittori Louini, molto facili, e di amo- rosa maniera, onde confessarono, che in ogni tempo, ponno fio- rire al Mondo Huomini di vaglia in quest'Arte nobilissima.

*S. Corona
na.*

Non tardarono di colà prendere la strada, che conduce à S. Lorenzo, Chiesa, e Collegiata delle più Insigni di Milano, e dopo d'hauer rimirato di essa l'ampiezza, la bizzaria dell' Archi- tettura, e le antichissime Colonne, che restano al di fuori, s'en- girono à trouare il Tempio della Vittoria, Monastero Nobile, e cospicuo di Monache, in cui offeruarono con molta attenzione (oltre della nouella Fabrica) il Quadro dell'Altar Maggiore con l'Assonta di Maria Vergine di mano di Saluator Rosa, Soggetto non solo egregio nella Pittura, mà prestantissimo etiandio nella Poesia, ed'anco dell'istessa mano dal lato dell' Euangelo del me- desimo Altare vn Paese assai grande, e così bello, che la nostra intendente coppia asserì esser cosa merauigliosa, e sul gusto vero di quelli di Titiano. Due altri Quadri d'Altare restano nella me- desima

*S. Lorenz
zo.*

*Chiesa
della
Vittoria.*

S. Eu-
storgio.

desima Chiesa l'vno di Gio. Ghisolfi, e l'altro di Giacinto Brantidi, Pittori ciaschedun d'essi d'honorata, e dignissima memoria. E perche si ritrouauano in parte, oue poco viaggio vi voleua per giungere à S.Eustorgio, Chiesa de PP. Domenicani, in essa trà poco vi si conobbero, e molte cose degne di riflessione per l'antichità loro vi rinuenero, e trà l'altre fù il deposito de i Santi Trè Magi, i Corpi de quali (perche di quì ne furono molto tempo fa inuolati) riposano nella Città di Colonia; l'Arca di S. Pietro Martire tennero essere medesimamente di molta consideratione, sì per conseruaruifi vna tal Reliquia, sì per essere la uorata à molti bassi rilieui diligentemente, e sostenuta da alcune Colonne, che con bell'artificio distribuite vi sono. Quando per vltimo poi nelle parti finali della Chiesa s'auuenero in vna Cappella dipinta à fresco dall' eccellente mano di Daniel Crespi, con il suo Quadro d' Altare ad' oglio, oue è vna bellissima Annunciata, il tutto di buono impasto, di gagliardo colore, ed'à gran segno studiato.

Ritornarono per all' hora verso il centro della Città, accontentandosi per quel giorno di quanto haueano veduto, e discorrendo trà di essi di molti affari, finalmente si risolsero di trattenerfi anco per qualche tempo nel bel Milano.

Passati alcuni mesi si partono il Genio, e Girupeno per diuersi luoghi dello Stato di Milano.

C A P. X L V I.



Chiesa
della
Pace de
Padri
Zocco-
lanti.

TABILITÀ la stanza di Milano per il tempo già prefisso, si andauano tuttauia trattenendo i duoi cari, conforme il lor solito, nelle visite delle Pitture, sì per i luoghi publici, come per i priuati, onde vna fiata trà le altre nella Chiesa della Pace, che resta fuori alquanto dell'habitato, furono à vedere vna Cappella (che per apunto viene ad esser la prima entrando à man sinistra) cui resta adorna da due dotti Pennelli, cioè da quello di

di Daniel Crespi oue è S. Caterina trà le Ruote con ignudi bellissimo dissegnati, e da quello di Bernardino Campi Cremonese con la Decolatione dell'istessa Santa, mà non furono tardi in riconoscere vna Capella al dirimpetto di quella, tutta dipinta dall'erudita mano di Gaudentio molto esquisitamente, e con mirabil gusto perfectionata. Si che ritornati adietro molto edificati si ritrouarono sul Corso di Porta Romana, oue entrati nella Chiesa delle Monache del Lantasio, vi scorsero essere nell'Altar Maggiore vn Quadro di vn'Assonta di mano di Carlo Francesco Panfilo, Soggetto assai degno, e per il maneggio, e tenerezza del colore molto ben fauorito dalla Natura, come erano alcuni altri viuenti in quel tempo, cioè à dire vn Gio. Stefano Montaltri, vn Cornari, il soprannominato Busca, ed'altri buoni Soggetti Milanesi.

Lantasio
fso.

Si trasferirono poscia nella Chiesa di S. Antonio de PP. Teatini, che de Pennelli del Morazzone, del Palma giouine, di Giulio Cesare, di Camillo, del Figino, del Moncalui, del Cerano, del Malosso, ed'altri si ritroua assai ben monito, come ancora de' Fratelli Carloni Genouesi tutto il Volto della Chiesa brauamente dipinto à fresco rimirasi; Mà oue più si fermarono fù sopra il Quadro, che risiede nella Capella del B. Andrea d'Auellino di mano del Cairo, e in vn'altro d'vna Natiuità di Nostro Signore di Lodouico Caracci.

S. Antonio
nio.

Profeguirono la loro strada verso la Chiesa della Passione de' Canonici Regolari, nella quale ritrouarono ne bracci della Croce due Quadri riguardeuoli, vno d'Antonio Campi, e l'altro di Gaudentio, il primo con Christo in Croce, il secondo con la Cena del medesimo Salvatore, così vaga, e gentilmente colorito, che il Genio al suo amato Scolare infinuò di molto il farui esattissima riflessione. Viddero le Portelle dell'Organo molto studiose di Daniel Crespi, e nel Refettorio vn gran Quadro à fresco con molta copia di Figure di mano del Lomazzo.

Passione

Di là fecero tragitto nelle parti centrali della Città, e si condussero prima, che in altra parte, in S. Raffaello, nella qual Chiesa scelsero due, anzi trè Quadri bellissimoi, vno de quali viene ammirato, essendo dell'eccellentissimo Morazzoni, e l'altro del

S. Raffaello.

bizarro

bizarro Cerano, e questi sono situati vno per contrò l'altro de' lati della Capella Maggiore; il terzo poi, in cui vi si vede dipinto vn S. Matteo vien riconosciuto in vn' Altare, della man del Figino, ed' è questi confessato generalmente per la sua più bell' Opera posta al publico, hauendola egli espressa auanti andasse à Roma à studiare le cose di Michel'Angelo Buonaruoti, quali per la lor troppa profondità riuscirono, in riguardo alla capacità del Figino anzi perniziose, che altrimenti.

S. Fedele.

Si condussero poscia d'iuì non molto lungi à S. Fedele de PP. Gesuiti, oue copia di belle Pitture rimirarono, cioè di Giulio Cesare, del Cerano, del Figino; E di Camillo in particolare vna Trasfiguratione, Opera forse la migliore, che uscisse da questa mano. Peruenuti alle Case rotte, cioè nella Chiesa di S. Giouanni, videro in essa vna Pittura di Saluator Rosa con entroui l'Anime del Purgatorio, ed' vn' altra del Cavalier Cairo, con la Decollatione del Santo Precursore, soda, e colorita bene al possibile.

S. Gio. Casero.

Di quiui al Monastero Maggiore n' andarono, la doue pure viddero Opere superbe in fresco di Bernardin Louini.

Monastero Maggiore.

In somma lungo sarebbe se ridire si volessero tutte l' Opere belle, che i due Forestieri iuano vedendo di passaggio per le Chiese di Milano, in particolare de' Pittori Paesani, quali per ordinario furono mai sempre ben disposti, e dotati di buona naturalezza.

Quando doppo alcuni pochi mesi auuicinandosi la bella Stagione dell'Autunno (per solleuarli) il Genio risolse girsene da Milano per qualche giorno col suo Girupeno à fine di visirare i luoghi circonuicini, che già sapeuano esser uene de' bellissimoi; S' incaminarono per la volta di Verallo, non tanto per la diuotione del Sacro Monte, quanto per vedere le Opere di Gaudentio, e d' altri, che colà intendeuano esser uene in gran copia; Sieche imbarcatisi nel Nauilio, che conduce à Turbico, e colà prendendo caualcatore si condussero felicemente fino alla Terra di Oleggio, e godendo di vedere Paese così bello, e fruttifero, peruennero la sera à quella di Romagnano; quando la mattina vegnente passando per il Borgo Sefia si trouarono con grandissimo lor gusto, e diuotione à Verallo; quiui alquanto riposatisi, vollero

Oleggio.

Romagnano.

Verallo.

vollerò per quel giorno contentarsi solo di riconoscere quel luogo Mercantile, e pieno d'habitanti, e di vedere alcune poche Pitture nella Chiesa de P. P. Zoccolanti della mano del mentovato Gaudentio.

Nell'Alba seguente poi sul fresco, dato di bando ad ogn'humano pensiero per attendere al Celeste, si accinsero li due virtuosi Peregrini, alla salita del Monte, che non poco difficultosa riesce; ed à mezzo il camino incominciarono à trouar Capelle, nelle quali ogn' azione della Vita del Nostro Redentore, (mediante molte Figure di rilieno, che in esse tuttauia si vedono) stauui diuotissimamente rappresentata. Le medesime Capelle quiui stanno con vn gratioso (benche rotto ordine) in diuerse parti del Monte collocate, e queste sono al numero di 50. in circa, chi di rozza, e chi di nobile Architettura costrutte, quali picciole, e quali grandi, secondo che il sito, e l'Historia lo comporta. Mà ogn' vna però attissima ad intenerire ogni qualsiuoglia più inauarato cuore immerso nelle colpe.

Hor quiui il Genio, e Girupeno incominciarono à vagheggiare vnitamente le tre care Sorelle, Pittura, Scultura, ed' Architettura, essendo che (per Monte sìerto) ciascuna d'esse pare, che da douero trionfano. Le Statue sono tutte di terra cotta colorite, mà le più riguardeuoli si riconoscono essere di mano di Giovanni d' Enrico, condotte mai sempre con disinuoltura, e buon Disegno, à tal segno, che in compagnia pure dell'altre, d'altra mano, e per la moltitudine grande, ogni Forestiere ne resta stupido, ed'ammirato.

Le Pitture poi, che sono in ciascuna di queste diuote Capelle vengono riconosciute di diuersi Pittori, mà più stimate sono comunemente quelle del famoso Gaudentio, del Morazzoni, e di vn tal Tantio d'Alagna, di cui non hauendone il Genio, e Girupeno mai più veduto altro, molto li piacquero, e dissero trà di loro, che se questo Soggetto fosse con quel buon suo talento naturale uscito fuori à farsi conoscere, etiamdio in vna Roma, vie più, è di gran lunga, ne farebbe risuonata la Fama; e fecero tanta, e tal riflessione sopra delle sue fatiche, che assai rassomigliarono il genio di lui à quello di Paolo da Verona, non man-

candoui il buon Disegno, l'espressione, la viuacità, e giustezza nelle Teste, la facilità nel colorire, ed' il tutto condito con amoroso finimento.

Nella Capella poi, oue stà rappresentata la Crocifissione del Saluatore fecero più dimora, che in niun'altra hauefsero fatto, riconoscendola non solo di forma maggior dell'altre, mà quello importa, dipinta tutta di man di Gaudenzio, con tanto amore, e freschezza, e così colma di quantità d'Oggetti, (già che la rappresentazione di sì gran Mistero lo richiede) e di tali bizzarrie d'Habiti, d'Armi, di Caualli, e Sbiraglia adornata, che disse: i due Virtuosi astanti non hauer mai quel dottissim' Huomo dipinto meglio in niun'altra parte d'Italia. Riuerito c'hebbero ogn' vno di quei Santuarij, el' Santo Sepolcro (anch'esso puntualissimamente alla somiglianza di quello di Gierusalemme scolpito, e collocato) fecero tragitto nella Chiesa Maggiore, che restando anch' essa in testa d' vna gran Piazza nella sommità del Monte, ne viene con molta splendidezza, e magnificenza dalla pietà de' Benefattori, tuttauia edificata. Quiui adorando la gran Regina del Cielo nella sua Imagine, e le molte Reliquie: videro per la Cuppola con insolita inuentione, copia di Statue da per tutto in essa situate, ed' esposte all' eternità dalla valorosa mano di Dionigi Bussola Scultor Milanese. Calati poscia al basso nel Borgo, diuifando sopra le cose vedute, vi si fermarono per tutto il restante di quel giorno, à cui di felicissimo diedero il nome.

Indi allo spuntar dell'Alba nouella, per la via del faticoso Monte detto della Colma, giunsero all'ameno, e delizioso Lago d'Orta, la Riuiera di cui così vaga per ogn'intorno, fece sì, che li Forastieri rimanessero ripieni d'ogni consolatione, e visitando in primo tratto la Chiesa di S. Giulio, qual resta per appunto in gratiosa Isoletta à mezzo il Lago situata: e vedutoui con molte Reliquie anche vna bell'Anconetta di vn'Afsunta del Cavalier Cairo, si fecero portare nella Terra medesima d'Orta, dal suono della quale il Lago stesso il bel nome prende. Quiui doppo d' essersi reficiati: salirono per Piaggia alsai adagiata, sopra del diuoto, e Sacro Monte di S. Francesco à visitar le Capelle, le quali
quantunq

*Isoletta di
S. Giulio*

*Monte
di San
Fran.
1659.*

quantunque non riefchino di tanta compuntiene alla guifa dell'altre poco prima vedute, fi riconofcono nientedimeno poco inferiori, mà di vie più maggior vaghezza, sì per l'Architettura, come per il fito più scoperto, e vario à gl'occhi di cialcheduno, che vi peruiene; onde à ragione poteuano chiamarfi contentiffimi, mentre che in vn'istefso tempo potean concedere giocondo pascolo all'anime, ed' à corpi.

Partiti, (doppo hauer goduto di molte Pitture sparse per le sudette Capelle, ed'in particolare d'alcune del Morazzone) e peruenendo in poco d'hora per Barca alla Terra d'Omegna: Afcefero à Cauallo ed' in termine brieue, si ritrouarono sù la Riuà del Lago Maggiore, alla vifta appunto delle due famose Isole de Borromei, la notizia delle quali era di già peruenuta all'orecchio del Genio di Raffaello, tanto che non volle restar di goderle anco di persona, e non ostante che solo la Pittura fosse il suo principal scopo, non rimanea però, che dell'altre cose belle con il suo Girupeno non prendesse particolar cura, e diletto, e massime se elleno haueffero da douero il condimento, o dipendenza dalle braui operationi, come in queste pur troppo euidentemente succedea: poiche alla natura aggiuntoui vn' merauiglioso Artificio, scatorito da spiritosa, e raffinata prudenza, altro che vn miracolo, e d'Arte, e di Natura dir non si ponno.

Approdati per tanto alla prima di esse, che per delitia, e vezzo Ila bella denominata ne viene, vi furono con gratissime accoglienze riceuuti dal Conte Vitaliano, cui seppe (nella maniera, che hoggi si vede) per ogni verso, adornare col suo accorto non meno, che bellissimo ingegno, vna sì vasta mole. E certo, che da qualsiuoglia à chi venga concesso porui il piede, per vnica, e più tosto costrutta per incantesimo, che altrimenti vien creduta: Da quel Conte Vitaliano, dico, l'animo splendentissimo di cui talmente alle Virtudi stà riuolto, che ogn'altra grandezza, o cura pare venir posta in non cale, e che l'esser Mecenate di tutte le belle Arti, solo pare esser suo particolare istinto. Hor doppo di hauer hauuto il totale ingresso, i due assortati Passaggieri, ne vennero accompagnati per la sontuosa habitatione, qual di superbissimi Arredi arricchita si rimira: ne trà di queste

Omegna

Isole
del Co
Vitalia-
no Bor-
romeo.

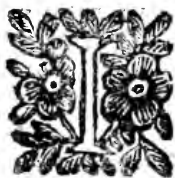
la Pittura il secondo luogo stà occupando, poiché con gran pregio in molto buon numero pomposamente risiede. Indi si ritrovarono in amenissimi Giardini, che si come assistiti da ogni bell' influsso Celeste; così da Flora, e da Pomona in ogni tempo riempiti ne vengano. Viali, Habituri, Teatri Boscarecci, altissime Piante, Statue, Spalliere, Spruzzi d'Acque abbondanti, ed altre delitie in questa parte senza dubbio ritengono la Reggia, e finalmente ciò, che l'human pensiero può concepir di vago, e di stupendo, tutto si vede in questo memorabile Scoglio, che pomposo dall'humido Elemento alteramente sorge: Ma per sigillo d'ogn'vna di queste meraviglie, e per far che restassero maggiormente edificati, feceli sentire il Conte vn bellissimo Dramma Musicale, così magnifica, ed' aggiustatamente rappresentato, quanto mai da alcun altro Prencipe nel centro di magnifiche Cittadi haueffero li nostri Viandanti veduto.

*Isola
del Du-
ca An-
tonio
Berro-
neo.*

Vollero doppo i douuti complimenti altroue volgere col pensiero se stessi, cioè à dire nell'altr' Isola del Duca Antonio Borromeo, non più di vn miglio dall'altra distante, di che pure, e per la sodezza della Fabrica, e per l'altre sue proportionate grandezze, restarono à gran segno sodisfatti. Partiti s'en girono con lor gran giubilo, e diuertimento, ricercando tutte le più belle parti di quell'amenissimo Lago, fin che giunti ad' Arona, & Angera, luoghi considerabili per il lor forte sito, e medesimamente Feudi della stessa Casa, si diedero alquanto al riposo.

*Passano auanti Genio, e Girupeno à veder sempre
cose nuoue per i contorni di Milano.*

C A P. X L V I I.



Varese.

NVAGHIATI per le cose vedute, s'inuogliarono maggiormente li nostri Passaggieri di rinuenirne dell'altre, e così persuasi, sen girono à Varese, Borgo grossissimo, e consideratone la ricchezza del traffico, entrarono nella Chiesa Maggiore, nella quale

quale di Pittura affai ben si ritroua, sì per vna Capella dipinta in fresco dal Morazzone, come per vna Tauola d'Altare del loro dilettissimo Lanfranchi, con entroui vn S. Carlo orante à piedi di Maria, che attorniata da alcuni Spiriti Celesti tiene gratiosamente il Figlio in grembo.

Di colà risolsero nel giorno seguente d'inuiarsi sopra il Sacro Monte, il che successe doppo hauer veduto alcune Pitture nella Casa de Marchesi Origoni della mano del Cauallier Cairo, e d'altri, e quando si furono spinti auanti due miglia per la Pianura, si trouarono à piedi della salita del medesimo Monte, ed'incominciandolo ad ascendere con gran loro diletto, e diuotione, s'auennero in vna delle prime Capelle, ch'essendo al numero di quindecim, vengono dedicate alli Misterij Sacratissimi del Rosario; questa prima dunque dell'Annunciata si dice, ed'è fatta alla similitudine dell'Originale, che si troua à Loreto; Seguiuano vedendo l'altre, le quali di Pittura non meno, che di viuacissime Statue, alla guisa delle già vedute ne giorni auanti à Verallo, ed'Oita, sono benissimo compite; Quando ne ritrouarono alcune, anzi quasi tutte, che (oltre la ricchissima Architettura, con la quale, senza principio di risparmio sono erette) restano Dipinte da brauissimi, e valenti Soggetti, etian dio viuenti; Seguendo vn bell'ordine; si vede in fine d'ogni quanto Mistero vn superbiſſimo Arco, o sia Porta Trionfale, che di sì bel pensiero, come d'ogn'altra magnificenza, restarono il Genio, e Girupeno edificati al maggior legno; & ad ogn' hora auanzandosi sopra di quell'ereto si trouarono sù la soglia del sospirato Tempio di Nostra Signora, nel quale doppo essersi consolati nell'anima con rendere i douuti ossequij, rese le debite gratie, e riuerite molte Sante Reliquie, calarono al basso per donde erano saliti.

S. Maria
del
Rosario

SARONNO

Prefero poscia la strada, che conduce alla Terra d'Induno, la doue riceuti con gran cortesia dall'ingenuo, e virtuoso Dottore Tomaso Buzzi per due giorni vi si trattennero con loro gran sodisfattione à riposarsi; quando presone il congedo con iscambieuolezze d'affetto, s'inuiarono verso Milano per la Strada più dritta di Saronne, in cui giunti, visitarono l'Insigne Chiesa della Madonna, e vi scorsero con molto lor piacere Pitture di Gaudentio

dentio sopra della Cuppola, e perche prima di condursi à Milano intendeuano ancora di veder altre cose degne, si fermarono ad annottare nella Terra di Lainate, alquanto fuori di strada, oue la mattina vegnente per tempo goderono della bellissima Villa Visconta, che trà le sue tante delitie vi compresero framischiate quella d'alcune bellissime Pitture di Camillo Procaccini, situate attorno à sontuosa, e limpida Fontana. Passaron poi all'altro luogo del Castellazzo de Conti Arconati, in cui videro (oltre molte grandezze) alcune bellissime Statue portate con dispendio non ordinario fin da Roma stessa; dopo di che si partirono per la volta di Rhò, Terra di molta consideratione, ed' entrati nella Chiesa di Nostra Signora videro Pitture del Morazzone, e di Camillo, e toccando auanti giunsero tuttauia alla Certosa di Garignano, nella di cui Chiesa molto si compiacquero dell' Opere à fresco di Daniel Crespi, scorgendo veramente in esse con le molte eruditioni, vna facilità grande di fare, accompagnata mai sempre dal consueto suo studio.

Come dopo il ritorno del Genio, e Girupeno à Milano prendono partito di girsene verso Genoua.

C A P. X L V I I I.

DIVISANDO il Genio Maestro, co'l suo Discepolo Girupeno, che lo star così fermi non riusciua di frutto conforme al desiderio loro, risolsero di trasferirsi fino à Genoua, ed'altre parti; onde inuiatifi verso Pauia si portarono prima alla Certosa, da quella Città non più di cinque miglia distante. Hor qui vollero fermarsi per qualche hore, ad effetto di poter godere d'vna tal Fabrica Insigne, non men che famosa (e non v'hà dubbio che à tanta vista non restassero sopraffatti di contentezza) poiche facendoseli auanti (mentre erano nell'Atrio) la nobile, ed' antica Facciata della Chiesa con Gotico Dissegno sì, mà compito al maggior grado, e da quantità sì grande di Marmi Historiati à basso

basso rilieuo, e per ogn'altra circostanza arricchita ne stimarono bene spesi i passi, che ve gl'haueuano fatti peruenire.

Penetrati poscia entro la Chiesa, ed'auanzandosi adagiatamente fino al Choro, ed'Altar Maggiore, viddero il Volto da ogni lato Dipinto (con molta ferezza, e brauura le attioni principali di S. Bruno, ed'alcun'altre del Testamento nuouo) dalla mano del mentouato Daniel Crespi Milanese, e doppo d'hauer posto l'vno, e l'altro di essi molta consideratione in quelle, le confessarono delle migliori dell'Autore. Se n'andauano poscia diuolsando per lo restante della Chiesa à rimirare le ben ricche, & adorne Capeile, quando principalmente vna Tauola d'Altare di buonissimo gusto dipinta dal Cerano se li fece auanti, in cui seppe rappresentare Nostra Signora, San Carlo, e San Bruno con buona, anzi eccellentissima maniera, e ferezza di colorito; Così anche restarono paghi quando viddero le altre Pitture d'Altare, e più particolarmente quelle di Pietro Perugino, del Cairo, e del Guercin da Cento, & altre. Onde per vltimo doppo d'hauer visitato la Sacristia, i Claustri, ed'altri luoghi del Monastero, ogni cosa spirante grandezza, si portarono in brieve spatio di tempo entro Pavia.

Giunti in quella Città si condussero nel Duomo, oue viddero il principio d'vna molto magnifica, e sontuosa Fabrica d'ordine Composito, e nel medesimo tempo l'occhio loro restò assai pago dalla vista di molti Quadri: per le pareti di essa appesi, dipinti dalla mano di Carlo Sacchi naturale di essa Città, e confessarono per vn Soggetto spiritoso, di brauo Pennello, e che tenesse la strada del buon gusto Venetiano. Trà questi in faccia del Choro viddero altro Quadro di mano di Carlo Antonio Roffi Milanese, Pittore anch'esso molto stimato dalla sua Nazione. Seguiron poscia à rimirare altre Pitture sparse per quell'antichissima, e Regia Città, e principalmente alcune di Daniello, che restano nella Chiesa della Madonna di Loreto, ed'in quella dell'Hospital degl'Incurabili, l'vn, e l'altra d'assai profondo fondamento. Vn non sò che altro di bello, ancorche più che mezzo gualto dalla Tramontana viddero sopra le Mura del Monastero detto del Senatore di mano di Bramante, e ne compiansero il caso.

Pavia.

Duomo.

Madonna di Loreto.

Hospital degl'Incurabili.

Monastero del Senatore

Altra

S. Rocco. Altra Tauola d'Altare in S. Rocco di man del Tearino da Bologna rimirarono molto ben intesa, e tanto, che la giudicarono sù le prime di Lodouico Caracci suo diletto Maestro, ed' in essa stauui espressa la Decollatione di S. Gio. Battista. Di due altre Pitture poste in Altare fuori della Città nella Chiesa di S. Maria de PP. Scalzi di Giulio Cesare Procaccini rimasero grandemente appagati. Così fecero d'vn' altra di vn S. Matteo di mano de Campi in S. Francesco situata; ed' il simile d'vn Quadretto appeso in alto nella Sacristia de PP. Domenicani Chiesa di S. Tomaso, che per quanto poterono scorgere lo giudicarono di Tiziano, ed' in questo v'è dipinto vn Christo in mezza figura portante la Croce.

Finalmente vedute le sontuosità di molte Fabriche, ed' in particolare quelle delli due Collegij Papa, e Borromei, cioè à dire del Papa, perche eretto dalla Felice, e Santa Memoria del Beato Pio V. di Casa Ghislieri, e Borromeo perche instituito, e fabricato fù dal cenno, e dalla Pietà del Glorioso S. Carlo di questo Cognome: Nel Salone di questa gran mole viddero due grand' Historie in fresco della mano di Federico Zuccari, di facile, e piana maniera, alla guisa di molte altre vedute in Roma, ed' altroue. Si diedero poi à considerare il memorabil Ponte sopra del Fiume Ticino, ed' esperimentate le cortesie, e più d'vn particolare fauore da quei gentili, e spiritosi Ingegneri, prestato à Girupeno, prendendo amabilissimo congedo verso Genoua ripigliarono il destinato camino: ed' essendo passati per Voghera, e Tortona, vi fecero la loro entrata per la parte di S. Pietro d' *S. Pietro d' Arena* Arena con grandissima allegrezza, e contento, potendo molto bene argomentare da quei sontuosi Palagij posti all' intorno quanto doueuano essere quelli del centro di sì superba Città; onde dopo di hauer dato vn'occhiata alla gran Lanterna, (cui serue in tempo di notte di fanale, e guida à Nauiganti) vi entrarono, e s'auiddero essere (sì per la quantità del Popolo, come per li straordinarij Edifitij) in vna delle più cospicue Città del Mondo, non che dell' Italia, e nel passar' auanti s'imbatterono nel bel Tempio dell' Annuntiana de PP. Zoccolanti, e ritrouatolo di gran sontuosità, tanto per l'ordine dell' Architetture, per le pretiose Colonne,

Ianne, ed'altri materiali, quanto per le Pitture, ed' in specie per
 quelle di Gio. Battista Carloni Soggetto di molto valore, ne uscirono
 assai sodisfatti. Il secondo Tempio da loro visitato fu quello di S. Siro
 de PP. Teatini, ed' iui riconosciuto pure vna splendidissima
 struttura di Fabrica, arricchita al pari d'ogn'altra, etiandio da molti
 tersissimi, e ben lauorati Argenti. In oltre posero l'occhio sopra
 alcune Pitture fatte in fresco, mà ritoccate in secco del medesimo
 Carloni molto vaghe, e belle. Di là poscia partirono facendosi
 aditare la Chiesa di S. Stefano (qual sopra di luogo alquanto
 eminente vicino alla Porta dell' Arco se ne rimane) poiche ben
 sapeano per fama colà trouarsi vna Tavola col Martirio del
 medesimo Santo, dipinta da Giulio Romano, sì che giuntiui la
 considerarono per assai buon spatio di tempo, e volle quasi il
 Genio proferire essere (non ostante che trattata fosse con la
 solita sufficienza di quella dotta mano) alquanto di souerchio
 copiosa d'Oggetti, mà per modestia volle tacerlo, e col suo
 Girupeno portarsi in altri luoghi. Sen girano dunque di subito
 nella Chiesa non molto grande di SS. Filippo, e Giacomo, qual
 resta fuori di Porta della Cazzuola, oue videro vna bella
 Tauolina di man di Paolo da Verona con Christo in Croce, la
 Madonna, e S. Giouanni. Ritornati adentro si condussero con
 molta loro curiosità in S. Ambrogio Casa Professa de P. P. Gesuiti,
 ed' iui ebbero cagione di fermaruisi molto, posciache essendoui
 collocate trè belle Tavole vna di Guido, e due del Rubens, non
 così tosto gli venne talento di partire; Hor quì (dise il Genio
 al suo Discepolo) vi è che molto considerare, e discorrer, ne io
 intendo che habbiamo à dipartire da sì ottime operationi se
 prima non se ne sia tratto alcuna cosa di buono à tuo beneficio.
 E perche prima da quella di Guido per la sua suprema bellezza
 si sentirono allettare, alla medesima fecero la douuta
 riflessione, onde perciò il Genio. Non prouì tu ò Girupeno
 mio per il comparire di sì bella Pittura (ed' era appunto l'Assun-
 ta di Maria Vergine) riempirti l'anima di straordinaria
 dolcezza? Certo che si rispose quegli, poiche ben si vede il
 gran giuditio, e decoro che vi seppe impiegare l'Autore;
 Tuttavia che dici tu di quella gran nobiltà, che in se rattiene la

S. Siro

S. Stefano
noSS. Filippo, e
Giacomo.

S. Ambrogio

Figura principale della Vergine trà quell' Angeliche Schiere ripigliò il Genio? Non è egli stato ancora vn bel partito quello del vestirla tutto di ricco, e candido amanto? Indubitatamente, rispose lo Scolare, mà ciò che mi cagiona maggior stupore si è quello dell' essersi quest' Huomo mai sempre saputo concepire sì bell' arie di Teste, quali non solo le vado contemplando colasù nella parte superiore, mà in questi Apostoli quì al basso etiandio vie sempre le riconosco, ed'oltre di questo le attitudini così decorate, quiete, e senza strepito di gesti parmi essere vna virtù congenita di Guido. Finalmente concludsero esser quegli vn Quadro dipinto veramente all' eternità per li molti numeri dell'Arte, che entro se stesso racchiude.

Si voltarono poscia all'altro del Rubens, che resta in faccia al sudetto di Guido, e perche lungo sarebbe il dirne le conueniente lodi, basterà solo l'accennare, che il soggetto dimostra quando S. Francesco Xauerio coll' Oratione libera molti languenti, e che i due Forestieri (vedendo in esso così ben' espressi gl'effetti, e ciò che più rilieua la tanta bizzaria intorno alla forza del colorito, e padronanza del Disegno, quale per verità in ottimo grado effettuato si vede) dissero vna libertà così bella di dipingere, poter rendersi atta à sgomentare ogni qualunque Pittore, che in tutto destato, e disinuolto nella Professione non si trouasse. Gl'istessi sensati talenti confessarono essere nell'altra Pittura pur di questa mano, che resta nella Capella Maggiore dietro al Tabernacolo. Onde disse il Genio poter ben con ragione quella Città gloriarsi di racchiudere in se gioie così rare, e preziose.

Si trattengono per qualche tempo in Genoua ad' effetto di vedere la Riuiera, e altro, e poscia s'inoltrano à Torino.

C A P. I L.



LLA consideratione delle publiche merauiglie della Pittura, aggiunsero quella delle priuate radunanze, onde piacque alla nostra amabile Compagnia far in tanta Città qualche dimora, ad'effetto di poter frui-

per fruire della bellezza, non meno che della ricca qualità delle sue quasi infinite Fabriche, ed' in particolare quella del Doria, in cui per autenticare ogni sua maggior grandezza basta il dire essere stato l'alloggio del Gran Carlo Quinto, e tutta sua Corte, e vedendola adorna di bellissime Pitture in fresco di mano del Pordenone, e di Perin del Vago, la considerarono anco come Architettura del medesimo Perino, Soggetto pure in questa facoltà versatissimo, e dotto.

Piacque al Genio poscia, ed' alla sua Compagnia di sodisfarsi nel famoso Quadro di Federico Barocci posto nella Chiesa di S. Lorenzo, nel quale trà l'altre cose, che vi s'ammirano, e la Figura del S. Sebastiano, cui si rende per la sua gran bellezza d'incredibile fama, ond' è che per la medesima cagione l'Autor di essa vien grandemente tenuto in venerazione in quelle parti.

San Lorenzo il Duomo.

Ciò seguito, presero per espediente di godere alquanto della singolar Riviera, tanto per la parte di Levante, come per quella di Ponente, nella quale oltre le continuate Ville, e Palaggi che con gaudio estremo vengono rimirate: vollero far alto nella Città di Savona per iui riuentre il Sacro Tempio dedicato alla Gran Madre di Dio; Doppo di che ritornati addietro in Genova, si prouiddero di quanto per far nuouo viaggio d'vopo gli era, quando finalmente (riconosciute l'Opere tutte della Città, ed' in particolare di molti Soggetti valorosi del Paese, cioè a due di vn Ferrari, di vn Domenico Sarzana, di vn Lucian Borioni, di vn Luca Cangiasi, di vn Gioachino, e d'altri) partirono, e peruennero con felicità grande (per la via d'Alessandria della Paglia,

Savona.

Alessandria. Nizza. Asti. Torino.

Nizza, ed' Asti) nella Città di Torino, come di già haueano proposto. Quiui hauendo inteso il loro arrivo vn virtuoso Pittore per nome Luca Dameretti, volle non solo visitarli, mà offerirsi etiandio per guida ne giorni seguenti, (alla guisa, che molti hauean fatto per altri luoghi d'Italia) e farli vedere tutto ciò, che fosse stato possibile acciò per mezzo suo ne hauessero à restar se non in tutto contenti, almen sodisfatti. Molto fù gradita l'offerta da i due nobili Passaggieri, quali con altrettanta cortesia ringratiato il Dameretti, si accontentarono per all'iera vagheggiar per il di fuori, e per l'intorno il Palazzo Reale, ed' il bello, e

diritto Stradene, cui la Città nuoua per lo mezzo vagamente s'ende.

S' incomincia à dar principio in veder Pitture nel Regio Ducal Palazzo, e poscia in altri luoghi intorno à Torino.

C A P. L.

Palaz-
zo di S.
L. R.



EL L'APPARIR del giorno seguente il Dameretti accompagnò il Genio, e Girupeno nel Regio, e Ducal Palazzo, qual per ogni verso considerando ampia, e decoratamente fabricata quella parte che resta sul piano del gran Giardino, si diedero à far le Scale, e giunti nella Sala de' Tedeschi, e poscia nelle Camere di Parata, arrestauano bene spesso il piede à causa di rimirar tanti pretiosi Arredi, e particolarmente molte eccellenti Pitture, intorno alle quali offeruarono così bell'intagli ad'oro, e di tal pregio, che confessarono non hauer mai veduto in simile materia sì grande sfarzo, e sprezzatura, ben degna solo d'un Principe sì Magnanimo, e Grande.

Doppo di ciò condusseli il Dameretti sopra d'altre Scale nella Galleria Vecchia à veder impensati tesori di Pittura, che nascosti quasi dir si ponno, mentre che segregati dagli altri principali Appartamenti à pochi vien concesso il poterli godere. Trà gl'altri Pezzi di consideratione, due ve ne sono della mano di Paolo Veronese, ed'altretanti di quella di Giacomo Bassano, e tutri questi così perfetti nel loro essere, che nulla più vi si può desiderare. La varietà, e la quantità poi del resto de Quadri, che per quel sito superiore vagamente si vedon compartiti, si rendon quasi impossibile il crederne il racconto, basta solo il dire che l'effigiata raccolta degl'Eroi di quella felicissima Casa, che quì si vede, fù dipinta da primi Soggetti, e che venne accumulata dagli Inuiti passati Prencipi, come tuttrauia maggiormente accresciuta dalla generosa magnificenza di Carlo Secondo hoggi regnante.

Solo

Solo la famosa Venere assai maggiore del vero puote (oltre di questo) hauer forza di tenerli inchiodata l'attenzione, e tale la riconobbero, che pensarono à prima vista essere del Buonaruoti, mà poscia considerandola à pieno, l'asserirono essere di Frà Sebastiano del Piombo, mà più tenera dell'altre cose sue, non eccettuato ne meno quelle in S. Pietro Montorio in Roma.

Doppo di hauer veduto i curiosi Forestieri sì gran radunanze di scelte Pitture, si portarono fuori del Palazzo per diuertirsi alquanto nel passeggiò del Parco nuouo poco fuori della Città, il quale non solo alla Corte serue di delitia, mà etiandio al restante del Popolo Cittadino, e Forestiero, e si rende così prodigamente pronto al sollieuo delle cure più moleste, che si offerisce co'suoi Viali, ed'altissime Piantè à ricrear li spiriti più melanconici: anzi è così per molto spatio sì ben diuiso da leciti giuochi, e passatempi, (oltre de limpidi ruscelli per ogni parte circondato) che d'vn ben industre, e bellissimo Laberinto più tosto che d'altro, conuenirsegli il nome se le potrebbe.

Veduto il Parco, furono dal loro Dameretti accompagnati nella nobilissima Galleria de Marchesi di Voghera, nella quale à prima vista restarono assai sodisfatti, essendo che l'occhio, che addottrinato si troua non tarda à farsi palese ciò che vi è di buono, ancorche per picciolo spatio, ed'in vn'istante: e per venire al particolar delle Pitture, si trattennero di proposito in due pezzi di Quadri d'honestà grandezza di mano di Pietro da Cortona, come altresì in altri due di simil forma di quella di Nicolò Puffino, e gli vni, e gli altri con Figure di vn braccio in circa, con Historie della Sacra Scrittura. Non poterono distinguere, e Maestro, e Discepolo à quali di questi due Autori si douesse la lode maggiore, poiche è nell'vno, e nell'altro scorsero egualità di sapere, non tanto per le belle inuentioni, quanto per i varij accidenti: spiritosi, ed'appropriati concetti, ed'altri loro requisiti, onde perciò ne sospesero il giuditio.

Qual siasi la cagione, che nel mirar questi quattro pezzi di Quadri l'anima quasi ne proua il rapimento, non ben capisco (disse Girupeno). Io dirollati (rispose il Genio) Studio: emulazione: e concorrenza: desio di fama, e gelosia d'honore, furono.

la potente cagione, che questi due Soggetti operarono in cotai fatta guisa, onde per questo tu n'hai potuto riportare così gran giubilo nel cuore, ed'io di buona voglia ti esorto à voler tenerti mai sempre à petto i medesimi stimoli, che per appunto potranno esser quelli, che doueranno portarti alla gloria. Veramente (rispose Girupeno) crederei dir bene quando dicessi, che ambedue questi Maestri hanno co' loro studij, ed'osservationi sopra le migliori Pitture, non solo superate di questa bell'Arte le più difficili sottigliezze; mà saputone etiamdio ricauare ogni più esquisito estratto, qual poi posseduto con quella franchezza, che si vede, e posto in Opera con sì bella pratica, ne viene da ogn' intelligente sommamente gradito. Ottimamente discorri, o mio amato Girupeno, (ripigliò il Genio) mà io di più intendo d'ageuolarti la spiegatione de tuoi concetti, ed'interno affetto. Vorresti forse dire che Pietro da Cortona, e Nicolò Pusino siano stati migliori di molti altri Pittori passati? Ciò non puoi, ne deui sostentare, potrai ben dire che nel gran Giardino dell'ammirabili Pitture, eglino d'alcuni fiori più cospicui, & odorosi, bene se ne siano prouisti, e ne habbino fatta honorata, e virtuosa raccolta; mà non perciò resta, che il medesimo Giardino non sia l'istesso per la sua immensità, onde non se ne possa ageuolmente da mano industre far di nuouo altre scelte, ricolme medesimamente di gratissimo odore à godimento del buono, e moderno odorato! Ciò più volte in altre occasioni ti hò esplicato à tuo vantaggio, ed'in particolare in Roma nel veder l' Opere del nostro Raffaello. Ben'io mi ricordo, (rispose Girupeno) e tengo sempre à cuore i vostri affettuosi insegnamenti o mio stimatissimo Precettore. Mà parmi veder colà in picciola forma vn Quadretto con l'Effigie di Maria Vergine trà li molti di questa Galleria, e se io non m'inganno egli è della man di Guido. Ben ti sei apposto o mio buon seguace, (disflegli il Genio) e cotesto egl'è per l'appunto l'epilogo di quanto mai potiam vedere in questa felice giornata, ed'in tanto si giuano ad esso accostando, e ben si pare, (seguì il Genio) che questa Diuina Fisonomia, quel felice Pennello habbia rapita dal Paradiso. Oh singular Priuilegio di te mio caro Guido! Tu quegli sei stato che hai fatto conoscere al Mondo à quanto possa giungere

giungere poco colore. All' hora Girupeno: altro non può dirsi, ne concludersi, se non che questo Maestro sia stato impastato dall' Onnipotente Mano d' vn Raggio Celeste à differenza di quasi tutti gl' altri, che sino ad' hora co' Pennelli habbino militato, e particolarmente per il dono delle Teste in sommo grado posseduto.

Sono guidati ad altre delitie, e visite di Pittura.

C A P. L I.



O s i all' altra mattina il Dameretti portandosi à ritrouare i nostri virtuosi Viandanti, e discorso seco delle cose vedute nel giorno antecedente, gl' inuitò di nuouo à riconoscere altre grandezze, proponendoli il Valentino, (delitia particolare di quella Reale Altezza) che resta fuori della Città da vn miglio in circa; la doue i ben disposti Genio, e Girupeno, colà volsero unitamente seco le Piante. Lungo farebbe colui, che volesse accingerli à descriuere la serie delle Pitture, che per quel vago, e maestoso Palaggio assise pomposamente stanno. Mà solo il Genio Maestro si accostò più volentieri, che in alcun' altra parte ad alcune Opere eccellentissime dell' Albani, le quali consistono in quattro gran Lastre di Rame, di forma sferica. Rappresentano queste le quattro Stagioni con tanti, e sì vaghi pensieri, e con sì alti Concetti espresse, che di molta merauiglia furono cagione al nostro Girupeno; ed' in tanto il Genio godeua, in vederlo per causa sì bella innamorato, e dissegli. Quali cose vai tu meditando, se il Ciel ti guardi, in queste Pitture, che così vi stai applicato, e fisso? Per più capi io resto incantato, tutto modesto rispose lo Scolare, mà principalmente per quello del vedere in tanta quantità d' Oggetti vna continuata gratia, ed' vn sempre sostenuto stile, lasciando da parte il gusto totalmente raffinato, e sublime, cagionato, come hieri si disse, dal possedere ogni buona regola, e pratica dell' Arte. Hai ragione, risposegli all' hora il Genio, e conuien dire, che la maniera dell' Albani riesca talmente

Valentino.



atta

atta al dilettere, che stimo niun'altra per mio credere più di questa possa rendersi proportionata ad'amollire gl'animi, quantunque per altro crudi, ed altieri: e stò quasi per dire, che l'ignoranza stessa ne possa prouare il godimento, ed'io qui facendo vn Parallelo vado pensando che egli (così ben sapeua accoppiare l'erudite, e recondite finezze per coloro, che fanno, e le facili, e chiare rappresentationi per li meno intendenti) si possa, e debba il dottissimo Albani assomigliare al diuino Ariosto, qual seppe così ben dilettere con le tanto vaghe, e varie inuentioni ad ogni genere di persone, che vale à dire il maggior vanto, che dar si possa ad vn' Huomo, che esponghi al publico: Ed in vero che il talento dell'Albani, come più volte dicemmo in Bologna, riuscì mai sempre intento alla vaghezza, ed'all'esprimer l'vniuersale per ben seguir l'Orme de' suoi gran Maestri Caracci. Mà già che il Sole co' suoi benigni raggi n'inuita altroue andianne (disse il Dameretti) se pur v'è in piacere al luogo di Riouoli, que vedremo alcune cose del Morazzone, e seruirà in vn medesimo tempo di diuertimento agl'animi vostri la vista di vn sì bello, e giocondo Paese.

Così doppo esser trascorsi con l'occhio non solo per l'altre
Riouoli. Pitture del Valentino, mà ancora per lo restante delle sue magnificenze; doppo dieci miglia di camino à Riouoli si portarono: ed in vero che l'Opere del sudetto Morazzone, in quel vasto, ed' eminente Palaggio, (qual serue di Fortezza per quel luogo) grandemente per la loro bizaria, e colorito, per il manieroso stile, e prontezza di Pennello, giudicarono degne d'esser in ogni tempo celebrate. Questa fatica, qual per se stessa è di gran consideratione rappresenta l'Opere magnanime di alcuni di que' Principi Eroi di Sauoia. In somma veduro, e considerato anco altre Stanze dipinte con molta lor curiosità, uscirono di quiui, e per consiglio del Dameretti si condussero prima di ritornare entro Torino all'altro luogo della Real Venaria, qual tutta fin da fondamenti è stata eretta dalla straordinaria splendidezza del dominante Carlo, il virtuoso animo del quale garreggia con quello degl'immortali Auoli suoi: in questa, dico, gran Magione egli fuol prouare il riposo, qualunque volta stanco dalle Caccie in quelle
Venaria Reale.

quelle parti si ritroua; E perciò dal Genio, e Girupeno venne offeruato nel gran Cortile la molta quantità delle spoglie opime de Cerui, che appesi con bell'ordine attorno, dimostrano i trofei di quella Regia Mano.

Entrarono poscia (dopo di hauer goduto della vista de i maestosi Giardini) nell'ampio non meno, che ornatissimo Salone, e diedero d'occhio in primo tratto ad alcuni Quadri appesi, oue effigiati restano Ritratti di gran Dame, e Cavalieri, tutti sù bizzarri Destrieri in habito di Cacciatori, e Cacciatrici, e quel che più rilieua da buonissime mani dipinti. Oltre di questo si fermarono i due virtuosi Forestieri in compagnia del Dameretti, à riguardare quattro altri pezzi di Quadri pure ad oglio, ne quali leggiadramente, e con molto di spirito vi si vede effigiato tutto il ministero delle Cacciagioni per il Ceruo: il tutto con incredibile verità, e gusto dipinto (sul gusto di Michel'Angelo detto delle Battaglie) dalla mano di Gio. Miele poco prima mancato al Mondo, e grandemente amato da quell' Altezza Reale tanto, che per le sue qualità virtuose meritamente honorollo della Croce di Cavaliere di SS. Mauritio, e Lazzaro. Molte altre Opere in fresco viddero per la medesima Sala della stessa mano, e restano tutte in varij compartimenti sopra del Cornicione, ed' in mezzo del Volto: bellissime, e capricciose sono le Fauols tutte alludenti pure alla Caccia, e basta il dire, che furono date fuori piene d'erudizioni dall' Ingegno rarissimo di quell' Emanuel Teffauo, che fà stupire il Mondo con l' eleuatezza della sua Pena: Seguirono in oltre per altre diuerse Stanze, oue hauendo veduto gran copia di cose esquisite in qualsiuoglia genere, ed' in specie della lor mai sempre Pittura, dandone à ciascuna le convenienti lodi, si ritirarono al caer del giorno entro Torino.



Come il Genio, e Girupeno tornano à Milano per la via di Vercelli, e Nouara.

C A P. L I I.



DAREA troppo lunga la dimora fuori di Milano alla nostra honorata Coppia per il desiderio grande, che haueuano di far ritorno à suo tempo verso Roma; onde resi al Dameretti i douuti ringratiamenti presero la partenza, e condottisi per la più dritta via che porta à Vercelli, colà felicemente in brieue peruenero; Mà ritrouatoui assai che vedere di bello nella Pittura, vi si fermarono per vn giorno intiero. Offeruarono di Gaudentio in fresco, ed'in oglio molte operationi, come nella Chiesa di S. Cristofaro, nella Scuola di Santa Catterina, ed'anco in Piazza sotto i Portici alcune Historie di S. Rocco, il tutto maestreuolmente, e con gran facilità al solito di tanto Autore.

Partiti poi, s'auuiarono, passando il Fiume Sessia, verso Nouara, oue pure riconobbero vna degna Capella del Morazzone nell'Insigne Chiesa di S. Gaudentio, à cui doppo hauer date molte lodi, ripresero il viaggio, e giunsero in brieue à Milano; la doue furono con grand'allegrezza accolti da loro amici, e doppo essersi riposati alquanti giorni, stabilirono di girsene à godere di alcun'altre parti del floridissimo Stato di Milano per poterne poscia di esso discorrere con verità, e di veduta le molte grandezze. Vsciti per tanto vna mattina dalla Città ver quella parte che conduce al delizioso Monte di Brianza, colà (passando prima per l'Illustre Terra di Monza, in cui si fermarono à vedere il celebre Tempio di S. Giouanni) con gran celerità si portarono; ed'incominciando ad offeruare di esso le molte delitie, e le vaghissime, e quasi infinite Ville, & habitationi, fecero alto nella Terra d'Inuerigo, di doue passando per l'altra di Herba, si conobbero in poco d'hora à Como, Città posta sù le Riuè del Lago, che da essa prende il nome. Le circostanze, e

preroga

Vercelli.

S. Chris-
tofaro.
Scuola
di S. Cat-
terina.
Portici
di Pia-
zza.

Noua-
ra.
S. Gau-
dentio.

di nouo
à Mila-
no.

Monza.
S. Gio.

Como.

prerogatiue, che portano seco le Riuere di quel liquido Elemento, perche sono quasi innumerabili, non così di facile riuscirebbe il raccontarle. Quiui tu vedi l'antichissima Pliniana, da quella parte la memorabil Capouana, qui il bel Garo, e là Grauedona, ^{Grauedona.} l'vno, e l'altra possedute degnamente dalli Duchi d'Aluico, e ^{Adona.} veramente pare, che si come vengono conosciute nell'vltimo quasi dello Stato di Milano per quella parte, così sianò comunemente considerate per il *Non plus ultra* d'ogni delitiosa grandezza. Nell'istessa Magione di Grauedona furono tratti ad'alcun solazzo i due Forestieri, mà trà l'altre merauiglie, che vi trouarono vna fù quella del vederui bellissime le Pitture, onde poterono ben con ragione vantarsi di doppiamente godere. Nel fin poi d'alcuni giorni montati sopra di adorno Bucintoro s'inuiarono di nuouo à Como, e di esso ammiratone il superbissimo Duomo, e sua singolare struttura, con quanto altro per entro vi si troua di considerabile, si portarono per la Strada che conduce à Milano in Barlassina, Terra memorabile per il Martirio ^{Barlassina.} dato in quella parte al Glorioso San Pietro Martire, e d'indi à Cesano luogo relosi anch'esso chiaro, e famoso per la magnificenza d'vna Fabrica alla Regale, con altrettante proportionate delizie, fatta erigere dal portentoso sapere del Conte Presidente ^{Cesano.} Bartolomeo Arsi.

Partono finalmente da Milano i due Virtuosi, e s'inuiano à Roma per la strada di Piacenza, e di Parma.

C A P. L I I I.



RITORNATI, che furono di nuouo in Milano il Genio, e Girupeno, incominciarono à piegar col pensiero alla partenza verso la loro tanto sospirata Roma, e già che là Stagione molto à proposito à ciò gl'inuitaua, non vollero più oltre prolungarla: così paruegli bene non più per adentro offeruar del gran Milano le grandezze per non andare in infinito, e tanto più risolsero

à questo; quanto che sapeuano douer darli presto alla luce, mi-
Carli
co Carlo
Carli. nutamente il tutto da erudissimo Soggetto, cui con nobile, ed
 eloquente stile, si farebbono vedute come in vn tersissimo Specchio
 da ciaschedun curioso per l'auuenire: orde preso congedo da
 loro più cari, e cordiali amici, alla volta di Lodi s'inuiarono.

Lodi. In quella Città peruenuti; ritrouarono in materia di Pittura al-
 cuna cosa di buono di man di Calisto naturale della medesima
 Patria, ed' in vero che egli andò sempre affestato nel Disegno,
 amorofo nel colorito, e maestreuolmente nelle compositioni dell'
 historiare. Eflo Calisto fiorì nel tempo del secolo andato, ed' in
 sommo grado cercò tutti i mezzi per imitare le buone Scuole,
 che militauano nell'erà sua.

Frances.
ca. S'en girono all'altro giorno (seguendo il lor preso camino)
 verso Piacenza, la doue giunti, doppo poche hore di riposo, si
 diedero conforme il lor consueto à rinuenir' delle Piture il bel-
 lo, poiche ben sapeuano per fama esserue ne in molta copia, e
 buone. Peruennero per tanto in primo luogo nella Chiesa Car-
Domo. redrale, ed'hauendone considerato la magnificenza dell'Architet-
 tura, eleuarono lo sguardo al nobilissimo Choro, e Cuppola: il
 primo adornato da i Pennelli di Lodouico Caracci, e Camillo
 Procaccini, e la seconda dalla mano del Morazzone, e Guercin
 da Cento. Tutti, e quattro questi Soggetti diedero gran saggi
 del loro sapere in questo luogo, mà disse il Gemo al suo segua-
 ce: esser quelle Costole, o vogliam dir Cordoni, che si ve-
 dono in molte Cuppole (come per appunto erano in questa)
 molto perniziose à Pittori, e da non potersi soffrire, perche
 leuano assolutamente la libertà del fare, e legando le brac-
 cia impediscono il profluuio de Concetti, all'hora quando per
 altro in simili vasti luoghi si potrebbero esplicare; ad ogni
 modo tù vedi, che questa machina ella è dipinta delle otto par-
 ti due dal Morazzoni, e l'altre sei del Guercino, e che in cia-
 scheduno delli spaij stà rappresentato vn Profeta: tù vedi anco-
 ra per disotto al Cornicione altre Historie pure della mano del-
 lo stesso Guercino, con ottimo talento, e sferrezza di colorito
 ridotte à perfettione, ond' è che da tutti generalmente vengono
 non men gradite, che stimate.

Inchinata

Inchinata la vista vn poco più al basso, la fermarono nel Volto, che rimane sopra la Capella Maggiore: scorsero quello tutto dipinto à vicenda da Lodouico Caracci, e da Camillo Procaccini, e si come del primo non si fecero alcuna merauiglia sapendo esser suo solito il far sempre bene, così dell'altro parue veder miracoli, quantunque in Milano, ed' altroue l'hauessero sempre osseruato per vn docto Maestro, come pur hora ne seguua l'istesso effetto per li trè Quadroni ad oglio che rimangono nel medesimo Choro, oue per apunto stan dipinte alcune principali Historie di Maria Vergine nostra Signora.

Confessò Girupeno, che la compagnia di Lodouico era riuscita per Camillo di moltissimo giouamento, e ne argomentò l'esser ottima cosa la compagnia, e la conferenza de grandi-Huomini in questa facoltà, onde seguendone diligentemente per ogni parte l'osservatione à fine pur sempre d'imparare, non cessaua di contemplar il modo del contornar gl'ignudi di Lodouico, quali per la loro singolar'esquisitezza cercò poi sempre ritenersi nel cuore, e scolpiti nella mente. Di qui passando à veder altre Pitture per il medesimo Tempio, affissarono lo sguardo in picciola Tauolina d'Altare di mano del Lanfranchi con dentro vn S. Corrado Eremita, come anco vn'altra maggiore della medesima mano colla morte di S. Alessio, espresse ambedue con estremo gusto, e studio dell'Autore, e tanto che fù mirabil cosa il vedere quanto il Genio, e Girupeno vi facessero sopra accurata la dimora, ed' il sentirli dire più che mai il Lanfranchi essere stato vno de maggiori Soggetti, che habbia hauuto il nostro moderno secolo. Quindi doppio hauer veduto vn S. Martino, che comparte al finto Pouero il proprio Mantello in Tauola d'Altare dipinta da Lodouico, ed'vn'altra Anconetta di mano di Gio. Andrea Sirani da Bologna con dentro molti Martiri Crocifissi, ed'anco non sò che altro nella Capella della Madonna, uscirono à ritrouare altre Pitture per la Città: che per ciò trasferitisi in S. Agostino Tempio grande, e famoso, vi scorsero medesimamente vn Quadro d'Altare dipinto dallo stesso Lanfranchi, e benchè sia delle sue primitie, nientedimeno vi trouarono assai del buono, e questi stà situato nella parte sinistra



»

»

S. Agostino.

entran-

entrando. Quindi considerata la Maestà dell'Architettura, ed altre cose di sì bella Chiesa, vollero lodisfarfi col vedere le il restante del Monastero era corrispondente, onde penetratiui videro esserlo di vantaggio con superarne ogni loro aspettatione, e più quando si trouarono nel Refettorio, in cui offeruaron in resta d'esso dipinto il tutto per mano di Gio. Paolo Lomazzo mà con assai maggior gusto, e tenerezza di quello hauesse quest'Autore operato in Milano nella Chiesa di S. Marco. Partiti poscia da questo luogo sen girono molto curiosi à S. Sauiino, essendo che nelle Stanze di quel Priore ben sapeuano eserui di belle Pitture, lasciate in fideicommissso da altro Superiore dilettante, ed intendente di questa Professione, che n'hauea fatto la raccolta, e quì restando assai consolati per la vista di cose molto rare, e particolarmente per alcuni pezzi del Cavalier del Cairo, fatti sù la maniera del suo primo simpatico Morazzone, tutti lieti partirono, e giunti à S. Lorenzo, di là non molto lungi, videro due altr'Opere in Taule d'Altare del lor diletto Lanfranchi, e disse il Genio à Girupeno, che non era d'vopo farsi merauiglia, che tante cose si vedessero di questa mano in quella Città, poiche egli hebbe i suoi natali in quelle parti, quantunque i Parmigiani lo vogliano suo. Tanto può la forza della Virtù, che le Cittadi stesse contendono trà di loro qual debba esser di chi l'effercita pregiatissima Madre.

S. SAUINI.
770.

S. LO.
77120.



Si siegue dal Genio, e Girupeno à veder l'Opere di Pittura nella Città di Piacenza.

C A P. L I V.



LTRE le molte cose fin quì vedute di Pittura nella Città di Piacenza, restaugli anco, per così dire, il migliore, mà prima d'ingolfarsi in esso, vollero ritrouarsi nella Piazza, in cui merauiglie, intorno il genere del rilieuo, non mancano. Confistono queste in due grandi Statue di Bronzo, collocate sopra di alti,

alti, e ricchissimi Piedestalli, in vna effigiato si vede à Cauallo Alessandro, e nell'altra similmente Ranuccio Farnesi, Principi d'immortal memoria, e dominanti di Piacenza, e Parma &c. Colossi questi sono così bene intesi, ed espressi in quel durissimo Metallo dall'eccellente valore di Francesco Mochi, che ben al certo si fan riconoscere per istupori del Mondo, e per miracoli dell'Arte. Questo Soggetto si fece ad ogn' hora stimare appresso tutti nella Città di Roma, e dimostrò ad onta d'ogn' auersa Fortuna quanto egli si sapeffe schermire dall'inuidia medesima col suo felice, e sapiente Scalpello. Girupeno, che curiosissimo era, iua rimirando per ogni intorno que' ben formati, ed artificiosi Destrieri, e mentre col suo Maestro diligentissimo il tutto andaua offeruando, non tardò à concluder seco, esser quelli, e per il moto aggiustatissimo, e per la bizzarra furia, che fingono, più tosto mouibili, che immobili, e da potersi quasi, quasi paragonare all'antico Cauallo del Marc' Aurelio di Campidoglio in Roma: Mà accortisi d'vna troppo, benchè dolcissima dimora, si risolsero di colà riuolgere il piede, e portarsi, come fecero, ad inuaghirsi nel Palaggio Ducale, chiamato per antonomasia Cittadella; il Dissegno di cui fù del mai sempre lodato Giacomo da Vignola, onde consideratone la straordinaria magnificenza, ancorche per altro non del tutto perfettionato, partirono; e piegando iui vicino à S. Sisto Chiesa è Monastero per tutte le parti famoso, ed' insigne de PP. Benedettini, e restandone per ciò in estremo edificati, si trouarono nel Choro, oue videro il tanto rinomato Quadro del loro Raffaello d'Urbino, e perche in esso vien rappresentata la Vergine col Bambino in braccio, & il Vescouo S. Sisto, e Santa Barbera dalle parti, si accontentarono solo di scegliere trà le moluissime sue prerogative, quella della decorata positura della medesima nostra Signora, ond'egli è più da immaginarsi, che da descriuere la satisfattione, che presero i nostri virtuosi Passaggieri per vna sì gioconda, e gradita vista. E perche dubitarono alquanto della mancanza del giorno, frettolosi indrizzarono il passo verso la Chiesa di Santa Maria di Campagna, Tempio di quella Maestà, grandezza, e diuotione ch'al Mondo è noto, Rinuenero di subito all'entrarvi dalla

*Caualli
di Bron-
zo sù la
Piazza
di Pia-
cenza.*

*Citta-
della.*

S. Sisto.

*Santa
Maria
di Cam-
pagna.*

dalla parte sinistra vn bel Dipinto in fresco di S. Agostino ve-
 stito all' Episcopale circondato da alcuni Angioletti, che gli
 assistono con bellissimo, e pronti atteggiamenti. Opèra è que-
 sta della mano del valoroso Pordenone, ridotta veramente con
 grandissimo Dissegno, e facile impasto de' Colori, oltre di vna
 diligenza amoreuole, mà non affettata, alla guisa dell'altre sue di
 già vedute, e che pur sono in questa Chiesa. Così singolare fù
 questo virtuoso Pittore, come si è accennato in Venetia, Cre-
 mona, ed'altri luoghi, che meritò d'essere inuidiato dal medesimo
 Titiano, ed' à tal segno, che giunse à dar in eccesso, come molti
 raccontano. Andauano tratto, tratto diuisando sopra le di lui fa-
 tiche, e la prima fù vn'Historia della Natiuità di Maria, vn'altra
 dell'Adoration de Magi, il tutto espresso con Figure al Naturale
 in siti assai vasti. In oltre mirarono con molto lor gusto vn'altra
 Historiz con Santa Catterina Vergine, e Martire, disputante in
 frà Dottori, ed' in questa parue il Genio, e Girupeno compia-
 cersi più che nell'altre, per esser ella condotta con incredibil
 gusto, ed' amore; è vie più restonne consolato il medesimo Gi-
 rupeno quando hauendola vicino all'occhio ne potena offeruar
 minutamente, e distinte le proprie Pennellate. Ciò seguito pon-
 derarono ancora con assai loro edificatione (auanti d'applicarsi alla
 Tribuna, ò sia Cuppola Maggiore) vna Tauola d'Altare iui vi-
 cino dipinta ad oglio con altrettanta eruditione, e facilità sul gu-
 sto di Paolo da Verona, pur del medesimo Autore, ed' in essa
 (oltre le Figure maggiori) vi sono alcuni Putti à piedi del Qua-
 dro, che fingono suonare Stromenti con indicibil gratia. Disse
 all' hora il Genio al suo seguace. Hor poniamoci di tutto punto
 à considerare alquanto ciò che hà saputo far questo grand' Huo-
 mo col suo Pennello in sito alto, e difficile com' è questo qui
 sopra della Cuppola. In primo capo io vado offeruando, che
 così gran distanza è stata molto ben considerata dal Pordenone,
 il quale per l'imperfettione delle Costole (come l'altra, che hieri
 vedemmo nel Duomo) è restato legato anch'esso, e non hà po-
 tuto (come forse hauerebbe fatto) concettizzare, e sbizzarrirsi:
 non resta però ch'egli non si sia diportato valorosamente, ancor-
 che le Figure non habbino la veduta totalmente al disotto in sù.

Perche

Perche disse Girupeno? E egli ciò sempre di necessità? Nò certo, rispose l'altro, mà quando si opera in simili siti, riesce sempre più laudabile, e di maggior stima appo quelli, che di Pittura intendono il farui de scurci: certo però, ch'egl'è questo Soggetto di grand'ammirazione per molte parti, mà in specie per i buoni Contorni de' nudi, per la tenerezza de Panni, e per far Puttini, che quasi come tu vedi paiono impastati di carne, e si mostrano con attitudini puerili, e disinuoltissime, conforme al costume che le si conuiene. Tutto bene, disse Girupeno, mà parmi che questo Maestro ritocasse di molto à lecco, e con Colori à colla. Ciò negar non si puote, il Genio rispose; mà questo poco rilieua, ogni volta che le cose finalmente faccino bene, solo questo modo di ritoccare riesce dannabile quando stà esposto all'ingiurie del tempo, onde per questo è sempre più degno modo il far tutto à buon fresco, essendo che in esso vi si ricerca maggiormente più libera è pronta la Maestria. Riuerita finalmente l'Imagine della Regina del Cielo, e dato d'occhio con molta attenzione alle Portelle dell'Organo, che per appunto sono dipinte per la parte di dentro dal Boccaccini Cremonese consistenti in vn'Annunciata molto leggiadramente perfettionata, se n'usciano, quando, essendo quasi sul limitare della Porta Maggiore per donde entrati erano, viddero per contro alla Pittura di già detta del S. Agostino, vn S. Giorgio, che con la Lancia in resta libera la Donzella dal Serpente, e conoscendo quest'Opera essere stata espressa dal Soiaro, molto ragioneuolmente lodandola si partirono da quel nobilissimo Tempio.

Di là non molto lungi, seguendo il lor camino, giunsero alla Chiesa di S. Nazaro, inuitati dalla Fama di vn Quadretto del Lanfranchi, che per appunto fù vno de portenti della sua prima giouanile etade; rappresenta questi vn'Angelo Custode, qual difende vn' Anima dal Nemico commune, ed'è trattato sul verogusto delle cose d'Antonio da Coreggio.

D'indi non molto lungi entrarono nella Chiesa di S. Sepolcro, Vaso superbo, e grande, in cui viddero sopra la Porta Maggiore vna Resurrettione di Christo con molti Soldati di Luca Cattapani, così in capo alla Chiesa nella parte sinistra dell'Altar di



»
»
»
»
»
»
»
»
»
»
»
»
»

S. Naz.
Zaro.

S. Sepol.
cro.

mezzo dell' istessa mano vna Decollatione di S. Gio. Battista fatta di notte molto bella, risoluta, e toccata di maniera.

*Nostra
Donna
di Piazza
2^a.*

E perche la nostra Compagnia era allettata nel veder cose di gran gusto, si condussero alla Chiesa de PP. Seruiti quasi su la Piazza, e videro pure del loro Lanfranchi vna Capelletta entrando à man sinistra, dipinta altresì nel fior degl'anni suoi; Qui ui fece ogni sforzo quel felice, e Pittorelco Ingegno, per dare à diuedere à quanto douea riuscire per il restante di sua vita (come in effetto si vidde) in questa bella non meno, che difficile Professione.

*S. Fran-
cesco.*

Si trasferirono poscia in S. Francesco Tempio pure situato su la Piazza; in cui videro vn esquisito Quadro appeso ad vna Parete della Capella della SS. Concettione, di mano di Bartolomeo Schidone, del quale, benche poche cose si vedino, fu nulladimeno anch'egli assai buono immitatore del Coreggesco fare.

S' intende l' auanzamento del Genio, e Girupeno nel viaggio verso Parma.

C A P. L V.

*Corte
Mag-
giore.*



R I M A però di prendere direttiuamente il camino verso Parma rifolsero i due Viandanti piegare alquanto alla sinistra, à fine di trasportarsi alla Terra di Corte Maggiore, non tanto mossi dalla Fama della sua bellezza, quanto per vederui alcune singolari Opere del Pordenone, onde essendoui in poche hore peruenuti, vollero in primo tratto riconoscere nella Chiesa Maggiore vna Tauoletta della solita sufficienza di quel Maestro, e non tantosto, ritrouandosi contenti di hauer allungato quel poco di strada per sì grata visione, che vennero esortati di veder altre cose più considerabili nella Chiesa de PP. Zoccolanti, qual resta alquanto fuori della medesima Terra. Consistono queste (che sono in vna Capelletta à mano dritta entrando) in vn Padre

Eterno,

Eterno, sostenuto, & adornato da varij, e nobili Puttini in fresco, così teneramente, e con sì bel colorito compiti, che il Genio di Raffaello disse non poterfi quasi pretender di vantaggio. Il Quadro d'Altare poi della medesima Capella si vede anch'egli bellissimo, quantunque sia vna Copia, perche ricauata dagl'Excellentissimi Caracci da vn Originale dello stesso Pordenone, e che già tempo fù trasferito à Roma à causa di sua gran bellezza.

Quindi rimessisi in viaggio à gagliardi passi de lor Destrieri, sù le hore tardissime della sera giunsero in Parma.

Alla mattina vegnente, spuntata apena l'Alba, saltarono dalle Piume, mossi dall'ardentissimo desiderio di vedere le merauiglie del Pennello così famoso di Antonio Allegri da Correggio, mà più che l'altro il buon Girupeno, il quale fuori che poche cose di vn tant' Huomo non hauendo veduto, più ne stava ansioso, onde andatosene dietro l'orme del suo Maestro, penetrò seco nella Chiesa della Steccata, rimirando di diuersi Autori molte fatiche in fresco: Mà doue fissò maggiormente l'occhio, e più la mente, fù nelle famose di Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino; e specialmente nella Figura del Mosè fatta à chiaro scuro, qual rimane sopra del Cornicione, ed' apparisce spezzaate le Leggi, in tutto mirabile per lo spirito che dimostra.

Al pari di questa restarono colmati d'interuo giubilo, quando fù loro additata nella Chiesa de Serui vna Tauola d'Altare del medesimo Autore, e dissero trà di loro non hauer ritrouato alcun Pittore, che più di questo si vniformasse col gusto del gran Raffaello, e particolarmente in ordine alla venustade: Mà se hora (disse il Genio) tanto godiamo in veder le cose qui presenti, che farem poi all' hora quando ci saremo ingolfati nell' abisso così bello delle Pitture del gran Coreggio? Oh Dio egli è tanto il concetto (rispose Girupeno) che io ne tengo, e tale il desiderio in riconoscerle, che il piede quasi ne vacilla, ed' il sangue tutto brillante per le Vene alterato ne rimane, ben sapendo che trà pochi momenti farà per trouarsele presente. Ed' in questo dire essendo giunti nel Duomo, anzi inoltrati à mezzo Tempio, parue all' vno, ed' all' altro incominciarsi à spalancare il Paradiso, mentre che andauano con l'occhio scoprendo la tanto desiata Pittura. Così

Parma.

S. Maria
della
Steccata.Chiesa
de Ser-
ui.

Duomo.

lentamente si andauano accostando, quasi che non osassero rimirar ad vn tratto cotante merauiglie; quando saliti i gradini, che hanno il lor termine sotto della Cuppola, si arrestarono per buona pezza ammutoliti rimirando d'ogn' intorno quel sì giocondo (ed'ingemmato da colori) spettacolo. Girupeno, disse all'hora al suo decorato Maestro: Hor questo ben sì sembrami il condimento, di ciò che in Pittura desiderar hò mai fin ad hora potuto, e l'epilogo de i Colori di tutta la Lombardia: Tù dici bene, ripigliò il Genio, mà però sia bene intender ciò conditionatamente, e senza pregiudizio di tal'vn altro, che pure se non hà toccato l'alte Cime come Antonio da Coreggio, almeno gl'è volato vicino, e si è acquistata meriteuole aura in ogni tempo. Puoi tù ben dire assolutamente che Antonio nascesse co'Pennelli in mano per dipingere, e che solo la natura, di lui prendesse cura particolare.

Mà in tanto Girupeno nel tempo medesimo, che pendente se ne staua coll'orecchio à i dolci detti del suo Maestro, non però distaccauasi dal godimento delle pregiate, anzi felicissime fatiche del gran Coreggio, ne cessauano tanpoco ambidue di porgere le lodi possibili à quel diuin Pennello. Quindi incominciando à discorrere delle particolari finezze di quell'Opera, e tutto à beneficio di Girupeno, si venne alla cadenza dell'accordante armonia, della Celeste imaginatiua in hauer saputo situar così bene, e nobilmente la Vergine Assunta, attornata, e sostenuta da Celesti Spiriti, e tante, e tant'altre prerogatiue, che disse il Genio non poter essere stato vn sì bel concetto formato da quel grand' Huomo senza vna particolar' assistenza del Cielo. Hai tù osseruato (soggiunse) per venire à qualche indiuiduo dell'Arte (ò mio Girupeno) la sodezza, e la gran maniera de Panni? Li Scurci d'ogni Figura? Le Piazze gratissime del chiaro oscuro? Le Maestose attitudini, e'l decoro di que' dodici Apostoli, quai fingono esser posti sopra del Cornicione? Sì per certo, che hò posto cura, rispose l'altro, mà non giamai à bastanza per diuenirne fatio: ed'oh quanto volentieri effortarei ogn' vno, che nella nostra Professione si esercitasse (se possibil mi fosse) à venir almeno colla vista à godere, se non con il Lapis à Dissegnare queste rare grandezze di Pittura?

Siegue

Siegue il Genio col suo Girupeno à veder l'Opere di Pittura in Parma tanto in publico , quanto in priuato .

C A P. L V I.



ON v' hà dubbio, che la vista delle Pitture della Cuppola del Coreggio sarebbe stata basteuole di satollare, non che di leuare il gusto dell'altre cose alla nostra virtuosa Coppia, se non fosse stata la gran curiosità, che pur Figlia della Virtù essere si ritroua, col voler esser da per tutto. Vsciti adunque, che furono dalla stessa Cattedrale: si recarono in prima nella Chiesa del Battisterio iui contigua, in cui vn'esquisita Tauola d'Altare del Lanfranchi vi ritrouarono, ed'ancorche venuti fossero in quell'istante dal bel compendio, e dal *Non plus ultra* dell'Arte nostra, nientedimeno non punto gli calò nelle mani, anzi per il medesimo caso argomentarono il facitor di essa di straordinario valore, tanto che fù forzato il Genio di dire essere stato quel Cielo fortunatissimo in ogni tempo in ordine alla Pittura, poiche chiaramente si vede, che quelli, che vi hanno operato si son trouati di fortissima, ed'eleuata Lena: e ciò forsi per cagione d'esser eglino stati prouocati per le maestreuoli, e sopreme bellezze dell'Opere altrui, con le quali per cimentarsi hanno brauamente esercitato ogni studio possibile, se pure le recognitioni prouate maggiori, che in altre parti non fossero state di questo la cagione, e ciò non può negarsi, poiche l'Oro il più delle volte hà forza di elicere dagl'altri ingegni l'estratto del sapere.

Di là discorrendo di quanto haueuano veduto, peruenero poco lungi in S. Paolo Chiesa, e Monastero di Monache, ed'iuì nell'Altar Maggiore compresero, con lor sommo piacere, vn bel Quadretto di Raffaello; indi si tragittarono nella Chiesa de PP. Capuccini, oue vedendo vna bellissima Tauola nell'Altar di mezzo di Annibale Caracci con entroui vn Christo morto, le trè Marie, S. Francesco, ed' altri Santi, vi riconobbero al solito

Battisterio.

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»



S. Paolo

PP. Capuccini.

SANIA
MARIA
BIANCA.

solito di quel Maestro il tutto di sourana esquisitezza, e poscia conducendosi à S. Maria Bianca de PP. Scalzi, e vedendo in essa subito à banda destra vna Capelletta di spedito giuditio, à prima vista la giudicarono del Coreggio, ancorche per verità non fosse tale (come disse loro vno di que' Padri, che gl' hauea offeruati fissamente rimirlarla) mà ben sì di Gioseppe di Riuiera detto lo Spagnoletto, trattata etiandio nella sua età giouanile, all' hora quando ritrouandosi à Parma, si era fermato à studiare le cose del medesimo Coreggio, onde perciò non era merauiglia se i nostri Peregrini si erano ingannati in far sì bell'equiuoco, auengache, come disse il Padre, ogn' vn quasi vi calcasse. Gran profitto, disse il Genio, riuolto al suo Scolare, seppe far lo Spagnoletto sopra il buono di sì grand'Autore. Mà ripigliando il Padre, che quegli indi à poco con non molto suo gusto sù necessitato partir di Parma à cagione dell' inuidia di alcuni Pittori del Paese, che dubitando non vi facesse troppo longa la dimora, e che per mezzo del suo gran lume ne potessero restar adombrati, mossi da folle sdegno lo minacciarono di morte, ed' egli trasferitosi altroue, fece poi quella passata, che al Mondo è palese.

Mà di vn danno ineuitabile da voi forse non imaginato deuo farvi consapeuoli, ed'è, che hauendosi in brieue à riedificare questa nostra Chiesa, di necessario farà, che queste gioie dello Spagnoletto vadino à terra. Ohimè, esclamò Girupeno, quanto ciò spiace mi vdire, ed' io vorrei à tal disgratia ritrouarmi presente, onde raccogliere d' esse i fragmenti ne potessi. Disgratia è questa per lo più de migliori, e nobili operati, soggiunse il Genio, poiche quali per vn verso, e quali per vn'altro vanno giornalmente mancando, come pur troppo per l'appunto hoggi riesce depiorabile la rouina, che Parma, anzi il Mondo tutto, proua per l'euidente perdita della merauigliosa Cuppola del Duomo, che à cagione di poca humidità sen corre à veloci passi alla declinatione senza speranza alcuna di rimedio, e pure à tanto inconueniente poteasi riparare sin dal principio con poco ò nulla di dispendio; ed' in questo dire alquanto alterati i nostri Virtuosi si licenziarono da quel buon Padre per girsene in altre parti di quella bella, ed'ornatissima Città: si che gionti vicino al Ponte entrano

rono nella Chiesa dell'Annunciata de PP. Zoccolanti, oue videro vn non sò qual altro poco à fresco del Coreggio . Auanzatosi poscia più oltre del sudetto Ponte si ritrouarono nell'altra Chiesa di S. Rocco Collegio fioritissimo de PP. Gesuiti, in cui s'accorsero esserui nel primo aspetto vna Tauola del loro fauorito, e molto diletto Paolo da Verona sempre di facile, e di stupenda maniera .

Annunziata de PP. Zoccolanti. S. Rocco PP. Gesuiti.

Si risolsero poi verso l' hora del mezzo giorno di trasferirsi fuori di Parma alla Certosa, che così essendo seguito, ebbero molto caro di veder nella Chiesa di essa vn bel Quadro nell' Altar Maggiore di mano di Gerolamo Mazzuoli consanguineo del famoso Francesco Parmigianino; e rappresentando per appunto detta Pittura l'Historia dell'Adoration de Magi con numero grande di Figure, ne lodarono à gran segno le moltissime sue parti, oltre del sempre necessario Disegno, e colorito .

Certosa fuori di Parma.

Ritornati in Città con due hore di Sole in circa, fecero alto nella Chiesa di S. Sepolcro de Canonici Regolari à fine di ammirare l'esquisitissima Tauolina d'Altare, che resta (in ordine alla Porta Maggiore) à man sinistra nella prima Capella, della stupenda mano del nostro diuin Coreggio : in essa rimirasi nostra Signora, il Bambino, e S. Gioseppe, che prendendo da vna Pianta alcuni Dattali per porgerli al Pargoletto Salvatore, disse- ro esser quasi impossibile il descriuerne la gratia, si che trattendosi auanti sì bella Pittura, pareua non esserli così di facile il distaccamento . Quando riuoltatisi all'altra, che resta incontro à questa di Gerolamo Mazzuoli, la ritrouarono dipinta, e disingnata anch'essa con molta esattezza, e disinuoltura.

S. Sepolcro.

Hauea pensato il Genio d'introdur Girupeno in quell'istesso giorno nel bellissimo Giardino, e Palaggio di Sua Altezza Serenissima: mà perche staua per declinar la luce del Sole s'accorrentò fargli sol godere con esso seco del Tempio famoso di S. Giovanni de PP. Benedettini, il quale in se raccoglie l'Opere del sempre miracoloso Pennello del grand' Antonio da Coreggio; onde penetratiui, rimirarono (ancorche con fatica à cagione del poco lume, che dalle finestre riceue) la Cuppola non men bella (per il suo eroico stile) dell'altra del Duomo, quantun-

S. Giovanni PP. Benedettini.

que

que mai di sì gran vaghezza, e leggiadria; in questa dico, & in altri due Quadri apesi in vna Capella si trattennero fino al giungere della sera, sempre contemplando, e lodando il prodigioso sapere di quel grand'Uomo, come sarebbe, della tenerezza del fare; della fierezza senza crudità imaginabile, della varietà, e mouimento nelle attitudini, mà senza affettazione: ripieno nell'ordinanze, mà non confuso: lumeggiante, mà non vitioso; bizzarro, e brauo, mà non senza modestia; ed'in somma vago nel colorito, mà senza punto di sfacciataggine; sodo, armonioso, e merauigliosamente accordato.

Con questi, e simili grati accenti sen girono i nostri Virtuosi, Maestro, e Discepolo al loro alloggiamento, riserbandosi per il mattina venturo di veder gli stupori dell'accennato Giardino, e poscia, per il total compimento, la Tauola del S. Gerolamo del nostro Antonio nella Chiesa apunto di S. Antonio Abbate.

Genio, e Girupeno rinuengono (per quanto possono) il restante delle Pitture nella Città di Parma.

C A P. L V I I.



Giardi-
no di S.
A.

NON furono tardi nel comparir del giorno nouello in metter ad'effetto l'appuntamento di già dato li due nostri Forestieri; onde per ciò si ritrouarono per entro al Giardino di Sua Altezza, qual non cede sì in ordine alla magnificenza, come per ogn'altra delicia à null'altro si puol dir dell'Italia; mà lasciandogli ogn'altra cosa, solo alla Pittura anhelanti giuano in traccia, ed'in essa riuolgeuano ad ogn' hora con tutto il cuore, il guardo, e'l pensiero. Quand'ecco in sù le prime (entrati, che furono in quell'ammirabil Maggione) farsele auanti oggetti di molta consideratione (trattandosi di Femine ignude) così difficili à dissegnare, della dotta mano d'Agostino Caracci; e queste sopra'l Volto d'vna delle Camere del Pattamento inferiore: oltre di ciò viddero più adentro con sommo lor gusto, vna Venere, e Adone

Adone della dolciſſima man di Paolo da Verona : Ammirarono etiandio per ogni parte operationi ſuperbe di diuerſi Valent'huomini, come farebbe di Titiano li dodeci Imperadori à chiar'oſcuro; del Baſſano, d'Annibale, e ſimili, oltre di vna Stanza à freſco, mà non compita del ſudetto Agostino .

Goderono medeſimamente al maggior ſegno, quando furono penetrati nelle Camere de Ritratti, poiche per eſſer Dipinti ciaſchedun d'eſſi da primi eſquiſiti Pennelli, cioè à dire di vn Raſfaello , di vn Parmigianino, Titiano, Giulio Romano, Andrea del Sarto, Caracci, e d'altri, rimafeſero colmi di conſolatione. Rinuenero ancora, oltre le ſudette, moltiffime (anzi quaſi in numero infinito) altre Opere de principali Eroi di Pittura, e trà queſte, la non mai à ſufficienza lodata Zingarina del Coreggio. Non mancarono tattauià di offeruare con molto lor giubilo alcuni pezzetti in piccolo con entroui diuerſi Hiftoriatì della mano de più moderni, cioè di Guido, del Lanfranchi, dell'Albani &c. Qui fù poi paleſato al Genio, e Girupeno l'intentione c'hauea Sua Altezza d'aggiungere ſtupori à ſtupori, con accreſcere à sì nobile radunanza molte delle Pitture, che tiene nel ſuo Palazzo Farnefe in Roma, qual coſa intendendo Girupeno, che quella Città doueſſe priuarſi di coſe sì eccelle nella Preſeſſione, molto moſtrò diſpiacerlene. Ma conſiderando per altra parte quanto quel digniſſimo Prencipe adorno di peritia, e della virtù ſi diletaſſe, s'andaua in qualche parte racconſolando. Finalmente di là partiti, ſi fecero à vedere (già che vicini erano) il famoſo, e ſingular Teatro, peretto dalla Magnificenza di Odoardo Padre del regnante Ranuccio II. è veramente quando l'hebero per ogni parte conſiderato, lo confeſſarono per coſa troppo rara, e bella.

Edificatiſſima rimafe la noſtra Coppia per tante vedute grandezze , ſi ritirò alquanto à far pauſa , mà ſi portò per vltimo (conſumando volontieri tutto il reſtante della giornata) à rimirare vno de più belli, e felici parti, che mai produceſſe il Pennello del gran Coreggio; e ben ad'arte può dirſi , che lo laſciaſero per l' vltimo delle coſe di quella Città, già che nel fine de Conuiti ſi ſogliono riſerbare le più ſaporite viuande.

S. Antonio
 mio Ab-
 bate.

Eccoli giunti per tanto à S. Antonio, nella di cui Chiesa quando si viddero auanti à quel portento di Pittura, che sì grandemente haueuano desiderato, si chinaron genuflessi, e con la faccia quasi à terra per doppia cagione (cred'io) cioè à dire per la rappresentatione delle Sante Immagini, che in essa vi sono, e per la diuinità del Pennello, che l'hebbe effigiate. Crederono essi veramente il Genio, e Girupeno à prima vista ch'elleno quelle ben auenturate Figure fossero viue; Mà quando accorgendosi esser fiate, essi ben si rimasero, quasi che dissi, somiglianti à Marmi: S'accostarono, e baciando que' fortunati Colori, mille benedittioni diedero à chi gli hauea così felicemente saputo distendere; e rimirandosi l'vn l'altro senza venir all'individuo del lodare ogni parte di sì bel Quadro (poiche per essi troppo ardua l'impresa sarebbe riuscita) partirono quasi ammutoliti, dicendo solo che il Coreggio più d'ogn'altro Pittore era stato assistito dal Cielo, ed haueua hauuto per dono particolare il sublime Colorito, e l'inarricabile tenerezza.

Si erano di già prima disposti per la partenza, mà doppo di hauer veduta questa inestimabil gioia, si cangiarono di pensiero, e tanto più, che il Genio haueua offeruato il suo Girupeno inclinato molto al restare (almen per qualche tempo) in quella

Città, poiche riconoscendola per vn vero Gabinetto di bellissime Pitture, pensaua in esse con qualche studio particolare, poterli oltre modo approfittare; Si che di buona voglia vi stabilirono per alcun mese la Stanza, benedicendo unitamente l' hora, che erano forniti di Roma per vedere sì belle, e non mai create merauiglie.

*

* *

*

Proseguiscono in fine il viaggio verso Reggio, e Modana, e si narra ciò, che di bello vedono nella Professione.

C A P. L V I I I.

DOPPO, che Girupeno si fù reso in gran parte per mezzo dello studio vero conoscitore della maniera del diuin Coreggio, Parmigianino, e d'altri, mà il tutto sempre coll'assistenza, e consiglio del suo gentil Maestro, si rimesse da douero seco in viaggio, e giunti per tempo in Reggio vi vollero, come conueniuu, posarui alquanto il Piede, essendoche non mancauano anche in quella Città Pitture se non in numero, ed in qualità dell'altre poc'anzi vedute in Parma, almeno non mancauano di singolarità, di bellezza, di dottrina, e di eruditione, e ciò per sperimentare, vollero far proua in S. Prospero, in S. Maria, in S. Rocco, e altri luoghi; e ben'egliuo nella prima ammirarono vna bellissima Tauola d'Annibale Caracci, con vn'altra del S. Crispino di Guido; nella seconda varie operationi, come à dire del Guercino, del Tearino, di Luca da Reggio, e d'altri, e ciascheduna di esse molto rare, e pregiabili; e nella terza, che è Chiesa de Scolari, vi rimirarono la celebrata, e gran Tela dell'Elemosina di S. Rocco della mano del sempre stupendo Pennello d'Annibale sudetto, qual Pittura fù poi da Guido stesso suo vero seguace nel feruor dello studio, e degl'anni intagliata in Acqua Forte con indicibil'amore, ed'intelligenza. In quest'istesso luogo ne offeruarono ancora vn'altra per dirimpetto di Giulio Cesare Procaccini, guidata pure à molta perfectione. Per vltimo poi delle cose publiche di quella Città vollero riflettere ne Peducci della Cuppola di S. Pietro li quali restano dipinti di mano del Cavalier Mattia Preti detto il Calabrese Pittor moderno molto brauo disinuolto, e possessor di buon Disegno. Seguendo poscia il lor viaggio non restarono, discorrendo, di mettere in campo come Domenichino si era seruito di molto de con-

S. Prof-
pero
S. Ma-
ria di
Reggio

S. Rocco.

S. Pie-
ro.

cetti esposti da Annibale Caracci nel Quadro dell' Elemosina di S. Rocco, per metterli nella sua Capella della Santa Cecilia in S. Luigi de Francesi in Roma, mà non per ciò gli diedero biasimo alcuno, anziche per hauergli esso saputi trasportare, e seruirsene così bene à tempo, prestarongli gran lode sapendo quanto sia difficil cota nella Pittura il far ben da ladro, e non parerlo.



*Moda-
na*

Seguirono tuttauia auanti il lor viaggio alla volta di Modana, quando sull' hora tardissima vi giunsero, e assai stanchi dal viaggio.

*Il Disc-
mo.*

Alla mattina poi secondo il lor solito, sentendosi già riposati, si misero à rintracciare delle buone Pitture, e dandosi in primo luogo in quelle della Chiesa Maggiore di S. Gimignano, v'osservaro due Taole di Guido della sua sempre eccellente, e nobile maniera.

*Chiesa
dell'ero*

Doppo di che nella Chiesa iui contigua detta del Voto vi rinuenirono vn grande, e bel Quadro d'Altare dalla parte sinistra entrando di mano di Lodouico Lana, Pittore molto studioso, e di amoreuole maniera, del quale assai li nostri curiosi Viandanti se ne compiacquero, anzi disse Girupeno riconoscerui per entro vn gratissimo misto di colorito sù la maniera, e gusto del Guercino, e d'altre buone Scuole di Bologna.

*Piazza
di Mo-
dana.*

Da questo luogo passando per la Piazza, ritrouarono alcune belle operationi à fresco di mano di Nicolò dell'Abbate, Soggetto di molta vaglia, detto, (come si toccò in Bologna) diligente, e gratiofo.

*Confra-
ternità
di San-
Pietro
Martir-
es.*

Di quà poi si trasferirono à rimirare la famosa Tauola del S. Pietro Martire del prestantissimo Coreggio, ed' in questa, che Diuina, come l'altre sue può chiamarsi, vi si fermarono per buona pezza, sempre contemplandone le solite sue eccelsiue bellezze.

Partiti da questo luogo s'auennero in altre Opere degne, che restano nelle publiche Chiese della Città, e ciò fecero ad'effetto di lasciar per vltimo quelle della singolar Galleria de' Magnanimi Prencipi Estensi. La doue non mancò poi chi con lor inenarrabil piacere vegl' introduceffe, onde con molta ragione poterono

terono per così dire bearne la vista, e in vn l'Anima stessa: poi-
che quando incominciarono per essa à dar vn bel principio, re-
starono anzi stupidi, che altrimenti per la diuersità dell' Opere
di tanti primarij Autori, de quali essendo, per buono stile, lor
presentata distinta vna nota la ritrouarono, che così dicea.

Indice degl' Autori delle Pitture, che sono nella Galleria de
Serenissimi di Modena.

Raffaello d'Urbino, e molti di sua Scuola.

Titiano.

Coreggio.

Paolo da Verona.

Parmigianino.

Tintoretto.

Leonardo da Vinci.

Pordenone.

Alberto Durero.

Palma vecchio.

Bassano il vecchio.

Andrea del Sarto.

Giorgione da Castel Franco.

Sebastiano del Piombo.

Annibale

Agostino

Lodouico

Guido Reni.

Rubens.

Michel' Angelo da Carauaggio.

Ed'altri Eccellentissimi Pittori.

} Caracci.

Scorsa ch'ebbero la serie famosa di sì nobili Maestri, si die-
dero à riconoscerla nell' Opere medesime, ed' à ciascheduna die-
dero le condegne, e meritate lodi, mà molto vantaggiose ad'af-
cune, che vollero più particolarmente offeruare, à causa di cer-
te loro singularitadi: come à dire al Christo della Moneta di Ti-
tiano, à cinque Pezzi di Paolo, e ad'altri de più principali del
Coreggio. In quanto al primo, conoscendo poter essere scarso
ogni inalzamento presero per miglior partito il riportarsi ad vn
diligente, e moderno Soggetto, il quale pur dell' altre cose di
quel

Franc-
cesco
Scan-
nelli nel
suo Mi-
sericof-
me del.
la Fie-
tura à
Car 28.
infino à
Carte
254.

quel portentoso Pennello n' hauea preso diligentemente à dire. Sopra de' secondi di Paolo ne fecero stupori, e quasi quasi, che non diedero il pregio ad vno d' essi più che ad ogn' altro, che n' haueffer veduto di quella mano, il quale rappresenta le Nozze di Cana Galilea. Mà quando per vltimo s'auuennero in quelli del gran Coreggio. Oh Dio quali atti di merauiglia non fecero; e che non dissero? Il primo d' essi fù la Tauola del S. Sebastiano così famosa, e di tanta eccellenza, che in vano chi si sia potrebbe darli il vanto di à bastanza lodarla. Mà doue andate auuicinando il passo ò Genio, e Girupeno? Voi v'apprestate ad vn Quadro? Nò! ad vn Paradiso? più tosto; poiche in esso il Rè del Paradiso nel più bel modo, che giamai si lasciassè nel nostro basso Mondo vedere, per le mani del glorioso Coreggio vi stà espresso. Già come si disse uano passo passo offeruando stupori, poiche altro che stupore non è tutto il Palazzo di quel virtuoso Prencipe. Quando ecco fù loroalzata la Cortina, che tenea coperto quel gran Tesoro, all' hora i sitibondi Viandanti di subito si furono genuflessi, e credendo vero il fiuto, non restarono humilmente d' adorare la Sacra Rappresentatione della Nascita del Redentore; S'abbagliarono a tanto splendore, che da vn'oscura Notte uscìua; Notte, mà più risplendente del mezzo giorno, mentre in essa ponno discernersi (per mezzo di sì industrie Pennellate) tutti e quanti i numeri dell' Arte della Pittura. All' hora disse il Genio al suo Girupeno; questa è ben' ella la verissima quint'essenza della buona maniera, e non è d' vopo andare inuestigando di vantaggio, poiche in essa stanno nascoste le più pregiate gioie, e tutti i sforzi dell'Arte, che già mai nella nostra difficilissima Professione si possino imaginare; Mà vedi pure, ò mio seguace, con quali eccessi di cortesia benignamente ti vengono offerte; prendile, anzi rubbale, e tramandale con ogni più intenso affetto nel centro del tuo innamorato cuore. Oh spirito del mio Antonio da Coreggio, e qual mai Precettore hauesti tù, da cui ne potesti apprendere simili tratti Celesti? Mà lasciamo hormai, che il godimento di questa Diuina visione resti per sempre à quest' Eroica Casa, e noi andianne predicando le di lei eccelsue grandezze, ouunque faremo per portarci.

Come

Come si riducono il Genio, e Girupeno verso il fine del loro viaggio.

C A P. L I X.



IMASE per così dire diuinizzata la nostra fedelissima Compagnia per la vista di sì degna, ed' impareggiabile radunanza, con la lucidissima Notte del gran Coreggio; quando ripostisi à Cauallo ed'usciti dalla Città ver quella parte che conduce à Bologna, disse il Genio al suo amatissimo Discepolo: Tu vedi quanto diligentemente sin qui io t'habbia accompagnato per le principali Città, e luoghi della bell'Italia, e tanto che poco humane resta per il total compimento; onde à te, che per mezzo delle riflessioni, e per i comenti auanti le proprie Pitture, n'hai potuto riportar con l'ajuto del Cielo quel profitto, che in te si vede, ti riconduci di nuouo à Roma, deue conuenirsi metter ad'efsecution da douero, e con ogni diligente sodezza, ciò che sai, acciò possi in vn medesimo tempo far animo à molti col tuo esempio, ed'insieme honore alla Patria stessa.

Grande è veramente l'obbligo che vi deuo, ò mio caro, e susseratissimo Precettore, risposegli Girupeno, ne io qui pretendo con brieui parole pagare quel grandissimo debito, che mai sempre vi dourò fino alla Morte. Superflui sono cotesti tuoi complimenti, replicogli il Genio, appagandosi la mia douura custodia solo della tua buona gratitudine, hauend'io fatto parte di quel debito, che si richiede per vbbidire à cenni di colei, che di tua persona tiene particolar cura, e patrocinio. Poniamo dunque punto à sì inutili discorsi, ed'attendiamo alla nostra diletta Pittura.

Doppo alcune hore di viaggio si trouarono vicino alle Porte di Bologna, oue apena rinfrescati i Destrieri passando incogniti per essa conducendosi à gran passi verso la sera nella Città d'Imola, per la quale girando alquanto nella mattina ventura, ad'effetto

Imola.

di

di ritrouar Pitture da poter mettere nel Catalogo dell'altre, e facendo molta diligenza per le Chiese, rinuenero molte belle Operationi della mano d'Innocentio detto da Imola, ed'in particolare nella Chiesa di Santa Maria in Regola vna Tauola di vn' Assunta di Nostra Signora.

*Santa
Maria
in Rego-
la.
Faenza*

Passati auanti dieci miglia si conobbero nella Città di Faenza, nella quale altre Opere del sudetto Innocentio ritrouarono, e dissero, questo Soggetto hauer seguito di molto la Scuola del loro Raffaello, e perciò si compiacquero veder di lui ogni fatica, come altresì di Ferrau Fenzoni &c. Nella medesima Città vna bella Tauola del Ciuoli nelle Monache di Santa Catterina fù loro additata, così vn'altra del Dossi da Ferrara nel Duomo, e fuori delle Mura nella Chiesa de PP. Capuccini vn'altra bellissima di Guido se li fece auanti.

*Monache di
S. Catterina.
PP. Capuccini.*

Forlì.

Profeguendo poscia il lor viaggio, non vollero mancare di fermarsi con qualche commodo nella Città di Forlì per riconoscere altre Opere qualificate di quei Paesani, come del Melozzi, del Menocchi, Liuiò Agresti, e d'altri. In vn Quadro di Gerolamo da Cortignola fecero più che ad ogn'altro grandissima la riflessione; e medesimamente in vna Capella di mano di Gerolamo, e Timoteo Genghi da Urbino posta nella Chiesa di S. Francesco. Di Guido poi ritrouarono nella Chiesa de PP. Zoecolanti vna Tauola con la Concettione eccellentissima al solito. Non rimasero loro nascoste tre Tauole di mano del Guercin da Cento, che in publiche Chiese fanno si vedere della sua sempre buona, e gagliarda maniera, così alcune fatiche de moderni Colonna, e Mitelli offeruarono, colmate mai sempre di vn' ottimo gusto, e tenerezza.

*S. Francesco.
PP. Zoecolanti.*

Cesena.

Doppo di che auanzandosi verso Cesena, iui pure s'accorsero esserui stati di assai buoni Soggetti nella Pittura, benché di non gran peso.

*Rimini.
S. Vitale.
Oratorio di S.
Gerolamo.*

In Rimini poi si fermarono di proposito sopra la Tauola di Paolo da Verona posta nella Chiesa di S. Vitale, nella quale vi stà espresso il Martirio di detto Santo, e nell'Oratorio di S. Gerolamo, si posero ad offeruare di bellissime fantasie Dipinte sopra il Volto dal Colonna, e Mitelli ricche ad ogn' hora di vaghi ornamenti,

ornamenti, e di peregrine inuentioni. Doppo di hauer ciò veduto in compagnia di vn non sò, che altro del Guercino, s'innoltrarono assai velocemente verso la Città di Pesaro, nella quale quasi nel primo ingresso, che vi fecero s'abbatterono in vna Chiesa, o sia Oratorio detto di S. Andrea, oue sù l'Altar Maggiore vi s'ammira vna bellissima Tauola di mano di Federico Barocci coll'Historia di detto Santo, quando vien chiamato dal Saluatore (in compagnia di S. Pietro) all'Apostolato, e vedendola il Genio così di dolce, e soaue maniera composta, disse al suo Girupeno essere stato in vero quel Pittore molto diuoto, ed innamorato delle cose del Coreggio, & hauer egli inteso per vn verso assai buono la sua bella maniera, e ciò maggiormente affermollo quando giunto in S. Francesco, vidde in picciol Quadretto la Santa Michelina, semplice, e sola Figura in vn'Altare, che resta dalla parte sinistra della Capella Maggiore. Furono poscia inuitati à vedere in S. Agostino vna Pittura di mano di Simon Cantarini natiuo di quella Città espressa con molto valore. In Duomo ne scorsero vn'altra bellissima di Guido, all'entrar che vi fecero à man sinistra; oltre di questa rimirarono vn'altra Tauola d'Altare nella Chiesa della Confraternità di S. Antonio di mano di Paolo Veronese.

Pesaro.

S. Andrea.

S. Francesco.

S. Agostino.

Duomo.

Confraternità di S. Antonio.

Antonio.

Fano. S. Pietro.

Da Pesaro (che tutto bello, e vago così al di dentro per le Fabriche, come al di fuori per li Giardini, e Porto di Mare) s'inuiò la nostra Coppia lungo la Marina à Fano, Città non meno antica, che nobile, nella Chiesa di S. Pietro di cui, vi trouarono miracoli del nobile Pennello di Guido, ed' in particolare vn Quadretto di vn'Annunciata situato per appunto nella prima Capella entrando alla sinistra, e tanto vi si compiacquero, che li diedero quasi il nome di Diuino; ancora prestaro gran lode ad vn Quadro del Pesarese Cantarini, qual essendo vicino all'Altar Maggiore, e per contro similmente ad'vn di Guido, nulla parca scapitarui di pregio.

Sinigaglia.

Da Fano poi à Sinigaglia si condussero breuemente sù le fresche hore, tanto che gli fù permesso di vedere il celebrato Quadro del Barocci con il Christo morto portato al Sepolcro, qual resta in vna picciola Chiesa à il Borgo, ed'essendoli sopraggiunta la sera, in quella C... cero a

Aa

Si

*Si conducono finalmente di nuouo in Roma, qual doueua
essere la Stanza destinata di Girupeno.*

C A P. L X.



ON rimanea più di bello, che vedere omai dal Genio, e Girupeno: ed'hauendo molto ben sodisfatti gl'animi loro nelle Pitture, nulla pareua, che più curassero: onde da Sinigaglia per la via più breue si condussero con ogni celerità di nuouo à Roma e questo successe con molto giubilo, e contento d'ambidue, e' essendo che hauendo essi terminato vn tanto, e si rileuante viaggio, pensarono in questo modo hauer in parte adempite cadaun d'essi alla loro obligatione.

Il Genio in tanto considerando quanto il suo Girupeno per tal faccenda si fosse non solo auanzato nel fare, mà radicato nel cuore tutti i veri Numeri, e Dogmi dell'Arte nella bella nostra Pittura, e come intendeuua ciò che dir voleffero, accidenti, ripieghi, eletioni, rompimenti, chiarezze, distintioni, introduzioni con tutti gl'altri ben fondati termini, e scherzi del Pennello, incominciò, prima di motuargli la propria partenza, à pensare di condurlo anche per forma di sollieuo, mercè le passate fatiche, in molte parti circonuicine alla Città, acciò con tal'occasione potesse seco prender' occasione, e più commoda congiuntura discorrergli di cose concernenti allo stato suo. Onde trasferitisi fra poco à Caprarola per vedere le merauiglie della buona Architettura di Giacomo da Vignola, e d'indi à Frascati facendo tragitto à Tiuoli, Castel Candolfo, ed'altri luoghi segnalatissimi, prouarono quanto prouar si possono in questo Mondo, per simili delitie, le consolazioni maggiori.

Hor mentre che si andauano ricreando per le rare amenitadi della Corte Romana, e nelle quali sempre vi era, che apprendere per Girupeno, non lasciavano però ancora di fauellare, e di rammemorarsi delle Pitture vedute per la fioritissima Italia. Quando vn giorno così prese il Genio à dire al medesimo suo cordialissimo Scolare.

Mio

Per ol.
uino di
nuouo à
Roma.

Capra-
rola.
Fras-
cati.
Castel
Candol-
fo.

Miò dilettissimo: io di già vado considerando, che lo star più lungamente teo in questa forma non possa riuscirti di maggior profitto per l'auenire di quello ti sia stato per lo passato: Già per te medesimo puoi hauer compreso quanto sia stata fedele, e suiscerata la mia assistenza, onde tù ne potessi diuenire, in questa non men difficultosa, che bella nostra Professione, chiaro, versato, valente, e di molto grido, come (gratie à Dio) e per lo mezzo del tuo buon talento, e del frequentato studio, sufficientissimo ti posso dichiarare; onde perche à me più non lice tardare il ritorno alla mia stabile Magione, dalla quale sol per tuo prò n'vscij, e per vbbidir à colei, la di cui forza puote astringermi in qualsiuoglia modo; In quel souran Palaggio dico, in cui molto ben voglio sperare, che per te honoreuole il luogo anco si debba apprestare. Alla Dama Signora d'esso spiegherò l'ottima relatione de tuoi gesti, & honorati portamenti, come in fine de tuoi considerabili progressi: e rendomi certo, che si come tutti, e quant' ai que' prestantissimi Genij, (che di già tù colà vedesti) andranno sospirando la tua compagnia, quale à suo tempo lasciandosi vedere con l'istessa Laurea da essi vsata, saprai frà di loro giocondamente aggiungere festanti le Carole.

Qui per tanto altro non resta, se non che tù siegua salda, e indefessamente ad esercitare il Pennello, già che col fauor dell'Altissimo, di esso ti è stata additata la vera, e sicura strada per bene operarlo: ed in oltre che vogli essere in ogni cosa della Professione di molto essemplio à gl'altri, già che io in mia vice intendo, che tù resta in questa bella parte. Ed' intanto null' altro mi resta dirti; se non, che quando sarei per vltimo rientrati in Roma, non dourem noi mancar di due visite, vna delle quali sia quella della Gran Christina Regina di Suetia, à cui vien concesso il poter ciò che vuole in quest' Almo ristretto, e che hà saputo far electione di così rara, e scelta radunanza di Pitture, e l'altra della Decoratissima Academia Francese fatta erigere dal Maggiore, Magnanimo, e Generoso Rè, che la Gallica Sede vnqua prouasse.

Così il buon Girupeno hauendo penetrati i saggi detti del Maestro, e l'alta necessitá di sua partenza; si rese caro trà gl'altri Ricordi di quello del non leuarsi per cosa alcuna giamai dalla Stanza di

Roma, ne pur col medesimo pensiero, conciosia cosa che ella non riuscì in alcun tempo Matrigna ad alcuno, mà ben si amoreuole, e grata Nutrice, e particolarmente à quelli della nostra diletissima Pittura, ed'auegnache alle volte ben si pare, ch'ella ne trascuri i premij, e mostri non far quel conto de suoi amati Figli, che si conuerrebbe, gl'ama però suisceratamente, e ne fà in quella guisa della pazienza loro in vn medesimo tempo, e stratio, e proua.

Doppo di esser ritornati per vltimo nell'Alma Città, presero à vísitar molte Ville, e Gallerie (quali prima non si sà per qual cagione trascelte) vna trà le principali fù quella de Panfilij fuori di P. S. Pancratio, merauiglia, e splendor del Secol nostro. Mà in materia totale di Pitture si riuolsero al singolar Museo Borghefiano, che oltre le stupende, e quasi innumerabili della Vigna, si vedono nel suo gran Palazzo à Ripetta per entro la Città.

Quindi si portarono vnitamente la doue il Maestro, e Regio Sembiante di Christina, ritiene il suo Seggio, e doppo di hauerla humilmente inchinata, e raccomandatale il proseguimento della di lei Protezione verso dell'Arte gradita della Pittura, partirono riempiti di dolcezza per hauerne in ciò ottenuto risposta colmata d'ogni più certa, & adeguata promessa.

Così anco, in conformità di quanto si erano per vltimo proposti, si condussero medesimamente nella studiosissima Academia Francese, nella quale non solo sopra della Pittura, mà nell'altre due sorelle Scoltura, ed' Architettura giuasi etiandio quella spiritosa Natione, pontualmente, e con ogni studio esercitando.

Il Genio hauendo in tanto dato l'vltimo addio al suo caro, ed' amato Allieuo, e preso da esso il congedo, (se ben non mai dal pensiero, e dall'affetto verso di lui per sì lungo spatio di tempo contratto) e donatogli certo picciolo Libretto benissimo sigillato, ancorche per altro à sua persona diretto; Via quasi volando sparì: Rimase mesto per simile distaccamento il nostro sopraffatto Girupeno, il quale, con gl'occhi della mente assai più, che con quelli del Corpo, seguendolo per infino all'arriuo della celeste Stanza, lo riconobbe tutto giuliuo in mezzo à suoi Compagni alla per

F I N E,

Doppo



Oppo la partenza del Genio verso della sua virtuosa, ed' eternal Magione, restò per alquanto di tempo il gratissimo Girupeno sospeso, e per così dir quasi smarrito, mà rincorossi poscia quando pensò alla necessità del Fato, che era di non far seco in quella guisa più longa la dimora: Onde per tanto diedesi à considerare da buon senno, come fino à quel punto l'hauea condotto la sua benigna, e fauoreuole Stella, e riflettendo in fine alle molte fatiche, e diligenze usate à suo vantaggio da quel prode Maestro, si riuolse con nouella curiositàe à manifestarsi le poco anzi, Carte da esso lasciatele, quali per l'appunto ritrouò che così diceuano.

DILETTISSIMO GIRUPENO.



*V*erso di te à cui è stato conceduto dalla Diuina Beneficenza di rinuenire non solo ciò, che di bello per l' Italica Regione in Pittura si contiene, mà di essa la sustantiosa Midolla per mezzo mio ti è con molta felicità riuscito il gustarne, viene imposto, anzi comandato, che debba propalare co' veri termini di pietosa Carità à coloro, che la Fortuna non fauoreuole saranno per incontrare, à cagion forsi de loro troppo abbietti lignaggi, ò miserabili cure. A te dico impongo il fargli noto i susseguenti Ricordi, ò siano Auuertimenti; acciò ver, chi che sia, che nella Pittura habbi talento, possa venir aperta la strada del ben apprendere, conoscere, ed' operare, & à gloria di quel Dio, ch' à tutti, e Gione, delle sue molte, anzi infinite difficultadi la faccenda spianarsi, onde anch'essi giungere ne possino à colpire almeno à qualche grado nel destino Bersaglio.

Per

Per simile Prefazione, restò più che mai, il nostro buon Girupeno, edificato, in veder che non ad altro fine, se non di quello del giouare altrui, erano stati vergati dall'amoreuol-Genio tali dispotici, e santi motiui; la doue per ciò affatto intenerito, si volse à ruminare i riueriti Inchiostri, del susseguente tenore .

M A S S I M E,

O S I A N O R I C O R D I

Per la Giouentù incaminante alla Pittura.



I assai sgomento riuscirà per coloro, che à pieno non saranno arditì, e generosi d'animo, il sentire gl'intoppi, che si trouano in questa strada piena veramente di spinosi virgulti, e molto più ne potranno restar auuiliti alcuni altri, i quali (benchè di spiritosi talenti) priui del necessario sostentamento, ouero per mancanza de buoni Consiglieri, non sapranno ne meno sperare di farsi per se stessi chiari al Mondo, auuiluppati ad ogn' hora trà le loro intrigate calamitadi: Mà uiua Dio, che se non si troueranno essere più, che ne Deserti della Libia, o nati nelle Selue della Scithia, in cui mai spuntano raggi, che per seluagge Fiere, non douran disperare (se pur si sentono da douero inclinati alla bella Virtù della Pittura) di giungere anch' essi à qualche buon segno, almeno se non le cime della medesima toccare. Ed' acciò, si comprenda non essere il mio discorso senza prouue, souuenghisi di molti, che non hebbero in questo Mondo commodo alcuno per poter istudiare, e pure apparirono lucidi chiarori nella nostra Professione: E frà la serie di molti, che dir si potrebbe, chi più di vn' Antonio Allegri da Coreggio prouò eotali accidenti, e pure agiutato dal proprio instinto venne poi à non hauer pari, e riuscì de maggiori Soggetti del Mondo?

Altri

Altri vi fù, che indotto pur da vehemente impulso, essendo ancor Fanciullo, e di più, pouero guardian d'Armenti, à Dissegnar più volte fù veduto in sù l'Arena, col semplice bastone spiritose Figure, onde cangiando di lì à poco, per mera industria, la Verga in Pennello, si rese anch'esso lo stupore d'ogn'vno, e da Principi medesimi ne fù inuidiato, per così dire, non che stimato, e desiderato.

Altri poi dandosi à conoscere di vie maggiore spirito, e giuditio sentendosi accender l'animo d'ardente brama verso di questa rara Professione partirono, quasi che dissi, ignudi dalle pouere loro habitationi, e conducendosi in quelle Contrade ou'è della Virtù più chiaro il grido, e con inuitta generosità faticando, giunsero anch'essi finalmente ad'essere tanti lucidissimi specchi per g'occhia altrui.

*Di alcune particolari industrie, che potrebbero vsarsi da poueri
Giovani per diuenire braui Maestri nella nostra
Professione.*

Come accennai : Se tù ti senti inuogliato à pieno di questa Virtuosa facoltà della Pittura, prendi partito di seruirti (quando però non ti venga permesso in altro modo) delle buone Carte de fourani Maestri, che pur di queste in ogni parte facilmente si ritrouano, cioè a dire di Tiziano, de Caracci, e di simili altri, perche molto lume, e giouamento faranno per prestarti : e quando per iscariezza di Fortuna non ti riuscisse il poter farne acquisto, douerai ingegnarti nel miglior modo, che dettaratti la natura (vera aditatrice, e maestra del tutto) seruirti delle cose tue più facili per poscia auanzarti di mano in mano alle altre più difficili, & ardue, fin tanto, che tù ti venghi ad impossessar da douero nel bel conoscimento dell'istessa Maestra, quale imitandola per il verso buono, non dourai dubitar di non profeguir auanti nella certa strada, per la quale ne possi poi giugnere alla da te desiderata Mera.

*Come, e quale dourebbe eßere lo Stato di un
Giouine Pittore.*

NON troppo accommodato de beni di fortuna, ne men troppo scarso dourebb' eßere il Giouine, che in questa nobilissima Professione desidera approfittarfi, conciosia che s'ei si ritroua ripieno di douitie, rare volte, o mai si cura di superare con incessanti studij, e proprij sudori le quasi infinite difficoltà, che del continuo vanno insorgendo nell'Arte. Troppo scarso poi de necessarij alimenti non dourebbe ritrouarsi, essendoche al tuo bell'ingegno potrebbe venir tronca la strada del correre auanti, à cagione della mancanza sustantiale: E non si esperimenta maggiore il trauaglio di quello del non poter istudiare quando pur si vorebbe. Si che d'vna mediocre fortuna farebbe d'vopo.

*Della costanza, che deue hauere il Giouine
principiante.*

LA costanza, ò Figlio mio, si è lo stromento più proprio da tenerfi à cuore per approfittarfi in questa dignissima facoltade, e non imitare alcuni, i quali nel più bel del camino, stanchi, abbandonano l'impresa: cosa in vero non solo impropria, e dannosa, mà deplorabile, e degna di pianto, poiche molto infessibile riesce il veder tal'ora vn Garzone (attissimo per altro al Pennello, e di grande aspettatiua) riuolgerle intempestiuamente le spalle, all'hor quando farebbe d'vopo con più generoso ardire porui auanti l'Vsbergo della vera fermezza: mà questo disordine suol procedere il più delle volte dalla detestabile auaritia de propri Parenti, quali pospongano à poco danaro la riputatione de medesimi Figli, che tanto rilieua. Palefati però tù di molto spirito (te ne priego) col risoluerti, se pur ti accorgi che patifchino di questo male, anche d'abbandonarli per qualche spatio di tempo (come molti han fatto) à fine di poterli poscia con più larga mano, di quel che il lor basso animo speraua, soccorrerli nelle loro bisogna.

Che

Che le Corti non sono à proposito per quei che desiderano apprendere la Pittura.

Auertiti non lasciarti condurre in qualche Corte se prima non sei ben saldo, e stabilito nel fondamento della Professione, poiche in quelle non mancando mai spessissime occasioni da deuiarsi la mente, (se non farà la fabbrica più che ben affodata) ne verrà di facile à cadere: e se pur' il tuo destino ti violentasse à seguirne alcuna, appigliati almeno à quella d'alcun Principe Grande, quando pur si venghi à dilettar di facoltà sì degna, che in tal forma potrai hauer campo di profeguire i necessarij studij, ed' in oltre sperare alle tue fatiche largo il guiderdone: vna delle due cose, per le quali ad' ogn'hora si trauaglia l'Huomo.

Del non insuperbirsi.

Di alcuni auuertimenti principali giouami il farti consapevole, e quantunq; à prima vista ti sembrassero non in tutto à proposito per la nostra Professione, saranno però, se ben vi porrai mente, di molto rilieuo, e conseguenza, non che di giouamento al tuo stato. Dico per tanto, che giamai per cosa veruna, che accader ti possa di felice è di auenturoso in questo Mondo, non debba lasciarti punto insuperbire, poiche faresti spedito, ed' in vano da te potrebbe sperarsi rileuante la passata: ciò pur troppo si vede alla giornata in molti Soggetti, per altro di grandi speranze, li quali traboccano per il souerchio presumersi nel baratro dell' ignominia, e tanto più ciò auiene quando non sono ben fermi nelle basi fondamentali della Virtù. La vera humiltà, e sol quella, che conduce alla formontation delle Stelle, e colei che ne stimola ad' esercitar la continuatione de gli studij, per lo mezzo de quali si colpisce nel presisso bersaglio della gloria, e del merito.

*Dell' abborrimento che si deue hauere contro le cattine Pitture,
ed' altra gente di poco gusto nella Professione.*

NON così dell' Aspide il fischio si dourebbe fuggire, ne del Basilisco il guardo, quanto da Giouani principianti lo spesso comertio, e la contemplatione delle goffe Pitture, e quantunque alle volte paia il rimirarle essere da scherzo, da gioco, e da derisione, non resta però che elleno non faccino il loro peruerso, e pestifero officio nel cuor di essi: e centuplicato riesce il danno di quello si possa riceuere, di vile per altre tanta visione verso delle cose buone, posciache la nostra inclinazione mai sempre più disposta al male, che al bene, di leggieri nelle nostre menti s'imprime.

L'istesso motiuo puol seruirti in sapere isfuggire la pratica de cattiu Maestri, e di mal gusto impastati, li quali co' loro falsi dogmi, e menzogne inuentate, non tendono ad'altro (perche non ponno col Pennello) ch'attrahere à se per alcun loro priuato interesse li Giouani di Spirito sì, mà però di poca esperienza: onde starai bene auuertito, e ti guarderai di non incappare in simili Reti, malageuole al disincolgersi in alcun tempo mai.

Della necessità della buona conferenza.

Ricordati, che il conferire fù mai sempre cosa laudabile, ed' ottima: e per tal cagione molti, e particolarmente li prestantissimi Caracci riuscirono sì grand' Huomini, non restando giamai il cōmunicarsi trà di essi i suoi pensieri, correggendosi ogni difetto vicendeuolmente il tutto, che dalla mano, e dall'intelletto le fosse poco ben suggerito, ed' in questa forma mai cessando da loro virtuosi trattenimenti si resero al Mondo così cospicui e chiari nella Pittura, che pochi, o quasi niuno può farsi loro auanti, e per il medesimo calo verun notabile errore può ritrouarsi nelle loro celebrate fatiche.

Quanto

*Quanto sia d'utile al Pittore il dilettarsi
di belle Lettere.*

NON dourebbe per mio credere applicarsi niuno à questa Professione, che non fosse versato, almeno in qualche parte, nelle buone Lettere, poiche mai potrà esprimere sù le Tele, ne sù le Carte quello che ben non si possiede: ne posseder si puote, se con ogni accuratezza non si studia, e non si esercita la memoria sopra de Libri; In questa forma più che in alcun'altra si potrà imprimere ciò che voglia dire Historia, ò fauoleggiamento Poetico, altrimenti se tù vuoi restringerti à domandar altrui come vadano le faccenda, qualunque volta d'vuopo te ne faccia, non bene starassi, poiche oltre il dimenticarti per ogni lieue accidente di quelle specie che poc'anzi vdisti, molto disdicenole riesce ad vn Pittore che sia di qualche portata, l'andare ad ogn'ora mendicando da altri quello, che far da te stesso si potrebbe con vn poco d'applicatione.

Quali i Libri più necessarj per gl'elevati Pittori.

SE poi tù bramassi sapere di quei Libri potresti accompagnarli, sappi, che à mio credere, trà li molti, che frutto recar ti potrebbero, sono li seguenti.

Tito Livio.

Cornelio Tacito.

Giusto Lipsio, e simili.

*Historie
del Mondo.*

Il Vigliaga de Patriarchi, e Profesi.

Giosseffo Historico.

Scrittura Sacra, ed'altri tali.

*Historie
Sacre.*

Virgilio.

Ouidio.

Tasso.

Ariosto.

Marini, ed'altri Poeti Classici.

*Poesie
diverse.*

Moltissimi altri, per non dire infiniti Volumi ti potrebbero colla loro lettura esserti di giouamento, ed' in particolare alcuni Romanzi moderni, come sono quelli del Loredano, del Biondi, e d'altri simili: L'Artamene, ouero il Ciro, la Cassandra, il Calandro, le Gare de Disperati, l'Historia Spagnuola, ouero il Celimauro, il Rè Diosino, l'Ibraim Bassà &c. ripieni tutti di vaghissime, ed' erudite inuentioni, delle quali à tuo talento poi ne potresti sciogliere, e auuertene prudentemente nell'occasioni, oltre che ti potranno essere pronti ad aprirti la mente, e l'intelletto nelle cose della Pittura, qual deue esser sempre il principal tuo scopo.

Come si possa in qualche parte acquistare il buon gusto nella Pittura.

MAI sia vero, che tu venga in cognitione di quello, che nella Pittura buon gusto s'appella, se prima ne nouelli anni dell'età tua non andrai per le opere de primi, e migliori Maestri inuestigandone le ragioni, e ritrouando hor in vna, ed' hor in vn'altra alcuna esquisitezza, non saprai scegliendole appropriarle con ponderato giuditio al tuo, qual egli si sia, perspicace intelletto, ed' imprimendotele nella memoria ad' vso nobile nel tempo auuenire non saprai auuertene.

Prima che fiorissero tanti grand'Huomini non v'hà dubbio che questo bel nome di buon gusto se ne staua sommerso nel profondo dell'obliuione: mà vno hauendo ritrouato vna bellezza, vno vn'altra eccellente prerogatiua &c. e stato da alcuni più fortunati moderni congregato con molta gratia, e grauità il-bello; è di tal modo, che à poco à poco son gionti à tale, che di malageuole può sperarsi eminenza maggiore per il Pennello, e quindi nasce poi che simili loro dipinti han forza di rapire, e di far rimanere imparadifato chiunq; con occhio Linceo li rimira. Ne questo bello descriuer si puote, poiche potendosi egli in mille, anzi in infinite guise formarsi, così perche mille, anzi infinite sono le specie, ed' i pensieri che nascono ne ceruelli degl'Huomini,

non.

non è possibile il rappresentare : ben sì più tosto ciò può sperarsi con il virtuoso esercizio, con il quale (come poco anzi accennai) s' acquista ogni possesso. Oh felice chi giunge ad vn tal segno, poiche può vantarsi di godere in questo Mondo vn' estasi Celeste per non dire vn Paradiso.

Del dissegnare nell' Accademia del Nudo .

P Rocura prima, che metterti à dissegnare dall' Ignudo in publica Accademia (almen per qualche tempo auanti) di studiare da Dissegni di qualche ottimo Maestro oue siano delle nuditadi, accio tu possa apprendere veramente la maniera del ben dintornare, e la ragion d'essa. Ciò, che dico del cauar da Dissegni, intendo anco dell' Opere dipinte de medesimi Maestri, e principalmente (se pur ti verrà permesso) delle eccellentissime Statue antiche, e bassirilieuvi &c. poiche hauendo ad applicarti ad vn così difficile studio, non ti habbia à ritruouare priuo in tutto d'esperienza.

In somma sarai per porre ogni tua premura, onde possi fare vna ben fondata Prattica, e Teorica intorno à questo naturale, per poter arriuare per mezzo di esso à qualche sorte di riputatione.

In quanto poi, per venire ad'alcuna sorte di particolare, direi in primo capo, (mentre si tratta di virtuoso concorso) che tu procurassi di collocarti sempre vicino à chi più d'ogn' altro tocca il punto nel Dissegnare, e che intende con artificiosa maniera nobilmente il tutto, e le parti delle grate, e de contorni, accio pur sempre ne potessi alcuna cosa portar via.

Non t'incresca di reiterar più volte vna medesima membrificatione, come farebbe; Spalle, Braccia, Gambe &c. e tanto più volentieri dourai porre ciò ad effetto, quando r'auerai in cola più difficultosa, essendo che l'ardue finezze si deono superare, e non trascurare. In tal modo sarai per imbeuertir quelle grandiose, e difficili parti, che il medesimo Nudo ti reca auanti. Che se ben haurai offeruato ne primarij Maestri, eglino medesimi passarono, à fine d'impoffessarsi del Dissegno per questa necessaria trasila.

Oserua

Offerua in oltre con ogni diligente accuratezza quelle parti, che comunemente restano esposte alla vista più dell'altre, che vale à dire, Teste, Braccia, Mani, Gambe, e Piedi.

Ricordati di alterare i Contorni, tanto però che basti per non dar nel vitioso. Stringi le parti de Fianchi, non formar troppo grosse le Panze, e le Natiche, e poni ogni più esatto studio in tutte forti d'attaccature, perche più d'ogn'altra cosa questa farai per ritrouar difficultosa.

È souuengati per vltimo quando starai dissegnando, di hauer fisso nella mente qualche più esquisita Pittura, o Disegno veduto per l'innanti, poiche altro, che vn grandissimo giouamento non potrà recarti vna simil rimembranza.

*Massime che dourebbero hauere i principianti
nel Dipingere.*

NON t'ingannare sù le prime del tuo dipingere col voler formarti vna maniera chiara, e con pochi scuri, poiche troppo languida te la ritrouaresti per tutto il tempo di tua vita; auuenga che se ben rimiri, e ponderi alle cose tutte della Natura (e son quelle per appunto che tu hai da imitare) son dolci, ed' amoreuoli sì, mà accompagnate però mai sempre da quella tal fiera gagliardia, che gl' Huomini grandi hauendo conosciuta per ottima, l'hanno da senno cercata del continuo imitare. Pur troppo i nostri spiriti (e massime nell' inoltrarsi con gl'anni) s' infieuiscono, e diuengono deboli, e la mano che cerca pareggiar l' intelletto, prouasi affatto essangue, all' hora quando al cospetto degl' Huomini si dourebbe più ardira, e generosa dimostrare.

Souuengati ancora che la maniera franca, cioè il poter vfarla con Pennellate vergini, e senza veruno stento, riesce sempre più laudabile, per essere vn tal dono deriuato dal Padre Disegno, e questa gratia, e priuilegio pochi l'hanno ottenuta sì nell' antico, come nel moderno tempo, nel quale ben può dirsi, che il Coreggio, li Caracci, ed' il Lanfranchi n' habbiano più d' ogn' altro praticato il gusto, e riportata la palma.

Quanto

Quanto loduole, e d'utile sia al Pittore il girar il Paese.

SE ti farà permesso di vagar le Cittadi nella guisa ch'è auuenuto à molti, esquisito di buona voglia, poiche sodisfatto, e contentissimo te ne trouerai, e rimirando cose belle, e diuerse di Pittura, molti dubbij che forsi prima s'ingombrauano la mente ti saran disciolti, e posti in chiaro, e farai come alcuni, li quali presosi tal compiacimento, diuenuti eruditi coll'esperienza, si sono dati à conoscere per Soggetti straordinarij al Mondo; ed'al certo che comparando l'Opere belle altrui con le tue medesime, agio hauerai ò di mortificarti, ouero di prender' animo, mentre frà te stesso così potrai discorrere. Io come mi diporto? Quanto lungi si troua da questo il mio sapere? Que son'io? &c. Souengati però di non mai auuiliti per esquisite, e belle, che tù vegga le Pitture altrui, poiche ciò sarebbe vn pernicioso mancamento; mà ben sì dirai: Io voglio essere inimico, e fierissimo censor di me stesso, mà vuò ben anco sperare, che si come altri son diuenuti d'alto grido per mezzo delle loro fatiche, così à me col fauor delle medesime, e con l'aggiuto del Cielo il simile spero douer intrauenire.

Di quanto pregio sia il variar delle Fisionomie.

TV' vedrai per ordinario tutti i Pittori, che sono ammessi trà quei di prima Classe hauer sempre diuersificate le Fisionomie de' Volti: al contrario di coloro, che poco si curano sapere, li quali ad ogn' hora le fanno somiglianti, secondo il loro negligente intendimento, e basso volere, cosa veramente in tutto degna di riprensione, e di eteruo biasimo. Per tanto priegoti non voler far tù nel medesimo modo, mà ben sì di andar inuestigando come habbino ad essere formate per il proposito che haueranno ad'esser rappresentate, che perciò leggerai alcuni Autori i quali di Fisionomia hanno scritto, che molto aprendoti la mente sarà di giouamento circa l'espressione.

Ma

Mà più di questo il tuo studio principale haurà ad essere della natura l'osservatione. Per esempio, tù devi rappresentare vna Venere, ed' vn Marte; vanne rimirando per quella alcuna Femina delle più rare bellezze della Città ò luogo in che ti ritroui, e la fieraZZa di vn volto che sia dedito all'Armi per questo &c. e così d'altre cose secondo che haurai à rappresentare, che così facendo ne riporterai non solo nome di accurato, mà di prudente, e brauo Pittore.

Dell' Ideale maniera.

R Are volte, o mai sono Ideali quei Pittori, i quali del tutto stanno auticchiati al naturale, segno certissimo, che non hanno fatto l'habito, ne studiato di proposito il bello della Natura, e l'Opere de gran Maestri. Fia bene adunque per mio parere, che tù facci ciò che fai, e puoi secondo il tuo talento, con la memoria delle cose di già vedute, e poscia all' hora quando non potrai più sostener ti, seruir ti dell' appoggio della stessa Natura, e considerarla col gusto de primi Soggetti, che così facendo potrai sperare certamente di douer dar nel buono, e venirne tenuto per Ideale; epiteto per certo de più nobili, che dar si possano à veri Pittori.

Della necessaria tranquillità dell' animo.

IN questa rara Professione così difficile, e scabrosa, non solo vi si richiede il sapere, mà ancora vna necessaria tranquillità d'animo, e di cuore, anzi vna tal, qual temperata, ed' interna allegrezza, onde la mente possa nel tempo che stà applicata rendersi senza vna minim' ombra di pensiero verso dalle cure domestiche, o d' altri simili turbamenti, poiche sempre arrecar ponno impedimento à Virtù cotanto delicata, mà ciò à pochi vien concesso.

*

Della

Della solitudine, ò ritiramento.

SEmpre fù laudabil cosa, e di gran giouamento la solitudine per coloro ch'essercitano gli studi; poiche più facilmente per mezzo di essa può rendersi l'huomo sapiente, e dotto in quella Scienza, che si v'è praticando: E se alcuna Virtù ricerca vn simil raccoglimento, vna per certo si è la Pittura; Porrai adunque ogni tua applicatione (à causa d' approfittarti) nell'hore più notturne, ouero in quelle dell' Aurora, dissegnando, schizzando, e ponendo giù pensieri &c. e tutto ciò per poterti mettere nell'immaginatua quello pretendi fare; alla guisa dello Specchio, qual ti fa vedere ciò che tieni auanti il suo cospetto.

Della buona rimembranza.

Molti incominciano bene, perche seguono in compagnia del proprio natural talento qualche buona maniera, mà poscia, ò siasi per superbia, ò per altra simile lor disgratia ingannati dalla loro opinione, van pensando non voler depender da alcuno, e per ciò non essendo per anche ben fondati, con molto discapito della lor riputatione in vece d'auanzarsi, si perdono, e danno indietro. Miglior partito adunque sia il tenerli sempre auanti gl'occhi della mente alcun brauo Maestro, ò passato, ò presente, sopra del quale tu habbi fatto qualche accurato studio, e fondamento, poiche erigendo tuttauia la fabbrica, che pur sarà dichiarata tua, ogni qual volta però di tuo talento formate saranno le nouelle inuentioni.

Dell'essercitio continuo nella Pittura.

ANcorche sia certissimo quel commune assioma del *Nulla dies sine Linea*, tuttauia giouami quiui con particolar affetto il ricordarloti, ed' accertarti, che ad' ogn' hora (mà più mentre sei ancor giouinetto) douresti essercitar la tua mano, e con essa l'intelletto, ne giorno lasciar correre,

Cc

che

che non facessi qualche honorata fatica, alla guisa appunto, che tutti i valent' Huomini han fatto; ne mi star' à dire, che essendo tu agiutato dalla Natura viui sempre pronto con la vena, e perciò non esserti d'vopo tanta diligenza, poiche rispondo, che molti per altro di buonissimo talento per tal trascuraggine, ò sia presontione si son ritrouati meritamente ignoranti, e da ogni sorte di gente vilipesi.

Dell' hauer caro l' altrui correzione.

DAN segno di gran superbia, e d' indubitata ignoranza coloro, li quali non vogliono per alcun modo sentire, ne far conto delle correzioni altrui, ne ponno questi probabilmente accostarsi alla perfezione se prima per la trafila della mortificatione non passano, se però mortification si debban chiamar quelle cose che ridondano in vtile straordinario.

Schiuano questi cattiuelli qualche poco di medicina alquanto amareta che arrear le potrebbe vita longa nella Virtù, ed' abbracciano, anzi beuono volentieri il veleno dell' adulatione, che gl'arrecca la morte in vn calice innorpellato dalle false lusinghe.

Dello Star sempre attento à ciò che vien prodotto di bello dalla Natura.

Ricordari che la Madre Natura fù mai sempre à nobili Pittori non solo cortese, mà adiutrice Maestra, e certo egli è, che ciaschedun d' essi hebbe da Lei la norma del ben' operare; e puoi tener per indubitato, che ella vuole, e debbe esser' infallibile, (mà con alcuni auuertimenti però) come à dire del voler che s' inuestighi il suo più bello, onde comparir sempre ne deggia più pomposa per recar maggior sodisfattione à ch' il rimira espresso, ne gradisce esser trattata vile, indiretta, e dissimigliante da quella che ella è in effetto, come fan tall' vni, i quali volendo per via di lor alterigia tener salde certe erronee opinioni, la deformato, anzi che abbellirla. Vedranno questi (per essemplio) vn Fanciullino d' vn' Anno, e patendoli (perche

(perche non conoscano la piana verità) non hauer tutta la forma conueniente de Muscoli come hanno gli Huomini già cresciuti, e complessi, pretendono con aggiungeruili di migliorar l'istessa Natura, mà s'acquistano in vece (e pur nol credono) biasmo infinito, e derisione eterna. Vedranno l'istesso Puttino di cinque Teste in circa, ed' essi per correggerli (così ingannati dal lor prauo intendimento) lo vogliono ridurre alle sette, alle otto, e v' discorrendo.

E si come hò detto del Fanciullino, cascano miseramente in ogn'altro inconueniente dando nelle inettie. Questi tali non son degni ne di compassione, ne di scusa, peiche non volendo dar orecchio alli buoni dogmi dell'Arte, ne correggersi, e non volendo conoscerla per il vero verso, patente, e palpabile, la stimano, da scemj che sono, sognante, e chimerica. Il Tintoretto in questo proposito soleua dire in sua vita, che la Natura fù sempre l'istessa, e che perciò non deuesi variare, ed' in particolare, i muscoli alla moda.

*Come deuesi usare, ed' intendere la diligenza
nella Pittura.*

NON v'hà dubbio, che la diligenza non sia vn de principali sostegni di tutto l'edifitio Pittoreesco (particolarmente per li principianti) e per mezzo della quale il proprio Guido Reni, specchio, e decoro del nostro Secolo, restò molto agiurato in sua giouinezza nella Scuola di Dionigi Fiamengo in Bologna, all' hora quando non era ancora entrato in quella de famosi Caracci, ed' egli medesimo di ciò molto pregiuasi, anzi gloriauasi d'esser passato per così necessaria trafila. Soggiungea però non douersi smoderatamente usarsi: essendoche di leggieri può diuenirne vitiosa, e renderli dura, secca, ed' insticchita.

Sonosi ritrouati alcuni sì pertinaci in questa opinione, che non hanno hauuto riguardo (per lei seguire) à ciò che la dolce, placida, e prodiga Natura n'addita di facile, ed' han creduto toccar con quella l'eminenza dell'Arte, e pur di gran lunga si sono ne-

gannati (quantunque graditi da alcuni inesperti) e il nome loro longa vita non hebbe; poiche non consiste l'eccellenza nel solo tirar quattro sfilati capelli, ne in imitar qualche pizzo da Donna &c. tutte cose di poca, ò niuna essenza.

Titiano perche intendea l'importanza del dipingere franco, seppe ancora dimostrare con prudenza nel Christo famoso della Moneta quanto maestreuolmente sapesse vfar questa parte della diligenza, e pure più à quello, che à questa piacquegli l'attenerfi, conoscendo di quanto merito, e gloria si adegno colui, che giunge alla franchezza, e facilitarà, quali da altro queste due cose non deriuano, che da vna longhissima esperienza, e da vn raffinato giuditio.

Dell'opinioni di molti intorno à Soggetti paesani.

S Trauagante cosa è quella, che quasi tutte le Città, e Luoghi dell'Italia (lasciando da parte le Prouincie straniere) si ritrouano hauer prodotti Pituroi in ogni tempo, che da loro Paesani vengano, per così dire tenuti Oracoli, e quasi diuini come per Dei adorati; e pure per verità non credono il vero, e sono ingannati. Beati sol quelli, che l'indouinano, come sono stati gl'Urbinati, i Cadorini, i Veronesi, i Veneriani, i Parmegiani, i Bolognesi, ed'altri pochi; è guai à quelli, che si sono addormentati senza aprir gl'occhi alla verità di quanto dico.

Dell' Historiare.

NEL particolare dell'ordinar l'Historie, ò altri Componimenti da rappresentarsi, auerti di non cadere nell'ignoranza di molti Pittori, che pare non possino à manco di non mettere quelle lor mal pensate, benchè fauorite Figure, come che ritrouar non si possa cosa da compire il Quadro se non lo fanno con quel solito lor Putto, Donna, Colonna &c. Non mancano ad'vn buono, e vasto ingegno concetti, ò materie per riempire prudentemente il destinato sito. Ciò che si è detto è vna minima parte del molto che si ricerca in tal faccenda,

tenda, poiche varij sono i pericoli in cui si può traboccare. Resta ancora il suggerirti alcuna' altre cose di non poca importanza, ed'vna si è che se per mancanza del tuo intendimento non ti ritroui possessore di quello deui rappresentare, debba informartene almeno da coloro che lo fanno acciò possino renderti capace, ed'auuisato. Habbi in oltre per massima di non costituire (se però non sei più che necessitato) in prima vista Figure in piedi, mà cerca ben sì di prender occasione di farle in atto, che stiano assise, ò inchinate, e ciò per non offuscare alla prima ogni sito del Quadro. Auerti ancora di far ogni sforzo, che le Teste habbino giuste, e belle le Fisionomie, (e tanto più quelle che saranno nel primo aspetto) offerua in esse il costume, e fa conoscere la tua buona habilità nel posseder l'Historia, o Fauola, che rappresenti, poiche queste sono le cose ch'alliettano, ed'innamorano gli astanti anco più intendenti, e dotti.

E dicea vn gran Pittor de nostri tempi, che non è se non lo deuole il franfischiar trà li Componimenti, ancorche serij, alcuna bagatella, onde il volgo ignaro stesso ne possa trar diletto insieme, ed'ammirazione, mà che non giunghi però à tale da poter offender il più sostantiale, ed'importante.

Altro auuertimento al Pittore.

NON pensare, ne ti dar ad intendere di velar la vista altrui con gl'inganni dei souerchi sfumamenti, ouero con il cacciar troppo scuri oue non vanno, con dire entro te stesso che in quel modo i tuoi difetti resteran coperti, poiche da coloro, che fanno, di leggieri, e di subito purtroppo vengano discoperti, ne meno ti persuadere che i bellissimi colori, & altri ornamenti habbino ad esser quelli da far trionfare, poiche non hauendo tù altro che questo di buono potrà dirsi di te, ciò che disse vn grand' Huomo ne tempi antichi ad vn certo Pittore d'ordinaria sfera, cioè, che faceva le sue Figure ricche, perche non le sapea far belle. La semplicità nelle Pitture, che vuol dir per mio parere naturalezza di gratia senza affettazione, fù mai sempre viata da primi Soggetti del Mondo

do, ed'Aperte medesimo si pregiava, anzi vantauiasi, (ancorche per altro modestissimo) sol di questa prerogatiua.

Dell' accordamento delle Pitture.

Molti danno il pregio d' accordar bene le loro Pitture alli buoni Lombardi, poiche pare che più d'ogn'altra Nazione ciò habbia per suo naturale istinto, e tal verità vedesi in effetto, e generalmente più ò meno. Guido Reni disse vn giorno ad vn suo Scolare non hauer cosa in cui prendesse maggior cura, quanto in questa così gran difficoltà dell'accordanza, ed'in effetto per appunto è quella che mai sempre fè sudar il Fronte à più rinomati Maestri. Il Lanfranchi disse à certi suoi amici molto intendenti, quai si portarono à vederlo dipingere la Cuppola di S. Andrea della Valle in Roma, che douessero auuifarlo di qualche difetto intorno al Disegno, essendoche, più che à quello (di cui per altro ne viuea franco possessore) guardaua al negotio importantissimo del tutto insieme in quella gran machina. Però itarai di molto auuertito con vsarui studio, ed'application particolare. E all' hora saranno accordate le tue Pitture quando non vi sarà colore, o altra cosa, che rechi fastidio, e che offendi l'altra; Et in ordine à ciò, l'occhio giudizioso, e raffinato dourà esserne il giudice (mà seuro però) e non facile al contentarsi, poiche se lascerai lusingarti da qualche affettuosa, e propria passione sarai spedito.

Riesce il posseder questa sì difficil parte dell'accordanza, così aggradeuole, e di tal somiglianza con l'altre Scienza, Musica, e Poesia, che è merauiglia il pensarlo, poiche se questa l'Intelletto, e quella l'Orecchio appaga, ed'inuaghisce, così la nostra con le sue armoniose ragioni per lo mezzo della virtù visua innamora, e rapisce gl'animi di coloro che n'intendono l'importanza,



*Che la maniera forte deue eſer più ſtimata
della ſeuole.*

NON v'hà dubbio che il dipingere ſi fa ſempre ſopra delle piane ſuperficie, e ſemplici, onde ſe ne poſſa dimoſtrare che ſi rappresenta l'oggetto, che ſ'eſprime rilieua- to dal medefimo piano, ſi che ne ſiegue, che quello farà ſpiccar maggiormente con artificioſo rilieuo dell' altro, dourà eſſere più ſtimato, e di migliore intendimento. Ciò viene dal cacciar più gagliardi i ſcuri, ed' i chiari; ſi che ti eſorto ad'eſſer amico di queſta bella parte della ſierezza, e non altrimenti fuggirla, perche fuggireſti la gloria dell'Arte appreſſo i nobili ingegni, ed'eſercitando la debolezza nel rilieuo ſolo co' vaghi Colori, potreſti eſſer'accomunato à coloro, che pongono le loro Pitture nelle Botteghe, e ſ'acquiſtano ſolo la gloria dell'ignorante Volgo, qual non iſtima, perche non conoſce la forza, e gl'effetti del rilieuo.

*Delle male conſeguenze, che fanno gl'oggetti, ſi tengono auanti
mentre ſi Dipinge, quando però non ſi ſia ben
verſato nel Diſegno.*

POche volte rieſcono ben'intefe le coſe, che ſi tengono auanti quall'hor ſi Dipinge, ogni qual volta però che non ſi troui la ſufficiente, e natural'habilità nell'operante, anzi in vece di ritrouare la douura ſtrada, e facilità conueniente ad ogni valent'Huomo, vi ſ'incontreranno difficoltà grandiffime, e confuſioni non mai immaginate, ne ſi potrà trattare il Naturale, nè nobile, nè idealmente. Titiano ſolea dire che chi Dipinge col naturale auanti è d' vopo d' hauere dello ſtudiato in teſta.

Del degradamento de' Colori.

Ricordati, che il degradamento de'Colori è quello, che doppo il Diſegno importa il tutto, e fà il maggior gioco. Ciò apprendi del continuo con l'eſſecutione della
Naturay

Natura, e degl' eccellentissimi Autori, quali sono stati offeruati da Girupeno, e c' hanno così ben rintracciata questa grande, e necessaria parte nella Pittura. E vaglia il vero che poco degni si rendono coloro che non possiedono questa importante ragione del degradamento, cioè del far andare ciò che bisogna avanti, e indietro, mà che stanno sempre d'vn tenore, e distanza senza saper mai diuersificar le tinte vna dall'altra. Però vanne con ombre, e con chiari, operando più, e meno dolcemente à fine che i groppi delle Figure, e d'ogn'altra cosa resti à suo luogo, che così facendo ne farai per riportare non ordinaria lode.

*Circa dell'imitatione delle maniere de' proprij
Maestri.*

AD'vn Giouine, che veramente sia di spirito generoso nella Professione della Pittura, e che in essa si troui hauer grande habilità, riesce molto difficeuole, e fuori di modo strauagante il voler andar sempre esattamente secondando le pedate del suo Maestro, quasi che caminar non si possa fuori di quelle, e non vi sia altro sentiero per giungere alla gloria. Deuesi ben sì per mio parere esser diligente offeruatore d'ogni sua dottrina, e raro sapere, per poter esplicar poscia il tutto, mà secondo la propria tua naturale inclinatione. Molti si sono auisati tardi di questo qual si sia inconueniente, e si farebbero voluti leuare, ma non gl'è stato permesso se non con gran violente fatica, e durezza. Meglio partito sia dunque il farlo per tempo, e non aspettare, che le tue fatiche, e la gloria medesima, che douresti acquistar per essa, sia considerata d'altrui, e non de' proprij sudori.

Si detesta l'ignoranza verso la Pittura.

GRan tormento riesce ad'vn animo virtuoso il vedere che l'ignoranza in questo Mondo habbi à trionfare. Per venire al rimedio di questo, sia necessario la sofferenza, e molto spatio di tempo, per lo mezzo di cui si venga in cognitione della verità del fatto. Ed'intanto operando bene lasciar

lasciar che si stanchi questa maluaggia bestia, poiche se bene ella tenne ad ogn' hora campo aperto contro della bella Virtù, da questa nientedimeno con la semplice spada della lealtà restò mai sempre auuinta, e superata.

Contro l' Inuidia così dannosa trà Pittori.

GRan macello è l'Inuidia in questo Mondo, cagionata da qualsiuoglia motivo; Ma la maggior sua furia vien prouata dalla Virtù; ed' in particolare dalla Pittura, quale bene spesso senza demeriti si sente auuentare, da quella Fiera, pungentissimi i dardi. E pure è d'vopo opporui vna salda dissimulatione, ed' vna placidissima modestia, mentre per mezzo solo di queste due cose puossi sperare la Vittoria contro di sì orrido Mostro.

Come si deue abbattere la superbia d' alcuni Pittori.

CON vna grandissima humiltà, ne con altro si può vincere vna gran superbia di alcun concorrente, ma perciò non deui renderti abietto presso alcuno, che gonfio, e pieno d'ambitione ci sia, perche farebbe di molto detrimento al tuo spirito. Deui ben sì apprendere di non copritti con Habito sì orrendo le Membra, per non render te stesso al Mondo, abomineuole, e spauentoso.

Del decoro, che deue offeruarsi nelle Sacre Immagini.

SI come fù mai sempre laudabile, e degno d'ammirazione il decoro nelle Figure, che rappresentano Immagini de'Santi, così non v'è cosa più stomacheuole, e detestabile quanto di prouare il contrario. E si come la Sacra Inquisitione proibisce, dannà, & annulla quei Libri, che contaminar posson gl' animi di chi li legge, così dourebbe far giustamente nel particolare delle Pitture, le quali ponno riconoscersi atte à far il medesimo effetto nel Mondo Christiano, e ne petti giouanili in particolare;

ricolare; E se tutte l'Immagini de Santi dourebbero essere al sommo grado modeste, quanto più si दौरà premere nel rappresentare la Regina de' Cieli? Quale sforzo dal buon Pittore dourebbe vsarsi per fargli apparire nel Volto Santissimo tutte quelle grazie, e virtudi, che in questo Mondo degnamente possedette; Mà, già che ad alcuno coranto vien permesso, riguardarsi almeno di effigiarla con ben coperto il collo, ed' il petto della conueniente modestia, à guisa che gl'antichi Greci (benchè con semplice maniera) la formauano, come hoggi pur se ne vedono di queste Immagini nelle Case de' Diuoti.

Modo di studio vsato dal Tintoretto, cauato dalla di lui Vita.

E LI ridottosi in luogo solitario di sua Casa, separato, ed' ottuso à fine di potersi con og' à attenzione, e senza strepito applicare al profondissimo studio della Pittura, distendea alcune cordicelle, attaccandole à mille guise alle Pareti, o dou'altro bisognaua, e posaua su' esse (trauandosi di far Figure al disotto in sù) dipendean li modelli di cera da esso medesimo formati, e vedendoli secondo il proprio desiderio ne concertaua le Storie, che desinaua, e dandole quel lume, che per da esso era giudicato migliore con le candele, andaua per la strada sicura, e senza tema di fallare: Mà nel presente Secolo si sono perdute simili buone vsanze, e la Giouentù per lo più si ride delle fatiche de gran Maestri, mentre li potrebbero seruir d'esempio, se pur desiderano da douero intendere, ciò che si voglian dire

LE FINEZZE DE PENNELLI ITALIANI.



ALCVNI PRECETTI

Trà i molti, che vengono dati da LEONARDO da VINCI nel suo Libro del Trattato di Pittura tratti ad verbum per quelli che desiderano più facilmente approfittarsi in questa difficilissima Professione .

Quello che deue prima imparare il Giouane . CAP. I.

IL Giouane deue prima imparare prospettiva, per le misure d'ogni cosa: poi di mano in mano imparare da buon Maestro per assuefarsi à buone membra: poi dal naturale per confermarli la ragione delle cose imparate: poi vedere vn tempo l'Opere di mano di diuersi Maestri, per far habito di mettere in pratica, & operare le cose imparate.

Notitia del Giouane disposto alla Pittura . CAP. IV.

Molti sono gl'huomini c'hanno desiderio, & amore al Disegno, mà non dispositione, e questo sia conosciuto ne Putti, li quali sono senza diligenza, ne mai finiscono con ombre le lor cose.

Precepto al Pittore . CAP. V.

NON è laudabile il Pittore, che non fa bene se non vna cosa sola, come vn'Ignudo, Testa, Panni, o Animali, ò Paesi, ò simili particolari, imperoche non è sì grosso ingegno, che voltatosi ad vna cosa, e quella sempre messa in opera non la faccia bene.

In che modo deue il Giouane procedere nel suo studio.

C A P. V I.

LA mente del Pittore si deue del continuo trasmutare in tanti discorsi quante sono le Figure degl'obbietti notabili, che dinanzi gli appariscono, & à quelle fermare il passo, e notarle, e far sopra esse regole, considerando il luogo, le circostanze, i lumi, & ombre.

Del modo di Studiare. CAP. VII.

STudia prima la scienza, e poi seguita la pratica nata da essa scienza. Il Pittore deue studiare con regola, e non lasciar cosa, che non si metta alla memoria, e vedere, che differenza è fra le membra degl'Animali, e le loro giunture.

Precetto al Pittore. CAP. XI.

QUEL Pittore, che non dubita, poco acquista; quando l'opera supera il giuditio dell' Operatore, esso Operante poco acquista, e quando il giuditio supera l'opera, essa opera mai finisce di migliorare, se l'augaritia però non l'impedisce.

Precetto dello schizzar Historie, e Figure. CAP. XIII.

L'Abbozzar dell'Historie sia pronto, & il membrificar non sia troppo finito. Stà con attenzione solamente à fini d'esse membra, le quali poi à bell'agio, piacendoti, potrai finire.

Del corregger gl'errori, che tu scuopri. CAP. XIV.

Ricordo à te Pittore, che quando per tuo giuditio, o per altrui auviso scuopri alcun' errore nell'opere tue, che tu le ricorregga, acciò che nel publicar tal' Opere, tu non publichi insieme con quelle la materia tua. E non ti scusare da te medesimo, persuadendoti di restaurare la tua infamia nella succedente tua opera, perche la Pittura non muore mediante la sua creazione, come fa la Musica, mà lungo tempo dura, & il tempo darà testimonianza dell'ignoranza tua, e se tu ti scuoserai d'hauere à combattere con la necessità, e di non hauer tempo à studiare, e farti vero Pittore, non incolpare se non te medesimo, perche solo lo studio della Virtù è pasto dell'anima, e del corpo. Quanti sono stati i Filosofi, che sono nati ricchi, e perche non l'impe-

differo le ricchezze, le hanno lasciate?

Del

Del giudicio. CAP. XV.

Nluna cosa è, che più c'inganni ch' il nostro giudicio in dar sentenza alle nostre operationi, e più ti varranno i biasmi de nemici, che degl'amici le sentenze, perche gl'amici sono vna medesima cosa teco, e così ti ponno ingannar non volendo.

Come il Pittore deu'esser vago d'udir il giudicio d'ogn'vno.

C A P. X I X.

Certamente non deue ricusare il Pittore, mentre ch'ei Dissegna, o Dipinge, il giudicio di ciascuno, perche noi conosciamo, che l'Huomo, benchè non sia Pittore, hauer notitia delle forme dell'Huomo, cioè s'egli è gobbo, se hà gamba grossa, o gran mano, s'egli è zoppo, o hà altri mancamenti. E se noi conosciamo gl'Huomini poter giudicare l'opere della Natura, quanto maggiormente potranno offeruare i nostri errori?

Che l'Huomo non si deue fidar tanto di sè, che non vegga dal Naturale.

C A P. X X.

QVello, che si dà ad intendere di poter riferbare in sè tutti gl'effetti della Natura, s'inganna, perche la memoria nostra non è di tanta capacità: però ogni cosa vedrai dal Naturale.

Di quelli, che usano la pratica senza la diligenza, ouero scienza.

C A P. XXIII.

QVelli che s'innamorano della pratica senza la diligenza, ouero scienza per dir meglio, sono come i Nocchieri, ch'entrano in Mare sopra Naue senza Timone, o Bussola, che mai non hanno certezza doue si vadino. Sempre la pratica deue essere edificata sopra la buona Teorica, della quale la prospettiva è guida, e Porta; e senza quella niente si fa bene, così di Pittura, come in ogn'altra Professione.

Del difetto del Pittore.

C A P. XLIV.

GRandissimo difetto è del Pittore ritrarre, ouero replicare li medesimi moti, e medesime pieghe di Panni in vna medesima Historia, e far somigliar tutte le Teste l'vna con l'altra.

Dell'

Delli mouimenti, e delle operationi varie. CAP. L.

LE Figure degl' Huomini habbino atto proprio alla loro operatione, in modo che vedendoli tù intenda quello, che per loro si pensa, o dice, li quali saran bene imparati da chi immiterà li moti de' mtoli, li quali parlano con li mouimenti delle Mani, degl' Occhi, delle Ciglia, e di tutta la Persona, nel voler esprimere il concetto dell'animo loro. Ne ti ridere di me, perche io ti ponga vn Precettore senza lingua, il quale ti habbia ad' insegnare quell'Arte ch'egli non sà fare; perche meglio r' insegnatà con fatti, che tutti gl'altri con parole. Dunque tù Pittore, dell' vna, e dell'altra setta, attendi secondo ch'accade alla qualità di quelli che parlano, & alla Natura della cosa che si parla.

Precetti di Pittura, CAP. LVIII.

Sempre il Pittore deue cercare la prontitudine negl'atti naturali fatti dagl' Huomini all'improuiso, e nati da potente effettione de' loro affetti, e di quelli far breui ricordi ne suoi Libretti, e poi à suoi propositi adoperarli, col fare star' vn Huomo in quel medesimo atto, per vedere la qualità, & aspetti delle membra, che in tal'atto si adoprano.

Del modo d'imparar bene à comporre insieme le Figure nelle Historie. CAP. XC.

Quando tù haurai imparato bene prospettiuà, & harai à mente tutte le membra, & i corpi delle cose, sij vago spesse volte nel tuo andare à spasso, vedere, e considerare i siti degl' Huomini nel parlare, ò nel contendere, ò nel ridere, ò azzuffarsi insieme, che atti siano in loro, e che atti faccino i circostanti, spartitori, e veditori d'esse cose, e quelle notare con breui segni in vn tuo picciol Libretto, il quale tù debbi sempre portar teco: e sia di carte tinte, acciò non l'habbi à scancellare, mà mutare di vecchio in nuouo; che queste non son cose da esser scancellate, anzi con grandissima diligenza serbate, perche sono tante l'infinite forme, & atti delle cose, che la memoria non è capace à ritenerle: onde questi riserbarai come tuoi aiutoi, e Maestri.

Del comporre l'Historie. CAP. VIIC.

Ricordati Pittore quando fai vna sola Figura, di fuggire gli scorci di quella, sì delle parti, come del tutto, perche tu hauerefti à combattere con l'ignoranza degl'indotti in tal'Arte; Mà nell'Historie fanne in tutti i modi, che ti accade, e massime nelle battaglie, doue per necessità accadono infiniti scorciamenti, e piegamenti delli componitori di tal discordia, ò vuoi dire pazzia bestialissima.

Gradi di Pitture. CAP. CXLIV.

NON è sempre buono quel ch'è bello, e questo dico per quei Pittori che amano tanto la bellezza de Colori, che non senza gran conoscenza danno lor debolissime, e quasi insensibil ombre, non stimando il lor rilieuo. Et in questo errore sono i ben parlatori senza alcuna sentenza.

Della membrificatione dell' Huomo. CAP. CLXXXV.

Misura in Tela la proportione della tua membrificatione, e se la troui in alcuna parte discordante, notala, e forte ti guarderai di non l'ysare nelle Figure, che per te si compongono, perche questo è commune vizio de Pittori di dilettarsi di far cose simili à se.

Come lo Specchio è Maestro de Pittori. CAP. CCLXXV.

Quando tu vuoi vedere se la tua Pittura tutta insieme hà conformità con le cose ritrante del naturale, habbi vno Specchio, e faui dentro specchiare la cosa viua, e paragona la cosa specchiata con la tua Pittura, e considera bene il tuo obietto nell'vno, e nell'altro. Tu vedi vno Specchio piano dimostrare cose, che paiono rilieuate, e la Pittura fa il medesimo. La Pittura hà vna sola superficie, & il Specchio il medesimo. Lo Specchio, e la Pittura mostra la similitudine delle cose circondata da Ombra, e Lume, e l'vna, e l'altra pare affai di là dalla sua superficie. E se tu conosci, che lo Specchio per mezzo de lineamenti, & ombre ti fa parere le cose spiccate, così oprando tu frà tuoi Colori l'ombre, & i lumi più potenti, che quelli dello Specchio, certo se tu li saprai ben comporre insieme, la tua Pittura parrà ancor lei vna cosa naturale vista in vn gran Specchio. Il vostro

Maestro

Maestro vi mostra il chiaro, e l'oscuro di qualunque obietto, e li vostri Colori ne hanno vno, che è più chiaro, che le parti alluminate del simulacro di tal' obietto, e similmente in essi Colori se ne troua alcuno che è più scuro, che alcuna oscurità di esso obietto: onde nasce, che tu Pittore farai le Pitture tue simili à quelle di tale Specchio, quando è veduto da vn solo occhio, perche li due occhi circondano l'obietto minor dell'occhio.

RICORDO DI ALBERTO DVRO

Circa le regole della Simetria, e Misure Matematiche nella Pittura.

Dice egli doppo di hauer dato le buone regole della Simetria. Auerti bene che si ritroueranno non poche difficultà dal Pittore, che del tutto starà attaccato alle regole, perche se bene le dette Figure nel Disegno n'appariono marauigliose, non ad altro fine da me però sono state espresse, che per accommodamento alla pratica del giuditioso Pittore, che ad esso poi stà il saperse auualere, e regolare conforme al di lui proposito. Ed in altro luogo dice. Che egli è quasi impossibile, che l'Artefice ad ogni Figura possa vsar le sue misure, & all'innumerabile quasi stuolo delle membra tanto particolar ricercamento, mà auertisi dal buon Virtuoso acquistarsi collo studio ed' offeruanti diligenze vna tal certezza, con la quale possa liberamente operare col fondamento della ragione, perche gl'occhi addottrinati stanno in tal caso nel luogo delle buone regole, e così la mano vien poscia à renderfi, come à sua prima causa, al volere vbbidente.

E Michel' Angelo Buonaruoti in questo proposito dice. Che il buon Pittore deuesi conseruar negli' occhi le regole, e misure delle parti per seruirse all'occorrenze, che potranno auuenire. Non deue perciò il Pittore hauer regola per la quale nell'operare obligato render lo possa, mà si bene pria di formare alcuna cosa mettersi auanti dell'idea l'espressione quello, che pretende con la mano rappresentare.

CATALOGO

Degl' Autori c' hanno scritto di Pittura promesso
nel Cap. 27. pag. 79.

- A**rchitettura di Leone Battista Alberti tradotta per M. Ludouico Domenichi.
In Venetia 1547.
- D**ue Lettioni di Benedetto Vacchi, nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di
Michel' Angelo Buonaruoti, nella seconda si disputa qual sia più nobile, o la
Pittura, o la Scultura, con una lettera di esso Michel' Angelo, e più altri eccel-
lentissimi Pittori, e Scultori sopra la questione sopradetta. In Firenze 1549.
- D**issegno del Poni partito in più ragionamenti, ne quali si tratta della Pittura, e Scul-
tura de Colori, de Getti, e Modelli, con molte cose appartenenti à quest' Arte.
1549.
- D**ella nobilissima Pittura, e della sua Arte, del modo, e della dottrina per conseguir-
la agguolmente. Opera di Michel' Angelo Biondi. In Venetia 1549.
- V**ita di Michel' Angelo Buonaruoti raccolta da Ascanio Condivi della Ripa Tran-
sone. In Roma 1553.
- L**a maniera di preparare i Colori d'ogni sorte Lib. scritto in Lingua Tedesca da Va-
lentino Bolgan de Rufach. In Franesfort 1562.
- D**ue dialoghi di M. Gio. An' drea Giulio da Fabriano, nel primo de quali si ragiona
delle parti morali, e civili appartenenti à Letterati, Corteggianti, e l'utile che i
Principi cauano da gl' Hoomini di lettere, nel secondo si ragiona degl' errori de
Pittori circa le Historie, con molte annotazioni fatte sopra il giudicio di Miche'l
Angelo, & altre Figure tanto della vecchia, quanto della noua Capella, &
in che modo vogliono esser dipinte le Sacri. Imagini. In Camerino 1564.
- L**e Vite de Pittori di Giorgio Vasari. In Firenze 1568.
- I**usti Aman Tigurini Enchiridion Artis pingendi, fingendi, & sculpendi. Frank-
furti 1578.
- T**rattato dell' Arte della Pittura di Gio. Paolo Lemazzo Milanese Pittore diuiso in
sette Libri, ne quali si contiene tutta la Teorica, e Pratica di essa Pittura. In
Milano 1584.
- I**l Riposo di Raffaello Borghini, in cui della Pittura, e della Scultura si fa uella de
più Illustri Pittori, e Scultori, e delle più famose Opere loro si fa mentione, e
le cose appartenenti alle dette Arti s' insegnano. In Firenze 1584.
- E**ccellenze della Statua di S. Giorgio di Donatello. Di M. Francesco Bocchi. In Fi-
renze 1584.
- T**ra tto della nobiltà della Pittura composto ad istanza della Vener. Compagnia
di S. Luca, e nobile Academia de Pittori di Roma da Romano Alberti della
Città di Borgo S. Sepolcro. In Roma 1585.
- D**e Precetti della Pittura di M. Gio. Battista da Faenza lib. 3. ne quali dimostransi

Catalogo degli Autori

- i modi del disegnare, e del dipingere. In *Ravenna* 1587.
- Idea del Tempio della Pittura* del sudetto *Gio. Paolo Lomazzo*, nel quale egli discorre dell'origine, e fondamento delle cose contenute nel suo *Trattato dell'Arte della Pittura*. In *Milano* 1590.
- Il Figino, ouero del fine della Pittura* dialogo del *M. R. P. D. Gregorio Commano Canonico Lateranense*, oue questionandosi se il fine della Pittura sia l'utile, ò il diletto, si tratta dell'uso di quella nel *Christianesimo*, e si mostra qual sia imitatore più perfetto il Pittore, ò il Poeta. In *Mantua* 1591.
- Le Bellezze di Firenze*, doue à pieno di Pittura, di Scultura, de Sacri Tempj, e de Palazzi più nobili Artifizij, e più pretiosi si contengono, scritte da *M. Francesco Bocchi*. In *Firenze* 1591.
- Della forma delle Muse* del sudetto *Gio. Paolo Lomazzo*. In *Milano* 1591.
- Alberto Durerò Pittore, e Geometra* chiarissimo trattò delle Simetrie de Corpi humani lib. 4. Stampati in *Venetia* 1594.
- Antonij Polseuini Societat. Iesu de Poesi, & Pittura, quæ est* 17. *Biblioteca Selecta. Venetij* 1603.
- Dell'origine, e progresso dell'Academia del Disegno* del *Canalier Federico Zuccaro*. In *Paoua* 1604.
- L'Idea de Pittori, Scultori, & Architetti* del sudetto *Cauallier Zuccari* diuisa in due Libri. In *Torino* 1607.
- Il Funerale d'Agostino Caracci* fatto in *Bologna* sua Patria dall'incaminati *Accademici del Disegno*. In *Bologna* 1607.
- Pomponij Canticij Neapolitani de Sculptura. Item Ludouici de Montiesi de veter. Sculptura, & cœlatura gemmarum sculptura, & pictura* Libri duo. Item *Harbrabam Corlei Antuerpien. dactylorecha*. *Amsterdami* 1609.
- Lib. di Pittura* nel quale si spiegano i fondamenti di quell'Arte insieme con le Vite de Pittori Italiani, e Fiamenghi, scritto, e stampato in lingua Fiamenga da *Carlo Vanmander Pittore*. In *Amsterdam* 1618.
- Pietro Martire Canepario da Crema* nel suo Libro intitolato de *Atramentis*, dichiara le maniere di fare ogni sorte de Colori. In *Venetia* 1619.
- Breue compendio della Vita del famoso Titiano Vecellio da Cadore* *Caualliere Pittore* coll' *Arbore della sua descendenza*. In *Venetia* 1622.
- Discorso intorno al Disegno* stampato con gli *inganni dell'occhio* prospettina pratica di *Pietro Accolti*. In *Firenze* 1625.
- Emico Paecan* nella sua Opera scritta in lingua Inglese, & intitolata: *Il Perfetto Gentil' Huomo; impiega la metà del Libro à ragionare dell'eccellenza della Pittura*. In *Londra* 1634.
- Francisci Iunij de Pittura veterum* Libri tres. *Amsterdami* 1637.
- Trattato della Pittura* fondato nell'autorità di molti eccellenti in questa Professione fatto à commune beneficio de Virtuosi da *Fr. D. Francesco Bisagno* *Caualliero di Malta*. In *Venetia* 1642.
- Le Vite de Pittori, & Architeti dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. infino à*

Ch' hanno scritto di Pittura .

- no à tempi di Papa Urbano VIII. nel 1640. scritte da Gio. Baglione Romano .
In Roma 1642.
- Le meraviglie dell' Arte, ouero delle Vite de Pittori Veneti, & dello Stato oue sono raccolte le Opere insigni, i costumi, & i ritratti loro, con la narratione delle Historie, delle Fanote, delle Moralità da quelli dipinte, descritte dal Cavalier Ridolfi . In Venetia 1648.*
- Sentimens sour le distinction des manieres de Peinture, dessein, e graueur entail le douce . A Paris 1649.*
- De Pittura præstantissima, & numquam satis laudata Arte Libri tres absolutissimi Leonis Baptistæ de Albertis . Basileæ 1640. Et ultimamente in Leida col Vitruuio 1649.*
- Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci nouamente dato in luce con la vita del medesimo da Raffaello Fresne Francese . In Parigi 1651.*
- Il Microcosmo della Pittura di Francesco Scanelli da Forlì . In Cesena 1657.*
- La Carta del Nauigare Rime in Lingua Venesiana di Marco Boschini . In Venetia 1660.*
- Le Miniere della Pittura, compendiosa informatione delle Pitture di Venetia del sudetto Boschini 1664.*
- Vite de Pittori antichi, scritte, e illustrate da Carlo Dati . In Firenze 1667.*
- Scrisse in oltre Leonardo di molte Arti da esso possedute, come di Acque, Macchine, e molti Libri scrisse colla sinistra mano.*

Altri Autori antichi vi sono, come

- Euforione da Istmo illustro Pittore, e Scultore, quale scrisse delli Colori, e Simetria*
- Bernardo Zenale Pittore scrisse pure della Pittura.*
- Lisippo Sicioneo illustre nella Pittura, Statuaria, e Scultura, quale fu inventore della quadratura de corpi, scrisse di Pittura.*
- Vincenzo Foppa Milanese Pittore, scrisse anch'egli di Pittura.*
- Giacomo da Vignola*
- Il Serigati, &*
- Il Vitruuio*
- Zenocrate anch'esso Pittore, e Scultore scrisse d'ambidue queste Arti con Filostrato, & altri antichi.*





TAVOLA

Delle Città, e Luoghi nominati nel presente Libro,
per le Pitture, che in esse si trouano.

A Ncona	pag. 87	Napoli	pag. 68
Affisi	82	Nouara	162
Bergamo	130	Padoa	114
Bologna	50	Parma	171
Brescia	127	Pauia	151
Certosa di Pauia.	150	Perugia	82
Certosa di Parma	150	Pesaro	185
Certosa di Garignano	175	Piacenza	164
Città di Castello		Pisa	67
Corte Maggiore	170	Rauenna	87
Cremona	123	Reggio	179
Faenza	184	Rimini	184
Fauorita	122	Riuoli	160
Ferrara	88	Roma	I & 77
Firenze		S. Maria del Monte	149
Foligno		Saronne	149
Forlì	184	Siena	45
Fossombrone	86	Sinigaglia	185
Genoa	152	Torino	156
Imola	183	Valentino	159
Lainate	150	Varese	148
Lodi	164	Venetia	89
Loreto	87	Venaria	160
Lucca	67	Verallo	144
Mantoa	117	Vercelli	162
Marmiolo	121	Verona	115
Milano	133	Vicenza	114
Modena	180	Vrbino	86



PITTORI

Nominati nel Libro , e loro Opere accennate
dal numero à quale pagina .

A

A Costino Caracci Bolognese pag. 56
58. 59. 176.

Agostino Mitelli , vedi al luogo di Michel Colonna.

Alberto Duro 181

Alessandro Algardi Scult. 19. 60.

Alessandro Tiarini 53. 59. 66. 152. 179

Alessandro Varotari 89

Alfonso da Ferrara Scult. 61

Andrea del Sarto 48. 49. 177. 181

Andrea Sacchi Romano 38. 81. 84

Andrea Schiavone 96. 106

Andrea Mantegna Mantouano 114. 117

Annibale Caracci 23. 24. 57. 64. 87.
112. 173. 177. 179.

Annibale Fontana Scult. Milanese 134

Antonio da Coreggio 172. 175. 177.
178. 180. 181. 182.

Antonio Raggi detto il Lombardo Scult. 46

Antonio Aliense Venetiano 85. 89. 104

Antonio d'Entrigo detto il Tantio d'Alagna 145. 146.

Antonio Campi Cremonese 124. 143.

Antonio Vandrigh 108. 122

Appollonio Scult. antico 21

B

Baccio Bandinelli 47

Baglioni 82

Bartolomeo Schidone 170

Bassano Vecchio 89. 109. 129. 131.
156. 177.

Battista Zelotti Veronese 92

Benedetto Genari nipote del Guercino 66

Benedetto Cagliari pag. 98

Benedetto Castiglione Genouese 122

Bernardino Gatti detto il Soiaro 124.
125. 126. 169.

Bernardino Lonino 137. 141. 144.

Bernardino Campi Cremonese 123. 143.

Bolognino 66

Bonifacio 106

Bramante 137

Bronzini 47

Erasmus Bresciano 98

C

Calisto Lodigiano pag. 164.

Camassei da Benagna 38

Camillo Bocaccino Cremonese 125. 169

Camillo Procacini Milanese 133. 134.
135. 136. 139. 143. 150. 164. 165

Carletto 98

Carlo Maratti 45

Carlo Francesco Panfilo Milanese 142

Carlo Sacchi Pauese 151

Carlo Antonio Rossi Milanese 151

Cerano Milanese 133. 134. 135. 136
144. 151.

Cesare Genari nipote del Guercino 66

Christoforo Pomaranci Canal. 87. 48.

Ciro Ferri 131

Carlo Cignani 66

Cimabue Fiorentino 82

Ciampelli 47

Ciucoli 11. 47. 184

Cosimo Fensca Bresciano Canal. 72

Curti 66

E 3

Danielle

<i>Daniele Crespi Milanese</i> pag. 136. 139. 142. 143. 150. 151.	<i>Gaudenzio da Valdugia</i> pag. 139. 143. 145. 146. 149. 162.
<i>Daniele da Volterra</i> 11	<i>Gerolmino da Carpi</i> 88
<i>Dionigi Bußola Scult. Milanese</i> 146	<i>Gerolamo Mazzuoli</i> 117. 175
<i>Dionigi Fiamengo</i> 61	<i>Gerolamo Mutiani Bresciano</i> 127
<i>Domenico Sarzana Genouese</i> 155	<i>Gerolamo da Cottignola</i> 184
<i>Domenico Beccafumi</i> 45. 68	<i>Gerolamo Genghi da Urbino</i> 184
<i>Domenico Maria Canuti</i> 66	<i>Giacinto Brandi Romano</i> 142
<i>Domenichino Zampieri Bolognese</i> 14 54. 60. 69. 70. 81.	<i>Giacomo Cavedone</i> 55. 60
<i>Dossi Ferraresi</i> 38. 184.	<i>Giotto Fiorentino</i> 82
E	<i>Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento</i> 54. 57. 59. 60. 64. 88. 135. 151. 164. 179. 184.
<i>Elisabetta Sirani Bolognese</i> pag. 59	<i>Gio. Lanfranchi Caval.</i> 14. 19. 69. 71. 72. 75. 76. 81. 85. 149. 165. 166 169. 170. 173. 177.
<i>Emilio Taruffi</i> 66	<i>Gio. Antonio Scaramaccia Perug.</i> 82. 84
<i>Ercole Ferrata Scult. Milanese</i> 45	<i>Gio. Paolo Lomazzo Milanese</i> 136 143. 166.
<i>Enea Salmezzani</i> 139	<i>Gio. Battista della Marca</i> 84
F	<i>Giouanni Bellino</i> 96. 98. 102. 103. 168
<i>Favinati</i> pag. 115. 117	<i>Gio. Antonio Licinio da Pordenone</i> 104. 108. 111. 118. 123. 155. 168. 170
<i>Federico Zuccheri</i> 67. 86. 152.	<i>Gio. Ghisolfi Milanese</i> 142
<i>Federico Bayocci</i> 83. 85. 86. 87. 133. 155. 185.	<i>Gio. d'Enrigo Scultore</i> 145
<i>Ferrari Genouese</i> 155	<i>Gio. Battista Carlone Genouese</i> 153
<i>Ferrari Fenzoni</i> 184	<i>Carlone Fratelli Genouesi</i> 143
<i>Fidia Scult. antico</i> 21	<i>Gio. Miele Fiamengo Caval.</i> 163
<i>Figini</i> 133. 139. 143. 144	<i>Gio. Andrea Sirani Bolognese</i> 165
<i>Francesco Albano</i> 14. 54. 56. 57. 58. 61. 159. 177.	<i>Gioachino Genouese</i> 155
<i>Francesco Mazzuoli detto il Parmigiani-</i> <i>no</i> 60. 61. 64. 86. 170. 177. 181.	<i>Giorgione da Castel Franco</i> 104. 107
<i>Francesco Fiamengo Scult.</i> 16. 17	<i>Giulio Romano</i> 6. 84. 118. 119. 153 177.
<i>Francesco Gessi</i> 56. 59. 66. 69. 85.	<i>Giulio Cesare Procaccino Milanese</i> 129 134. 135. 143. 144. 152. 179.
<i>Francesco Britio</i> 60	<i>Giuliano Finelli Scult.</i> 71
<i>Francesco Villa Milanese</i> 121	<i>Giulio Campi Cremonese</i> 117. 124. 126. 137.
<i>Francesco Moebi Scult.</i> 167	<i>Giuseppe Cesari d'Arpino Cavaliere</i> 118 75. 83.
<i>Francesco Cairo Milanese Caval.</i> 136 137. 139. 143. 144. 146. 149. 151. 166.	

P I T T O R I.

<i>Giuseppe de Rivera detto lo Spagnoletto</i>		<i>Maffioletta</i>	pag. 66
pag. 69. 73. 174.		<i>Mattia Preti detto il Calabrese Canal.</i>	
<i>Guido Reni Bolognese</i>	24. 25. 51. 52	pag.	179
53. 54. 55. 59. 61. 64. 67. 69. 75.		<i>Mattia Ponzone</i>	100
84. 88. 114. 122. 153. 158. 177.		<i>Meda</i>	133
179. 180. 184. 185.		<i>Melozzi</i>	184
H		<i>Menocchi</i>	ibid.
<i>Horatio Vaiani Fiorentino</i>	pag. 136	<i>Michel' Angelo Buonarroti Pittore, Scultore, & Architetto</i>	16
<i>Hortolan da Garofalo</i>	88	<i>Michel' Angelo da Caravaggio</i>	10. 75.
		76. 181.	
I		<i>Michele Colonna con Agostino Mitelli.</i>	
<i>Innocenzo da Imola</i>	pag. 184	pag. 38. 50. 53. 54. 184.	
		<i>Morazzone Milanese</i>	134. 135. 138
		143. 145. 147. 149. 150. 160.	
		162. 164.	
L		<i>Moretto Bresciano</i>	127. 128. 131
<i>Lattantio Gambara</i>	pag. 127	<i>Moroni</i>	131
<i>Leonardo da Vinci del Fiorentino</i>	47.	<i>Muziano</i>	11
138. 140. 181.		N	
<i>Lionello Spada</i>	53. 66	<i>Nicolò dell'Abbate</i>	pag. 54. 180
<i>Luio Agresti</i>	184	<i>Nicolò Pusino</i>	157
<i>Lorenzo Lotti Bergamasco</i>	102. 130.	P	
131.		<i>Palma detto il Vecchio</i>	pag. 89. 91.
<i>Ludovico Caracci Bolognese</i>	51. 53. 54	102. 108. 113. 140. 181.	
56. 57. 58. 59. 61. 63. 88. 143.		<i>Palma detto il giovane</i>	98. 143
164. 165. 181.		<i>Paris Bordone</i>	96. 98. 134
<i>Ludovico Luna</i>	180	<i>Paolo Veronese</i>	50. 91. 92. 94. 96.
<i>Luca Signorelli da Cortona</i>	83	98. 99. 100. 105. 106. 108. 109.	
<i>Lorenzo Bernini Scult. e Archib. Canal.</i>		114. 115. 117. 118. 126. 129.	
18. 21. 42. 45.		140. 153. 156. 175. 177. 181.	
<i>Luca Cangiari</i>	155	184. 185	
<i>Luca Cattapani</i>	169	<i>Pellegrino Tibaldi</i>	56. 87
<i>Luca da Reggio</i>	179	<i>Perin dal Vago</i>	155
<i>Luciano Borioni</i>	155	<i>Pietro Beretini da Cortona</i>	40. 41. 42
<i>Lucio Massari</i>	66	43. 50. 69. 81. 84. 157.	
M		<i>Pietro Faccini</i>	54. 59. 62
<i>Maffi Venetiano</i>	pag. 89	<i>Pietro Vecchia</i>	89
<i>Massimo Stanzioni Napolit. Canal.</i>	69. 72	<i>Pietro Perugino</i>	83. 84. 85. 151
		<i>Pietro Paolo Rubens</i>	118. 153
		<i>Pilotti</i>	

P I T T O R I

<i>Pilotti</i>	pag. 89	<i>Simone Contarini da Pesaro</i>	58. 185
<i>Polidoro da Caravaggio</i>	10		
<i>Prasitele Scult. ant.</i>	21		
<i>Prospero Bresciano</i>	96		
			T
		<i>Tadeo Zuccari</i>	pag. 11
		<i>Taurisio Scult. ant.</i>	21
		<i>Timoteo Genghi</i>	86. 184
<i>Raffaello d'Urbino</i>	pag. 2. 8. 9. 54.	<i>Tintoretto</i>	67. 89. 90. 91. 94. 97. 99.
	69. 82. 83. 86. 134. 140. 167.		102. 108. 109. 110. 111. 112.
	173. 177. 181.		129. 140. 181.
<i>Raffaellino</i>	75	<i>Titianello</i>	89
<i>Ricci</i>	115	<i>Titiano Veccelli</i>	12. 87. 90. 91. 95
<i>Rocco Marconi</i>	100		102. 104. 106. 107. 108. 111.
<i>Romanino</i>	127		112. 115. 116. 122. 128. 139.
<i>Romanelli</i>	83		140. 152. 177. 181.
		<i>Valesio</i>	66
		<i>Vanni</i>	46
		<i>Ventura Salimbeni</i>	11. 46
<i>Salviati</i>	pag. 11: 47. 89. 98. 99.	<i>Vimarini</i>	89. 108
	100. 102. 104.		
<i>Salvator Rosa Napol.</i>	127. 141. 144		
<i>Scarsellini</i>	88		
<i>Sanfonino Scult.</i>	89		
<i>Erà Sebastiano dal Pimbo</i>	157. 181		
		<i>Zan Bologna Scult.</i>	pag. 61

C O S E

N O T A B I L I N E L L O P E R A .

A

A cademia del Disegno di quale, e quant'vtilè come, e doue s'otterura pag. 141	Mantenura in Roma da Luigi XIV. Rè di Francia per li suoi Nationali 187
A ccoppiamento delle belle Lettere alla Pittura quanto gio ui 5	A nnibale Caracci capo di Scuola 23
Di qual Priuilegio dottaro 14	A ncorazione inter o alcuni Quadri 98
A d vn Quadro particolare del Tintoret- to 98	A pplicazione, e solleuamento dall'operare in persona di Girupano 113. 114
A rca di S. Pietro Martire 142	A rditezze quali, ed'in che consistano 102
A ppertenze nel disegno dalle Statue an- tiche, ed'in ciò quali Maestri da imitarsi pag. 15	A utore scansa il far paragoni 93

B

B ellezze, e lodi d'alcune Stat. antiche 20. 21	B el quadro col Martiro di S. Pietro 27
B di Venetia 89	B di Verona 115
B elle Statue del Bernini, e loro bontà 18	B ell'Escole Statua antica 21
B el quadro col Martiro di S. Andrea 28	B uona maniera di dipingere poco cono- sciuta dagli'antichi 117
B uone parti d'vna Pittura di Guido, ed'il documento se ne caga, dalla medema pag. 153. 154	B uone parti di vn quadro del Rubens 152
B uona maniera del Domenichino 35	

C

C auallier Cairo possessore del buon Disse- gno pag. 137	C agione delle poche Opere di Leonardo da Vinci 49
C agione della morte di Lodouico Caracci pag. 57	

C agione della freschezza d'alcune Pittu- re pag. 90	C aracci quali, e quanti 22
C aracci Proposti a Girupano per sua Guida 9	C aracci scuola di qual perfetto se 37
C arità, ed'amore di Lodouico nell'inte- gnare 27	C hè che opera veder cose buone 77
C hè che opera veder cose buone 77	C hè che dal medesimo deue fuggirsi 136
C hè che dal medesimo deue fuggirsi 136	C ognitione dell'Arte a chi permeda 33
C ome si possa apprendere la maniera dell' Historiare 41	C ome si affina l'ingegno de' Virtuosi 173
C ome si superinole difficoltà nell'appren- dersi delle virtù 40	C opiezzze nel dipingere che rilucino 41
C onsiderazioni, & osservatione quanto gio- uano pag. 153	C ontinui discorsi erudiscono lo Scol. 27
C onoscimento di finezze, e capi di altra buona scuola 39	C ostole, o Cordoni nelle Cuppole perso- niose per li Pittori 164
C uppola del Lanfranchi, e sue parti 31	

D

D egno fatto del Boccaccini pag. 125	D elizie di Bologna, e suoi ercomi 65
D ell'Isola bella de' Borromei 147	D esiderio di gloria cagione di studio 57
D etto del Cavalier Massimo 72	D etto di Guido 91
D ichiararsi l'Aurore non sprezzar alcuno 10	D ipinger Cuppole cosa non da tutti 74
D i che dono particolar dotato il Coreg- go 178	D isegnare dalle Statue di quale vtilità 12
D isegno, e colorito parti principali 23	D iscorso sopra alcune Pitture particolari pag. 137
D i tre Quadri di Titiano quale il più scel- to, benchè tutti eccellenti 103	D ubbio di Prospettina come risolto 30

Cose notabili nell'Opera.

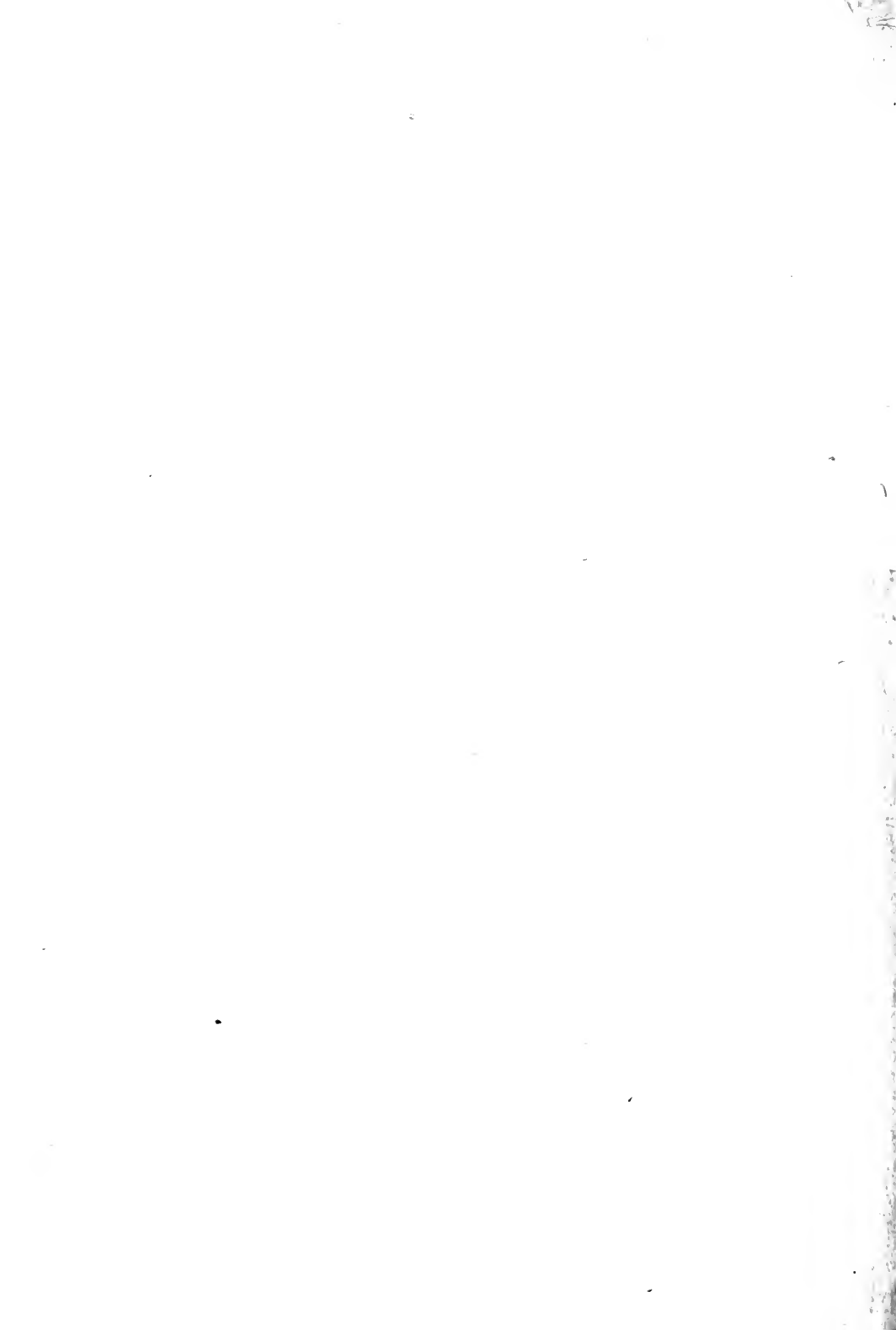
B		Di altro suo Quadro parte per parte	91
		Lodi del Buonaruoti	15
Effetto di prospettiva	pag. 123	Lodi, e perfezzione delle Statue del Berni-	18
Emulazione che cosa operi	71	no	18
Encomio à Guido	52	Luminari maggiori della Pittura Venetia-	93
Encomij al Quadro detto della notte del		M	
Coreggio	182		
Esortatione à studiare l'Opere perfette	23	Maniera buona da chi sostenuta in Milano	
Espressione nella Pittura quanto necessaria,		pag.	136
ed'onde nasce	197	Marco Boschini amatore della Professione	
F		pag.	92
Firenze, e sua bellezza	46	Miglior Libro di Pittura da cauarne frutto,	80
Forza della virtù ben posseduta	166	quale	80
G		Modo di operare del Lanfranchi, e da chi	32
		appreso	32
Galleria del Gran Duca di Toscana quan-		N	
to apprezzabile	pag. 50	Natura fauoreuole à Guido grandemente	
Guercino lodato, e stimato da stran.	65.66	pag.	25
Guido di qual privilegio dotato	158	Non esserui fin nell'Arte	158
I		Non douer alcuno fidarsi di se stesso	40
		Nomina alcuni Pittori, antichi, e moderni,	
Importanza dell' habito buono fatto da		che sono stati in Bologna, le bene non	
principio nella Virtù	pag. 61	della Scuola de Caracci	66
Intendere i siti	17	O	
Innesto gratioso di Pittura	58	Opere di Polidoro di che bontà	pag. 10
In qual genere sij migliore la maniera Ve-		Del Coreggio degne d'esser vedute	55
netriana di quella di Roma nel dipingere	110	non studiate	25
In qual errore sij caduto il Figino	48	Di Guido stimate da ogni Porentato	29
Inuidia contro la Virtù esercitata	174	Del Lanfranchi di che qualità, suo modo	29
L		di fare, e ch' habbitumato	32
		Sue più riguarduole, e' conspicue	32
Lanfranchi amico, e condiscipolo di Gui-		Del Sacchi di che perfezzione, con vna	
do	pag. 29	sua più stupenda	38
Lauorar sopra Muri quali difficoltà riten-		Del Cortona di che pregio	40
ga, e con quali riguardi si facci	70	Sua particolare di che bellezza, e che	
Leonardo da Vinci riguarduole, e possel-		ritenga	42
fore d'altre Virtù	49	Altre sue bellissime, e doue	40 41
Lodi di Giuseppe Cesari d' Aspino	11	Del Domenichino di gran stima, quale	54
Lodi d' Ercole Ferrata Scult.	17	Di Paolo da Verona vna singolare da chi	
Lodi di Guido Reni, e suo operare	25	tenuta	100
Aurora dipinta dal medesimo, e sue		Del Tintoretto vna stimata di Paolo,	
par ti	26	perche	108
Lodi dell' Albano, e cose rappresentate		La più merauigliosa del medesimo	111
dal suo tal'eto, & inclinatione	62. 63. 160	Altra insigne dell'istesso	112
Sua riuerezza verso di Raffaello	ibid.	Dell'Enrico di che bontà, e peso	145
Lodi di Paolo da Verona	91	Dell'Albano di che sublimità	160
Di vna sua Opera	100	Di tutti trè i fratelli Caracci assieme do-	
Lodi de Bacchanali di Titiano	12	ue, e quali	54 55 56 58 59 61 62
		Delli fratelli Campi assieme	124. 134. 152

Cose notabili nell' Opera .

Di Giulio vno de fratelli esser stimate le più degne	pag. 124	
Le altrui douersi sempre honorare da chi si sia	93	
Le insigne esser cagione d'auuillimento ad alcuni nella Professione	111	
Alcune à Mosaico col disegno di Titiano	89	
P		
Padri alle volte esser la rovina de Figli, e ciò che douerebbero usare per darle virtù	pag. 86	
Paolo da Verona in che grado tenuto da Bresciani	128	
Parti conspique della Città di Padova	115	
Parti lodabili della Capella Paolina della Capella del SS. Crocifisso dipinta dal Lanfranchi	19	
Parti buone d'vn'Opera del Domenichino	35	
Parte lodata in vn Quadro di Titiano	104.	
D'altro suo altre buone	106	
Perfectioni d'vn'Opera del sudetto Lanfranchi	31	
Contrasti attorno d'altra sua	33	
D'vna Galleria dipinta da Caracci	23	
Di vna Figura in vn'Opera del Palma	113	
Di alcune Opere del Rubens	118	
Pittura bambina in che tempo	82	
Possesso di Guido nel dipingere	64	
Précipe de Pittori presso l'Autore, quale	25	
Prerogative di Annibale Caracci	23. 24	
Di Napoli, e sua bella veduta	73	
Di Venetia	101	
Primi elementi del disegno quali i più perfetti, & à proposito	5	
Primi studi di Girupeno	7	
Principali requisiti per apprendere Scienze	4	
Propone pochi da imitarsi, e quali per sentimento dell'Autore	9. 10	
Protesta de tempi circa il nominare le Opere, & Operatori	9	
Q		
Quali Maestri habbi à seguir Girupeno	9	
Quali Autori da leggerli per cauare profitto secondo l'Autore	80	
Quale, e quanto guditio si ricerchi nel disegnare dalle Statue massime antiche, & chi si habbi in ciò ad imitare	15	
Qualità delle Capelle di Verallo	141	
Qualità d'vn Opera del Lomazzo	136	
R		
Ragioni perche vno ancorche virtuoso operi meglio in vno, che in vn'altro luogo	119	
Perche vedendosi buone Pitture rapischino à se l'animo di chi le riguarda	157	
Perche se ne traga sodisfatione	30	
Risposta di Guido	60	
Risentimento dell'Autore à prò di Raffaello	91	
Ritocchi à secco sopra le Opere à secco, quando buoni	35	
Quando nò, e perche	169	
Rubare con virtù cosa lodabile	180	
S		
Scelta d'alcune Opere de migliori Autori di Roma	78	
Sculture antiche doue, e quanto siano stati apprezzati gl'Autori di esse in quei tempi	20	
Scherzi, dogmi, e termini della Pittura, ciò che siano	186	
Se sij necessario il fare cò ogni esatezza le Figure al d. sotto in sù sopra le Volte	169	
Statue antiche perfettissime 15. 19. 20. 21	21	
Studio attorno di esse quanto profiteuole pag.	14	
Stimolo di ripuratione, & honore come operi	57	
Studio usato da Annibale Caracci	23	
Dal Domenichino attorno alcune sue Opere	36	
Dal Lanfranchi	29	
Da Girupeno nouamente sopra le buone Opere	79	
Delli Bassani in che còsista, e come differete dal propostoli dall'Autore	131. 152	
T		
Tintoretto prestissimo nell'operare	99	
Trascuraggine danno insigne alle Opere di pregio	174	
Triumvirato della Pittura in Venetia	101	
V		
Vera Scuola de Pittori giusta il parere dell'Autore doue	pag. 212	
Virtù premiata	50	

I L F I N E .

ERRORI	PAGINA	LINEA	CORREZIONI
Gesùè	pag. 11.	24.	Giosuè.
estratto	15.	16.	altratto.
Ofro	51.	margin.	Bolco.
estinto	80.	29.	istinto.
rifletterono	105.	7.	rifletterono)
à due	155.	23.	à dire.
28.	182.	margin.	228.
vice	187.	25.	vice.
S. Francesco Xaverio.	154.	16.	S. Ignazio)
vien permesso,	210.	6.	aggiungi; non



72

